

MASSIMO
MONTANARI

IL TEMPO E LE COSE

Storia
dal Medioevo
al Seicento



con **eBook**
RISORSE DEL TERRITORIO,
LAVORO, ECONOMIA



edizione gialla

PER IL SETTORE ECONOMICO



editori
laterza

MASSIMO
MONTANARI

IL TEMPO E LE COSE

Storia
dal Medioevo
al Seicento



con **eBook**
RISORSE DEL TERRITORIO,
LAVORO, ECONOMIA



edizione gialla

PER IL SETTORE ECONOMICO



editori
laterza

Massimo Montanari

Il tempo e le cose

1. Storia dal Medioevo al Seicento

Editori Laterza

© 2014, Gius. Laterza & Figli, Roma-Bari

Edizione digitale: settembre 2014

Sintesi e Sviluppare le competenze
sono a cura di **Matteo Ciarlante**,
dMB Editoria e grafica s.r.l., Firenze.
Editing a cura di **Silvia Vinci**.

L'Editore è a disposizione di tutti gli eventuali proprietari
di diritti sulle immagini riprodotte, nel caso non si fosse riusciti
a reperirli per chiedere debita autorizzazione.

I manuali digitali Laterza sono protetti da copyright,
secondo le vigenti norme sul diritto d'autore.
La pirateria editoriale è reato.
Il manuale digitale è concesso in licenza
per esclusivo uso personale.
Qualsiasi distribuzione o fruizione non autorizzata
di questo testo così come l'alterazione delle informazioni elettroniche
sul regime dei diritti costituisce una violazione
dei diritti dell'editore e dell'autore
e sarà sanzionata civilmente e penalmente
secondo quanto previsto dalla Legge 633/1941 e successive modifiche.
Questo eBook non potrà in alcun modo
essere oggetto di scambio, commercio, prestito, rivendita,
acquisto rateale o altrimenti diffuso
senza il preventivo consenso scritto dell'editore. In caso di consenso,
tale eBook non potrà avere alcuna forma diversa da quella in cui l'opera
è stata pubblicata e le condizioni incluse alla presente
dovranno essere imposte anche al fruitore successivo.

Copertina a cura di **Silvia Placidi** / Grafica Punto Print srl.
Progetto grafico
a cura di **dMB Editoria e grafica s.r.l.**, Firenze
e di **Silvia Placidi**/Grafica Punto Print s.r.l.

Realizzato da Graphiservice s.r.l. - Bari (Italy)
per conto della Gius. Laterza & Figli Spa

ISBN 978-88-421-1332-4

Editori Laterza
Piazza Umberto I, 54 70121 Bari
email: redazione.scol@laterza.it
<http://www.laterza.it>

Questo prodotto è stato realizzato nel rispetto delle regole
stabilite dal Sistema di gestione qualità conforme ai requisiti
ISO 9001:2008
valutato da Certi W
e coperto dal certificato numero IT.12.0160.QMS

Indice

Modulo 1. L'Europa feudale

Capitolo 1. Economia e società nell'Europa feudale

1.1 Lo sviluppo dei poteri locali nel sistema feudale

1.2 Il sistema curtense

Il mondo della tecnica

Tempi e strumenti del lavoro agricolo

1.3 La teoria dei tre “ordini”. Produrre, combattere, pregare

Invenzioni e innovazioni

Il mulino

Sintesi

Capitolo 2. Lo scontro tra Impero e Papato

2.1 Ottone I di Sassonia, da “difensore della cristianità” a imperatore

2.2 I movimenti per la riforma della Chiesa

2.3 La lotta per le investiture e il concordato di Worms

Sintesi

Capitolo 3. Le monarchie feudali

3.1 La monarchia normanna in Inghilterra

3.2 La monarchia capetingia in Francia

3.3 La monarchia normanna nell'Italia meridionale

3.4 Le monarchie cristiane in Spagna

Sintesi

Capitolo 4. L'Impero bizantino, l'islam, le crociate

4.1 Il declino dell'Impero bizantino

I luoghi della storia

Bisanzio / Costantinopoli / Istanbul

4.2 La crociata dei poveri e quella dei signori

4.3 Da guerra religiosa a guerra di conquista

Sintesi

Modulo 2. Espansione agricola e sviluppo urbano

Capitolo 5. L'Europa cresce e si trasforma

5.1 La crescita della popolazione e l'aumento delle terre coltivate

Il mondo della tecnica

Innovazioni nel lavoro agricolo

5.2 Lo sviluppo del commercio, il rinnovamento urbano e la nascita della borghesia

5.3 Le Repubbliche marinare

5.4 Genova, Venezia e il controllo del Mediterraneo

Il mondo della tecnica

Lo sviluppo dell'economia monetaria e l'invenzione del credito

Sintesi

Capitolo 6. Il movimento comunale

6.1 Il governo dei Comuni e l'economia cittadina

Il mondo della tecnica

L'industria del vetro a Venezia

6.2 Particolarità dei Comuni italiani

6.3 La questione delle regalie. Lo scontro tra i Comuni e l'imperatore

Sintesi

Capitolo 7. Cultura e società nel Medioevo

7.1 Scuola e università

Invenzioni e innovazioni

Il numero zero

7.2 Famiglia e società

Il mondo della tecnica

Le cattedrali medievali: questioni di fede, di ingegneria e di stile

7.3 L'emarginazione della donna

Sintesi

Modulo 3. Poteri civili e religiosi nel Medioevo

Capitolo 8. Il consolidamento delle monarchie europee nel XIII secolo

8.1 Dai regni feudali alle monarchie duecentesche

8.2 Il Regno di Francia

8.3 Il Regno d'Inghilterra

8.4 I regni della penisola iberica

8.5 Il Regno svevo-normanno di Sicilia

8.6 Dallo Stato centralizzato di Federico II alla divisione del Regno di Sicilia

Sintesi

Capitolo 9. Lo Stato della Chiesa e le città-Stato dell'Italia comunale

9.1 Il pontificato di Innocenzo III: accentramento politico e religioso

9.2 L'eclisse dei poteri universali: da Bonifacio VIII alla "repubblica romana" di Cola di Rienzo

9.3 Nuovi assetti dei Comuni italiani. Diversità degli sviluppi sociali e politici

Invenzioni e innovazioni

L'orologio meccanico

Sintesi

Modulo 4. Non solo Europa

Capitolo 10. Civiltà dell'Asia e dell'Africa

10.1 L'Impero mongolo e la Cina di Kubilai Khan

I luoghi della storia

Cambaluc, una nuova capitale per la Cina dei mongoli

10.2 Stato e società nella Cina dei mongoli

Il mondo della tecnica

Il popolo delle invenzioni

Invenzioni e innovazioni

La carta

10.3 L'India: un paese diviso, un grande emporio commerciale

[10.4 Società e cultura in India. Lo sviluppo scientifico e tecnologico](#)

[10.5 Popoli e civiltà dell'Africa](#)

[10.6 Economia e società nell'Africa nera](#)

[Sintesi](#)

[Capitolo 11. L'America prima di Colombo](#)

[11.1 I Maya](#)

[11.2 Gli Aztechi](#)

[I luoghi della storia](#)

[Tenochtitlán](#)

[11.3 Gli Incas](#)

[Il mondo della tecnica](#)

[Agricoltura e irrigazione ad alta quota](#)

[Sintesi](#)

[Modulo 5. Tra Medioevo ed Età moderna](#)

[Capitolo 12. La crisi del Trecento](#)

[12.1 Verso la catastrofe](#)

[12.2 La Morte Nera](#)

[12.3 Le conseguenze della crisi e la riorganizzazione dell'economia](#)

[12.4 Rivolte contadine e operaie](#)

[Sintesi](#)

[Capitolo 13. L'invenzione degli Stati nazionali](#)

[13.1 La "nazione" come costruzione culturale](#)

[13.2 La nascita della Confederazione svizzera](#)

[13.3 La nascita del Regno di Spagna](#)

[13.4 La guerra dei Cento anni tra Francia e Inghilterra \(1334-1453\)](#)

[13.5 La "guerra delle Due Rose" in Inghilterra](#)

[Invenzioni e innovazioni](#)

[La polvere da sparo](#)

[Sintesi](#)

[Capitolo 14. Stati e Imperi dell'Europa centrale e orientale](#)

[14.1 Gli Stati regionali tedeschi e l'Impero asburgico](#)

[14.2 Il Regno di Boemia e il Regno d'Ungheria](#)

[14.3 Il tramonto dell'Impero bizantino, l'alba dell'Impero ottomano](#)

[14.4 Lo Stato russo](#)

[14.5 I regni attorno al Baltico](#)

[Sintesi](#)

[Capitolo 15. Gli Stati regionali e le guerre di conquista in Italia](#)

[15.1 Signorie e principati in Italia fra il Trecento e il Quattrocento](#)

[15.2 Il Ducato di Milano e la Repubblica di Venezia](#)

[Il mondo della tecnica](#)

[«So fare ponti leggerissimi e forti...»: Leonardo da Vinci, ingegnere militare al servizio degli Sforza](#)

[15.3 La Signoria di Firenze, lo Stato pontificio, il Regno di Napoli](#)

[15.4 Un equilibrio instabile](#)

[15.5 Carlo VIII conquista l'Italia "col gesso"](#)

[15.6 Le conseguenze della discesa di Carlo VIII](#)

[15.7 La politica dei papi nell'Italia occupata](#)

[Sintesi](#)

[Modulo 6. L'Europa alla conquista del mondo](#)

[Capitolo 16. La civiltà del Rinascimento](#)

[16.1 Lo splendore del passato, il Rinascimento italiano](#)

[16.2 Una rivoluzione culturale: il recupero dei classici e la fiducia nell'essere umano](#)

[16.3 L'arte si rinnova](#)

[16.4 Ricercare, ipotizzare, sperimentare: lo sviluppo della scienza e della tecnica](#)

[16.5 La stampa a caratteri mobili e l'inizio di una nuova era](#)

[Sintesi](#)

[Capitolo 17. L'esplorazione della Terra e i primi imperi coloniali](#)

[17.1 La ricerca di nuove vie commerciali e la scoperta dell'America](#)

[17.2 La scoperta della via per le Indie e l'identificazione delle terre d'America](#)

[17.3 La circumnavigazione della Terra](#)

[17.4 L'invasione spagnola dell'America e lo sterminio degli indigeni](#)

[Il mondo della tecnica](#)

[Rappresentazioni del mondo](#)

[17.5 L'impero coloniale ispano-portoghese](#)

[17.6 Conseguenze economiche, politiche e sociali dell'espansione europea](#)

[Invenzioni e innovazioni](#)

[La bussola](#)

[Sintesi](#)

[Capitolo 18. Economia e società nel Cinquecento](#)

[18.1 La crescita demografica e l'espansione dell'agricoltura](#)

[18.2 La rivoluzione dei prezzi e il divario tra ricchi e poveri](#)

[18.3 Le attività industriali e manifatturiere](#)

[18.4 Un'economia-mondo?](#)

[Sintesi](#)

[Modulo 7. La cristianità divisa](#)

[Capitolo 19. La Riforma protestante, la risposta cattolica, le guerre di religione](#)

[19.1 I mali della Chiesa romana e il dissenso di Lutero](#)

[19.2 La questione delle indulgenze e le 95 tesi di Wittenberg](#)

[19.3 Rivolta dei cavalieri e rivolta dei contadini](#)

[19.4 La Riforma si diffonde. Le idee di Lutero e di Calvino](#)

[19.5 La Chiesa anglicana d'Inghilterra](#)

[19.6 La posizione della Chiesa cattolica e il concilio di Trento](#)

[I luoghi della storia](#)

[Chiese protestanti e chiese cattoliche: come la religione influenza le arti](#)

[19.7 Nuovi ordini religiosi e attività missionarie](#)

[19.8 L'epoca dell'intolleranza](#)

[Invenzioni e innovazioni](#)

[La stampa](#)

[Sintesi](#)

[Capitolo 20. Carlo V e il sogno dell'impero universale](#)

[20.1 L'impero di Carlo V d'Asburgo](#)

[20.2 Le guerre italiane tra Carlo V e Francesco I](#)

[20.3 Il fallimento di un sogno](#)

[20.4 Scontri religiosi e politici in Francia](#)

[Sintesi](#)

[Modulo 8. L'Europa che cambia \(1550-1650\)](#)

[Capitolo 21. L'Europa sotto il dominio spagnolo e l'emergere di nuove potenze](#)

[21.1 La monarchia spagnola domina l'Europa](#)

[I luoghi della storia](#)

[Il palazzo-monastero dell'Escorial, centro del potere di Filippo II](#)

[21.2 L'indipendenza dei Paesi Bassi](#)

[Il mondo della tecnica](#)

[Un modo nuovo di dipingere](#)

[21.3 L'Inghilterra elisabettiana](#)

[Sintesi](#)

[Capitolo 22. Fra crisi e sviluppo. L'Europa a due velocità](#)

[22.1 La crisi del Seicento e il declino della Spagna](#)

[22.2 La crisi nell'Italia spagnola](#)

[22.3 La guerra dei Trent'anni \(1618-48\) e la crisi della Germania](#)

[22.4 Il secolo d'oro dell'Olanda e la competizione con l'Inghilterra](#)

[I luoghi della storia](#)

[Amsterdam, crocevia di commerci e di idee](#)

[Sintesi](#)

[Capitolo 23. Nascita della scienza moderna](#)

[23.1 La rivoluzione scientifica](#)

[Il mondo della tecnica](#)

[Il computo del calendario e un proverbio che non torna](#)

[Invenzioni e innovazioni](#)

[Il cannocchiale](#)

[23.2 Nuove scoperte della fisica e della medicina](#)

[23.3 Scienza, tecnica, filosofia](#)

[23.4 Arte e cultura. Il Barocco](#)

[Sintesi](#)

[Documenti](#)

[Capitolo 1. Documenti](#)

[La contessa Adelburga e il contadino Ermenperto](#)

[Capitolo 3. Documenti](#)

[Il film della conquista normanna: l'Arazzo di Bayeux](#)

Capitolo 4. Documenti

La tregua di Dio

Capitolo 5. Documenti

Dall'agricoltura allo sviluppo del commercio

Capitolo 6. Documenti

Pace o privilegio? Le parole sono interpretazioni

Capitolo 7. Documenti

La guida alimentare di un'enciclopedia medica medievale

Capitolo 8. Documenti

I re taumaturghi

Capitolo 9. Documenti

Le "Meraviglie di Milano" descritte da Bonvesin da la Riva

Capitolo 11. Documenti

Un bastone per coltivare

Capitolo 12. Documenti

Il Trionfo della Morte

Capitolo 13. Documenti

Desolazione delle campagne francesi durante la guerra

Capitolo 14. Documenti

1453, la presa di Costantinopoli e la fine dell'Impero romano

Capitolo 16. Documenti

Un clamoroso falso: la Donazione di Costantino e la nascita della filologia moderna

Capitolo 17. Documenti

È possibile convertire i "selvaggi"? Il dibattito sulla natura degli indios

Capitolo 19. Documenti

I "dodici articoli" dei contadini tedeschi

Capitolo 20. Documenti

Difesa dell'editto di Nantes

Capitolo 22. Documenti

Scorrerie e devastazioni nella Germania in guerra

Capitolo 23. Documenti

La condanna di Galileo

Le vie della cittadinanza

Capitolo 1. Le vie della cittadinanza

Oggi niente ordini

Capitolo 4. Le vie della cittadinanza

Islam e cristianesimo: scontro e incontro di civiltà

Capitolo 6. Le vie della cittadinanza

Il governo dei Comuni oggi

[Capitolo 7. Le vie della cittadinanza](#)

[Una scuola multietnica](#)

[Capitolo 8. Le vie della cittadinanza](#)

[La forza delle leggi](#)

[Capitolo 9. Le vie della cittadinanza](#)

[Libertà di pregare](#)

[Capitolo 10. Le vie della cittadinanza](#)

[“Noi” e gli “altri”](#)

[Capitolo 13. Le vie della cittadinanza](#)

[Etnie e nazioni d’Europa](#)

[Capitolo 15. Le vie della cittadinanza](#)

[La diplomazia come arte di governo](#)

[Capitolo 17. Le vie della cittadinanza](#)

[Schiavismo e schiavitù](#)

[Capitolo 18. Le vie della cittadinanza](#)

[Poveri e povertà ieri e oggi](#)

[Capitolo 19. Le vie della cittadinanza](#)

[Libertà di stampa](#)

[Capitolo 20. Le vie della cittadinanza](#)

[Tolleranza e intolleranza ieri e oggi](#)

[Capitolo 23. Le vie della cittadinanza](#)

[Ricerca e libertà](#)

[Indice dei Memo e delle Parole](#)

Modulo 1

L'Europa feudale



Omaggio del vassallo al suo signore

Capitolo 1 Economia e società nell'Europa feudale. Contadini, guerrieri, sacerdoti

Capitolo 2 Lo scontro tra Impero e Papato. La lotta per le investiture

Capitolo 3 Le monarchie feudali

Capitolo 4 L'Impero bizantino, l'islam, le crociate

Competenze

Comprendere

i meccanismi del sistema feudale.

Individuare le parole chiave

dell'economia dell'alto Medioevo.

Confrontare

lo schema ideologico dei tre ordini della società medievale con il moderno principio di uguaglianza sociale.

Contestualizzare

l'ascesa al trono di Ottone I di Sassonia e la nascita del Sacro romano impero germanico.

Individuare

gli obiettivi dei movimenti di riforma della Chiesa.

Sintetizzare

le posizioni del papa e dell'imperatore nella lotta per le investiture.

Mettere in relazione tra loro

le nascenti monarchie feudali europee.

Ricostruire

il quadro politico e religioso dell'Impero bizantino attorno all'anno Mille.

Analizzare

cause, motivazioni e conseguenze delle crociate.

Riconoscere

attraverso l'esempio del mulino, i nessi tra gli aspetti economici e tecnologici che consentono a un'invenzione di essere applicata.

Sviluppare le competenze



Clicca qui per gli esercizi

Capitolo 1

Economia e società nell'Europa feudale

Contadini, guerrieri, sacerdoti

Online test 

Cronologia



Un tap per aprire
la cronologia

Nei secoli centrali del Medioevo si affermò in Europa un particolare ordinamento politico, chiamato "feudalesimo", che affondava le radici nell'età di Carlo Magno (IX secolo) e che si sviluppò pienamente nei secoli successivi. Il sistema feudale si fondava su una fitta rete di rapporti di fedeltà, che obbligava all'aiuto reciproco i signori e i loro sottoposti (i vassalli). In quel periodo si sviluppò un particolare tipo di organizzazione economica, il sistema curtense. A sostegno di questo ordinamento politico ed economico si diffuse la teoria secondo cui la società era divisa in tre "ordini", nettamente distinti ma vincolati da legami di utilità reciproca: i contadini, i guerrieri e i sacerdoti.

1.1 Lo sviluppo dei poteri locali nel sistema feudale

Il rapporto vassallatico Carlo Magno nel IX secolo instaurò la pratica del “vassallaggio”, che legava al re con un rapporto di fedeltà personale i funzionari dell'impero, **conti** e **marchesi** che governavano i distretti locali; in cambio essi ricevevano in concessione un territorio (“beneficio” o “feudo”), i redditi che ne derivavano e la protezione del re. Dopo la morte di Carlo Magno e di suo figlio Ludovico il Pio, quando l'autorità dei sovrani iniziò a venir meno, sia i feudi sia le cariche pubbliche divennero ereditari e le famiglie dei funzionari si trasformarono in vere dinastie, che radicarono il loro potere nelle regioni in cui governavano. Nell'anno 877, l'imperatore Carlo il Calvo (840-877), nipote di Carlo Magno, decretò per la prima volta il **principio dell'ereditarietà per i “feudi maggiori”**, quelli concessi direttamente dal sovrano.



Atto di vassallaggio, XIII sec.

L'Europa invasa si copre di castelli Nel frattempo (tra IX e X secolo) l'Europa diventò preda di **invasioni e scorrerie** da parte di popolazioni provenienti da sud (**Saraceni**), da nord (**Normanni**) e da est (**Ungari**). La scarsa efficienza del potere centrale e il definitivo crollo dell'Impero carolingio nell'888 lasciarono la responsabilità della difesa ai potenti locali, che, in completa autonomia e senza alcuna licenza da parte del re, costruirono **castelli** per proteggere la popolazione contadina (e al tempo stesso ridurla sotto il proprio controllo). Questo fenomeno, noto come “**incastellamento**”, interessò tutta l'Europa e i castelli divennero quasi il simbolo di quest'epoca.



Le invasioni del IX-X sec.

Il potere dei signori sui contadini Il castello, pur essendo una costruzione nata per scopi difensivi e militari, servì anche e soprattutto per **esercitare il potere sugli uomini e controllare il territorio**. I signori locali promettevano protezione ai contadini dei dintorni, ma in cambio esigevano sottomissione e ubbidienza. Gran parte dei contadini, in questo modo, si ritrovò in una situazione di dipendenza, che diventava particolarmente evidente quando il villaggio si concentrava presso le mura del castello, o addirittura dentro di esse.

Re e castellani I signori dei castelli, o **castellani**, acquistarono in breve tempo notevole autorità e prestigio. Arruolavano truppe, facevano la guerra, riscuotevano tributi, amministravano la giustizia, insomma **esercitavano funzioni sovrane**, quelle funzioni che teoricamente spettavano soltanto al re e ai suoi funzionari (conti e marchesi).

Cessato il pericolo delle invasioni, i poteri locali rimasero vivi e il potere regio non ebbe la forza di contrastarli: al sovrano non restò altra scelta che riconoscere ai castellani il diritto di esercitare quelle funzioni pubbliche di governo che di fatto avevano già cominciato a svolgere. **I re**, nel tentativo di legare in qualche modo a sé i signori locali, **estesero anche a loro i vincoli di vassallaggio**. Altre volte furono i conti e i marchesi a collegare a sé questi signori locali con il vincolo della fedeltà personale. Altre volte ancora si instaurarono rapporti di fedeltà tra un castellano più forte e uno più debole, che accettava la “protezione” del primo garantendogli in cambio il proprio appoggio.



Ricostruzione di un castello medievale

Ereditarietà dei feudi minori Nel secolo XI si ammise che tutti i feudi (non solo quelli maggiori, come deciso da Carlo il Calvo nell'877) fossero ereditari e potessero trasmettersi di padre in figlio: così fu stabilito dall'imperatore Corrado II (1027-39) nel 1037, con l'editto **de beneficiis**, ribattezzato in Età moderna *Constitutio de feudis*.

Questo nuovo uso del vassallaggio e del feudo, volto a coordinare fra di loro i vari poteri, applicando a tutti i signori, dai più grandi ai più piccoli, quello stesso tipo di rapporto con cui Carlo Magno aveva legato a sé i principali funzionari del regno, fu l'aspetto centrale di quello che fu poi definito “sistema feudale” e che caratterizzò la società europea nel

Medioevo.



Documenti
Un castello del XII secolo



Discussione storiografica
Castelli, forme insediative, paesaggi agrari

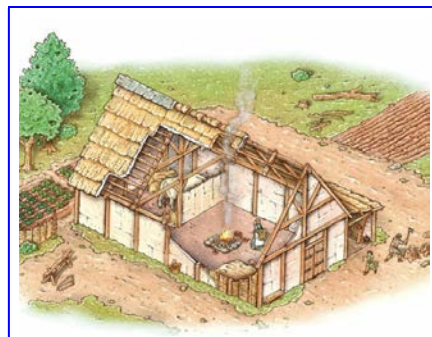


1.2 Il sistema curtense

Un'economia agricola L'economia medievale si fondava principalmente sull'agricoltura e sul lavoro dei contadini. Le terre erano per la maggior parte di proprietà di re, nobili e istituzioni religiose. Tipico del Medioevo fu il cosiddetto **sistema curtense**, cioè l'organizzazione della proprietà in vaste aziende chiamate in Italia **corti** (*curtes* in lingua latina), in Francia *villae*, in Inghilterra *manor*.



Dominico e massaricio Le corti erano distinte in due parti. Una, detta **dominico** (da *dominus*, 'signore'), era gestita direttamente dal proprietario (laico o ecclesiastico) che la faceva lavorare dai suoi **servi domestici**. Costoro vivevano in condizioni simili a quelle degli schiavi dell'età antica: appartenevano al padrone e da lui ricevevano gli alimenti e l'alloggio. L'altra parte della corte, detta **massaricio** (da *massaro*, 'contadino'), era suddivisa in poderi dati in concessione a **coloni**, talora liberi, talora servi (le loro condizioni di vita erano però abbastanza simili). Insediati sul terreno con una loro casa e una loro famiglia, i coloni godevano di una certa libertà d'azione ma erano legati al signore da un vincolo di dipendenza, sia sul piano economico, non potendo abbandonare la terra che lavoravano, sia sul piano giuridico, essendo giudicati, in caso di reati, dal signore stesso.



Ricostruzione di una casa contadina

L'allodio In qualche caso i contadini liberi potevano avere anche terre di loro proprietà chiamate **allodi**, inframmezzate a quelle che avevano ricevuto in concessione dal signore. La corte non era infatti quasi mai una proprietà compatta: le singole parti che la componevano erano sparse qua e là sul territorio, magari incrociate con proprietà di altri signori.

Canoni, censi, doni In cambio delle terre ricevute in concessione, i coloni dovevano pagare al proprietario un **canone** consistente in una parte dei prodotti agricoli: per i cereali di solito era richiesta la proporzione di un terzo (o un quarto, o anche meno, fino a un decimo, secondo le località e le consuetudini); la parte restante spettava alla famiglia contadina per il suo fabbisogno. Del vino si consegnava la metà, o un terzo. Inoltre si dava una parte delle colture tessili (lino o canapa) e si pagava una tassa per l'allevamento degli animali nei prati o nel bosco. I coloni avevano inoltre l'obbligo di pagare al signore il **censo**, una somma di denaro, in genere piuttosto piccola, che i contadini si procuravano vendendo qualche eccedenza (polli, uova, ortaggi) nei mercati rurali. Altri tributi erano i cosiddetti **doni**, polli e uova che per consuetudine (in pratica un obbligo) si consegnavano al signore in occasione delle principali festività (Natale, Pasqua, ecc.) come segno di omaggio e di reverenza.

Le corvées Ai contadini erano richiesti anche dei servizi, le **opere** o **corvées**, giornate di lavoro da prestare sul dominico per la semina, l'aratura, la mietitura, la vendemmia. Esse costituivano il vero cuore del sistema curtense, perché legavano strettamente il dominico (su cui si facevano le opere) al massaricio (da cui provenivano i contadini tenuti a farle). Il lavoro dei coloni in questo modo si sommava a quello dei servi domestici, consentendo al signore di tenerne pochi presso di sé, il minimo indispensabile. Oltre a questo **significato economico**, le opere avevano anche un **significato sociale**: esse consentivano al signore o all'ente religioso di controllare fisicamente gli uomini, segnalando, anche sul piano simbolico, il loro stato di dipendenza.

Autosufficienza e mercato All'interno delle corti, anche i lavori artigianali erano svolti dai contadini: sia dai servi del dominico, sia dai coloni del massaricio. Infatti **il sistema curtense mirava all'autosufficienza**: i beni necessari alla vita quotidiana si cercava di produrli il più possibile localmente. Il sistema **tuttavia restava aperto**, per almeno due motivi.

In primo luogo, i grandi proprietari possedevano molte proprietà e integravano la produzione di ciascuna di esse con quella delle altre: per esempio, non dappertutto si poteva produrre olio, o ferro, o sale, e alcune corti, specificamente adibite a quelle produzioni, servivano anche le altre.

In secondo luogo, l'economia delle corti si inseriva nei circuiti commerciali: le eccedenze agricole, oltre a essere immagazzinate per servire negli anni di cattivo raccolto, erano in parte avviate verso i mercati delle città, dove gli stessi proprietari delle corti tenevano magazzini e depositi.

Il mondo della tecnica

Tempi e strumenti del lavoro agricolo

Nel Medioevo l'agricoltura richiedeva un enorme dispendio di energia umana; privi di macchine e di attrezzi adeguati, i contadini svolgevano manualmente quasi tutti i lavori.

Già da febbraio iniziavano le operazioni di sistemazione delle colture e di preparazione del terreno: gli alberi venivano potati; i campi dissodati con zappe e vanghe, concimati con il letame e arati con l'aiuto dei buoi. In primavera iniziava la semina dei cereali (avena, orzo, miglio) o dei legumi (lenticchie, piselli, fagioli, fave, ceci) che era effettuata a mano spargendo la semente con grandi gesti del braccio. Questo procedimento, tuttora in uso nelle regioni dove l'agricoltura non è meccanizzata, comportava però un notevole spreco di semente e una distribuzione spesso irregolare delle piante.

A partire dal mese di maggio il lavoro agricolo si faceva sempre più duro: il fieno per nutrire gli animali durante l'anno doveva essere raccolto, essiccato e conservato e, giunta ormai l'estate, si apriva la faticosa stagione della mietitura dei cereali e della loro trebbiatura. Questa operazione, che serviva a far staccare i chicchi dal loro involucro, si effettuava manualmente con un arnese chiamato "correggiato", formato da due bastoni collegati da una cordicella o da una correggia di cuoio (da cui il nome); uno dei bastoni veniva tenuto in pugno dal contadino che faceva ruotare l'altro, mandandolo a percuotere i cereali distesi sull'aia.

Intanto le vigne erano pronte per la vendemmia e a fine settembre il vino era ormai stipato nelle botti. A ottobre si preparavano nuovamente gli orti e i campi, arando e seminando i cereali invernali come frumento, segale, farro e spelta. L'anno agricolo terminava ufficialmente l'11 novembre, nel giorno di San Martino, quando l'ultimo tepore autunnale consentiva la conclusione dei lavori all'aperto in vista dell'inverno.

Nonostante agli inizi del Medioevo si fosse instaurato un certo equilibrio fra il numero degli uomini e le risorse a loro disposizione, non mancarono i periodi difficili, nei quali il bisogno di cibo divenne un problema angoscioso. In quei tempi le coltivazioni davano rese molto modeste: per una misura di cereali seminati se ne riuscivano a raccogliere due o al massimo tre (nel tardo Medioevo il rapporto divenne 1:6). La scarsa produttività si sommava ai rischi legati alle condizioni climatiche e ai danni causati dagli insetti: grandinate, siccità, alluvioni, gelate, invasioni di insetti potevano compromettere le coltivazioni e i relativi raccolti. Tuttavia i maggiori guasti erano quelli provocati dall'uomo, con le devastazioni delle guerre nei campi coltivati, le ruberie e i saccheggi originati dalle lotte fra i potenti, che regolarmente finivano per danneggiare le risorse e le esistenze dei contadini.



Il lavoro femminile nei campi, XIII sec.

DOCUMENTI

La contessa Adelburga e il contadino Ermenperto



1.3 La teoria dei tre "ordini". Produrre, combattere, pregare

L'ideologia della società tripartita Fra X e XI secolo si diffuse in Europa uno schema ideologico che suddivideva la società in tre categorie o 'ordini' (in latino *ordines*): i contadini, i guerrieri, i sacerdoti. In questo schema tripartito **a ciascun "ordine" si attribuiva una precisa funzione**, che doveva essere esercitata a vantaggio di tutti. Pregare e assicurare i riti religiosi era il compito dei **sacerdoti**. Difendere con le armi la sicurezza generale era la funzione assegnata ai **guerrieri**, cioè ai nobili. Produrre i beni materiali necessari alla sussistenza era la funzione dei **contadini**. Questa tripartizione era presentata come eterna, come una legge immutabile voluta da Dio perché fra gli uomini regnassero l'armonia e la pace.

I contadini Nel Medioevo i contadini costituivano oltre il 95% della popolazione. Abitavano in piccole capanne sparse nella campagna o raggruppate presso le mura dei castelli e dei monasteri, dove all'occorrenza potevano trovare rifugio. Alcuni erano proprietari terrieri ma per lo più erano legati a un signore, laico (un nobile) o ecclesiastico (una chiesa o un monastero) da cui ricevevano la terra da lavorare.

I contadini avevano obblighi di vario genere: di tipo “privato”, soprattutto **canoni e corvées**, con chi era proprietario della terra [cfr. 1.2], e di tipo “pubblico”, i cosiddetti **obblighi bannali** (da *banno*, ‘potere’, ‘comando’) con chi esercitava l'autorità sul territorio: talvolta si trattava dello stesso signore proprietario della terra, talvolta di un altro. Gli obblighi pubblici consistevano nel combattere a difesa del signore, costruire strade e ponti, riparare edifici e fortificazioni, fare servizi di posta o di trasporto, versare tributi per l'uso di forni, mulini, frantoi, ecc., tutti servizi di proprietà esclusiva del signore. Infine vi era la **decima** da pagare agli enti ecclesiastici.

La nobiltà guerriera Il principale impegno dei nobili era il **mestiere delle armi e della guerra**. Fin da ragazzi essi erano sottoposti a un severo addestramento militare: allenarsi alla lotta, cavalcare con destrezza, duellare con la spada e con la lancia erano le basi della loro formazione.

Quando avevano acquistato sufficiente abilità e robustezza fisica, i giovani nobili passavano al servizio di qualche signore in qualità di “scudieri” (letteralmente, ‘coloro che portano lo scudo’): lo servivano a tavola – ciò era considerato un grande onore –, avevano cura del suo cavallo e delle armi. Terminato il tirocinio erano nominati **cavalieri**.

In tempo di pace i nobili risiedevano nei castelli, le loro tipiche dimore, e si dedicavano alla **caccia** e ai tornei. La caccia si svolgeva in gruppo, con tattiche e strategie del tutto simili a quelle della guerra con inseguimenti, accerchiamenti e scontri fisici diretti tra l'animale e l'uomo, armato di spada e lancia. La caccia era perciò una vera **immagine della guerra**, un modo per mantenersi in esercizio nell'uso delle armi, procurarsi cibo e pellicce e allontanare le bestie pericolose (orsi, lupi, cinghiali) dai centri abitati.

I **tornei** erano invece finte battaglie, sfide singole o a squadre, che si compivano come addestramento militare e anche come esibizione di bravura. L'impegno dei partecipanti era massimo e qualcuno vi lasciava la vita, tanto erano brutali e violente queste gare.



Contadini al lavoro, XI sec.



Combattimento fra cavalieri, 1130 ca.

Gli ecclesiastici Nella società tripartita agli ecclesiastici spettava il **compito di pregare**. Ciò valeva sia per il **clero “secolare”**, i preti che vivevano a contatto con i laici, sia per il **clero “regolare”**, i monaci tenuti all'osservanza di una regola, che vivevano separati dal mondo. Si era perduta, con il passare del tempo, l'idea che gli uomini di Chiesa dovessero lavorare, come aveva insegnato san Benedetto nel VI secolo con il motto «prega e lavora». Nel IX-X secolo monasteri e chiese erano ormai diventati il centro di ricchissime proprietà, accumulate in seguito a donazioni fatte dal re, dai nobili, dalla gente semplice. In queste proprietà lavoravano contadini dipendenti, in condizioni del tutto simili a quelle che si riscontravano nelle terre dei signori laici, e da essi il clero esigeva la **decima**, un tributo consistente nella decima parte di tutti i prodotti dei campi e di tutti gli animali allevati dai contadini dei dintorni.

La vita degli ecclesiastici assunse un carattere sempre più aristocratico: le attività tipiche dei nobili, come la caccia e la guerra, erano praticate anche dai vescovi e dagli abati. Vi erano però, specie nelle campagne, anche preti provenienti dai ceti umili, che vivevano fianco a fianco con i contadini e dicevano messa nelle piccole chiese rurali, magari al servizio di qualche signore. Questi preti spesso erano sposati e avevano dei figli: solo a partire dall'XI secolo il movimento di riforma della Chiesa [cfr. 2.2] lo vietò.



Copista al lavoro, XV sec.

Invenzioni e innovazioni

Il mulino

Una delle più straordinarie invenzioni dell'uomo è il mulino, una macchina che utilizza la forza naturale dell'acqua o del vento per far girare le pale di una ruota e, attraverso questo movimento, **produrre energia**. Complessi meccanismi servono a trasferire questa energia in dei macchinari che possono servire a usi molto diversi: macinare il grano, battere il ferro, segare il legno, battere gli stracci per fare la carta o rendere più resistenti i tessuti, e così via. L'impiego più antico fu quello della macinatura, da cui il mulino prende nome (dal latino mola che indica la macina in pietra).

Il **mulino ad acqua** deriva la sua energia dalla canalizzazione di un corso d'acqua. Apposite "chiuse" governano la forza dell'acqua, utilizzata a volte per alimentare una serie di mulini posti in successione l'uno dopo l'altro. La ruota idraulica può essere orizzontale su un asse verticale (di questo tipo pare fossero i mulini più antichi) o più spesso verticale su un asse orizzontale (che permette di controllare meglio la forza dell'acqua). Speciali ingranaggi consentono di trasferire il movimento verticale in orizzontale, o viceversa.

Il mulino ad acqua è un'invenzione antica, nota nel mondo mediterraneo così come in Cina. In età romana, una dettagliata descrizione tecnica si trova nel Trattato di architettura di Vitruvio (I secolo a.C.). Ma fino al Medioevo le enormi potenzialità di questa macchina furono poco sfruttate. Perché? Lo storico francese Marc Bloch ha sostenuto che la spiegazione di questo fenomeno, apparentemente incomprensibile, sta nel carattere dell'economia antica, che, fondata sul lavoro degli schiavi (solitamente prigionieri di guerra), disponeva di mano d'opera sovrabbondante e a basso costo. Nel Medioevo, invece, il progressivo venir meno delle guerre di conquista e la generale trasformazione della società e dell'economia resero più rara la presenza di schiavi: questo comportò una maggiore attenzione agli strumenti e alle tecnologie "alternative". È stato calcolato che l'energia prodotta da una sola ruota di un mulino ad acqua corrisponde al lavoro di 40 schiavi. Soprattutto nel IX-X secolo si moltiplicarono i mulini a uso agricolo, cioè adibiti alla molitura dei cereali, e i signori che avevano investito nella loro costruzione riscuotevano grandi profitti mettendoli a disposizione dei contadini dei dintorni. A volte, costringendo con la forza a usare le nuove macchine. Nei secoli successivi i mulini furono impiegati anche per attività industriali (segherie, officine del ferro, laboratori tessili).

Al Medioevo risale anche la diffusione dei **mulini a vento**. Si sa però che già nel II millennio a.C., in Mesopotamia, esistevano dei congegni che sfruttavano l'energia eolica per muovere delle ruote idrauliche per irrigare i campi. In Occidente i mulini a vento incontrarono particolare fortuna nei paesi in cui soffiavano venti costanti, come l'Olanda (che li sfruttò soprattutto per prosciugare i terreni) e l'Inghilterra. Come per i mulini ad acqua, anche in questo caso l'asse di rotazione era di tipo orizzontale (al contrario dei mulini cinesi, ad asse verticale): su una torretta erano impiantate delle pale che, colpite simultaneamente dalla stessa intensità di vento, giravano trasmettendo il movimento all'asse orizzontale, questo a sua volta imprimeva la rotazione a un'altra ruota che azionava pompe, macine, seghe, martelli: l'energia eolica si convertiva cioè in **energia meccanica, immediatamente sfruttabile**.

Ancora oggi lo stesso principio usato negli antichi mulini è sfruttato nelle moderne **centrali eoliche** e nelle **centrali idroelettriche**. La differenza è che l'energia del vento o dell'acqua non è più convertita in energia meccanica ma in **energia elettrica**, che viene **accumulata nei generatori e ridistribuita** in base alle esigenze. La ricerca sullo sfruttamento di queste fonti naturali di energia ha conosciuto negli ultimi decenni una fortissima accelerazione, stimolata dalla necessità di trovare **energie alternative ai combustibili fossili** (come il petrolio), che siano rinnovabili – e cioè non si esauriscano con l'uso –, meno costose e più pulite.

Secondo i dati ufficiali, nel 2012 la capacità di energia elettrica prodotta nel mondo dagli impianti eolici ha raggiunto i 270 gigawatt di potenza, una quantità che soddisfa i bisogni di circa 450 milioni di persone abituate a consumare energia secondo uno standard europeo. La Cina è in testa alla classifica dei paesi produttori di eolico e l'Unione Europea prevede che nel 2020 il consumo di energia elettrica dell'UE sarà coperto per il 12% dalle sole fonti eoliche. Attualmente l'energia idroelettrica prodotta dalle centrali copre il 18% del fabbisogno



Un mulino ad acqua



Mulini a vento in Castiglia (Spagna)



Un parco eolico

mondiale di energia.

Da queste vicende possiamo trarre una importante considerazione di metodo: la **storia della tecnica** e la **storia dell'economia** si incrociano e interagiscono in modo non lineare, talvolta imprevedibile. Le invenzioni e i progressi della tecnica danno impulsi decisivi all'economia. Ma è vero anche il contrario: un'invenzione, per svilupparsi, ha bisogno di una situazione economica particolare, che la renda utile e produttiva. Per questo il mulino ebbe grande diffusione nel Medioevo, pur essendo un'invenzione antica. Per questo oggi le moderne tecnologie hanno ripreso a sfruttare in chiave rinnovata lo stesso principio adottato nei mulini, ricavando energia da fonti naturali rinnovabili, pulite e praticamente inesauribili.

LE VIE DELLA CITTADINANZA

Oggi niente ordini



Economia e società nell'Europa feudale. Contadini, guerrieri, sacerdoti

Lo sviluppo dei poteri locali nel sistema feudale ➤ Durante il regno di Carlo Magno, conti e marchesi svolgevano per l'imperatore compiti civili e militari nei territori loro affidati: riscuotevano i tributi e amministravano la giustizia e in cambio della loro fedeltà ricevevano un territorio (il feudo) di cui potevano godere i frutti. Il re e i suoi fiduciari erano legati dal vincolo del "**vassallaggio**", un obbligo di aiuto reciproco: fedeltà in cambio di protezione. Quando Carlo Magno morì, l'impero andò incontro a un periodo di debolezza e l'Europa fu teatro di **nuove invasioni** da parte di Saraceni, Normanni e Ungari. Di fronte agli invasori e all'incapacità delle autorità statali di difendere le popolazioni, i signori feudali organizzarono autonomamente **difese su base locale**, costruendo castelli e fortificazioni, intorno a cui si strinsero le popolazioni. Il fenomeno dell'"**incastellamento**" interessò tutta l'Europa, il potere dei castellani aumentò e i re dovettero estendere anche a loro i vincoli di vassallaggio, nel tentativo di legarli a sé. Anche i conti, i marchesi e le alte gerarchie ecclesiastiche instaurarono rapporti di fedeltà con altri vassalli e il sistema si sviluppò ulteriormente con l'editto del 1037 che sancì la possibilità per ogni vassallo di trasmettere il feudo ai propri figli.

Il sistema curtense ➤ Nel Medioevo, le proprietà terriere dei signori erano organizzate in vaste aziende, le **corti**, distinte in due parti: una detta **dominico**, gestita direttamente dal proprietario (laico o ecclesiastico) che la faceva lavorare dai suoi servi domestici; l'altra detta **massaricio**, suddivisa in poderi dati in concessione a coloni, che godevano di una certa libertà d'azione ma erano legati al signore da un vincolo di dipendenza. Per le terre ricevute in concessione, i coloni si impegnavano a dare al proprietario una parte dei prodotti agricoli (**canone**), una somma di denaro (**censo**) e altri tributi in occasione delle principali festività (**doni**). Fulcro del sistema curtense erano le **opere** o **corvées**, giornate di lavoro da prestare sulla terra del dominico, che avevano un importante significato economico (assicurare il funzionamento del dominico aggiungendo il lavoro dei coloni a quello dei servi domestici) e sociale (controllare fisicamente gli uomini). All'interno delle corti si svolgevano anche lavori artigianali. Il sistema curtense mirava infatti all'**autosufficienza** ma non era un sistema chiuso: diverse proprietà di un unico signore integravano vicendevolmente le produzioni e le eccedenze e, inoltre, sia i prodotti agricoli sia quelli manifatturieri erano in parte destinati ai mercati rurali e urbani.

La teoria dei tre "ordini". Produrre, combattere, pregare ➤ Fra X e XI secolo nacque e si diffuse in Europa uno schema ideologico che suddivideva la società in tre categorie o "ordini": i contadini, i guerrieri, i sacerdoti. A ciascuno di essi era affidata una funzione da svolgere nell'interesse di tutti: i **sacerdoti** avevano il compito di pregare per il bene della comunità; i **guerrieri**, cioè i nobili, dovevano garantire con le armi la sicurezza generale; ai **contadini** spettava il compito di produrre il cibo e i beni materiali necessari alla sussistenza di tutti.

Per la quasi totalità, i contadini non possedevano terre ed erano legati a un signore. I loro **obblighi** erano di natura "privata" (canoni, censi, corvées) rispetto a chi era proprietario della terra; di natura pubblica verso chi esercitava l'autorità sul territorio: si trattava dei cosiddetti obblighi "bannali" che consistevano nella manutenzione di edifici e castelli, nel pagamento di pedaggi, tributi e tasse per l'uso di servizi pubblici come mulini e frantoi. Infine vi era la "decima" (ossia la decima parte dei prodotti dei campi e degli animali allevati) da pagare agli enti ecclesiastici.

I nobili avevano invece l'esclusivo impegno del **mestiere delle armi** e della guerra. Fin da ragazzi erano sottoposti a un severo addestramento militare, a cui seguiva un servizio presso qualche signore in qualità di "scudieri" e, infine, la nomina di cavalieri. I nobili vivevano nei castelli e si dedicavano alla caccia e ai tornei, attività utili per mantenersi in esercizio nell'uso delle armi.

La **pregheira** era il dovere degli ecclesiastici, tra i pochi ad avere un'istruzione e a saper leggere e scrivere. Il clero, tuttavia, aveva assunto in molti casi modi di vita aristocratici e monasteri e chiese erano ormai diventati il centro di ricchissime proprietà, organizzate secondo il modello curtense.

Capitolo 2

Lo scontro tra Impero e Papato

Online test 

La lotta per le investiture

Cronologia



Un tap per aprire
la cronologia

Dopo il crollo della dinastia carolingia, la figura dell'imperatore per quasi un secolo fu oscurata dall'emergere dei poteri locali. Nella seconda metà del X secolo una nuova dinastia, quella di Sassonia, ridiede forza e prestigio al titolo imperiale, ponendo sotto il proprio controllo anche la Chiesa. In questo modo si posero le premesse dello scontro fra i due massimi poteri dell'epoca, quello dell'imperatore e quello del papa.

2.1 Ottone I di Sassonia, da “difensore della cristianità” a imperatore

Ottone I re di Germania Dalla caduta dell’Impero romano in Occidente (nel 476) nessun sovrano aveva più assunto il titolo di imperatore fino alla notte di Natale dell’anno 800 quando, a Roma, papa Leone III incoronò imperatore Carlo Magno. In seguito la Corona imperiale passò ai suoi successori ma, estintasi la dinastia dei Carolingi, il titolo imperiale finì per indicare più un alto titolo di onore che un possesso territoriale. Nel 962 la Corona andò al re di Germania **Ottone I di Sassonia** (936-973) e il titolo imperiale si riempì nuovamente di significato perché il sovrano riuscì a rafforzare l’autorità regia, da tempo puramente nominale data l’autonomia di cui godevano i ducati regionali di Baviera, Svevia, Franconia, Lotaringia e Sassonia.

La battaglia di Lech e la conquista del Regno italico Ottone I aveva dato prova di grandi capacità politiche e militari, affrontando e vincendo gli ultimi gruppi di Ungari e di Normanni che imperversavano nell’Europa centrale [cfr. 1.1]: nel 955 sbaragliò gli Ungari nella **battaglia di Lechfeld** (nella Germania centrale) e pose fine alle loro incursioni in Occidente. Tali imprese valsero a Ottone I la fama di “**difensore della cristianità**” e gli permisero di estendere il proprio controllo, oltre che su tutti i ducati del Regno di Germania, anche sui territori oggi corrispondenti ad Austria, Boemia, Moravia e sulle regioni più a nord, fino al fiume Oder ai confini della Polonia.

Ottone I era diventato il più potente sovrano d’Europa.

Nel 961, mentre sull’Italia settentrionale regnava Berengario II di Ivrea (951-963), **riuscì a sottomettere il Regno italico**, che da allora restò per secoli collegato al Regno di Germania e all’autorità imperiale.

Ottone I imperatore L’anno successivo alla conquista del Regno italico, Ottone I scese a Roma, dove il **papa Giovanni XII** (955-963) **lo incoronò imperatore**. Nacque in tal modo quello che più tardi sarebbe stato chiamato **germanico**, “sacro” perché consacrato dal papa (come già l’impero di Carlo Magno), “romano” perché idealmente collegato alla tradizione di Roma antica, “germanico” perché affidato a una dinastia di stirpe germanica.

Rispetto all’Impero carolingio, quello di Ottone I era meno vasto: si estendeva dalla Germania all’Italia ed era esclusa la maggior parte della Francia, che si avviava a diventare uno Stato autonomo sotto la nuova dinastia dei Capetingi [cfr. 3.2]. Il progetto politico del nuovo imperatore aveva però prospettive più ampie: Ottone I guardò con molto interesse all’Europa orientale, tentò (invano) la sottomissione dell’Italia meridionale e cercò l’alleanza con Bisanzio, concordando il matrimonio di suo figlio, Ottone II, con una nipote dell’imperatore bizantino (anche questo progetto però non ebbe seguito).

I rapporti con la Chiesa. I vescovi-conti Per consolidare la sua autorità sui funzionari locali, che tendevano a rendersi autonomi, Ottone I seguì in Germania una particolare politica: assegnò il **titolo di conte a numerosi vescovi** da lui scelti. In questo modo riuscì a limitare il potere dei feudatari laici, che in Germania erano molto potenti, affiancando loro – come concorrenti e rivali – i vassalli ecclesiastici, che assicuravano una maggiore fedeltà personale poiché **non potevano trasmettere il titolo agli eredi**. In Italia invece, dove i vescovi delle città spesso controllavano la vita politica locale, Ottone I si comportò in modo opposto, appoggiando la feudalità laica per limitare il potere vescovile. Attraverso questi interventi differenziati, l’imperatore riuscì a rafforzare notevolmente il potere centrale.

Il “Privilegio di Ottone” L’ingerenza dell’imperatore nella vita della Chiesa arrivò a interferire nell’**elezione del papa**. Con un decreto del 962 detto “**Privilegio di Ottone**” (*Privilegium Othonis*), l’imperatore stabilì che la nomina del papa, tradizionalmente fatta dal clero e dal popolo di Roma, doveva ricevere il consenso imperiale e che il papa, una volta eletto, doveva prestare giuramento nelle mani dell’imperatore.

La politica ecclesiastica della dinastia di Sassonia, continuata dopo Ottone I dai successori Ottone II (973-983), Ottone III (983-1002) ed Enrico II (1002-24), giovò a rafforzare il potere imperiale ma **danneggiò il prestigio morale**



Corona di Ottone I, X sec.



L’impero degli Ottoni

della Chiesa poiché i vescovi, chiamati dagli imperatori a svolgere funzioni politiche e militari, finirono per trascurare i loro impegni spirituali e sacerdotali. L'autorità del pontefice ne risultò indebolita, soprattutto quando Ottone I e i suoi successori non si accontentarono più di assegnare cariche politiche agli ecclesiastici, ma pretesero di nominare loro stessi i vescovi.

Tutto questo avrebbe ben presto innescato un duro conflitto fra l'imperatore e il papa.

Dinastia di Sassonia			
Ottone I (912-973)	Ottone II (973-983)	Ottone III (983-1002)	Enrico II (1002-24)
Rafforza l'autorità imperiale e conquista il Regno italico. Concede il titolo di conte agli ecclesiastici, limita il potere di tutti i feudatari locali. Sostituisce l'autorità papale a quella imperiale (Privilegium Ottonis).	Continua la politica del padre. Persa la conquista dell'Italia meridionale ma si scontra con Bisanzio e Arabo e viene sconfitta.	Concepisce l'idea di restaurare e rinnovare l'antica impero romano, riportando la capitale a Roma. Il progetto fallisce per l'opposizione dei feudatari tedeschi.	Ultimo rappresentante della dinastia sassone, sostiene il ruolo egemonico del Regno di Germania sugli altri Stati dell'Europa.



Apotheosi di Ottone III, X sec.



Per approfondire
Fu importante la battaglia di Lech?



2.2 I movimenti per la riforma della Chiesa

Il monastero di Cluny Con il proposito di **liberare la Chiesa** dalle ingerenze dell'imperatore e di riportare il clero, spesso coinvolto nei meccanismi della politica e del potere, a una più integra **vita morale**, nell'XI secolo si sviluppò nel mondo ecclesiastico un vivace movimento riformatore. Quest'ondata riformatrice, che si estese all'intera Europa, ebbe come centro il **monastero di Cluny**, fondato nel 910 in Borgogna (Francia), la cui intensa attività diede origine a molti altri monasteri.

I cluniacensi, che riconoscevano solo l'autorità del pontefice e si sottraevano al controllo dei vescovi locali, ebbero una parte di grande rilievo nel sostenere i progetti di riforma ecclesiastica che alcuni papi, Niccolò II prima e Gregorio VII poi, avanzarono a metà dell'XI secolo: essi miravano a moralizzare la vita dei vescovi e del clero, a combattere la compravendita di cariche ecclesiastiche (la cosiddetta **simonia**) e a imporre al clero l'obbligo del celibato.

I monaci di Cluny si richiamavano alla Regola dettata da san Benedetto nel VI secolo (*ora et labora*, 'prega e lavora') ma avevano notevolmente modificato i propri obiettivi rispetto a quelli originari. Al centro della vita religiosa erano state poste la preghiera, la liturgia e lo studio dei testi sacri, mentre il lavoro (che Benedetto aveva indicato, assieme alla preghiera, come obbligo principale dei monaci) era ormai affidato alle schiere di contadini e di servi che lavoravano le terre del monastero. Inoltre, mentre i monasteri tradizionali vivevano totalmente autonomi l'uno dall'altro, i nuovi monasteri che sorsero in Europa si collegarono tra di loro in una vasta congregazione che faceva capo a Cluny.



Diffusione dei monasteri benedettini (con le "derivazioni" cluniacensi e cistercensi) in Europa

Il monastero di Cîteaux Gli stessi cluniacensi, però, a un certo punto furono accusati di costumi eccessivamente mondani e di essersi compromessi con il potere e la ricchezza. L'accusa proveniva in particolare dai **monaci cistercensi**, un nuovo ordine religioso fondato nel 1098 a Cîteaux, ancora in Borgogna: anch'essi si ispiravano alla Regola di Benedetto, ma, a differenza dei cluniacensi, continuavano a ritenere fondamentale l'obbligo del lavoro. Perciò le abbazie cistercensi divennero – oltre che luoghi di studio e di meditazione – centri di fiorenti aziende agricole e zootecniche, dette *grange*, in cui si applicavano i più innovativi metodi di coltivazione e di allevamento.

Per segnalare anche esteriormente la loro diversità dai cluniacensi (che, secondo la tradizione benedettina, si vestivano di nero) i cistercensi scelsero di vestirsi con tonache bianche.



Terza abbazia di Cluny, XIII sec.

La pataria Il moto di riforma della Chiesa ebbe anche il **sostegno delle popolazioni**. Così accadde a **Milano**, dove si formò la **pataria** (forse dal dialetto *patée*, 'robivecchi', 'straccivendoli'), un raggruppamento di popolani che a metà dell'XI secolo insorse contro il vescovo Guido da Velate, accusandolo di immoralità e invitandolo a lasciare la diocesi. Il movimento prese forza soprattutto quando riuscì a far nominare sul trono pontificio un suo sostenitore, il borgognone **Niccolò II** (1058-61).

Il concilio Laterano Eletto papa nel 1058, Niccolò II convocò i vescovi in un'assemblea, il **concilio Laterano** (1059), che segnò una svolta nella vita della Chiesa in quanto stabilì che la nomina dei papi fosse fatta dal collegio dei cardinali, al di fuori di ogni ingerenza dell'imperatore (come invece era stato teorizzato nel 962 dal "Privilegio" di Ottone I di Sassonia, cfr. 2.1). Anche per la nomina dei vescovi si riaffermò l'esclusiva competenza del clero; inoltre furono stabiliti l'obbligo del celibato e l'espulsione degli ecclesiastici ritenuti non degni. Con queste decisioni, che svincolavano il Papato dalla tutela imperiale, la **forte tensione tra la Chiesa e l'Impero** che era incominciata ai tempi di Ottone I **sfociò in lotta aperta**.

Il conflitto scoppiò violento quando i seguaci della riforma nominarono papa Ildebrando di Soana, un energico monaco di origine toscana, formatosi alla scuola di Cluny, che prese il nome di **Gregorio VII** (1073-85).

2.3 La lotta per le investiture e il concordato di Worms

Lo scontro tra Gregorio VII ed Enrico IV Il combattivo Gregorio VII entrò subito in contrasto con il giovane imperatore germanico **Enrico IV** (1056-1106), della **dinastia di Franconia** che si era insediata sul trono di Germania dopo la morte di Enrico II. Nel 1065 Enrico IV era uscito dalla minore età e aveva assunto il potere mostrando una fermezza e un'energia non inferiori a quelle del pontefice.

«Non sarò un papa docile» scrisse Gregorio VII all'imperatore. «Se mi darai la tua collaborazione e non concederai più nomine vescovili e agirai secondo giustizia, un gran bene ne verrà per tutti. Altrimenti la maledizione ricadrà su di te».

In tutta risposta **Enrico IV nominò molti nuovi vescovi** in Germania e nella diocesi di Milano, per mostrare che l'investitura (cioè il conferimento, la concessione) delle cariche ecclesiastiche, così come l'investitura feudale, restava una prerogativa del sovrano.

Tra Papato e Impero si scatenò un conflitto lungo e aspro, che prese il nome di **lotta per le investiture**.

I Dictatus papae Inizialmente Gregorio VII si proponeva di rendere la Chiesa indipendente dall'Impero, poi però il suo obiettivo divenne più radicale: **affermare la superiorità del Papato su tutte le autorità terrene, compreso l'imperatore**. Nel **1075** emanò i cosiddetti *Dictatus papae*: 27 asciutte proposizioni in cui sosteneva che «solo il pontefice romano ha diritto di essere chiamato universale» (proposizione 2), che «egli solo può deporre i vescovi, o reintegrarli nelle loro funzioni» (3) e che il papa «non può essere giudicato da nessuno» (19). Quanto al rapporto con il potere politico e l'imperatore, Gregorio affermava che al papa «è consentito deporre gli imperatori» (12) e di conseguenza «sciogliere i sudditi dal giuramento di fedeltà» (27).

La scomunica papale Contro le affermazioni di supremazia del papa sui sovrani della Terra, l'imperatore Enrico IV rispose riunendo un concilio di vescovi germanici che dichiararono Gregorio



Il papa Gregorio VII, XII sec.

decaduto (gennaio 1076). Il papa reagì impugnando l'arma più temuta di cui disponeva la Chiesa: la **scomunica**. Chi ne veniva colpito era espulso dalla comunità dei fedeli e dalla società: parenti e servi potevano abbandonarlo e, se si trattava di un re, i sudditi venivano sciolti dal vincolo dell'obbedienza e erano legittimati a ribellarsi.

Enrico IV venne a trovarsi in una situazione critica. Molti feudatari approfittarono della scomunica per liberarsi dai vincoli di obbedienza nei suoi confronti e perciò, nel timore di perdere la sua autorità, **l'imperatore venne in Italia a chiedere perdono al papa**. Nel gennaio del 1077 salì a Canossa, nell'Appennino toso-emiliano, dove Gregorio VII si era rifugiato nella fortezza della contessa **Matilde di Toscana** (1046-1115), sua fedele alleata e ultima erede della dinastia dei Canossa, a quel tempo la più potente casata d'Italia. Enrico attese tre giorni fuori dalla rocca prima di essere ricevuto dal papa ma né questa sua umiliazione né il successivo perdono di Gregorio VII segnarono la fine del conflitto.



Umiliazione di Enrico IV, XII sec.

La reazione imperiale Il gesto di Enrico IV era nato da un preciso calcolo politico: con il perdono papale, che Gregorio in quanto sacerdote non poteva rifiutare, egli mirava a riprendere il controllo della situazione e infatti, ritornato in Germania, affrontò i signori ribelli e li vinse. Quindi, nel 1082, tornò di nuovo in Italia ed entrò in forze a Roma, dove **dichiarò decaduto il pontefice** (che si rifugiò nella fortezza di Castel Sant'Angelo) e nominò un **antipapa**, da cui si fece incoronare imperatore.

Il papa chiese aiuto ai Normanni, che in quegli anni si erano insediati nell'Italia del Sud [cfr. 3.3]. Guidati da **Roberto detto "il Guiscardo"** (ossia "l'astuto", duca di Puglia e Calabria), essi respinsero Enrico IV in Germania e condussero Gregorio VII a Salerno per meglio proteggerlo. Qui, poco tempo dopo, il papa morì (1085).

Il concordato di Worms Il contrasto tra Papato e Impero continuò anche dopo la scomparsa dei due maggiori protagonisti e terminò con un compromesso: il **concordato di Worms** (1122), firmato in Germania dal papa Callisto II (1119-24) e dall'imperatore Enrico V (1106-25). Il compromesso stabilì una rigorosa distinzione fra investitura religiosa (il conferimento delle cariche ecclesiastiche) e investitura politica (il conferimento delle cariche feudali) e di fatto **segnò il successo delle richieste papali**. La nomina dei vescovi era riservata al papa mentre i titoli nobiliari e i benefici feudali erano concessi dall'imperatore, che rinunciava a intervenire nell'elezione del pontefice (riservata al collegio dei cardinali). L'accordo inoltre stabiliva, considerando il maggiore peso politico che l'imperatore aveva in Germania, che solo in quel regno l'investitura di cariche pubbliche poteva precedere la consacrazione vescovile (che comunque spettava al pontefice) mentre in Italia l'investitura doveva sempre seguire la consacrazione.

Dinastia della Casa di Franconia	
Corrado II (1027-39)	Enrico III (1029-56)
Con l'editto dei benefici stabilisce che anche i feudi minori possano essere trasmessi per via ereditaria.	Sostiene il primato dell'impero sul Papato e arriva a scegliere e nominare egli stesso i candidati al trono pontificio.
Enrico IV (1056-1106)	Enrico V (1106-25)
È protagonista assieme al papa Gregorio VII della "lotta per le investiture". Scomunicato, chiede perdono al papa e, ottenuta l'assoluzione, costringe il papa a fuggire.	Firma con Callisto II il concordato di Worms, un accordo più favorevole alla Chiesa che all'impero, in cui sono distinti i poteri e i compiti del papa e dell'imperatore.

Lo scontro tra Impero e Papato. La lotta per le investiture

Ottone I di Sassonia, da "difensore della cristianità" a imperatore ➤ Dopo il crollo della dinastia carolingia, la figura dell'imperatore per quasi un secolo fu oscurata dall'emergere dei poteri locali. Nel 962 divenne imperatore il re di Germania **Ottone I di Sassonia** (936-973), che già era riuscito a rafforzare l'autorità regia, indebolita dalla crescente autonomia dei ducati regionali. Dimostrò poi notevoli capacità politico-militari, arrestando l'avanzata degli Ungari nella **battaglia di Lech** (955) ed estendendo i territori sottoposti al suo controllo nell'area germanica, fino ad arrivare alla **conquista del Regno italico** (961). L'anno successivo fu incoronato imperatore di quello che in seguito fu detto **Sacro romano impero germanico**, che si estendeva dalla Germania all'Italia.

In Germania Ottone I assegnò il titolo di conte a numerosi vescovi, con lo scopo di limitare il potere dei feudatari laici – a vantaggio del governo centrale – affiancando loro dei vassalli ecclesiastici, che assicuravano una maggiore fedeltà personale poiché non potevano trasmettere il titolo agli eredi. Al contrario, in Italia, dove i vescovi erano potenti, Ottone I appoggiò la feudalità laica. Ottone cercò di affermare la sua autorità anche nei rapporti con la Chiesa, tentando di controllare l'elezione del papa. Con il "**Privilegio di Ottone**" (962) stabilì che la nomina del papa dovesse essere convalidata dall'imperatore, e che il papa dovesse giurargli fedeltà.

I movimenti per la riforma della Chiesa ➤ Nell'XI secolo, dal **monastero di Cluny** si sviluppò un movimento riformatore, che mirava a svincolare la Chiesa dal controllo dell'Impero e a introdurre una più rigida moralità nella vita del clero. I cluniacensi riconoscevano la sola autorità del papa e adottavano una regola benedettina modificata, che dava prevalenza alla preghiera e allo studio rispetto al lavoro manuale. A partire dal 1098, dal **monastero di Cîteaux** si sviluppò il nuovo movimento cistercense, che si opponeva ai cluniacensi (che avevano ormai raggiunto un'ampia influenza politica) e reintroduceva nella regola benedettina l'obbligo del lavoro. Il moto di riforma della Chiesa ebbe anche il sostegno delle popolazioni. Così accadde a Milano, dove si formò la **pataria**, un movimento popolare che a metà dell'XI secolo insorse contro il vescovo. Il movimento prese forza soprattutto quando riuscì a far nominare papa Niccolò II, un suo seguace. La tensione tra la Chiesa e l'Impero crebbe quando Niccolò II convocò il **concilio Laterano** (1059), con l'intento di rendere il Papato autonomo dalla tutela imperiale.

La lotta per le investiture e il concordato di Worms ➤ Nel 1073 fu eletto papa Gregorio VII, che entrò subito in contrasto con l'imperatore Enrico IV. Quando chiese all'imperatore di non nominare nuovi vescovi, ottenne la reazione opposta. Da questo primo scontro prese avvio la lotta per le investiture. Nel 1075 Gregorio emanò i **Dictatus papae**, un insieme di dichiarazioni che sancivano la superiorità del Papato su ogni altra carica terrena. In un concilio di vescovi l'imperatore fece dichiarare il papa decaduto; Gregorio VII rispose con la scomunica di Enrico IV che subì la ribellione dei suoi sudditi. Così, trovandosi in una situazione rischiosa, decise di chiedere perdono al papa, umiliandosi a **Canossa (1077)**. Una volta tornato in Germania, l'imperatore sconfisse i ribelli, tornò in Italia, costrinse il papa a rifugiarsi nel Castel Sant'Angelo a Roma e fece nominare un antipapa che lo incoronò imperatore. A quel punto Gregorio chiese l'aiuto di Roberto il Guiscardo, duca normanno che si era insediato nell'Italia meridionale, presso il quale morì dopo averne ricevuto protezione (1085). Il **contrasto tra Papato e Impero** continuò anche dopo la morte dei due contendenti, fino a che si arrivò al **concordato di Worms** (firmato dal papa Callisto II e dall'imperatore Enrico V nel **1122**) che prevedeva una distinzione tra l'investitura religiosa, spettante al papa, che conferiva cariche vescovili, e l'investitura laica, spettante all'imperatore, che conferiva benefici feudali. Solo in Germania l'investitura di cariche pubbliche poteva precedere quella vescovile. L'elezione del papa era riservata al collegio dei cardinali.

Capitolo 3

Le monarchie feudali

Online test 

Cronologia



Un tap per aprire
la cronologia

Fra XI e XII secolo si formarono in Europa numerosi regni, che utilizzarono lo strumento dell'omaggio feudale (imposto dal re a tutti i vassalli) per costruire una rete piramidale di rapporti di fedeltà che, faticosamente, consentirono ai sovrani di tenere sotto controllo la nobiltà locale. Contemporaneamente, i sovrani istituirono un corpo di funzionari estranei alla gerarchia feudale, addetti all'amministrazione del fisco e della giustizia. Nacquero in tal modo (in Francia, in Inghilterra, nella penisola iberica, nell'Italia meridionale) le monarchie feudali, primo abbozzo dei maggiori Stati europei.

3.1 La monarchia normanna in Inghilterra

La conquista dell'Inghilterra I Normanni, dopo aver compiuto diverse scorrerie in Europa tra IX e X secolo [cfr. 1.1], si insediarono nel nord della Francia e costituirono il Ducato di Normandia, che fu riconosciuto nel 911 dal re di Francia. **Nel 1066 il duca di Normandia Guglielmo** attraversò la Manica e **invase l'Inghilterra**, sconfiggendo nei pressi di **Hastings** Harold di Wessex, ultimo sovrano della monarchia anglosassone che si era affermata durante l'alto Medioevo. A dicembre dello stesso anno Guglielmo, che per questa impresa fu chiamato "il Conquistatore", fu incoronato re d'Inghilterra (1066-87).

La monarchia normanna Guglielmo e i re normanni suoi discendenti impiantarono in Inghilterra una **fitta rete di castelli o manor** (lo stesso nome delle aziende curtensi cfr. 1.2, normalmente provviste di una residenza fortificata), assegnandoli ai nobili locali **in cambio dell'omaggio feudale**. I castelli furono censiti e descritti con precisione, con l'indicazione completa della loro estensione, del nome dei proprietari e del numero di abitanti, in un inventario detto *Domesday Book* ('Libro del giorno del giudizio'), ultimato nel 1086. Questo inventario servì da base per l'imposizione dei tributi e fu, anche sul piano simbolico, il segno del controllo esercitato dal re sul paese.

La dinastia dei Plantageneti Si costituì in tal modo in Inghilterra una monarchia molto forte e centralizzata, che, nel XII secolo, dopo l'estinzione in linea maschile della famiglia di Guglielmo, passò al duca di Normandia **Enrico II Plantageneto** (1154-89), il cui soprannome derivava dal ramo di ginestra, in latino *planta genistra*, che appariva sullo stemma di famiglia.

I vasti possedimenti francesi di Enrico II, che comprendevano oltre al Ducato di Normandia anche la Contea d'Angiò e il Ducato di Aquitania (quest'ultimo acquisito grazie al matrimonio con la duchessa Eleonora, ex regina di Francia cfr. 3.2), passarono in questo modo alla Corona inglese e ne aumentarono il prestigio e la ricchezza. Inoltre, Enrico II tentò di sottomettere al potere e alla giustizia regia anche il clero inglese, scatenando un conflitto con l'arcivescovo di Canterbury Thomas Becket, convinto sostenitore della libertà della Chiesa rispetto al potere regale, che fu assassinato su istigazione del re nella sua cattedrale.

A Enrico successe il figlio **Riccardo Cuor di Leone** (1189-99), che abilmente costruì un efficace sistema amministrativo, basato su un corpo di funzionari che facevano da contrappeso alla gerarchia feudale. Il potere monarchico entrò in crisi quando a Riccardo successe il fratello **Giovanni**, detto **Senza Terra** (1199-1216) per aver perduto gran parte dei possedimenti inglesi oltre Manica [cfr. 3.2].

La Magna Charta Libertatum La perdita dei territori inglesi su suolo francese subita da Giovanni aggravò il già profondo malcontento che animava l'agguerrita nobiltà feudale inglese che, a quel punto, si sollevò contro il re e avanzò le sue pretese di autonomia. Nel 1215 Giovanni Senza Terra fu costretto a firmare la **Magna Charta Libertatum** ('Grande Carta delle Libertà'), un documento che **fissava dei limiti precisi all'autorità del sovrano**, imponendogli di riconoscere le "libertà" ossia (secondo l'accezione medievale del termine) i diritti e i privilegi dei nobili, delle città e delle chiese, che egli era tenuto a consultare prima di prendere decisioni, soprattutto in materia fiscale.



DOCUMENTI

Il film della conquista normanna: l'Arazzo di Bayeux



3.2 La monarchia capetingia in Francia

La dinastia dei Capetingi In Francia, dopo la fine dell'Impero carolingio, il titolo regio fu conteso tra varie famiglie, che di fatto controllavano solo una piccola regione attorno a Parigi, mentre ampie regioni del paese sviluppavano una politica autonoma. Proprio i conti di Parigi, della dinastia dei Robertingi, riuscirono infine a prevalere con **Ugo Capeto** (987-996), che nel 987 si impadronì stabilmente del regno: in suo onore la dinastia fu ribattezzata col nome di Capetingi.

I primi sovrani capetingi, tra X e XI secolo, esercitarono il loro potere in una limitata fascia di territorio compresa tra la Loira e la Senna. Il rafforzamento della monarchia si compì nel XII secolo, per opera di **Luigi VI** (1108-37) e poi di **Luigi VII** (1137-80), che limitarono progressivamente l'indipendenza dei signori feudali.



Contee e ducati di Francia Alla fine del XII secolo anche gli altri **domini a carattere regionale** che si erano costituiti sul territorio francese (Contee e Ducati di Bretagna, Normandia, Aquitania, Tolosa, Provenza, Borgogna...) si stavano rafforzando, con **meccanismi analoghi a quelli che si verificavano nel Regno capetingio**: i poteri feudali dislocati sul territorio erano sottoposti a un sempre maggiore controllo da parte del conte o del duca. Questo fenomeno fu molto importante nella successiva storia della Francia, in quanto il progressivo espandersi del potere monarchico portò, a poco a poco, entro l'orbita del regno altri territori politicamente stabili, già accentrati al loro interno: da ciò trasse vantaggio la compattezza politica del paese.

La guerra contro i Plantageneti Al tempo di Luigi VII risale il primo conflitto con i Plantageneti, re d'Inghilterra e **duchi di Normandia** (dunque, in linea di principio, vassalli del re di Francia). Il contrasto fra le due potenze esplose nel 1152 quando Eleonora d'Aquitania, già moglie di Luigi VII, divorziò dal re e sposò in seconde nozze Enrico, duca di Normandia, portandogli in dote il Ducato di Aquitania e facendone il signore più potente di Francia. Nello stesso anno Enrico era diventato re d'Inghilterra [cfr. 3.1] e iniziò contro Luigi una lunga guerra, terminata con il riconoscimento della legittimità dei domini inglesi sul continente.

Un importante rafforzamento del Regno di Francia avvenne al tempo di **Filippo Augusto** (1180-1223), che centralizzò l'amministrazione dello Stato attraverso una doppia rete di funzionari, i **balivi**, che controllavano i possedimenti diretti del re e i **prevosti**, che riscuotevano le imposte e amministravano la giustizia.

La battaglia di Bouvines Dopo la morte di Enrico II (1189), Filippo Augusto intensificò le operazioni militari ai danni dei territori plantageneti e costrinse Riccardo Cuor di Leone e Giovanni Senza Terra, figli di Enrico, ad abbandonare la maggior parte dei possedimenti in territorio francese. Lo scontro decisivo avvenne nel **1214** contro Giovanni a **Bouvines**, nelle Fiandre, e la vittoria di Filippo Augusto, aiutato dal re di Germania Federico II (1220-50, cfr. 8.5), legò definitivamente alla Corona di Francia i ducati e le contee già controllate dal re d'Inghilterra.

La conquista della Linguadoca Durante il regno di Filippo Augusto la monarchia francese riuscì a estendere il suo controllo anche sulle regioni mediterranee del paese, la cosiddetta **Linguadoca**. In queste zone era molto influente la comunità religiosa dei **càtari**, protetta dal conte di Tolosa ma dichiarata eretica dal papa **Innocenzo III** (1198-1216) che nel **1208** le scatenò contro una dura **repressione** [cfr. 9.1]. L'appello in difesa della Chiesa, che il papa rivolse ai nobili francesi, non rimase inascoltato: molti cavalieri, interessati a impossessarsi dei feudi meridionali, accorsero e dopo aver sterminato i càtari ne conquistarono i territori, che da quel momento entrarono a far parte della sfera d'influenza della casa regnante.



3.3 La monarchia normanna nell'Italia meridionale

I Normanni in Italia Oltre che in Inghilterra, i Normanni istituirono una forte monarchia feudale anche nell'Italia meridionale e in Sicilia.

Gruppi di guerrieri provenienti dal Ducato di Normandia, mossi da spirito d'avventura e dal desiderio di nuove terre, si spinsero a sud verso il Mediterraneo e si fermarono nell'Italia meridionale, ponendosi al servizio dei signori locali come soldati mercenari: presso i Saraceni in Sicilia; presso i Bizantini in Calabria e in Puglia, presso i Longobardi a Capua, Benevento, Salerno. In compenso dei servizi prestati ebbero in donazione delle terre: Rainulfo Drengot ottenne Aversa e il titolo di conte (1030); Guglielmo "Braccio di Ferro", della famiglia degli Altavilla, ebbe la contea di Melfi in Puglia (1043).

L'accordo di Melfi In pochi anni gli **Altavilla** riuscirono a estendere il loro dominio in tutta la parte meridionale della penisola, favoriti anche dall'**appoggio della Chiesa**, che ne riconobbe la sovranità in cambio dell'aiuto militare che essi diedero al Papato, impegnato nella "lotta delle investiture" contro l'imperatore Enrico IV [cfr. 2.3]. Questo patto fra i Normanni e il Papato, noto come **accordo di Melfi**, fu siglato nel 1059 dal pontefice Niccolò II (1058-61) e da **Roberto il Guiscardo** (diventato duca di Puglia e Calabria dopo essersi dichiarato vassallo del papa).

La conquista della Sicilia Nel 1061 un altro membro della famiglia Altavilla, Ruggero (fratello di Roberto), iniziò la conquista della Sicilia che nel giro di trent'anni fu tolta ai Saraceni, insediatisi nell'isola nel IX secolo. Si formò così **un unico Stato**, con capitale Palermo, **che comprendeva la Sicilia e l'Italia meridionale** (tranne Benevento, passata alla Chiesa). Il primo sovrano normanno a ottenere il titolo di **re di Sicilia** fu nel 1130 **Ruggero II** (1130-54).

Questo Stato ebbe vita lunghissima: dai Normanni passò più tardi agli Svevi, da questi agli Angioini, poi agli Aragonesi, alla Spagna, all'Austria, ai Borbone; giunse in tal modo alle soglie del nostro tempo, all'anno 1861, quando si compì l'unificazione politica dell'Italia.

Il Regno normanno L'**ordinamento politico** del Regno normanno ebbe una **base feudale**, senza però quel frazionamento del potere che era caratteristico di altri Stati europei. I re conservarono sempre una **salda autorità** sul loro dominio e, nell'assegnare le terre ai propri fedeli, non rinunziarono mai a esercitare uno stretto controllo e una piena sovranità. Verso la metà del secolo fu fatto un censimento di tutti i feudatari e dei loro obblighi: da esso prese forma un registro detto **catalogo dei baroni** (con questo termine, che assumeva significati diversi a seconda dei paesi, nell'Italia meridionale si indicavano genericamente i signori feudali).

Un regno multietnico Il Regno di Sicilia si distinse per **caratteristiche forse uniche a quel tempo**, quali la **pluralità delle stirpi e delle religioni** (Latini, Greci, Longobardi, Arabi; cristiani, musulmani, ebrei) e la larga tolleranza che i sovrani normanni praticarono verso tutti. Essi seppero valersi degli uomini migliori e metterne a frutto le capacità e le esperienze. Fra vinti e vincitori si instaurò un positivo rapporto di collaborazione e ciò favorì lo sviluppo degli scambi commerciali, culturali e scientifici fra l'Oriente e l'Occidente procurando alla regione una feconda prosperità.



L'espansione normanna in Italia meridionale



Scienziati al servizio di principi, fine XII sec.

3.4 Le monarchie cristiane in Spagna

Il Califfato di Cordova Nuove monarchie si affermarono nel XII secolo anche nella **penisola iberica**, dove i **regni cristiani del nord riuscirono a poco a poco a conquistare i territori del centro-sud, occupati dai musulmani** nel secolo VIII.

Nel corso del tempo quelle terre – dette dagli Arabi *al-andalus*, da cui il moderno nome "Andalusia" – avevano perduto la loro unità politica. Inizialmente esse avevano costituito, nel più ampio quadro dell'**Impero arabo**, l'Emirato di Cordova, in cui si mescolavano fedi ed etnie diverse, musulmani, cristiani, ebrei. Poi l'emirato era divenuto un **califfato indipendente**, che nell'XI secolo si divise in tante piccole signorie territoriali, solo occasionalmente capaci di riunirsi in alleanze più vaste.

La Reconquista A questa debolezza del mondo islamico (che nello stesso periodo perse la Sicilia a vantaggio dei Normanni) fece riscontro il consolidamento e l'espansione degli Stati iberici cristiani che nel nord del paese avevano resistito alla penetrazione degli Arabi. Questo processo di arretramento del potere musulmano e di affermazione dei Regni cristiani fu chiamato dagli spagnoli **Reconquista**, 'riconquista', ed ebbe importanti conseguenze soprattutto a livello politico e religioso. Sul piano religioso, tale rafforzamento si esprime soprattutto con l'introduzione della riforma cluniacense [cfr. 2.2] e con l'organizzazione del pellegrinaggio a Santiago de Compostela (nel Regno di León, dove si diceva che fossero arrivate via mare, da Gerusalemme, le spoglie dell'apostolo san Giacomo Maggiore). Sul piano politico, la **Reconquista** segnò la nascita di due nuove entità politiche, che guidarono il processo di espansione verso sud: il **Regno di Castiglia** (che estese la sua egemonia sui Regni di Navarra, Asturie e León) e il **Regno d'Aragona** (nato dall'unione di alcuni principati franchi).



L'avanzata cristiana e il Cid Campeador Nel 1085 il re di Castiglia **Alfonso VI** (1072-1109) conquistò Toledo, strategicamente decisiva, e assunse il titolo di “**imperatore delle due religioni**” per manifestare il rispetto delle strutture amministrative islamiche e la libertà di culto concessa ai musulmani. Fino al 1150 l'avanzamento delle armate cristiane non incontrò troppi ostacoli.

A quest'epoca risale la nascita di miti e figure leggendarie, come quella di Rodrigo Diaz de Bivar (1043-1099), più noto come *el Cid Campeador*, ‘il Signore della guerra’, eroe condottiero le cui gesta ispirarono nella prima metà del XII secolo il primo poema epico in lingua spagnola, il *Cantar de mio Cid*.

I nuovi regni Di fronte all'avanzata cristiana i califfati islamici si riorganizzarono e la resistenza si fece più forte, grazie anche ad aiuti giunti dai regni africani. Ma nel 1212 la **battaglia di Las Navas de Tolosa** segnò la decisiva sconfitta dei musulmani, che ridussero la loro presenza nei ristretti limiti del **Regno di Granada**.

Nel corso di queste vicende i **Regni di Castiglia e d'Aragona** svilupparono vocazioni e identità diverse. Il primo, geograficamente e politicamente orientato verso il continente, si affermò come realtà aristocratica a base feudale: con Alfonso VII (1126-57) la monarchia provvide, analogamente a quanto facevano i contemporanei sovrani inglesi, francesi e normanni, a riorganizzare i rapporti feudali imponendo ai vassalli l'omaggio al re. Il Regno di Aragona invece, appoggiandosi ai ceti mercantili delle città marittime (in primo luogo Barcellona), sviluppò una politica di espansione commerciale, che più tardi portò all'occupazione delle isole Baleari, della Sardegna e della Sicilia. Nel 1179 si separò dalla Castiglia e venne ufficialmente riconosciuto anche il nuovo **Regno del Portogallo**.



Una fase della Reconquista, XIII sec.

Le monarchie feudali

La monarchia normanna in Inghilterra ✎ Nel 1066 il duca di Normandia **Guglielmo** sbarcò in Inghilterra, sconfisse gli anglosassoni e fu incoronato re. Il suo potere sul regno si affermò mediante la costruzione di un sistema di castelli che erano concessi ai signori locali in cambio dell'omaggio feudale. Nel XII secolo divenne re d'Inghilterra il duca di Normandia **Enrico II Plantageneto**, che aveva il dominio su diversi territori nel nord della Francia. Incominciò una guerra tra Francia e Inghilterra, che proseguì sotto **Riccardo Cuor di Leone** e **Giovanni Senza Terra**. Quest'ultimo nel 1214 perse i territori oltremarina e fu costretto a concedere la **Magna Charta**, un documento che fissava limiti precisi all'autorità del re, riconoscendo diritti e libertà ai nobili e alle chiese, tra i quali l'obbligo di consultazione prima di nuove imposizioni fiscali.

La monarchia capetingia in Francia ✎ Dopo un periodo di instabilità e di debolezza della monarchia francese, il ciclo si invertì con l'elezione a re di **Ugo Capeto** (987), fondatore della dinastia capetingia. I suoi successori – soprattutto **Luigi VII** – riuscirono a estendere progressivamente il potere regio su nuovi territori e a limitare l'indipendenza dei signori feudali. A partire dal 1152 la Francia entrò in guerra contro l'Inghilterra e dopo alterne vicende, sotto il regno di **Filippo Augusto**, si ebbe la definitiva sconfitta inglese e i capetingi presero possesso dei domini del duca di Normandia nel nord della Francia. Nel 1208 i nobili francesi massacrarono, con la benedizione del papa, i **cattari**, un gruppo religioso accusato di eresia, stanziati in Linguadoca; in questo modo estesero la loro sfera di influenza al sud della Francia.

La monarchia normanna nell'Italia meridionale ✎ A metà dell'XI secolo i Normanni cominciarono a espandersi anche in Italia meridionale e in Sicilia, dove nel secolo seguente costruirono una solida monarchia feudale. Inizialmente si trattava di gruppi di guerrieri che si mettevano a servizio dei signori locali in cambio di terre. Nel 1059 **Roberto il Guiscardo** ottenne l'appoggio della Chiesa, avendo sostenuto il papa nella lotta per le investiture, ed estese i suoi domini nell'Italia meridionale. Nel 1061 **Ruggero d'Altavilla** iniziò la conquista della Sicilia, di cui fu proclamato re Ruggero II nel 1130. Nacque così una nuova realtà politica, caratterizzata da un ordinamento su base feudale, con un forte potere di controllo del re sui feudatari beneficiari di terre.

Le monarchie cristiane in Spagna A partire dal XII secolo i regni cristiani del nord della Spagna iniziarono la progressiva conquista dei territori che i musulmani controllavano nel centro-sud della penisola iberica (**Califfato di Cordova**). Il processo di avanzamento dei regni cristiani a scapito di quelli musulmani, chiamato **Reconquista**, fu agevolato dalle divisioni e dalla debolezza del mondo islamico. Con la conquista di Toledo nel 1085 da parte di **Alfonso VI di Castiglia** l'espansione si accelerò e portò, nel 1212, alla sconfitta definitiva dei musulmani, la cui presenza fu limitata al solo **Regno di Granada**. Nel corso di questo processo storico emersero due nuove entità politiche, il **Regno di Castiglia** e il **Regno di Aragona**, e si diffusero in Spagna i fermenti di riforma religiosa e i pellegrinaggi verso Santiago de Compostela.

Cronologia



Un tap per aprire
la cronologia

La parte orientale dell'Impero romano, sopravvissuta al crollo del 476, continuò a esistere ancora per un millennio attorno alla capitale Costantinopoli, l'antica Bisanzio, ma a partire dal VII secolo iniziò a perdere gran parte dei suoi territori a seguito delle conquiste arabe a sud e dell'espansione slava a nord-est. Una nuova fioritura si ebbe tra IX e XI secolo ma poi l'Impero bizantino fu coinvolto in una nuova fase di decadenza cui contribuì l'avanzata dei turchi selgiùchidi, che avevano occupato Gerusalemme e gli altri Luoghi Santi della cristianità. Per liberare i Luoghi Santi i sovrani europei organizzarono una serie di spedizioni militari che presero il nome di crociate.

4.1 Il declino dell'Impero bizantino

Costantinopoli in difficoltà Il declino dell'Impero bizantino fu annunciato nell'XI secolo dalla pressione di varie popolazioni lungo i suoi confini. A est premevano i **turchi selgiuchidi** – genti di stirpe mongola convertite all'islam – che nel 1055 occuparono una parte dell'Impero arabo (Persia, Siria, Palestina) e puntarono su Costantinopoli dopo aver conquistato Gerusalemme nel 1070. Da ovest, la minaccia giunse dai **Normanni** di Roberto il Guiscardo [cfr. 3.3] che nel 1071, muovendosi dalle coste pugliesi, attaccarono via mare la penisola balcanica.

L'alleanza con Venezia Preoccupato per la difficile situazione, l'imperatore bizantino **Alessio I Comneno** (1081-1118) chiese aiuto a Venezia, che per combattere i Normanni offrì la propria flotta a caro prezzo: l'imperatore fu infatti costretto a emanare un decreto, detto "**bolla aurea**", che garantiva ai veneziani il libero accesso a tutti i porti dell'Adriatico, dello Ionio e dell'Egeo controllati dai Bizantini, con esenzione da ogni dazio e imposta [cfr. 5.4]. Nel XII secolo tali esenzioni furono estese alle isole di Cipro e di Creta. In questo modo **Venezia conquistò il monopolio degli scambi con l'Oriente**, a danno non solo dei concorrenti occidentali, ma degli stessi mercanti bizantini.

L'appoggio del papa Per contrastare l'avanzata dei turchi selgiuchidi l'imperatore Alessio si rivolse al papa **Urbano II** (1088-99), prospettando l'utilità di un'impresa comune di tutti i cristiani, d'Oriente e d'Occidente, diretta a riconquistare Gerusalemme e a liberare i Luoghi Santi della Palestina (dove si era svolta la vicenda umana e religiosa di Gesù) dai turchi che, a differenza di quanto avevano fatto gli arabi, ostacolavano l'accesso ai pellegrini.

L'appello dell'imperatore fu accolto con favore dal papa, che vide nell'impresa anche un'occasione per **riconciliare la Chiesa latina con la Chiesa greca**, separatasi da Roma dopo il cosiddetto **scisma d'Oriente**. Anche la **nobiltà feudale** si mostrò favorevole a una spedizione nelle regioni d'Oriente, un mondo considerato come la terra dell'oro, che prometteva nuove conquiste e favolose ricchezze: soprattutto gli strati più bassi della nobiltà, i giovani cavalieri privi di cariche e di terre, inquieti e alla ricerca di avventure, accolsero con entusiasmo la proposta. Non mancò l'adesione dei ceti mercantili e in particolare delle **città marinare italiane** [cfr. 5.3], che ritennero di poter ricavare grossi profitti sia dando a noleggio le navi per le spedizioni, sia approfittando di tali viaggi per caricare merci orientali da rivendere in Europa.

Verso le crociate Per tutti questi motivi, allorché il pontefice Urbano II durante il **concilio** tenutosi nel **1095** a **Clermont-Ferrand**, in Francia, invitò i cristiani a unirsi per liberare il Santo Sepolcro, le adesioni furono generali: «A gara i presenti si inginocchiavano davanti al papa e si offrivano di partire; una croce di stoffa rossa fu cucita sugli abiti o dipinta sulle armi e diede il nome alla spedizione, la Crociata». Così scrisse un cronista nel XIII secolo, quando si iniziò a usare il termine "**crociate**" per indicare, complessivamente, le iniziative sparse che si erano verificate nel corso di due secoli, determinate da cause religiose, politiche, economiche ogni volta diverse.



I luoghi della storia

Bisanzio / Costantinopoli / Istanbul

"Nuova Roma", così fu chiamata la capitale dell'Impero romano d'Oriente che l'imperatore Costantino (306-337) fece costruire nell'area dove sorgeva l'antica città greca di Bisanzio, in un punto strategico fondamentale per i contatti tra l'Asia e l'Europa. La straordinaria posizione geografica della città, protetta su tre lati dal mare, sulle rive del Bosforo, la tenne per molti secoli al riparo dalle migrazioni barbariche.

La nuova capitale doveva riproporre il modello urbanistico di Roma e per questo fu dotata di nuovi edifici, ampi spazi urbani e solide mura. Gli esempi più spettacolari di questa grandiosa opera furono l'Ippodromo (dove si seguivano le corse dei cavalli e il sovrano appariva in pubblico con tutta la sua famiglia), la basilica di Santa Sofia (la più grande e splendida chiesa bizantina, dedicata alla Sapienza divina), il Grande Palazzo imperiale (la sontuosa residenza del sovrano che, come una città nella città, comprendeva all'interno delle sue mura chiese, cappelle, un ippodromo privato, una biblioteca, terme, edifici di ricevimento, piazze, uffici, officine).

Una efficiente organizzazione statale, una flotta bene organizzata, un intenso sviluppo economico (soprattutto per la ricchezza degli scambi commerciali che vi confluivano) garantirono alla "Nuova Roma" un ruolo di assoluto primo piano ai confini tra Europa e Asia. Qui arrivavano merci da tutti i paesi costieri; qui giungevano i prodotti che i mercanti conducevano dall'Oriente lungo le piste carovaniere. Il mare intorno alla città letteralmente brulicava di imbarcazioni, dalle piccole barche di pescatori alle navi da trasporto, fino alle galere armate che,

assieme alle mura, resero per lungo tempo la città una fortezza inespugnabile.

Costruite nel IV secolo e ampliate nel V, le mura della città costituirono una barriera invalicabile per i nemici: un profondo fossato precedeva la prima cerchia difensiva che era provvista di micidiali macchine lanciafiamme, capaci di colpire i bersagli più lontani; una seconda e più alta cerchia di mura, fortificata con torri e bastioni, difendeva ulteriormente la città. Solo nel 1204, per la prima volta dopo quasi mille anni, le mura cedettero sotto i colpi dei crociati, per poi essere nuovamente ricostruite e fortificate.



La città di Costantinopoli

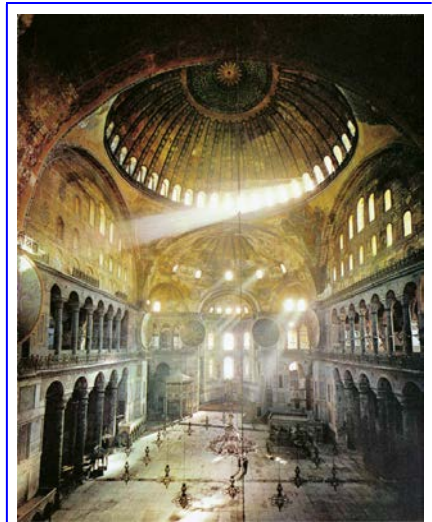
Costantinopoli (come si cominciò a chiamare la nuova Bisanzio di Costantino) fu nel Medioevo la città di gran lunga più popolosa del continente, la "Regina delle città": si stima che nel X secolo, un'epoca di generale declino delle città europee, ridotte spesso a grossi borghi di poche decine di migliaia di abitanti, la sua popolazione arrivasse quasi a un milione di persone. Era una città davvero cosmopolita, frequentata da persone provenienti da ogni angolo della Terra che lì si incontravano, commerciavano e visitavano uno dei luoghi più belli e suggestivi del mondo.

Tra il IX e XI secolo Costantinopoli divenne un indiscusso centro culturale, religioso e artistico: nelle sue biblioteche si potevano trovare i manoscritti degli scrittori antichi e nelle sue tante chiese i tesori e le reliquie sacre, che fecero della città un simbolo per l'intera cristianità.

Proprio le chiese – prima fra tutte quella di Santa Sofia – testimoniarono con il loro splendore il livello eccezionale raggiunto dall'arte bizantina che, con i suoi mosaici dorati, le icone sacre e le architetture ardite, influenzò moltissimo l'arte dei paesi del Mediterraneo (la stessa basilica di San Marco innalzata a Venezia ebbe come modello la chiesa dei Santi Apostoli di Costantinopoli).

Il declino iniziò nell'XI secolo e si concluse nel 1453, quando le possenti mura della città non resistettero all'attacco dei turchi ottomani, che, tuttavia, rispettando il più importante luogo di culto cittadino, non distrussero la basilica di Santa Sofia, ma ne preservarono la bellezza trasformandola in moschea.

Da allora Costantinopoli cominciò a essere chiamata col nome turco di İstambul, divenuto nome ufficiale della città nel 1930.



Santa Sofia, interno

4.2 La crociata dei poveri e quella dei signori

Una tragica iniziativa popolare L'appello di papa Urbano II si diffuse rapidamente in ogni paese, riecheggiato dalla predicazione di **Pietro l'Eremita** (1050-1115), un monaco francese che suscitò l'entusiasmo delle folle.

In Francia e in Germania, specialmente, il fervore religioso spinse una moltitudine di popolani a mettersi in marcia alla volta di Gerusalemme ancor prima che partissero le forze dei signori feudali. La spedizione, nota con il nome di **crociata dei poveri** (1096), **finì tragicamente**. Senza mezzi né disciplina, queste bande, che si procuravano i viveri praticando il saccheggio, furono decimate lungo il cammino dalla reazione degli abitanti. I pochi superstiti, giunti in Asia, furono sterminati dai turchi o deportati come schiavi.

La prima crociata dei cavalieri La **crociata organizzata e guidata dalla nobiltà feudale** partì nell'agosto dello stesso 1096, muovendo da diverse località d'Europa per poi riunirsi a Costantinopoli. Erano circa 200.000 uomini, distinti in grandi gruppi, secondo la nazionalità e la provenienza, privi di un comando unico. Si distinguevano i francesi della regione renana, guidati da Goffredo di Buglione (1061-1100), e quelli delle zone meridionali (la Linguadoca) condotti da Raimondo di Tolosa (1042-1105); i fiamminghi diretti da Baldovino di Fiandra (1058-1118); i Normanni dell'Italia del sud [cfr. 3.3], al seguito di Boemondo di Taranto (1057-1111) e di Tancredi (1070-1112), della famiglia degli Altavilla. Ciascun gruppo agiva in modo autonomo.

Giunti a Costantinopoli nel maggio 1097, ne ripartirono poco tempo dopo, riportando in Asia Minore diversi successi militari contro i turchi; ma furono battaglie durissime e fatiche enormi, dovute al clima caldo dei luoghi, alla lentezza dei rifornimenti, alla sete, alle malattie. Edessa, Nicea e Antiochia furono occupate, ma occorsero altri due anni prima che i crociati, riuniti insieme, marciassero verso la Palestina. Dopo lungo assedio, **Gerusalemme fu conquistata il 15 luglio 1099**.



Urbano II ordina la crociata, XV sec.

Gli Stati crociati e gli ordini monastici Le terre conquistate furono spartite fra i capi degli eserciti crociati: in tal modo la regione risultò divisa in **tanti piccoli Stati, organizzati secondo il modello feudale**. I principali furono la

Contea di Tripoli, il Principato di Antiochia, la Contea di Edessa, legati da un tenue vincolo di vassallaggio al Regno di Gerusalemme, che fu assegnato a Goffredo di Buglione con il titolo di “Difensore del Santo Sepolcro”. Si trattò di una sistemazione molto fragile, perché gli ordinamenti feudali, estranei alla storia e alle tradizioni di quelle regioni, non crearono alcun legame con le popolazioni locali, anzi suscitavano opposizioni che indebolirono la struttura politica di questi Stati e ne resero la vita assai breve.

Per difendere i nuovi Stati e garantire ai pellegrini il raggiungimento della Palestina furono istituiti degli **ordini monastici** particolari, i Templari, i Cavalieri di San Giovanni (detti anche Ospitalieri), i Cavalieri teutonici, **speciali milizie di monaci-guerrieri** che facevano voto di dedicare la vita alla difesa permanente dei Luoghi Santi; a tale scopo essi costruirono grosse fortezze in Palestina, simili ai castelli dell'Occidente.

DOCUMENTI

La tregua di Dio



LE VIE DELLA CITTADINANZA

Islam e cristianesimo: scontro e incontro di civiltà



4.3 Da guerra religiosa a guerra di conquista

Le altre crociate Il ritorno offensivo dei turchi non si fece attendere a lungo. Edessa fu riconquistata nel 1114, Gerusalemme nel 1187 per opera di un abile e valoroso capo musulmano, Salah-ad-Din (1138-1193), noto in Occidente con il nome di **Saladino**, che riuscì a unire la Siria e l'Egitto formando un unico Stato.

Nel tentativo di arrestare l'avanzata turca, partirono dall'Europa nel corso del XII e del XIII secolo **altre sette crociate**, alcune delle quali guidate dai maggiori sovrani, come l'imperatore Federico Barbarossa (1152-90), il re d'Inghilterra Riccardo Cuor di Leone (1189-99, cfr. 3.1), il re di Francia Luigi IX il Santo (1226-70, cfr. 8.2).

In tali spedizioni, che non ottennero risultati apprezzabili, le sollecitazioni di carattere religioso (vive e intense nella prima crociata) si attenuarono decisamente, mentre si accentuarono gli scopi politici ed economici. Ciò apparve in modo clamoroso nella **quarta crociata (1202-04)** che, organizzata per riconquistare Gerusalemme, **fu dirottata** dai veneziani, che avevano fornito la flotta, **sulle ricche terre dell'Impero bizantino** e si concluse con la loro occupazione da parte dei signori d'Occidente.

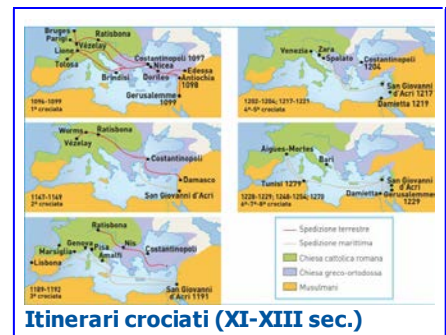
L'Impero latino d'Oriente Nel 1204 i crociati, guidati dai veneziani, saccheggiarono con ferocia Costantinopoli e proclamarono sui territori conquistati la nascita dell'effimero **Impero latino d'Oriente**, diviso in vari principati feudali (il Ducato di Atene e di Tebe, il Principato di Acaia, il Regno di Tessalonica) e destinato a scomparire poco tempo dopo, nel 1261. In quei decenni il territorio greco si ricoprì di castelli e fortezze di stile occidentale, ancora oggi visibili in gran parte del Peloponneso e di altre regioni.

Un po' alla volta **i crociati perdettero tutti i territori**; ultimo a cadere fu il centro fortificato di San Giovanni d'Acri, in Palestina, riconquistato dai turchi nel 1291.

Gli effetti delle crociate Sul piano militare le crociate ebbero un **esito decisamente negativo**, in quanto la Terrasanta (come diventò d'uso chiamarla) ritornò e rimase in mano ai turchi.

Per quanto riguarda l'**accesso al Santo Sepolcro**, fu riconosciuta ai cristiani la libertà di compiere i pellegrinaggi; inoltre, la custodia dei Luoghi Santi fu affidata a ordini religiosi cristiani.

La riconciliazione fra la Chiesa latina e la Chiesa greca, sperata da Roma, **non si verificò**; anzi le guerre (che addirittura, con la quarta crociata,



portarono all'occupazione dei territori bizantini e al saccheggio di Costantinopoli) aggravarono lo scisma.

Lo sfaldamento degli Stati crociati

A trarre **vantaggi concreti** dalle crociate furono soprattutto le **città marinare italiane** [cfr. 5.3] che, effettuando con le loro navi i trasporti e i rifornimenti, fecero grandi guadagni e ottennero in Oriente numerosi privilegi, concessioni di quartieri e di porti, esenzioni di dazi e dogane, che valsero a potenziare i loro commerci. Venezia soprattutto trasse grossi vantaggi economici e si impadronì dei principali centri mercantili.

Non per nulla lo studioso francese Jacques Le Goff ha definito gli insediamenti occidentali in Oriente – dapprima politici, poi soprattutto economici – come il primo esempio storico di colonialismo europeo.

L'Impero bizantino, l'islam, le crociate

Il declino dell'Impero bizantino ➤ Nell'XI secolo l'**Impero bizantino** (la parte orientale dell'ex Impero romano, crollato nel 476) si avviò a una fase di declino, preparata dalla pressione di vari popoli ai suoi confini. A est l'avanzata dei **turchi selgiùchidi** portò alla conquista di numerosi territori gravitanti nell'area dell'Impero arabo, poi di Gerusalemme (1070). A ovest si ebbero incursioni dei **Normanni**, per difendersi dalle quali l'imperatore Alessio I chiese aiuto a **Venezia**. In cambio Venezia ottenne l'esenzione dal pagamento di tasse in porti strategicamente rilevanti, conquistando il monopolio del commercio con l'Oriente. L'imperatore bizantino si rivolse anche al papa Urbano II, lanciando l'idea di una impresa comune dei cristiani per riconquistare Gerusalemme. L'appello fu accolto dal papa, che sperava in un accordo tra le due Chiese dopo lo scisma che nel 1054 aveva separato la Chiesa greca (guidata dal patriarca di Costantinopoli) e quella latina (guidata dal pontefice romano). Nel **concilio di Clermont-Ferrand (1095)** il papa invitò i cristiani a unirsi e mobilitarsi per liberare il Santo Sepolcro.

La crociata dei poveri e quella dei signori ➤ L'invito del papa fu accolto positivamente dalla nobiltà feudale europea (che sperava in conquiste di terre in Oriente) e dalle città marinare italiane (che pensavano di arricchirsi con i commerci) e segnò l'inizio di una serie di iniziative, che furono poi indicate col nome di "**crociate**". La prima di queste spedizioni, la **crociata dei poveri**, partì spontaneamente ed ebbe un esito tragico. Nel 1096 partì una spedizione sotto la guida di signori appartenenti alla nobiltà feudale, divisi in gruppi tra loro autonomi. Attraverso dure battaglie si arrivò all'occupazione di alcune città, fino alla **conquista di Gerusalemme nel 1099**. I territori conquistati furono organizzati esportando l'ordinamento feudale, che incontrò resistenze e rese questi Stati deboli. Per la difesa furono istituiti alcuni **ordini di monaci-guerrieri**, come i Templari e i Cavalieri teutonici.

Da guerra religiosa a guerra di conquista ➤ Nel **1187 i turchi**, guidati da Saladino, **riconquistarono Gerusalemme**. Tra il XII e XIII secolo partirono altre spedizioni dal <Europa, nelle quali progressivamente aumentarono gli interessi politici ed economici. Nel 1204 la quarta crociata terminò con il saccheggio di Costantinopoli e la formazione dell'Impero latino d'Oriente, che durò fino al 1261. Si arrivò alla **perdita progressiva di tutti i territori conquistati dalle spedizioni crociate** nel 1291. Ai cristiani fu riconosciuta la libertà di compiere pellegrinaggi a Gerusalemme. Delle crociate si avvantaggiarono soprattutto le città marinare italiane, Genova e soprattutto Venezia, che ottennero guadagni dal noleggio di navi e dalle esenzioni fiscali sui commerci con l'Oriente.

Modulo 2

Espansione agricola e sviluppo urbano



**Venezia nel Trecento: partenza di
Marco Polo, XIV sec.**
[Bodleian Library, Oxford]

Capitolo 5 L'Europa cresce e si trasforma
Capitolo 6 Il movimento comunale
Capitolo 7 Cultura e società nel Medioevo

Competenze

Ricostruire

l'andamento demografico della popolazione europea tra VII e XIV secolo.

Desumere le parole chiave

dello sviluppo agricolo ed economico nel basso Medioevo.

Confrontare

il rinnovamento urbano italiano del XII secolo con quello del resto d'Europa.

Evidenziare

gli elementi caratterizzanti le Repubbliche marinare.

Schematizzare

il processo di formazione delle autonomie comunali.

Analizzare

le motivazioni e gli esiti dello scontro tra Comuni e Impero.

Collegare

i cambiamenti culturali (istruzione laica) avvenuti nella società medievale ai cambiamenti sociali (affermazione della borghesia).

Interpretare

le informazioni relative alla progressiva emarginazione della donna nel basso Medioevo.

Collocare nel tempo e nello spazio

la diffusione del sistema di numerazione decimale.

Sviluppare le competenze



Clicca qui per gli esercizi



Un tap per aprire
la cronologia

Nei secoli XI-XIII si verificò in Europa una profonda trasformazione, che ebbe come aspetti più significativi l'aumento della popolazione e l'estendersi delle superfici coltivate. L'espansione agricola e la crescita della popolazione diedero vita a un generale aumento degli scambi e dei commerci, stimolando lo sviluppo di nuovi ceti sociali (la borghesia mercantile) e la crescita delle città, soprattutto in alcune regioni del nord Europa (Fiandre, Baltico) e in Italia.

5.1 La crescita della popolazione e l'aumento delle terre coltivate

La ripresa demografica e il cambiamento dell'economia È molto difficile calcolare la densità della popolazione europea nel Medioevo. Una cosa però è chiara: dopo essere drasticamente calata fra l'età romana e l'alto Medioevo, dal VII-VIII secolo la popolazione ricominciò a crescere, aumentando progressivamente fino a raggiungere di nuovo, nel XIV secolo, i livelli dell'età romana. Fra XII e XIII secolo il fenomeno fu dirompente.

A rendere possibile questa crescita concorsero diversi fattori:

- la disponibilità di risorse alimentari, garantita dalla coesistenza di spazi agricoli (campi, vigne, orti) e di spazi boschivi (dove si praticavano il pascolo, la caccia, la raccolta di prodotti selvatici);
- l'attenuarsi delle pestilenze, che dopo il VI secolo non ebbero più un carattere catastrofico ma colpirono solo localmente;
- il definitivo stabilizzarsi delle popolazioni nomadi e predatrici (Ungari e Normanni soprattutto) che, alla fine del X secolo, cessarono di devastare l'Europa con i loro attacchi [cfr. 1.1].

L'aumento di popolazione provocò un cambiamento dell'economia. Lo sfruttamento dei boschi, che fino a quel momento aveva contribuito in modo significativo alla sopravvivenza degli uomini, si dimostrò insufficiente a sfamare la popolazione in crescita. Di conseguenza si verificò un **crescente sviluppo dell'agricoltura**, soprattutto quantitativo (aumento delle superfici coltivate) ma anche qualitativo (miglioramento delle tecniche produttive).

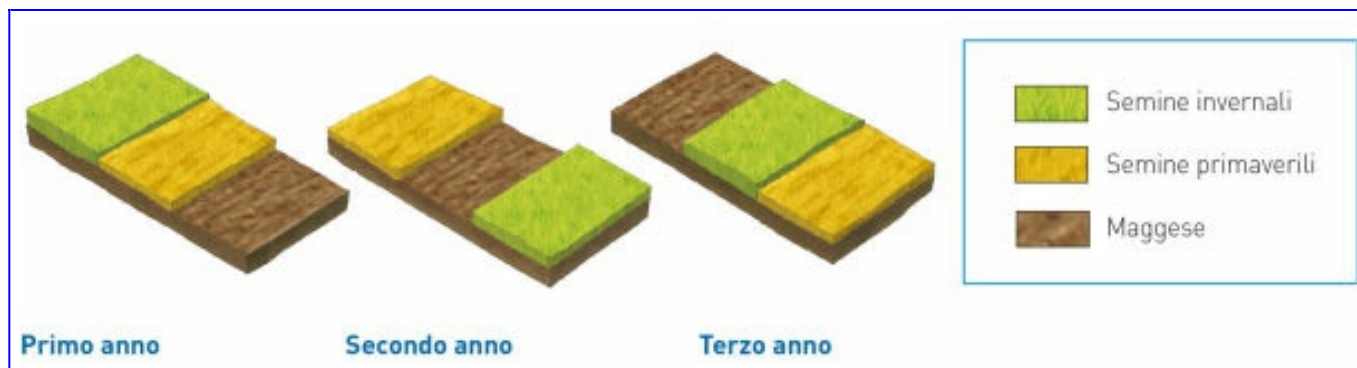
Disboscare per coltivare Con un'intensa attività di disboscamento e dissodamento **molte terre vergini furono messe a coltura** e, sotto i colpi di scure, di zappa e di vanga, il paesaggio di boschi, pascoli e terre incolte cominciò a restringersi, modificando profondamente l'aspetto fisico dell'Europa.

Nel XII secolo il fenomeno assunse dimensioni clamorose, soprattutto nelle pianure centro-settentrionali del continente. Nelle Fiandre (odierni Belgio, Olanda e Francia nord-orientale) furono messi a coltura migliaia di ettari di terra fertile, mediante la costruzione di dighe contro gli allagamenti, metodo che diventò caratteristico della regione ed è vivo ancora oggi. Nella Francia del nord la Piccardia, densa di foreste, fu in gran parte disboscata e messa a coltura. In Germania, a est del fiume Elba, partì una vera e propria corsa all'occupazione di terre nuove da coltivare.

Un po' in tutte le regioni i boschi furono rosicchiati e le paludi prosciugate, a volte per iniziativa diretta dei contadini, a volte per impulso dei signori, laici ed ecclesiastici, che nella **colonizzazione di nuove terre** vedevano l'occasione per accrescere le loro entrate (attraverso decime, canoni, tasse) e il loro potere (controllando la popolazione contadina).



Castelfranco Emilia (Modena):
l'antico mulino di Panzano



La rotazione triennale Per sfruttare meglio e di più i terreni furono introdotti **nuovi sistemi di rotazione delle colture** (i modi di avvicendare le piante coltivate). In particolare nell'Europa centro-settentrionale, dove il clima piovoso della primavera permetteva di moltiplicare le piantagioni, trovò buona diffusione il **ciclo triennale**, che consisteva nell'alternare sullo stesso terreno una coltura invernale (cereali, come il frumento o la segale) e una coltura primaverile (avena, orzo, leguminose come piselli e ceci), lasciando nel terzo anno il terreno a **maggese**, ossia a riposo.

Rispetto all'antico sistema di rotazione biennale di età romana (coltura invernale seguita da maggese) il nuovo sistema permetteva di produrre di più perché lo stesso campo risultava coltivato due anni su tre anziché uno su due; inoltre

l'introduzione delle leguminose, ricche di azoto che rende fertile il terreno, contribuiva essa stessa ad aumentare la produttività dei campi.

Una dieta sempre più vegetariana Lo sviluppo dell'agricoltura cancellò una parte rilevante delle aree boschive europee e di conseguenza le attività di caccia, pesca, raccolta e pastorizia, che nell'alto Medioevo avevano fornito importanti risorse alimentari, si ridussero molto modificando il regime alimentare dei contadini: **i cereali assunsero molta più importanza** (assieme a legumi e ortaggi) e **diminuí la presenza della carne e del pesce**.

Ora **il cibo era più abbondante**, perché i campi coltivati producevano più del bosco, **ma erano maggiori anche i rischi** perché in caso di carestia e di cattivo raccolto le risorse alimentari alternative come quelle del bosco erano diminuite.

Inoltre, dall'XI secolo, **l'uso del bosco fu progressivamente riservato ai signori**. La caccia, da sempre prerogativa specifica dei nobili [cfr. 1.3], fu proibita ai contadini e la pastorizia fu soggetta a molte limitazioni. Anche questo contribuì a far assumere un carattere decisamente vegetariano alla dieta contadina, che da allora in poi si basò prevalentemente su pane, polente, zuppe, mentre la carne si trasformò in un privilegio sociale, riservato a pochi.

Il mondo della tecnica

Innovazioni nel lavoro agricolo

L'espansione dell'agricoltura nei secoli XI-XIII fu facilitata da numerose invenzioni e perfezionamenti tecnici, che resero più efficiente il lavoro dei contadini e migliorarono la produttività dei terreni.

Assai utile si dimostrò un nuovo sistema di aggioare i cavalli – il **collare a spalla rigido** – che si diffuse nell'Europa del nord dove questi animali erano usati per il lavoro dei campi (nell'Europa mediterranea, invece, secondo la tradizione antica, si continuavano a usare i buoi). Il nuovo collare era una specie di grossa ciambella imbottita e rigida, sistemata saldamente sulle spalle dell'animale in modo da costituire il punto di attacco dei tiranti del traino. Questo collare lasciava liberi il collo e la gola, mentre il sistema usato in precedenza, che risaliva all'epoca greco-romana, prevedeva una striscia flessibile di cuoio fissata intorno al collo che però, nel momento dello sforzo, premeva sulla gola e, ostacolando la respirazione, diminuiva la capacità di tiro degli animali. È stato calcolato che, con il collare a spalla, la potenza di traino di un animale aumentò di otto volte, passando da 500 a 4000 chilogrammi.



L'aratro a versoio e il collare rigido

Un analogo miglioramento si ottenne nel traino bovino con l'introduzione del

giogo frontale, applicato alla fronte dei buoi e assicurato alle corna, che consentiva di sfruttare più a fondo la forza degli animali.

Altra innovazione fu la **ferratura degli zoccoli** dei cavalli e dei buoi, che, oltre a evitare l'usura degli zoccoli stessi, rendeva più fermo e sicuro il passo degli animali.

Molto importante fu anche la comparsa di un **nuovo tipo di aratro in ferro**, munito non solo di un **coltro** (la lama che incide in profondità il terreno, tagliandolo verticalmente nella direzione dell'aratro) ma anche di un **vòmere a forma asimmetrica** (una seconda lama, col taglio inclinato capace di fendere il suolo orizzontalmente). Collegato al vòmere e al coltro era il **versoio**, che sollevava e rovesciava la terra, migliorandone il dissodamento, l'aerazione e la fertilità. Alcuni aratri furono anche muniti di **ruote**, a beneficio della loro stabilità.

Si accrebbe inoltre il numero dei **mulini ad acqua e a vento**, un'invenzione antica che però aveva cominciato a diffondersi solo nell'alto Medioevo [cfr. **Modulo 1, Invenzioni e innovazioni**].



Per approfondire
Il bosco



Discussione storiografica
Cibo e demografia: una relazione da chiarire



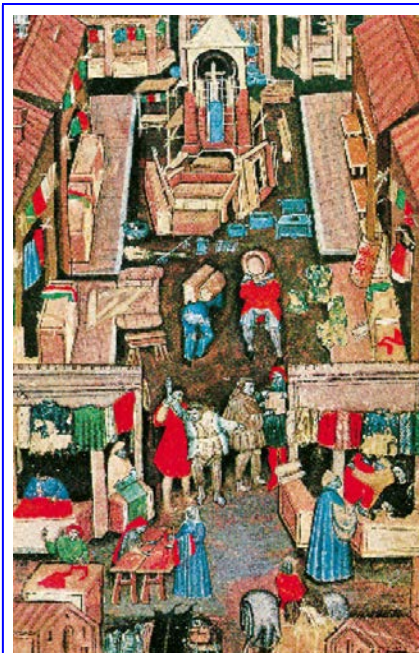
5.2 Lo sviluppo del commercio, il rinnovamento urbano e la nascita della borghesia

Il commercio si ravviva L'espansione agricola portò a una ripresa delle attività commerciali e mercantili. In realtà, anche se ridotta al minimo, l'**economia di scambio** non era mai venuta meno, neppure nei secoli dell'alto Medioevo quando le comunità rurali pensavano soprattutto a produrre i beni necessari al proprio sostentamento. Anche l'organizzazione della *curtis* [cfr. 1.2], pur essendo rivolta principalmente ai bisogni locali, aveva avuto rapporti costanti con il mercato, a cui erano dirette molte eccedenze. Tuttavia, l'importanza degli scambi commerciali si intensificò dall'XI secolo in poi, con l'aumento della produzione agricola, che da un lato consentì di nutrire un maggior numero di persone, dall'altro permise ai contadini (ma soprattutto ai signori, che riscuotevano canoni in prodotti agricoli) di riversare sul mercato una parte crescente dei prodotti. In questo modo si accumularono ingenti ricchezze e ciò consentì di intensificare anche il commercio di beni di lusso.

Si delinearono così **due correnti di traffico**, fra loro distinte e **nettamente separate**: una, capillarmente diffusa sul territorio, interessava la maggioranza della popolazione e riguardava le **merci di largo consumo**, come i prodotti alimentari e gli oggetti di uso quotidiano (calzature, vasellame, attrezzi da lavoro...); l'altra, concentrata in alcuni mercati interregionali o internazionali, riguardava le **merci di lusso**, come spezie, vini pregiati, sete, ornamenti preziosi, destinati ai signori dei castelli e alle mense dei potenti.

Fiere e città Alcune regioni divennero famose per i **grandi mercati** e le **fiere periodiche**, alle quali affluivano mercanti da ogni parte d'Europa: per esempio le Fiandre marittime; diverse località tedesche lungo le coste del Mar Baltico; la zona della Champagne, in Francia; la Catalogna, nella penisola iberica; l'Italia centro-settentrionale.

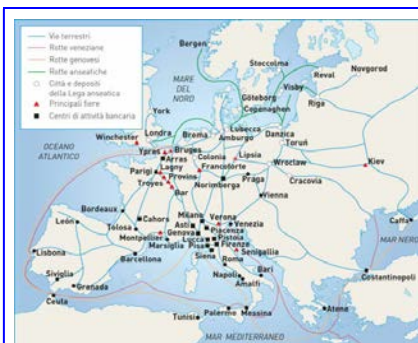
Alla ripresa degli scambi commerciali si accompagnò la **crescita delle città**: il fenomeno fu evidente soprattutto nella zona tra le Fiandre e le coste del Baltico, e nell'Italia centro-settentrionale.



Il mercato di Porta Ravegnana a Bologna, part., XV sec.

Le città delle Fiandre e del Baltico Nelle **Fiandre** si svilupparono numerosi centri urbani, vicinissimi gli uni agli altri, fiorenti soprattutto per la produzione e il commercio di **tessuti di lana di qualità pregiata**, tanto che da allora l'espressione "stoffa di Fiandra" divenne sinonimo di "alta qualità". I centri maggiori furono Bruges e Gand; altri centri attivissimi furono Louvain, Valenciennes, Ypres, Arras, Dinant, Lille, Douai, Saint-Omer.

Un'altra zona di intensa urbanizzazione fu quella delle **terre tedesche attorno al Baltico**, dove, nel corso del **XII secolo**, diverse città si associarono e costituirono una **lega mercantile** nota con il nome di "**Hansa**" ('lega' in tedesco). Il centro della Lega anseatica fu **Lubecca**, fondata nel 1143, che strinse intorno a sé altre città, tra cui Danzica, Amburgo e Brema, che collegavano l'Hansa ai mercati delle Fiandre e dell'Inghilterra. Le basi del loro commercio erano il **ferro** e il **legno** (importati dalla Scandinavia), le **pellicce** e il **miele** (importati dalle terre russe), merci che poi le città anseatiche avviavano verso sud, nelle Fiandre, in Francia e in Italia.

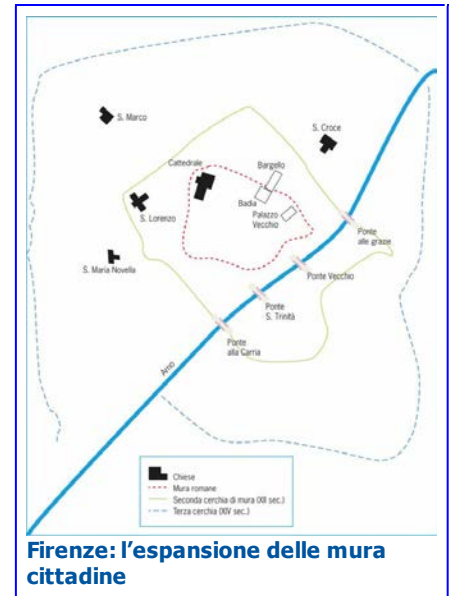


Vie terrestri e rotte marittime in Europa (XI-XIII sec.)

Le città italiane Il massimo sviluppo delle città si ebbe in **Italia**, dove, nel XII-XIII secolo, si raggiunse **la più intensa urbanizzazione d'Europa**. In generale si trattava di città di antica fondazione, risalenti all'età romana: la continuità dei centri urbani, pur decaduti durante i secoli dell'alto Medioevo, fu infatti un dato caratteristico nella storia del nostro paese.

Grande sviluppo ebbero la regione padana e le città lombarde (specie Milano e Pavia) tanto che, Oltralpe, “lombardo” diventò sinonimo di “mercante” o di “banchiere”. Molti centri importanti crebbero anche in Toscana (Lucca, Siena, Firenze) e in alcune zone dell’Emilia ma straordinaria fu l’espansione di alcune città marinare, Amalfi, Pisa, Genova e Venezia, che alimentarono e organizzarono il grande commercio internazionale fra Oriente e Occidente.

Un nuovo ceto sociale: **la borghesia**. Insieme allo sviluppo urbano e all'intensificarsi dei commerci prese corpo in Europa un nuovo ceto sociale, il ceto **borghese**. In assoluto la **borghesia** non si componeva di figure nuove: mercanti, artigiani, notai erano sempre esistiti. In passato, però, essi si mescolavano agli altri gruppi sociali: gli artigiani erano in gran parte anche contadini; i mercanti, che viaggiavano armati, erano spesso scambiati per uomini di guerra; i notai o i banchieri erano spesso dipendenti del re, del vescovo o di un signore locale. La novità dei secoli dopo il Mille riguardò anzitutto il numero, grandemente accresciuto, di questi personaggi e poi il fatto che si concentravano in alcuni luoghi – le città e i borghi cittadini –, conferendo a questi luoghi un carattere, un'identità nuova.



DOCUMENTI

Dall'agricoltura allo sviluppo del commercio

5.3 Le Repubbliche marinare

Autonomia e intraprendenza Quattro città italiane – Amalfi, Pisa, Genova e Venezia – con le loro attività commerciali concorsero in maniera determinante a intensificare i traffici fra Oriente e Occidente e a istituire una rete di scambi tra i paesi europei. Dotate, come molte città italiane del tempo, di organismi amministrativi autonomi [cfr. 6.1], esse furono anche chiamate **Repubbliche marinare**. Le loro navi approdavano negli scali del Mediterraneo orientale, dove caricavano spezie, stoffe pregiate (specialmente seta), grano e altri prodotti, che, una volta giunti in Occidente, erano smerciati attraverso la rete fluviale e stradale interna.



Amalfi Amalfi, sul golfo di Salerno, fin dal X secolo intrattene commerci regolari con Bisanzio, Alessandria d'Egitto e le città arabe della Sicilia e dell'Africa settentrionale, acquistando grande ricchezza e prosperità.

Gli amalfitani concorsero in modo particolare al progresso della navigazione adottando, fra i primi in Europa, la **bussola** [cfr. Modulo 6, Invenzioni e innovazioni], uno strumento per l'orientamento di invenzione cinese fatto conoscere in Occidente dagli arabi, e redigendo le cosiddette **Tavole amalfitane**, uno dei più antichi esempi di codice marittimo, che fissava regole precise per lo svolgimento dei viaggi e dei commerci via mare.

La storia di Amalfi conobbe una svolta nel 1131, quando fu conquistata dai **Normanni** [cfr. 3.3]. Esplosero poi le **rivalità con Pisa**, altra potenza commerciale che cercava di affermarsi lungo le coste del Tirreno: tra il 1135 e il 1137 i pisani saccheggiarono ripetutamente Amalfi, che da quel momento vide declinare le sue fortune.



Venezia Il declino di Amalfi favorì Venezia, che ne raccolse l'eredità nei mari d'Oriente. Venezia visse per molto tempo sotto la dominazione di Bisanzio, poi, dal IX-X secolo, acquistò crescente indipendenza grazie all'iniziativa del suo ceto mercantile, che prese in mano il potere e diede alla città **ordinamenti autonomi**. Il governo era affidato a un'assemblea detta **Maggior Consiglio**, che inizialmente rappresentava molte famiglie, ma fu poi progressivamente limitata a una ristretta oligarchia. La suprema magistratura era quella del **doge** (dal latino *dux*, 'capo'), eletto a vita.

Sul piano economico Venezia seppe mettere a frutto i suoi legami con l'Impero bizantino e intensificò i rapporti con l'Oriente mettendo le sue navi a servizio delle spedizioni crociate [cfr. 4.3]. L'antica vocazione commerciale della città si sviluppò in modo straordinario nei secoli successivi, così che Venezia diventò uno dei massimi centri del commercio internazionale, **il principale luogo d'incontro tra Oriente e Occidente**. Da Venezia partiva anche, via mare, un corriere postale per Bisanzio, l'unico corriere regolare che collegasse l'Occidente con l'Oriente.

Pisa e Genova Pisa, posta alla foce dell'Arno e dotata di un ottimo porto (col tempo interratosi), ebbe uno sviluppo più lento rispetto ad Amalfi e Venezia. Dopo essersi resa autonoma dal controllo dei marchesi di Toscana e del vescovo locale, la città dovette difendersi dai pirati saraceni che, provenienti dall'Africa, assalivano le coste tirreniche. In ciò Pisa fu aiutata dalla nascente potenza navale di **Genova**, anch'essa minacciata dalle scorrerie piratesche.



Navi pisane, XII sec.

Pisani e genovesi, alleati, riuscirono a vincere i Saraceni e a scacciarli dalle basi che avevano stabilito in Sardegna (l'isola diventò in tal modo un dominio di Pisa). Nel corso di questa lotta, le navi pisane si spinsero fino alle coste dell'Africa e della Sicilia, dove attaccarono più volte con successo altre basi saracene. L'impresa più impegnativa fu la conquista delle isole Baleari, di fronte alla costa spagnola, strappate agli avversari nel corso di un conflitto durato due anni (1114-15).

Nel secolo successivo, diminuito il pericolo dei Saraceni, l'alleanza fra Pisa e Genova si interruppe, anzi le due città **diventarono nemiche** e si combatterono per il predominio sui mari e per il possesso della Sardegna e della Corsica. Sconfitta in una **battaglia navale** presso lo scoglio della **Meloria (1284)**, Pisa declinò e non riuscì più a recuperare il suo prestigio. I pisani conservarono tuttavia il possesso della Sardegna, mentre la Corsica passò ai genovesi, che la tennero fino al XVIII secolo.

Il dominio marittimo e commerciale del Tirreno fu pertanto conquistato da Genova, che si avviò a un rapido sviluppo dopo essersi resa autonoma dal dominio dei marchesi Obertenghi (945-1056). I progressi della città si accompagnarono all'aumento di popolazione e a un grande sviluppo dell'edilizia.



Documenti

Il commercio per mare e le sue regole



5.4 Genova, Venezia e il controllo del Mediterraneo

Il dominio dei traffici Sul finire del XIII secolo, venute meno la potenza di Amalfi e quella di Pisa, **Genova e Venezia si affermarono come le due maggiori potenze marittime e commerciali dell'Europa mediterranea**.

A lungo rivali, le due città si combatterono talvolta con accanimento, come avvenne nella **battaglia di Cùrzola (1298)**, vinta dai genovesi, ma senza che mai l'una potesse soppiantare l'altra. Esse continuarono a esercitare con fortuna la loro attività mercantile fino alle soglie dell'età contemporanea: Genova conservò il dominio del Mediterraneo occidentale e il controllo dei commerci fra l'Oriente e l'Europa atlantica; Venezia ebbe la prevalenza nell'Adriatico e in molti porti dell'Oriente, assicurandosi il commercio con l'Europa centro-settentrionale. Nei suoi magazzini si trovava merce di ogni genere: il grano comprato nei porti russi del Mar Nero, in Libia, in Sicilia e rivenduto ai mercanti tedeschi, dai quali, a sua volta, Venezia importava aringhe salate della Scandinavia che rivendeva in Italia; il sale di Comacchio, di Cervia, dell'Istria e della Dalmazia, che veniva smerciato nell'entroterra padano e di qui prendeva le vie dell'Europa centrale; vi erano poi i vini e l'olio dalla Grecia e vi erano, soprattutto, i generi di lusso, come le tele di Fiandra, le sete orientali, le spezie, i profumi, di cui Venezia diventò la principale fornitrice a quasi tutti i paesi d'Europa.



Il porto di Genova, 1481

La penetrazione commerciale veneziana si spinse fino al Mar Rosso e al Golfo Persico, aprendo la via ai successivi **viaggi di Marco Polo** che, assieme al padre Niccolò e allo zio Matteo, nel XIII secolo raggiunse la Cina, un paese a quei

tempi talmente lontano da apparire poco meno che favoloso [cfr. 10.1].

I redditi legati con i potenti La fortuna economica delle città marinare italiane fu dovuta non solo all'abilità e all'intelligenza dei rispettivi ceti mercantili, ma anche ai privilegi che furono loro concessi da vari sovrani (l'imperatore di Bisanzio e i re degli Stati crociati d'Oriente, cfr. 4.3) che, in cambio di appoggio politico e militare, garantirono libertà di scali, esenzioni fiscali, facilitazioni doganali. Così fece, per esempio, l'imperatore bizantino Alessio I Comneno concedendo nel 1082 ai veneziani la possibilità di libero commercio [cfr. 4.1], senza alcun pagamento di dazi.

La disparità di trattamento di cui veneziani e genovesi godettero a Bisanzio, rispetto ai mercanti di altre città, fu osservata dal mercante fiorentino Francesco Balducci Pegolotti (XIV secolo) che scrisse in un suo quaderno di ricordi: «genovesi e veneziani sono franchi [cioè non pagano alcun dazio] entrando e uscendo», mentre «fiorentini, provenzali, catalani, anconetani, siciliani e tutti gli altri stranieri» devono pagare il 2% del valore della mercanzia importata, e altrettanto per quella esportata. Nel Medioevo come oggi, i meccanismi dell'economia si intrecciano strettamente con quelli della politica.



Venezia. Canaletto, Il ponte dell'Arsenale, 1730-31

Il mondo della tecnica

Lo sviluppo dell'economia monetaria e l'invenzione del credito

Lo sviluppo dei commerci accrebbe la necessità di poter disporre in maggiore quantità di denaro garantito e affidabile, cioè dal valore certo e controllabile, valido su tutti i mercati, anche quelli internazionali.

Fra il 1155 e il 1161 apparvero in Lombardia i **denari imperiali**, una nuova moneta voluta dall'imperatore Federico I [cfr. 6.3], che conteneva mezzo grammo di argento puro. Poco dopo anche Genova e Venezia misero in circolazione **nuove monete in argento** dette "**grossi**": dalla zecca di Genova uscì un grosso del peso di 1,5 grammi, mentre Venezia coniò un suo grosso di 2,2 grammi d'argento chiamato **ducato**. Altri grossi furono conati a Siena, a Pisa e in altre città toscane. A confronto con le monete precedenti, quelle nuove, pur essendo diverse da città a città, erano di metallo fino con un peso e un valore precisi.

Nella seconda metà del XIII secolo **ricominciarono a essere coniate monete d'oro**, che in Occidente non si coniavano più dal tempo di Carlo Magno (771-814). Nel 1252 furono conati il **genovino** e il **fiorino**, rispettivamente da Genova e da Firenze (peso 3,5 grammi di metallo puro). Qualche anno dopo (1284) Venezia coniò il ducato d'oro, detto poi **zecchino**, con le stesse caratteristiche del genovino e del fiorino. Queste monete "forti" (cioè con un valore superiore a quello delle altre monete) furono usate nelle operazioni finanziarie di ampio raggio e di maggiore importanza come i traffici internazionali, mentre per i commerci locali continuarono a prevalere le monete d'argento.

Con lo sviluppo dei commerci nacque anche il **pagamento a credito**, ossia la consuetudine di trasferire a distanza somme di denaro, senza tuttavia spostarle materialmente: attraverso le "**lettere di cambio**", antenate dei moderni assegni bancari, i creditori potevano riscuotere le somme in appositi uffici (presenti nei luoghi dove i traffici commerciali erano più intensi) presso cui i mercanti tenevano un conto aperto.



Mercanti lombardi di epoca medievale

L'Europa cresce e si trasforma

La crescita della popolazione e l'aumento delle terre coltivate ➤ Dopo un calo tra l'età romana e l'alto Medioevo, dal VII-VIII secolo la densità della **popolazione europea ricomincia ad aumentare** progressivamente. Ciò accade per la disponibilità di risorse alimentari, la diminuzione delle epidemie, la fine delle incursioni di popolazioni nomadi. Il fenomeno provoca una **crescita dello sviluppo agricolo**, sia quantitativo (aumentano le superfici coltivate), sia qualitativo (migliorano le tecniche produttive). Con l'aumento delle terre coltivate **si modifica il paesaggio**: ampi spazi ricavati dal disboscamento e dal prosciugamento delle paludi sono occupati dai contadini, per iniziativa propria o per sollecitazione dei signori, che dalla colonizzazione di nuove terre ottengono vantaggi in termini di entrate e di controllo sociale.

In questo periodo sono introdotti nuovi sistemi di rotazione delle colture, che permettono un maggiore sfruttamento del terreno. Si diffonde il **ciclo triennale di rotazione**, in base al quale sullo stesso terreno si alternano una coltura invernale nel primo anno, una coltura primaverile nel secondo mentre il terzo anno i campi sono lasciati a riposo. Lo sviluppo agricolo e la diminuzione dei boschi comportano una riduzione delle risorse alimentari che gli uomini prima ricavano dal bosco (con la caccia, la pesca, la pastorizia e la raccolta). Assumono perciò maggiore importanza nella dieta contadina i **cereali**, a scapito della carne e del pesce. Vi è una **maggior quantità di cibo** disponibile, ma sono **maggiori i rischi in caso di carestia**, per la difficoltà di reperire risorse alimentari alternative. A iniziare dall'XI secolo l'uso del **bosco** diventa inoltre una **prerogativa dei signori**, che vi praticano la caccia. La carne diventa un privilegio sociale riservato a pochi e la dieta contadina assume un carattere più decisamente vegetariano.

Lo sviluppo del commercio, il rinnovamento urbano e la nascita della borghesia ➤

Con l'espansione agricola si verifica una **ripresa delle attività commerciali e mercantili**, in quanto l'aumento della produzione rende possibile offrire sul mercato un maggior numero di prodotti. Si delineano due correnti di traffico, tra di loro separate: le **merci di largo consumo** (cibi e oggetti di uso quotidiano), che hanno una diffusione capillare e riguardano la maggior parte della popolazione, e le **merci di lusso** (spezie, sete, vini e ornamenti pregiati) che vengono acquistate dai signori dei castelli presso mercati interregionali o internazionali. In alcune regioni si diffondono grandi **mercati e fiere** periodiche in cui si incontrano mercanti provenienti da tutta l'Europa.

L'incremento del commercio porta a una notevole **crescita delle città**, soprattutto in alcune aree dell'Europa: nelle **Fandre**, nelle **zone tedesche del Baltico**, dove le principali città formano una **lega mercantile (Hansa)**, infine in **Italia**, dove si raggiunge il più alto livello di inurbazione in Europa. Le principali città italiane sono quelle lombarde, emiliane e toscane, e i centri marittimi di Amalfi, Genova, Pisa, Venezia. Nelle città si sviluppa un **nuovo ceto sociale, la borghesia**, formata da mercanti, notai, artigiani.

Le Repubbliche marinare ➤ Le città di Amalfi, Genova, Pisa e Venezia sviluppano una fitta **rete di scambi commerciali tra Oriente ed Europa**: i prodotti acquistati negli scali del Mediterraneo orientale sono poi smerciati in Occidente attraverso la rete fluviale. **Amalfi** si sviluppa a partire dal X secolo, con una fitta rete di scambi con l'Oriente. Tra il 1131 e il 1137, dopo esser stata prima conquistata dai Normanni e poi saccheggiata dai pisani, incomincia il suo declino. **Venezia**, tradizionalmente legata a Bisanzio, tra IX e X secolo acquista sempre maggiore indipendenza; per iniziativa del ceto mercantile si creano nuove strutture di governo con l'assemblea del Maggior Consiglio e il doge (governatore, eletto a vita). Dopo il declino di Amalfi, Venezia acquista uno sviluppo straordinario come principale luogo di incontro tra Oriente e Occidente. **Pisa** ha uno sviluppo più lento: inizialmente si allea con **Genova** per contrastare le incursioni dei Saraceni provenienti dalla Sardegna, e si espande fino alle isole Baleari. Nel XIII secolo, diminuito il pericolo saraceno, l'alleanza tra Pisa e Genova si rompe, e incomincia un periodo di scontri, culminato nella **battaglia della Meloria** (1284) che vede la sconfitta dei pisani. Iniziano il declino pisano e l'espansione di Genova, che acquisisce il dominio marittimo e commerciale sul Tirreno.

Genova, Venezia e il controllo del Mediterraneo ➤ Alla fine del XIII secolo Genova e Venezia sono le due maggiori potenze economiche e marittime dell'Europa mediterranea. **Genova** controlla i **commerci nel Mediterraneo occidentale**, tra Oriente ed Europa atlantica; **Venezia** controlla i **commerci nell'Adriatico** che coinvolgono l'Europa centro-settentrionale, espandendo progressivamente la sua penetrazione commerciale fino al Mar Rosso e al Golfo Persico. Alla base della fortuna delle due città ci sono anche i privilegi concessi da alcuni sovrani (Bisanzio, Stati crociati d'Oriente): in cambio di appoggio politico, genovesi e veneziani ricevono libertà di scalo, esenzioni fiscali, facilitazioni doganali.

Cronologia



Un tap per aprire
la cronologia

Lo sviluppo delle città produsse importanti cambiamenti non solo economici e sociali ma anche politici. Dopo essere riuscite a rendersi autonome dai poteri laici o ecclesiastici che le avevano controllate fino ad allora, le città diedero vita a nuove forme di autogoverno che presero il nome di Comuni. Il fenomeno interessò molti paesi europei ma ebbe particolare rilevanza nell'Italia centro-settentrionale, non soggetta a una forte autorità centrale. Lo scontro con l'imperatore Federico I di Svevia fu comunque inevitabile e si risolse con la vittoria dei Comuni.

6.1 Il governo dei Comuni e l'economia cittadina

La nascita dei Comuni A dare origine alle autonomie comunali furono **gruppi di cittadini**, in genere i più **ricchi e potenti**, che **si riunirono in associazioni** allo scopo di tutelare meglio i propri interessi: assicurare la libera circolazione degli uomini e delle merci sulle strade e sui fiumi, la libertà di vendere e comprare, e così via. Tali esigenze, proprie dei ceti mercantili, in certi casi furono sostenute dalla piccola nobiltà trasferitasi in città, interessata anch'essa alle attività commerciali.

Nonostante il loro carattere privato, queste associazioni, chiamate **Comuni** (dal latino *commune facere*, 'stringersi in società'), si configurarono fin dall'inizio come rappresentanti dell'intera città e dell'interesse collettivo.

I Comuni ottennero le loro autonomie talora con **rivolte** violente, più spesso mediante **patti** stipulati con il conte o il vescovo locale, o direttamente col sovrano, i quali concessero i riconoscimenti giuridici e i privilegi richiesti in cambio di **tributi** che le città si impegnavano a pagare annualmente.

Il governo dei Comuni Nei primi tempi di vita dei Comuni, il principale organo decisionale fu l'**assemblea plenaria dei cittadini**, detta **arengo**, che si riuniva in piazza – spesso di fronte alla cattedrale – e deliberava per acclamazione. Quando i Comuni ampliarono il raggio e la complessità della loro azione, le assemblee generali si rivelarono inadeguate e diventò decisiva l'attività di assemblee più ridotte, i **Consigli maggiori e minori**, piccoli parlamenti che si riunivano periodicamente a deliberare e a votare con scrutinio segreto.

I **Consigli avevano poteri legislativi** (potevano cioè fare le leggi), mentre i **poteri esecutivi** (politici, militari) e quelli **giudiziari erano affidati a magistrati** scelti dai cittadini, che restavano in carica un anno o anche solo sei mesi: ciò per evitare che il potere si concentrasse nelle loro mani e assumesse un carattere personale. Nei Comuni italiani questi magistrati (da 2 a 24 secondo i casi) furono chiamati **consoli**, un termine preso a prestito dall'antica Roma repubblicana, quasi per ribadire il rifiuto della dominazione imperiale e la conquista dell'autonomia politica.



Palazzo dei Priori, Perugia, XIII sec.

Una società in fermento Di fronte alle richieste di autonomia avanzate dalle città, molti esponenti della nobiltà tradizionale reagirono con sdegno, giudicando quelle pretese un **sovvertimento dell'equilibrio sociale**. All'interno delle città, in effetti, la **mobilità sociale** era insolitamente vivace rispetto agli antichi equilibri del mondo feudale. **L'ideologia della società tripartita**, che riservava ai nobili il compito di governare e di portare le armi, assegnando ai "lavoratori" (in pratica ai contadini) la sola funzione di provvedere ai bisogni materiali della società [cfr. 1.3], **era del tutto inadeguata** a comprendere le nuove realtà urbane, in cui gruppi sociali nuovi, dediti a lavori diversi da quelli agricoli, giungevano in tanti casi a dirigere la politica cittadina e a farsi carico anche della difesa armata della comunità, con o senza la collaborazione della nobiltà locale.

Professionisti, commercianti, artigiani L'economia cittadina dava largo spazio alle attività professionali (notai, maestri, medici, ecc.), commerciali e artigianali. Le "botteghe" producevano stoffe, abiti, calzature, tutto ciò che serviva alla vita quotidiana e alimentava il mercato locale, talvolta internazionale. A dirigere la bottega c'era il **maestro** (padrone dell'azienda), assistito dai **soci** (operai di molta esperienza, che partecipavano agli utili) e dagli **apprendisti**, giovani e ragazzi che non ricevevano alcun compenso, anzi pagavano per imparare il mestiere. Nei laboratori più grandi lavoravano anche dei **salariati** o sottoposti.

Associazioni di mestiere: le Arti In ogni città, i maestri e i soci che esercitavano il medesimo mestiere erano associati in organizzazioni dette **Arti**: Arte della Lana, della Seta, dei Calzolai, dei Fabbri, dei Muratori, ecc. Più tardi, nel Settecento, tali associazioni furono anche chiamate Corporazioni.

Le Arti avevano uno **scopo prevalentemente economico**: garantire buoni guadagni agli associati. Ciò si otteneva unificando i prezzi e le caratteristiche tecniche dei prodotti: ogni Arte aveva uno Statuto nel quale erano esattamente indicati i sistemi di lavorazione, le materie prime da impiegare, le caratteristiche del prodotto da realizzare. Gli artigiani erano obbligati al rispetto più rigoroso delle regole, per il comune interesse della categoria. Inoltre le Arti svolgevano **funzioni assistenziali**: mutuo soccorso fra gli aderenti, sostegno per i membri in difficoltà e per le loro famiglie in caso di malattia o di incidente.

Infine, le Arti **partecipavano alla vita pubblica della città** e in molti casi divennero un elemento decisivo del sistema politico.

L'industria del vetro a Venezia

L'industria del vetro a Venezia ha origini molto antiche ma il primo documento scritto che attesta la presenza di un vetraio, tale Domenico "fiolario" (da fiola, 'bottiglia', 'vaso'), risale all'anno 982. Alla fine del XII secolo l'industria era fiorente e si stava imponendo sul mercato internazionale, riuscendo a inserirsi nel vuoto creato dal declino delle importanti vetrerie islamiche e bizantine (che grazie alle spedizioni dei crociati furono conosciute anche in Europa). Nel XIII secolo i vetrai si erano già organizzati in associazione e dal racconto di un cronista dell'epoca sappiamo che nel 1268 i maestri si recarono a rendere omaggio al doge con «vetri scarlatti, fregi d'oro, ricche ghirlande di perle e altri lavori di vetro nobile e fine».

Nel 1291, con un'ordinanza comunale, tutte le officine del vetro furono allontanate dalla città per evitare pericoli di incendio e spostate nell'isola di Murano, che da allora divenne il principale centro produttivo di arte vetraria.

L'industria del vetro era organizzata con regole precise. La lavorazione procedeva a ritmo ininterrotto per sette mesi all'anno, dal 5 gennaio al 5 agosto. In questo periodo le fornaci rimanevano accese in permanenza e gli operai si alternavano a squadre. Per gli altri cinque mesi i forni erano spenti: era il periodo dedicato alle vendite.

Provvedimenti severissimi vietavano ai lavoratori del vetro di emigrare e trasportare fuori del territorio i segreti della loro industria, delle sperimentate tecniche con cui si faceva fondere nella fornace la sabbia silicea, dei modi di "soffiare" l'impasto vitreo per ricavarne oggetti dalle forme ricercate.

Verso il 1300 a Venezia i maestri vetrai iniziarono la produzione delle prime lenti per occhiali, tenendo rigorosamente segreta la tecnica di lavorazione. I primi specchi furono fabbricati verso il 1318 dopo un accordo con un produttore tedesco «che sapeva lavorare il vetro a specchio»; tuttavia passarono quasi due secoli prima che questa nuova industria si sviluppasse, perché era molto radicata l'abitudine antichissima di usare specchi di metallo.



La soffiatura del vetro, XV sec.

6.2 Particolarità dei Comuni italiani

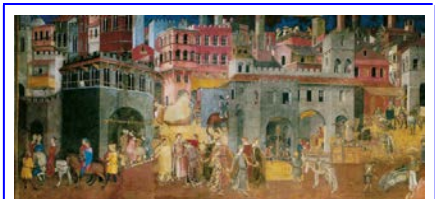
L'unione di nobili e popolo Il fenomeno comunale interessò molti paesi europei, ma ebbe in Italia particolare sviluppo e caratteristiche proprie. Nel corso del XII secolo il movimento si allargò in varie regioni della penisola, specialmente in quelle centro-settentrionali (Pianura Padana, Emilia, Toscana, Umbria). Fra i ceti sociali che concorsero a formare i Comuni, in Italia ebbero notevole importanza i nobili, in genere **piccoli feudatari che vivevano in città** e avevano investito nel commercio e nell'artigianato parte dei redditi delle loro terre; alleati di questi nobili erano i **ceti mercantili**, cioè gli imprenditori di manifatture, i mercanti, gli artigiani, i notai, ceti che oggi chiamiamo "borghesi", definiti allora con il termine unico di "popolo".

L'autonomia politica Da questa particolare situazione derivò la diversità dei Comuni italiani rispetto a quelli d'Oltralpe. Altrove (per esempio in Francia o nelle Fiandre) furono soprattutto i ceti borghesi a sollecitare la nascita delle nuove istituzioni: perciò le autonomie cittadine ebbero, in quelle regioni, un carattere soprattutto economico, relativo a privilegi commerciali e fiscali. In Italia, invece, le autonomie si estesero a tutti gli aspetti della vita politica: i Comuni italiani non solo battevano moneta e riscuotevano tasse, ma avevano eserciti propri, facevano pace e guerra, stipulavano trattati, insomma praticavano tutte le attività proprie degli Stati sovrani.

Il potere dentro e fuori le città I rapporti fra la nobiltà cittadina e i ceti borghesi non furono sempre facili e lotte e contrasti contraddistinsero le prime vicende di molti Comuni italiani. In alcuni casi i ceti mercantili o professionali faticarono ad affermarsi come classe di governo; in altri casi furono i nobili a essere esclusi dalle magistrature. Tuttavia col tempo, attraverso i rapporti di affari e i matrimoni fra membri delle diverse classi, si venne formando un **ceto dominante cittadino** relativamente omogeneo, che univa l'intraprendenza dei



I Comuni dell'Italia centro-settentrionale (XII-XIII sec.)



Ambrogio Lorenzetti, Le conseguenze del Buon Governo in città, part., 1337-39

- sul piano **politico** indebolivano i nobili del contado, privandoli di dipendenti e di braccia lavorative;
- sul piano **economico** fornivano manodopera alla città, che in quegli anni di espansione aveva bisogno di lavoratori per le attività artigianali e manifatturiere;
- sul piano **fiscale** aumentavano le entrate del Comune, poiché anche i nuovi liberi erano tenuti al pagamento delle tasse.



Dopo la dinastia di Sassonia, che con Ottone I aveva ridato prestigio al titolo imperiale, questo era passato alla dinastia di Franconia che, nel corso dell'XI secolo, aveva sostenuto – e di fatto perduto – il difficile scontro con il Papato nella “lotta per le investiture” [cfr. 2.3]. Quando l'ultimo imperatore della dinastia di Franconia morì, iniziò un periodo di lotte tra le famiglie aristocratiche tedesche per la successione al trono imperiale e di questa instabilità approfittarono in Italia i Comuni, che si rafforzarono al loro interno ed estesero il loro potere sui territori circostanti.

Federico Barbarossa rivendica le regalie Nel 1138 la situazione cambiò con l'ascesa al potere di una nuova **dinastia**, quella degli **Hohenstaufen**, duchi di Svevia (una regione della Germania). Il secondo imperatore di questa dinastia, **Federico I di Svevia**, detto **Barbarossa** (1152-90), anziché disinteressarsi dell'Italia come sostanzialmente avevano fatto i suoi predecessori, si propose di **riaffermare i diritti sovrani** nei confronti delle città che si erano rese autonome. Lo fece con la forza delle armi, ma anche richiamandosi ai principi del diritto romano, riportato in auge in quei decenni dai giuristi dell'università di Bologna [cfr. 7.1], che sostennero sul piano teorico il suo progetto di rivendicare le "regalie", cioè **i diritti pubblici spettanti al re**: esercitare la giustizia, riscuotere le imposte, battere moneta, controllare le vie di comunicazione, armare un esercito e muovere guerra.

La dieta di Roncaglia Dopo essere sceso una prima volta in Italia nel 1154, Barbarossa tornò nel **1158**, convocando a **Roncaglia**, presso Piacenza, una **dieta** (cioè una grande assemblea) che riunì i grandi feudatari, i rappresentanti delle città e i vescovi.

L'imperatore pretese da tutti una **dichiarazione di obbedienza** e la restituzione delle regalie sottratte al potere sovrano. Di fronte alle richieste dell'imperatore l'atteggiamento dei Comuni non fu univoco. Tutti temevano la sua intromissione, ma alcuni ritennero conveniente allearsi con l'impero per proteggersi dalle mire espansionistiche delle città vicine e soprattutto della maggiore, Milano. Così, quando **Milano rifiutò di assoggettarsi all'autorità imperiale**, non fu solo l'esercito di Federico I ad attaccarla ma anche contingenti di città rivali (Cremona, Lodi, Como). Milano fu sconfitta e le sue mura distrutte, così come quelle della sua alleata Crema (1160-62).

Leghe e giuramenti La minaccia imperiale spinse i Comuni ad allearsi: dapprima si costituì la **Lega Veronese** fra le principali città del Veneto, poi si unirono varie città lombarde ed emiliane, i cui delegati – così narra la tradizione – si incontrarono nel monastero di **Pontida** e giurarono di lottare insieme contro l'imperatore (1167).

Federico Barbarossa ritornò in Italia, sconfisse i Comuni e procedette a dure rappresaglie. L'alleanza fra le città si allargò: Milano fu ricostruita e le due leghe, di Verona e di Pontida, si fusero in una sola, formata da trenta Comuni, detta **Lega Lombarda** (1 dicembre 1167). La Lega ebbe anche l'**aiuto dei Normanni di Sicilia** [cfr. 3.3] e l'**appoggio di papa Alessandro III** (1159-81), che temeva l'accresciuta potenza di Federico. In onore del papa, i Comuni diedero il nome di Alessandria a una nuova città costruita per ragioni militari e strategiche, in spregio alla rivendicazione imperiale delle regalie: la fondazione di nuove città era infatti, in linea di principio, un diritto esclusivo dell'imperatore.

La vittoria dei Comuni Federico Barbarossa scese nuovamente in Italia e, dopo avere inutilmente assediato Alessandria, il 29 maggio **1176** si scontrò presso **Legnano** con le forze della Lega, che, strette intorno al Carroccio – un grande carro trainato da buoi, adorno di stendardi e con in cima il gonfalone del Comune di Milano –, riportarono una piena vittoria.

Sette anni dopo, nel **1183**, fu firmata la **pace di Costanza** (città della Germania al confine con la Svizzera): l'imperatore riconobbe le **autonomie dei Comuni**, cioè il diritto di eleggere propri magistrati, di amministrare la giustizia, di riscuotere tributi, di tenere milizie proprie. Da parte loro **le città si impegnarono a pagare un tributo annuo** e riaffermarono, su un piano di principio, la fedeltà all'imperatore. Di fatto l'**autonomia dei Comuni era completa**; essi agivano ormai come organismi pienamente sovrani.



Gerardo da Mastegnanega e Anselmo da Alzate, Il rientro delle truppe milanesi in città, 1171



I Comuni contro l'Impero

DOCUMENTI

Pace o privilegio? Le parole sono interpretazioni



Il movimento comunale

Il governo dei Comuni e l'economia cittadina ➤ Alle origini delle autonomie comunali vi furono dei gruppi di cittadini che si riconobbero in associazioni (**Comuni**) per tutelare i propri interessi. Queste associazioni giunsero a rappresentare l'interesse dell'intera città, conseguendo **autonomia politica** o attraverso rivolte violente o attraverso patti con le autorità locali. Inizialmente il principale organo decisionale dei Comuni fu l'**arengo**, l'assemblea plenaria dei cittadini; in seguito si affermarono i **Consigli maggiori e minori**, cui era attribuito il potere legislativo. I poteri esecutivi e giudiziari furono invece affidati ai **consoli**.

Con l'emergere di **nuove categorie sociali** (commercianti, artigiani, professionisti), che arrivarono anche a dirigere la politica cittadina, lo schema medievale della società tripartita apparve inadeguato a rappresentare questi nuovi fenomeni sociali urbani.

L'economia cittadina si basava infatti sulle professioni, sul commercio, sulle attività imprenditoriali e artigianali. Le attività produttive si svolgevano nelle **botteghe**, dove operavano il maestro (padrone), i soci (operai esperti che partecipavano agli utili), gli apprendisti. I maestri e i soci che svolgevano lo stesso mestiere si associavano tra loro nelle Arti, con scopi economici (unificare prezzi e caratteristiche dei prodotti), assistenziali (soccorso reciproco in caso di necessità), politici (partecipazione, spesso decisiva, alla vita pubblica).

Particolarità dei Comuni italiani ➤ Il fenomeno comunale si sviluppò in Italia a partire dal XII secolo, specie nelle zone centro-settentrionali. Si realizzò un'alleanza tra la piccola nobiltà feudale (che aveva investito i proventi delle terre in attività commerciali e artigianali) e i ceti mercantili e borghesi, definiti allora con il termine unico di "**popolo**". Mentre al di là delle Alpi le **autonomie cittadine** avevano un carattere essenzialmente economico, in Italia acquisirono una serie di poteri tipici degli Stati sovrani, come battere moneta, riscuotere tasse, avere eserciti propri e stipulare trattati. I **rapporti tra nobiltà cittadina e ceti borghesi** inizialmente portarono a lotte e contrasti, ma successivamente si formò, anche attraverso matrimoni e rapporti economici, un ceto sociale cittadino omogeneo.

I Comuni italiani assoggettarono al dominio cittadino i territori circostanti (**contado**), a scapito dei signori locali. Spesso, i confini del contado furono ricalcati su quelli della **diocesi** in cui si esercitava l'autorità ecclesiastica del vescovo cittadino. I vescovi stessi in alcuni casi parteciparono alla nascita e all'espansione del Comune. Molti signori furono costretti dalla pressione comunale a trasferirsi in città, e anche molti contadini abbandonarono le campagne, attratti dalla libertà giuridica di cui godevano i cittadini.

La questione delle regalie. Lo scontro tra i Comuni e l'imperatore ➤ I territori dell'Italia centro-settentrionale in cui si sviluppò il potere dei Comuni erano formalmente soggetti all'autorità imperiale, il che portò a una situazione conflittuale. **Federico I Barbarossa** intese **riaffermare i diritti sovrani sulle città**, basandosi sulla forza delle armi e sui principi del diritto romano. I giuristi dell'Università di Bologna sostennero la rivendicazione imperiale delle "regalie", i diritti pubblici spettanti al re, fatta da Federico Barbarossa nella **dieta di Roncaglia** (1158). La risposta dei Comuni non fu univoca: alcuni di essi si allearono con l'impero, altri – come Milano – si rifiutarono di assoggettarvisi. Nel 1160-62 Milano fu sconfitta e le sue mura rase al suolo.

In seguito alla minaccia imperiale, i Comuni strinsero delle alleanze, chiamate Leghe. La prima comprendeva le città venete, la seconda quelle lombarde ed emiliane. Nel **1167** esse si unirono contro l'imperatore nella **Lega Lombarda**, appoggiata anche dai Normanni di Sicilia e dal papa Alessandro III. Federico Barbarossa scese in Italia e fu sconfitto a Legnano (1176). La **pace di Costanza (1183)** sancì l'**autonomia completa dei Comuni** che, dietro il pagamento di un tributo annuo e un giuramento di fedeltà all'imperatore, videro accettate le proprie rivendicazioni.



Un tap per aprire
la cronologia

A partire dal XII secolo l'istruzione non fu più esclusiva degli ecclesiastici e dei monaci, come era stato in precedenza, ma si estese anche alla società laica soprattutto per le esigenze pratiche dei ceti borghesi: saper leggere, scrivere e far di conto era essenziale per trarre profitto dalle attività commerciali. Ciò accadde soprattutto nelle città dove si diffusero le scuole e le università. Anche la famiglia si trasformò e con essa l'intera società.

7.1 Scuola e università

Maestri e scolari Lo sviluppo delle attività mercantili provocò una crescente richiesta di istruzione. Furono, infatti, soprattutto i mercanti a richiedere maestri e insegnamenti per i loro ragazzi. Generalmente le **scuole erano private**. Il maestro stipulava un contratto con un gruppo di famiglie, che definivano il suo stipendio e gli affidavano i figli. La prima fase dell'insegnamento aveva lo scopo di apprendere a **leggere e scrivere**; poi si studiava la **grammatica** e il **latino**. A questo punto si passava allo studio dell'**abaco**, cioè dell'**aritmetica** [cfr. Modulo 2, Invenzioni e innovazioni], materia fondamentale per le attività commerciali.

Associazioni di maestri e di studenti Le università, scuole di alta cultura oggi diffuse in tutto il mondo, **ebbero origine nel Medioevo**. Il modo in cui esse si formarono fu simile a quello delle Arti, le associazioni di mestiere [cfr. 6.1]: studenti e professori si univano spontaneamente, formando delle associazioni con proprie regole e magistrature, che furono riconosciute (a seconda dei casi) dall'imperatore, dal papa, dai re. In certi casi, per esempio a Bologna, le università nacquero come **associazioni di studenti**; in altri, per esempio a Parigi, come **associazioni di professori**.

Le prime università L'università di Bologna, la più antica d'Europa, che si dice fondata nel 1088, si specializzò come centro degli **studi di diritto**: nel XII secolo vi insegnarono famosi giuristi, in particolare Graziano (1075-1145), che raccolse e commentò l'intera tradizione legislativa della Chiesa romana, il cosiddetto "diritto canonico". Altri professori bolognesi, come Irnerio (seconda metà XI secolo-1125), riportarono in auge il diritto romano, studiando la grande raccolta di leggi fatta nel VI secolo dall'imperatore Giustiniano (527-625), il *Corpus iuris civilis* ("Corpo del diritto civile").

L'università di Parigi, fondata anch'essa nell'XI secolo, si segnalò soprattutto per gli **studi di teologia**: vi insegnò fra gli altri il celebre filosofo e monaco Pietro Abelardo (1079-1142). Gli **studi di medicina** furono coltivati a Salerno, dove fiorì, tra XI e XII secolo, un centro di studio e di insegnamento divenuto celebre in tutta Europa, la "Scuola medica salernitana", in cui si confrontavano studiosi di varia cultura e provenienza.

Le università del Medioevo avevano un **carattere internazionale**. A Bologna, a Parigi, a Oxford (Inghilterra), a Salamanca (Spagna), ovunque accorrevano studenti di ogni nazione e insegnavano maestri di tutti i paesi, italiani, inglesi, francesi, fiamminghi, tedeschi, greci. La lingua era una sola: il **latino**, che, scomparso dall'uso parlato, continuava a vivere come lingua degli studiosi.

Questo internazionalismo, questo scambio continuo di uomini tra un paese e l'altro fece fare molti progressi alla vita intellettuale. **L'istruzione e il sapere**, che nei primi secoli del Medioevo erano rimasti vivi soltanto tra gli ecclesiastici, **si diffusero anche tra i laici**.

L'autorità degli antichi... Nel Medioevo il metodo di studio era diverso da quello odierno. Oggi si mira a sviluppare lo spirito critico e l'attitudine alla ricerca. Nel Medioevo invece le idee personali non venivano incoraggiate – almeno in linea di principio – ma si leggevano e si spiegavano i libri degli **autori antichi, i Greci, i Latini, i testi biblici**, le cosiddette "autorità". Nei confronti di questi libri e di questi autori si nutriva grande rispetto: professori e studenti li consideravano quasi verità sacre, da assimilare e approfondire, non da mettere in dubbio. L'insegnamento si basava sulla **lettura** (*lectio*, parola latina da cui deriva l'odierna "lezione") e sul **commento** di quei testi.

... e i commenti dei "moderni" Questo atteggiamento, in realtà, non impedì lo sviluppo del pensiero: i maestri e gli intellettuali del Medioevo elaborarono, in tutti i campi, molte idee originali. Essi tuttavia non vollero ostentare questa originalità, preferendo nasconderla dietro il commento dei testi antichi. **Quando si avanzava un'idea nuova, la si attribuiva a un autore antico**, presentandola come semplice interpretazione di un suo passo. Una più esplicita rivendicazione dell'autonomia di pensiero



Pier Paolo dalle Masegne, Sarcophago di Giovanni da Legnano, part., XIV sec.



La diffusione delle università tra XI e XIV secolo



La scuola di Giovanni d'Andrea, 1354

nei confronti dei testi classici si formò solo più tardi, verso il XV secolo, per opera degli umanisti [cfr. 16.2].

LE VIE DELLA CITTADINANZA

Una scuola multietnica



Online



Per approfondire
I luoghi della vita pubblica



Invenzioni e innovazioni

Il numero zero

È un'invenzione semplicissima ma assolutamente geniale: il **numero zero**. Una cifra che significa assenza, non-esistenza, ma al tempo stesso permette di operare, di fare calcoli aritmetici in maniera semplice e rapida. Infatti, con lo zero si afferma l'idea dell'**aritmetica posizionale**, che assegna alle cifre un valore diverso a seconda del punto in cui sono situate: spostandole da una colonna all'altra, da sinistra verso destra, le unità diventano decine, poi centinaia, poi migliaia e così via. Lo zero serve per indicare che in un determinato numero non vi sono unità, o decine, o centinaia (per esempio, nel numero 350 non ci sono unità ma solo centinaia e decine; nel 305 non ci sono decine ma solo centinaia e unità).

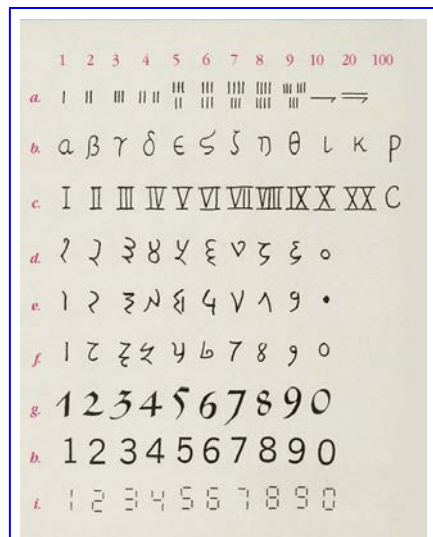
Che si possa indicare con un numero il concetto di "assenza", e modificare il valore delle cifre a seconda della posizione, non è affatto intuitivo. Nei sistemi di numerazione antichi una cosa del genere non era prevista: i Romani, per esempio, prendendo come riferimento le dita delle due mani che si utilizzavano per contare, facevano i calcoli con cifre che indicavano l'unità (I), la cinquina (V) e la decina (X). Combinando questi tre segni, più altri per le centinaia (C), le cinque centinaia (D) e le migliaia (M), essi rappresentavano tutti i numeri; i calcoli, però, con quel sistema, erano molto difficili.

L'invenzione dello zero si deve ai **matematici indiani**, ai quali si deve anche la forma delle cifre, da 1 a 9, che tuttora utilizziamo: il primo studio specifico sull'argomento è del VII secolo ed è opera del matematico e astronomo Brahmagupta (598-668).

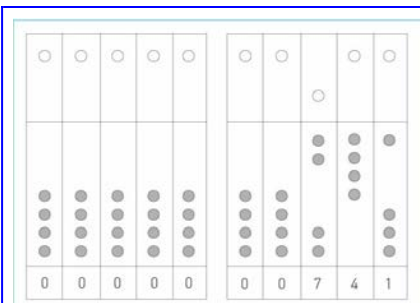
Il sistema "posizionale" fu appreso dagli **arabi** nell'VIII secolo: il califfo al-Mansur ricevette nel 772 a Baghdad una delegazione di studiosi indiani che gli portava in dono un'opera di contenuto astronomico (appunto quella di Brahmagupta) in cui si mostrava come fosse possibile, utilizzando solo nove segni più lo zero, scrivere qualunque numero ed eseguire qualsiasi calcolo. La diffusione in Occidente di questo sistema avvenne grazie al trattato di aritmetica di uno studioso arabo dell'XI secolo, **Mohammed al-Khuwarizmi** (dal nome del quale deriva la parola 'algoritmo').

Per questo motivo siamo soliti chiamare "numeri arabi" (anche se in realtà sono di invenzione indiana) quelli che da allora in poi sostituirono i numeri romani e che ancora oggi usiamo. I calcoli in questo modo diventarono più semplici, facilitando lo sviluppo dell'economia monetaria, commerciale e finanziaria.

Fu un italiano, il matematico pisano Leonardo **Fibonacci** (nato nel 1175 e morto dopo il 1240), che aveva appreso tale novità dagli arabi durante i suoi viaggi nel mondo islamico, a far conoscere in Europa la numerazione posizionale. In un suo trattato di aritmetica intitolato 'Libro dell'abaco' (Liber abbaci), scritto nel 1202, egli tradusse sifr (la parola araba che indicava lo zero) come zephirum, 'zefiro'. Da questo derivarono il veneziano zevero e l'italiano zero. Da sifr viene anche la parola 'cifra'.



Alcuni sistemi di numerazione



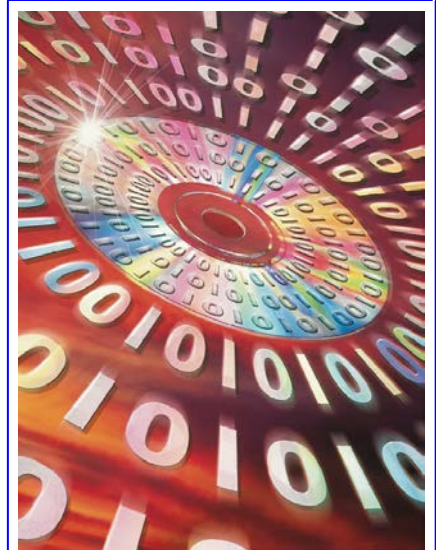
Schema dell'abaco



Lezione di aritmetica, 1520

L'**abaco**, a cui era dedicata l'opera di Fibonacci, era un sistema di calcolo in uso da tempo in Europa (già sul finire del X secolo lo utilizzava l'abate Gerberto di Aurillac, divenuto poi papa col nome di Silvestro II). La parola, di origine latina, significa 'tavoletta per fare i conti' e indicava una specie di pallottoliere con gettoni bianchi di valore 5 e neri di valore 1. Essi erano divisi da una linea orizzontale e assumevano valore solo quando erano spostati verso di essa. Le varie colonne indicavano, da destra a sinistra, le unità, le decine, le centinaia e così via. Si trattava dunque già di una tecnica "posizionale", che nei secoli successivi si sviluppò e perfezionò grazie alla providenziale introduzione dei nuovi numeri e dello zero.

L'era informatica, nella seconda metà del XX secolo, ha consegnato allo zero una nuova funzione, rendendolo ancora più protagonista nel mondo dei numeri. Il **linguaggio matematico dei computer** si basa, infatti, su un sistema di calcolo detto "binario" perché basato su **due sole cifre, 0 e 1**. In pratica si tratta di un codice, all'apparenza estremamente complesso ma in realtà semplicissimo, che traduce tutte le informazioni in una sequenza di Sì (= 1) e di No (= 0). La successione di 0 e 1 può variare all'infinito e contenere ogni tipo di informazione: numeri (per esempio, la successione 00011000 significa "24"), testi (la successione 10010101 significa "n"), immagini, suoni. I sistemi di videoscrittura, la fotografia digitale, la riproduzione della musica in compact disc, le emissioni radiofoniche e televisive in digitale sono tutte varianti di questo unico linguaggio matematico dove si gioca fra presenza e assenza, positivo e negativo, uno e zero. Tutto questo non sarebbe stato possibile se a un certo punto della storia qualcuno non avesse pensato di esprimere con una cifra l'idea dell'assenza.



Il sistema binario e il compact disc

7.2 Famiglia e società

La famiglia mononucleare La famiglia medievale era, come quella odierna, una **famiglia mononucleare**, fondata sulla cellula genitori-figli. Sia tra le classi alte, sia fra i ceti popolari delle città e delle campagne il "fuoco" (l'unità di base, identificata col focolare domestico) si componeva di tre, quattro, cinque persone al massimo. Normalmente non vi erano ascendenti di terza generazione (i nonni) perché la **vita media** delle persone era in quei secoli – e restò ancora a lungo, fino all'Ottocento e oltre – **inferiore ai 40 anni**: era dunque tecnicamente impossibile, salvo casi eccezionali, la coesistenza di tre generazioni sotto lo stesso tetto.

Anche per questo la cultura medievale faticava a percepire i "giovani" – che oggi riconosciamo come categoria a sé stante, ben differenziata dal mondo degli adulti – come realtà sociale autonoma. I "giovani", nel Medioevo, erano semplicemente degli adulti con qualche anno in meno. Di fatto, quella medievale era **una società composta in massima parte di giovani**: i re, i principi, gli imperatori di cui si parla in questo libro (e così pure i mercanti, gli artigiani, i

contadini) erano in prevalenza persone di venti-trent'anni; i sovrani non di rado arrivavano al trono senza neppure aver compiuto la maggiore età.

La famiglia allargata Tuttavia, poteva anche capitare che più famiglie vivessero insieme. Nel mondo contadino, le "case lunghe" (*long houses*) accoglievano più focolari e più nuclei famigliari, uniti da comuni attività di lavoro. Tra i ceti alti vigeva il principio della coesione parentale, che proteggeva gli interessi del gruppo: questo genere di **famiglia allargata**, che comprendeva le linee collaterali e includeva i mariti delle sorelle o le mogli dei fratelli, a volte occupava interi quartieri urbani. Il sistema "**cognatizio**", che inserisce i cognati ed estende la famiglia in senso orizzontale, si sovrapponeva al sistema "**agnatizio**", basato sui legami di sangue verticali, cioè sui rapporti tra genitori e figli.

Patrimoni ed eredità Nel definire questi rapporti di parentela e i diritti ereditari che ne derivavano, **per molti secoli non si fecero distinzioni preventive tra maschi e femmine**: nell'alto Medioevo, a tutti i figli si riconoscevano analoghi diritti, anche se in generale si preferiva la linea ereditaria maschile (che espose meno al rischio di disperdere il patrimonio). In questo modo, una figlia femmina poteva subentrare ai genitori nella proprietà dei beni di famiglia o nei titoli nobiliari: così accadde, per esempio, nell'XI secolo a Matilde di Canossa [cfr. 3.5], che alla morte del padre Bonifacio e della madre Beatrice ereditò beni e poteri della casata e fu insignita del titolo di marchesa di Toscana, nonostante la presenza di eredi maschi nei due rami collaterali della famiglia. Ciò valeva anche negli altri contesti sociali, per esempio nel mondo contadino, dove era normale che una donna subentrasse a un uomo nel possesso o nella gestione di un podere, o che ne fosse personalmente titolare. Con il passare del tempo tale situazione cambiò radicalmente.

Il mondo della tecnica

Le cattedrali medievali: questioni di fede, di ingegneria e di stile

Le cattedrali medievali, suggestivi edifici che tuttora si impongono nel paesaggio urbano, testimoniano un'età ricca di fede e di operosa vita cittadina. La loro costruzione durava decenni, se non secoli, e l'intera comunità vi era a vario titolo coinvolta. Architetti, ingegneri, muratori, vetrai, scultori, pittori, falegnami, carpentieri... una quantità di professioni e di competenze fu impiegata per realizzare queste opere monumentali.

Le cattedrali medievali sono costruite secondo due stili fondamentali: il romanico e il gotico, che differiscono tra loro per alcuni caratteri piuttosto evidenti.

Le chiese di **stile romanico** sono così chiamate perché si ispirano alla forma dell'antica basilica romana, luogo di mercato e di affari. Sono numerose specialmente in Francia, in Italia, in Catalogna. Hanno l'interno a più navate, non molto alto, più lungo che largo. Il soffitto può essere a capriate (con travi in legno sistemate a formare un triangolo), a volta o ad arco semicircolare (in pietra). I muri e i pilastri sono molto grossi, le finestre poche e piccole, per non indebolire la robustezza del muro. La luce entra principalmente da un'ampia apertura circolare sulla facciata, quasi sempre di forma rotonda e molto adorna, chiamata "rosone". La facciata, la cui altezza non supera di solito la larghezza, è ornata non solo dal rosone ma anche da colonnine e archetti leggeri, disposti variamente. I capitelli e i portali sono abbelliti da sculture, ispirate a vicende e personaggi della Bibbia. Per la maggior parte, le chiese romaniche che vediamo oggi sono spoglie e severe. Nel Medioevo invece erano coloratissime di affreschi, che decoravano tutte le pareti.

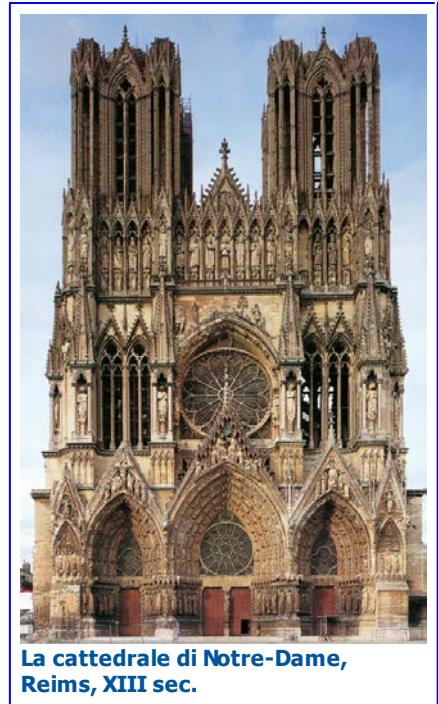
Lo **stile gotico** nacque in Francia nel XII secolo e da qui si diffuse in tutta Europa. È uno stile originale e nuovo, pura creazione della civiltà del Medioevo. Le cattedrali gotiche hanno, all'interno, una navata centrale altissima, quasi volesse salire al cielo. La volta è formata di archi acuti incrociati, sistema che alleggerisce il peso della volta stessa e rende possibile anche un alleggerimento dei muri: pertanto, sulle pareti vengono aperte finestre di grandi dimensioni, adorne di vetrate multicolori, attraverso cui entra una luce abbondante e viva.

All'esterno, lungo i fianchi, i muri sono rinforzati da archi rampanti (delle specie di contrafforti a forma di arco che servono per controbilanciare il peso dell'edificio). La facciata è più alta che larga e produce una sensazione di slancio, accentuata dalla presenza di torri laterali. Vi prevalgono i vuoti sui pieni, con archi acuti. Numerose statue la adornano.

In molti casi lo stile gotico si aggiunge o si sovrappone al romanico, dati i tempi lunghissimi, a volte più che secolari, con cui i lavori di costruzione furono portati a termine.



Duomo di Modena, sec. XI-XII



La cattedrale di Notre-Dame,
Reims, XIII sec.



Per approfondire
I luoghi della vita privata



7.3 L'emarginazione della donna

Escluse dall'eredità Dal XII secolo le donne furono progressivamente emarginate dalla gestione dei beni e dei diritti di famiglia e si affermò l'idea che solo i figli maschi (tendenzialmente solo i primogeniti) potessero ereditare patrimonio e titoli del padre.

Questo orientamento "patrilineare" si fece strada fra molte resistenze, perché contrastava con modi di pensare profondamente radicati nella cultura medievale, in particolare l'idea che la trasmissione ereditaria privilegiata fosse quella che avveniva per linea femminile (l'origine di una dinastia, o addirittura di un popolo, nei miti e nelle leggende medievali era spesso legata a un personaggio di sesso femminile). Questa visione a un certo punto cambiò, per motivi soprattutto economici: garantire la stabilità dei possedimenti, dei patrimoni, dei titoli; evitare di perderne il controllo in seguito al matrimonio di una figlia con il membro di un'altra casata. In questo modo **si accentuò lo stato di dipendenza sociale delle femmine rispetto ai maschi**. Da allora in poi, il ruolo assegnato alle donne fu soprattutto quello di garantire, attraverso matrimoni ben studiati, l'alleanza con questa o quella famiglia.

Emarginate in campagna Lo svilimento della donna e dei suoi diritti si manifestò in modo analogo anche nel **mondo contadino**: dal XII secolo in poi, fra i contadini liberi proprietari si affermò la consuetudine (viva ancora oggi in certe regioni alpine) secondo cui la proprietà di famiglia, il potere o "**maso**", passava di padre in figlio in linea maschile, e solo al primogenito, non potendo essere suddiviso.

Emarginate in città L'emarginazione sociale della donna fu altrettanto forte negli ambienti della **borghesia cittadina**. Le attività commerciali e professionali furono riservate ai maschi, mentre le femmine erano relegate alle attività domestiche: accudire la casa, preparare il cibo, filare, tessere. A questo genere di attività le donne si erano sempre dedicate, ma solamente ora si teorizzò che non dovessero fare altro. In generale la soggezione della donna all'uomo era più forte tra i ceti sociali elevati, mentre **negli ambienti popolari** essa godeva di una **maggiore autonomia** e partecipava più attivamente alle attività lavorative (per esempio, vi erano molte donne ai banchi del mercato, così come nelle botteghe).

Il matrimonio La sottomissione delle donne agli uomini era manifesta soprattutto nella gestione delle questioni matrimoniali, veri e propri affari di famiglia. Il matrimonio non nasceva dalla

volontà della donna ma era deciso da altri, in genere il padre, o i fratelli se il padre era morto, che prendevano accordi con la famiglia dello sposo già durante l'infanzia della futura moglie. Nella società medievale, **il vincolo del matrimonio per molti secoli non ebbe un carattere religioso**: era un semplice contratto, che due individui stipulavano davanti a un notaio o anche in forma privata. Con il passare del tempo la Chiesa iniziò a controllare più da vicino la vita sociale e questo carattere "laico" del matrimonio si modificò. Nella seconda metà del **XII secolo** papa Alessandro III (1159-81) incluse **il matrimonio fra i sacramenti**, pur assegnando al sacerdote un semplice ruolo di testimone (poiché a celebrare il rito sono in realtà i due sposi).



Scena di matrimonio, XIII-XIV sec.

Mogli e madri L'età in cui le donne si sposavano era in genere attorno ai 14 anni ma non mancavano casi di spose-bambine già a 10 anni; una volta sposate il loro compito più importante era la procreazione e la cura dei figli. Partorire otto-dieci figli non era un fatto straordinario e la vita delle giovani donne (soprattutto quella delle nobili) trascorreva tra una gravidanza e l'altra, con i relativi rischi che tutto ciò comportava. Il momento del parto era delicatissimo: complicazioni e precarie condizioni igienico-sanitarie rendevano elevata la mortalità di partorienti e nascituri, così come dei neonati.

DOCUMENTI

La guida alimentare di un'enciclopedia medica medievale



Online



Documenti

Come scegliere la moglie



Cultura e società nel Medioevo

Scuola e università ➤ L'esigenza di istruzione crebbe in stretto legame con lo sviluppo delle attività mercantili. Generalmente **le scuole erano private** e l'insegnamento aveva lo scopo di fare apprendere la **lettura** e la **scrittura**, la **grammatica**, il **latino** e poi l'**aritmetica**.

A partire dall'XI secolo nacquero e si diffusero le **università**, scuole specializzate nate da associazioni tra studenti o tra professori, che si diedero regole e organi di governo. La più antica università europea è quella di **Bologna** (1088), specializzata negli studi giuridici; di rilievo anche quella di **Parigi**, per gli studi teologici, e quella di **Salerno**, per gli studi di medicina.

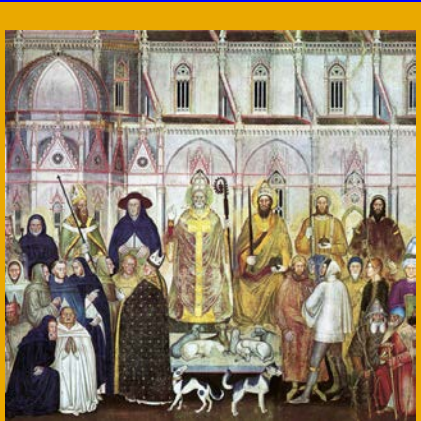
Nelle università medievali arrivavano maestri e studenti da diversi paesi. La lingua usata era il latino. Il metodo di studio utilizzato si basava sulla **lettura (lectio)** e sul **commento** degli autori greci e latini e dei testi biblici: i testi scelti erano definiti "autorità" e rappresentavano delle verità da non mettere in dubbio. Questo approccio permetteva l'affermazione di idee originali soltanto all'interno del commento dei testi antichi.

Famiglia e società ➤ La **famiglia** medievale era generalmente **mononucleare**, basata sulla cellula genitori-figli secondo un'unità di base di 3-5 persone. La mancanza diffusa di ascendenti di terza generazione era legata alla **bassa durata media della vita** (sui 40 anni), per cui la società medievale risultava composta in larghissima parte da giovani. Esistevano anche delle famiglie allargate che comprendevano le linee collaterali. Il **sistema cognatizio**, esteso in senso orizzontale, coesisteva con quello **agnatizio**, esteso in senso verticale (genitori e figli). Nell'alto Medioevo maschi e femmine avevano analoghi diritti ereditari, anche se si favoriva la linea ereditaria maschile.

L'emarginazione della donna ➤ A partire dal XII secolo si affermò l'**orientamento patrilineare**, secondo il quale solo i figli maschi potevano ereditare il patrimonio e i titoli del padre. Le **donne** furono così progressivamente emarginate dai diritti sui beni di famiglia e si accentuò la loro condizione di dipendenza sociale. In genere la **soggezione delle donne** era maggiore nei ceti sociali elevati rispetto ai ceti popolari, dove godevano di una maggiore autonomia e partecipavano alle attività lavorative. Il **matrimonio** era una questione che riguardava l'intera famiglia e veniva deciso dal padre o dai fratelli della sposa con la famiglia dello sposo. In origine il matrimonio era un contratto, di carattere laico, stipulato davanti a un notaio; dalla seconda metà del XII secolo fu incluso tra i sacramenti, coerentemente con la crescita del controllo della Chiesa sulla vita sociale.

Modulo 3

Poteri civili e religiosi nel Medioevo



**Andrea Bonaiuti, La Chiesa
militante, part., 1366-68**

[Cappellone degli Spagnoli, Chiostro verde
di S. Maria Novella, Firenze]

Capitolo 8 Il consolidamento delle monarchie europee nel XIII secolo

Capitolo 9 Lo Stato della Chiesa e le città-Stato dell'Italia comunale

Competenze

Analizzare

i tratti salienti del consolidamento del potere monarchico in Europa.

Riconoscere

il cambiamento sociale e politico-istituzionale avvenuto con la nascita delle assemblee rappresentative e confrontare i diversi tipi di assemblee: Parlamenti, Stati Generali, Cortes.

Individuare le interconnessioni

tra le azioni intraprese da papi, imperatori svevi e sovrani europei nelle vicende legate al Regno di Sicilia.

Collocare nel tempo e nello spazio

l'espansione politica e commerciale degli Aragonesi.

Comprendere

le motivazioni per cui nel Regno di Sicilia la borghesia non emerse.

Riconoscere

gli elementi di discontinuità tra passato e presente riguardo al concetto di libertà religiosa.

Ricostruire

attraverso le fonti dell'epoca la dinamicità economica e sociale del Comune di Milano.

Sviluppare le competenze



Clicca qui per gli esercizi

Capitolo 8

Online test 

Il consolidamento delle monarchie europee nel XIII secolo

Cronologia



Un tap per aprire
la cronologia

Un aspetto fondamentale della storia europea nel XIII secolo fu il rafforzamento degli Stati monarchici. Questo fenomeno interessò soprattutto quei paesi in cui si erano costruiti nel secolo precedente dei regni su base feudale, e cioè la Francia, l'Inghilterra, la penisola iberica e il Regno di Sicilia. Parallelamente iniziarono ad affermarsi nuove realtà politiche attraverso le assemblee rappresentative che per la prima volta inclusero le borghesie cittadine.

8.1 Dai regni feudali alle monarchie duecentesche

Si rafforzano le monarchie Nel corso del XII secolo alcuni sovrani europei erano riusciti a costruire una solida base per il loro potere, utilizzando in maniera sistematica lo strumento dei rapporti feudali [cfr. 3]. Nel XIII secolo queste monarchie si consolidarono, attraverso percorsi diversi che, tuttavia, si caratterizzarono per alcuni aspetti comuni, tra loro strettamente collegati: l'espansione territoriale, la trasformazione dell'esercito, la riorganizzazione del sistema fiscale.

Conquiste, eserciti, fisco In primo luogo, i re cercarono di ridurre sotto il proprio diretto dominio territori che formalmente facevano parte del regno ma che, di fatto, erano controllati dai signori locali; inoltre cercarono di **conquistare nuovi territori**, per ampliare i confini del regno. Questa politica di espansione fu legata alla trasformazione degli eserciti, in cui assunsero un ruolo crescente le **milizie mercenarie**, composte da professionisti che offrivano i loro servizi a pagamento. Esse gradualmente sostituirono gli eserciti feudali, costituiti dai vassalli legati al re da un vincolo di fedeltà: in tal modo i re si resero più indipendenti dalla volontà dei signori locali, ma ebbero bisogno di più denaro per reclutare l'esercito. Proprio il crescente costo delle spedizioni militari fu tra le cause che spinsero i sovrani a riorganizzare il **fisco**, introducendo **nuove forme di prelievo fiscale**, organizzando una complessa rete amministrativa e rafforzando gli apparati dei funzionari statali.

Il rafforzamento delle monarchie rese più delicati i rapporti fra il re e la nobiltà. In alcuni casi ciò portò a conflitti fra le due parti, in altri casi a compromessi.

8.2 Il Regno di Francia

Le conquiste territoriali In Francia, il rafforzamento dei poteri monarchici avviato da Filippo II Augusto (1180-1223) dopo la vittoria a Bouvines [cfr. 3.2] fu continuato dai suoi successori, il figlio Luigi VIII (1223-26) e il nipote Luigi IX (1226-70).

L'espansione territoriale del regno riguardò anzitutto le regioni meridionali del paese, la cosiddetta **Linguadoca**, che aveva sempre mantenuto una forte autonomia. L'azione fu intrapresa, prima da Filippo Augusto e poi da **Luigi VIII**, anche con giustificazioni di tipo religioso, ovvero la lotta contro i catarì [cfr. 9.1], dichiarati eretici da papa Innocenzo III (1198-1216) ma sostenuti dal conte di Tolosa Raimondo (1156-1222) e da altri signori della regione. Per vent'anni il sud della Francia fu teatro di scontri violentissimi, ai quali i due re presero parte in prima persona, incrociando il progetto politico di estendere il potere monarchico al desiderio papale di controllare la cristianità.

Le conquiste continuarono durante il lungo regno di **Luigi IX**, detto poi il **Santo**, che ebbe un ruolo decisivo nel rafforzamento del potere monarchico. Le tappe principali di questo percorso furono l'acquisizione definitiva dei domini "francesi" dei Plantageneti re d'Inghilterra [cfr. 3.2] e la conquista del Regno di Sicilia operata dal fratello Carlo d'Angiò [cfr. 8.6].

L'amministrazione dello Stato Luigi IX proseguì inoltre la riorganizzazione amministrativa dello Stato, definendo in maniera più precisa le funzioni degli organi di governo: il **Consiglio del re**, costituito da un gruppo di grandi vassalli e borghesi, doveva coadiuvare il re nelle decisioni politiche; la **Corte dei conti** trattava le questioni di ordine finanziario; al **Parlamento** (composto da membri della nobiltà e del clero) competeva l'amministrazione della giustizia.

Allo stesso tempo Luigi IX riuscì a rafforzare il **prestigio**, impregnato di connotazioni ideologiche e religiose, di cui godeva tra i sudditi, che lo ritenevano addirittura capace di guarire i malati con il solo tocco delle mani. Spinto da una profonda e tormentata religiosità, Luigi IX promosse anche due crociate, la settima e l'ottava, e già in vita acquisì fama di santità.

Lo scontro con il Papato I successori di Luigi IX, **Filippo III l'Ardito** (1270-85) e **Filippo IV il Bello** (1285-1314), trovarono ormai realizzato il progetto di costruire in Francia un solido potere regio, mentre declinava il potere imperiale. Soprattutto Filippo IV cercò di inserirsi in questo vuoto,



contrapponendosi a papa **Bonifacio VIII** (1294-1303) e rivendicando il controllo del re sulla Chiesa, così come qualche tempo prima avevano fatto gli imperatori.

Lo scontro col pontefice riguardò, in particolare, la volontà del re di sottoporre a tassazione anche i beni e le rendite ecclesiastiche, tradizionalmente esenti da imposizioni fiscali.

Gli Stati generali e la sconfitta del papa Per rafforzare la sua politica antipapale Filippo IV convocò nel **1302**, per la prima volta nella storia della Francia, l'assemblea dei rappresentanti della nobiltà, del clero e della borghesia cittadina: gli **Stati generali**, che si schierarono apertamente a favore di Filippo, sostenendo che il potere del re discendeva direttamente da Dio senza che fosse necessaria l'intermediazione del pontefice. Il conflitto assunse forme molto aspre e si risolse con la sconfitta di Bonifacio VIII e l'inizio di un periodo di declino per il Papato, che finì sotto il controllo francese con il trasferimento della sede apostolica da Roma ad Avignone, in Provenza [cfr. 9.2].

Con Filippo IV la Francia si avviò a diventare una monarchia assoluta, caratterizzata dal potere esclusivo e incontrastato dei suoi re mentre, nello stesso periodo, la monarchia inglese assumeva un carattere di tipo parlamentare e costituzionale.

La dinastia dei Capetingi							
Vign Capeto (987-1011)	Luigi VI (1108-1137)	Luigi VII (1137-1181)	Filippo II Augusto (1180-1223)	Luigi VIII (1223-1226)	Luigi IX (1226-1270)	Filippo IV il Bello (1285-1314)	Carlo IV (1322-1328)
Capetingi prima dinastia Capeto Corte di Parigi consolidò il proprio potere su tutta la regione attorno alla città.	Primo re di Capeto Anno I promulgò la prima carta di franchigia della nobiltà e della borghesia della regione attorno alla città.	Luigi L'assoluta dei signori fu abolita e sostituita dal regno della nobiltà e della borghesia della regione attorno alla città.	Consolidò l'assoluta dei signori fu abolita e sostituita dal regno della nobiltà e della borghesia della regione attorno alla città.	Portugallo alla corona e riforma la nobiltà e della borghesia della regione attorno alla città.	Reformò la nobiltà e della borghesia della regione attorno alla città.	Reformò la nobiltà e della borghesia della regione attorno alla città.	Reformò la nobiltà e della borghesia della regione attorno alla città.

DOCUMENTI

I re taumaturghi



8.3 Il Regno d'Inghilterra

Una monarchia particolare Contrariamente a quanto accadeva in Francia, la monarchia inglese attraversò agli inizi del XIII secolo un periodo di grave difficoltà. La sconfitta subita a Bouvines nel 1214 e la perdita dei possedimenti oltre Manica indebolirono la posizione del sovrano, che fu costretto a importanti concessioni nei confronti della nobiltà e delle borghesie cittadine: la *Magna Charta Libertatum* emanata nel 1215 da Giovanni Senza Terra [cfr. 3.1] limitò i poteri del re, soprattutto in materia fiscale, e spinse la monarchia ad assumere un carattere “contrattuale”, poiché il sovrano era tenuto per legge a tener conto delle richieste e dei diritti dei sudditi, almeno quelli di alta condizione sociale come i nobili e i borghesi. Durante il lungo regno di **Enrico III** (1216-72), la conflittualità fra monarchia e baroni fu quasi endemica ma la *Magna Charta* fu più volte riconfermata e dalle concessioni che essa stabilì nacque la **Camera dei Lord**, l'assemblea composta dai rappresentanti della grande nobiltà e del clero che già nel 1242 era chiamata **Parlamento**.

La conquista del Galles Il successore di Enrico, **Edoardo I** (1272-1302), continuò l'opera di rafforzamento del potere monarchico e avviò importanti imprese militari per estendere il suo dominio sull'intera isola.

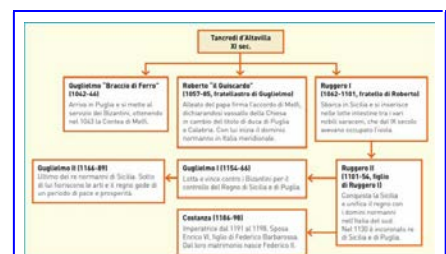
Nel 1285 riuscì ad annettere il **Galles**, che da allora in poi diventò appannaggio del principe ereditario (che assunse il titolo di “principe di Galles”). Nel 1290 invase il Regno di Scozia, dove era scoppiata una crisi dinastica, e soffocò una ribellione dell'aristocrazia terriera; ma non riuscì a conquistare il paese. Attorno a questo episodio, in seguito, gli scozzesi costruirono uno dei miti fondatori della loro identità e della loro indipendenza, rappresentando uno dei protagonisti dell'insurrezione, William Wallace (1270-1305) detto *Braveheart* (“Cuore impavido”), come eroe nazionale difensore degli scozzesi contro gli invasori.

Rappresentanze in Parlamento Nonostante fosse riuscito a riaffermare il potere monarchico sulla nobiltà, Edoardo I non cancellò i diritti che nobili e borghesi erano riusciti a conquistare nei decenni precedenti. Anzi, sperando di poter stabilire con loro una collaborazione più vantaggiosa, vi aggiunse nel 1297 uno “statuto” di particolare importanza, con il quale assunse l'impegno di «non imporre nessuna imposta né contributo straordinario» senza la preventiva approvazione dei rappresentanti della nobiltà, del clero, dei borghesi e degli altri uomini liberi del regno.

Con la revisione di Edoardo, la *Magna Charta* ricevette la sua stesura e promulgazione definitiva e poco tempo dopo, nel 1339, alla Camera dei Lord fu affiancata la **Camera dei Comuni**, l'assemblea della borghesia cittadina e della piccola



In questo modo l'Inghilterra divenne **il primo esempio di Stato parlamentare della storia** e la base di quelle forme di governo che troviamo tuttora non solo nel Regno Unito ma anche in altri paesi, fuori e dentro l'Europa.



Dopo avere sconfitto altri pretendenti al regno, Enrico riuscì a spuntarla e nel 1194 fu incoronato **re di Sicilia e di Puglia** (che all'epoca comprendeva anche la Calabria, la Lucania e la Campania). I suoi domini a quel punto si estendevano dalle coste del Mare del Nord fino a quelle del Mediterraneo, interrotte solo dai possedimenti dello Stato pontificio.

Federico II re di Sicilia Appena tre anni dopo l'incoronazione, Enrico morì prematuramente. L'anno successivo morì anche Costanza. Erede del regno rimase il loro unico figlio, **Federico II**, che nel 1198 aveva appena quattro anni. La madre aveva affidato la sua tutela al pontefice **Innocenzo III** (1198-1216), in virtù dell'alleanza che i sovrani normanni avevano stretto con il Papato nell'XI secolo, dichiarandosene vassalli (con l'accordo di Melfi cfr. 3.3). Nel 1208, appena divenuto maggiorenne (la maggiore età si raggiungeva allora a 14 anni), Federico fu incoronato **re di Sicilia**, con la promessa a Innocenzo III di non unire i territori dell'Italia meridionale con quelli imperiali.



Impero e Regno di Sicilia al tempo di Federico II

Il sogno imperiale di Federico II Dopo essere riuscito a primeggiare sui suoi rivali al trono in Germania, nel **1220 Federico fu incoronato imperatore** dal successore di Innocenzo, Onorio III, al quale ribadì la promessa di non unire i suoi domini e assicurò l'organizzazione di una nuova crociata in Terrasanta.

La promessa non fu mantenuta. Al contrario, una volta fissata la sua corte a **Palermo**, Federico si impegnò nell'**ambizioso programma politico di unire i possedimenti dell'Italia del sud con quelli del nord**, in modo da formare dallo Ionio alle Alpi un unico Stato, da congiungere ai territori tedeschi. Il programma richiamava gli ideali dell'Impero universale, come ai tempi di Carlo Magno e di Ottone di Sassonia [cfr. 2.1].



La Cattedrale di Palermo, XII sec.

Una strana crociata Quanto alla crociata che aveva promesso di fare, dopo avere a lungo indugiato Federico nel 1228 finalmente partì, ma, anziché combattere gli "infedeli", preferì seguire le **vie diplomatiche** accordandosi pacificamente con il sultano d'Egitto, che gli concesse la corona di Gerusalemme. La singolarità di tale comportamento, piuttosto anomalo per la mentalità del tempo, aggravò i già difficili rapporti col Papato.

Federico contro i Comuni del nord Al progetto "italiano" di Federico II (ristabilire il controllo imperiale sulle città del nord) **si opposero i Comuni e il Papato**. Si rinnovò così, come ai tempi del Barbarossa, la **lega dei Comuni**, alla quale diedero appoggio i papi **Gregorio IX** (1227-41) e **Innocenzo IV** (1243-54).

Federico II vinse i Comuni a **Cortenuova** presso Brescia (1237) e occupò alcuni territori dello Stato pontificio; ma fu poi sconfitto a **Vittoria**, presso Parma (1248) e poco dopo a **Fossalta**, presso Bologna. Suo figlio Enzo fu catturato e rimase a lungo prigioniero dei bolognesi.



Discussione storiografica

Federico II: «stupore del mondo» o «uomo pieno di malvagità»?



8.6 Dallo Stato centralizzato di Federico II alla divisione del Regno di Sicilia

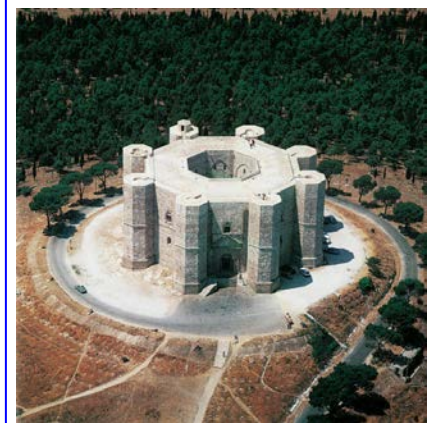
La costruzione di uno Stato centralizzato Venuto meno il progetto “italiano”, Federico II dovette limitare al solo **Regno di Sicilia** il programma di creare uno **Stato con un forte potere centrale**. Piegò, infatti, a completa obbedienza i baroni e gli altri feudatari, istituendo un corpo di soldati di mestiere al suo servizio e una burocrazia di funzionari pagati dal sovrano. Strumento giuridico di questa politica di accentramento furono le *Costituzioni di Melfi* o *Liber Augustalis*, un corpo di leggi emanate da Federico II nel 1231, per organizzare e dirigere l'intera vita dello Stato.



Federico II di Svevia, XIII sec.

I castelli come base del potere Base della riorganizzazione del regno fu la rivendicazione dei diritti usurpati dai signori locali alla morte di Enrico VI e durante la minore età di Federico. A tal fine il re ordinò la demolizione dei castelli costruiti da privati sulle loro terre e requisì quelli edificati su suolo pubblico. Il riordino della **rete di castelli** e delle guarnigioni militari, con la loro totale subordinazione al potere regio, fu l'aspetto materialmente più visibile del progetto accentratore di Federico, sostenuto da un efficiente **apparato amministrativo** e da una rigorosa **politica fiscale**.

Il soffocamento delle autonomie cittadine Federico II ribadì la soggezione delle comunità urbane al governo centrale, già perseguita dai re normanni. Anche l'organizzazione del commercio fu centralizzata e posta sotto il controllo dello Stato, rimpinguando le finanze del regno ma provocando un generale indebolimento dei ceti mercantili. In tal modo nel sud Italia, a differenza che al nord, le autonomie cittadine furono soffocate e i ceti “borghesi” non riuscirono a svilupparsi pienamente.



Castel del Monte, 1240-50

La fine degli Svevi Federico II morì nel 1250 e con la sua scomparsa la potenza degli Svevi nell'Italia meridionale declinò. Nel 1266 il Regno di Sicilia fu conquistato dalle armi di **Carlo d'Angiò** (1266-85), fratello del re di Francia Luigi IX, che su invito del pontefice Clemente IV (1265-68) sbarcò in Italia. Il papa era determinato a bloccare il figlio naturale di Federico II, **Manfredi**, che si era proclamato re di Sicilia nel 1258 e stava riorganizzando le forze fedeli agli Svevi nel nord dell'Italia.

Lo scontro tra Carlo d'Angiò e Manfredi avvenne nel 1266 a **Benevento** e si concluse con la sconfitta e la morte dell'ultimo erede di Federico II.

Angioini e Aragonesi Gli Angioini trasferirono la capitale del Regno da Palermo a Napoli, e il loro rapporto con la nobiltà siciliana si incrinò. La sostituzione dei funzionari locali con nuovi personaggi venuti dalla Francia, la politica persecutoria attuata contro i vecchi sostenitori dei sovrani svevi e il fiscalismo eccessivo diffusero un vasto malcontento nell'isola. Nel 1282 scoppiò a Palermo una **rivolta** contro i francesi, detta “**del Vespro**” perché, secondo la tradizione, la scintilla che fece scoppiare l'insurrezione sarebbe stata causata da uno scontro avvenuto di sera, appunto all'ora del Vespro (la preghiera serale), tra dei giovani siciliani e dei soldati francesi che

avrebbero molestato una gentildonna di Palermo.

La rivolta si estese rapidamente a tutta la Sicilia e fu sostenuta dal re **Pietro III d'Aragona** (1276-85) che, perseguendo una politica di allargamento nell'area mediterranea [cfr. 8.4], rivendicò diritti al trono di Sicilia, dal momento che aveva sposato la figlia di Manfredi, Costanza (1249-1302). I baroni dell'isola appoggiarono l'intervento di Pietro III e lo incoronarono **re di Sicilia** nello stesso 1282.

Il Regno di Sicilia si divide in due La guerra che ne derivò, fra gli Angioini e gli Aragonesi, fu lunga e sanguinosa e si concluse vent'anni dopo, nel **1302**, con la **pace di Caltabellotta** che sancì la **divisione dell'Italia meridionale in due regni** distinti, chiamati "Due Sicilie": **quello continentale, con capitale Napoli, retto dagli Angioini; quello insulare, con capitale Palermo, retto dagli Aragonesi.**

Si spezzò in questo modo l'unità politica e territoriale del Regno di Sicilia, costituita dai Normanni e consolidata dagli Svevi. Inoltre, nel corso della guerra fra Angioini e Aragonesi ripresero forza le tendenze autonomistiche e i poteri locali dei baroni, che i re normanni e specialmente Federico II erano riusciti a dominare. Questi poteri autonomi della feudalità locale restarono per molti secoli un aspetto caratteristico dell'Italia meridionale.



La situazione politica italiana tra XIII e XIV sec.

Online



Documenti

Lo Stato centralizzato di Federico II



Il consolidamento delle monarchie europee nel XIII secolo

Dai regni feudali alle monarchie duecentesche ➤ A partire dal XIII secolo **le monarchie europee si consolidarono**. Il territorio controllato dal re si estese, sia strappando territori al controllo dei signori locali, sia attraverso la conquista di nuovi territori. Questa politica si legò alla **trasformazione degli eserciti**, in cui assunsero un ruolo crescente le truppe mercenarie a scapito degli eserciti feudali. Il costo delle milizie spinse i sovrani a introdurre **nuovi prelievi fiscali**, tramite una rete di apparati statali e amministrativi. Il rafforzamento della monarchia provocò tensioni nei rapporti con la nobiltà: ciò a volte portò a conflitti, altre volte a compromessi.

Il Regno di Francia ➤ Il rafforzamento dei poteri monarchici, già avviato da Filippo II Augusto, proseguì con i suoi successori. **Luigi VIII** (1223-26) continuò la conquista della Linguadoca, nel sud della Francia, con un progetto di espansione territoriale che si sommava alla lotta religiosa contro l'eresia dei càtari. **Luigi IX** (1226-70) acquisì definitivamente i domini della Corona inglese in terra francese (mentre il fratello **Carlo d'Angiò** conquistò il Regno di Sicilia) e riorganizzò l'amministrazione dello Stato, definendo organi di governo con precise funzioni: politiche (Consiglio del re), finanziarie (Corte dei conti), giudiziarie (Parlamento). Infine, il re di Francia rafforzò il suo prestigio anche con elementi di carattere religioso. **Filippo IV il Bello** (1285-1314) proseguì il rafforzamento della Corona e, in seguito alla volontà di tassare beni e rendite ecclesiastiche, arrivò allo scontro con il papa **Bonifacio VIII**. Tale conflitto terminò con la sconfitta di Bonifacio e il declino progressivo del Papato, che sfociò nel trasferimento della sede apostolica ad Avignone.

Il Regno d'Inghilterra ➤ All'inizio del XIII secolo la monarchia inglese si trovava in difficoltà, perché per legge doveva tenere conto delle richieste e dei diritti dei nobili e dei borghesi. Sotto il regno di **Enrico III** (1216-72) continuò il conflitto tra monarchia e baroni, con la riconferma della Magna Charta e la nascita della **Camera dei Lord**, un'assemblea composta dai rappresentanti della grande nobiltà e del clero. **Edoardo I** (1272-1302) rafforzò il potere monarchico e avviò imprese militari nell'isola: fu conquistato il Galles e invasa, ma senza successo, la Scozia. Furono riorganizzati l'amministrazione e il fisco, confermati i diritti conquistati da nobili e borghesi, promulgata definitivamente la Magna Charta e sancito il principio che ogni imposizione fiscale necessitava dell'approvazione dei rappresentanti di nobiltà, clero e borghesia. Nel 1339 nacque la **Camera dei Comuni**, assemblea della borghesia cittadina e della piccola nobiltà. L'Inghilterra divenne in questo modo il **primo Stato parlamentare della storia**.

I regni della penisola iberica ➤ Il Regno di Castiglia proseguì la sua **espansione territoriale** (León, Cordova, Siviglia) favorendo la colonizzazione e l'insediamento di villaggi agricoli attraverso esenzioni fiscali. Si affermò la grande nobiltà terriera, che aveva un rapporto di controllo reciproco con il re: attraverso le **Cortes** (consultazioni che si svolgevano periodicamente tra il re e i rappresentanti di Chiesa, nobiltà e – in un secondo momento – borghesia cittadina) si votavano tasse e imposte. Il Regno di Aragona con **Giacomo I** (1213-76) conquistò nuovi territori, importanti per i traffici marittimi. Il successore **Pietro III** (1276-85) si scontrò con il re di Sicilia Carlo d'Angiò e fece riconoscere il potere degli Aragonesi sull'isola (1302). Ulteriori espansioni territoriali nell'area mediterranea riguardarono Sardegna e Corsica.

Il Regno svevo-normanno di Sicilia ➤ **Enrico VI**, figlio di Federico I Barbarossa e marito di Costanza d'Altavilla (ultima erede dei Normanni che regnavano sulla Sicilia), nel 1190 ereditò il titolo imperiale e nel 1194 fu incoronato re di Sicilia, ma morì dopo tre anni. Nel 1198 morì anche Costanza, affidando al papa Innocenzo III la tutela del piccolo **Federico II**, di quattro anni. Federico II nel **1208** fu incoronato **re di Sicilia**, promettendo al papa di non unire i territori dell'Italia meridionale con i territori imperiali. Ma l'impegno non fu mantenuto; quando divenne re di Germania e fu **incoronato imperatore (1220)**, Federico stabilì la sua corte a Palermo e **progettò di unire i suoi domini italiani e tedeschi**, riaffermando l'autorità imperiale anche nel nord Italia. A tale progetto si opposero i Comuni, sostenuti dal papa. Inizialmente prevalse Federico ma infine (**1248**) fu sconfitto a **Vittoria** e a **Fossalta**.

Dallo Stato centralizzato di Federico II alla divisione del Regno di Sicilia ➤ Il progetto di creare uno **Stato con un forte potere centrale** fu così limitato al Regno di Sicilia, dove Federico aveva emanato le **Costituzioni di Melfi (1231)** per sancire la superiorità del potere regio su quello dei baroni, grazie anche all'impiego di milizie e funzionari amministrativi direttamente stipendiati dal sovrano. La rete dei castelli fu riorganizzata e subordinata al re; fu costituito un efficiente apparato amministrativo e attuata una politica fiscale rigorosa. Anche l'organizzazione dei commerci fu posta sotto il controllo statale, incrementando le finanze del regno ma indebolendo il ceto mercantile. Alla morte di Federico II (1250) declinò la potenza degli Svevi nell'Italia meridionale. Il figlio **Manfredi** fu sconfitto nel **1266 (battaglia di Benevento)** da **Carlo d'Angiò**, fratello di Luigi IX re di Francia, che conquistò la Sicilia sostenuto dal papa e divenne **re di Sicilia**. Gli Angioini trasferirono la capitale a Napoli, la nobiltà siciliana fu messa da parte nella gestione del potere e il malcontento crebbe, fino a che nel **1282** esplose a Palermo la **rivolta del Vespro**, che poi si estese a tutta l'isola e fu sostenuta dal re **Pietro III di Aragona** (marito di Costanza, figlia di Manfredi). Dopo un lungo scontro, nel **1302** la **pace di Caltabellotta** sancì la divisione dell'Italia meridionale in due regni distinti, le "Due Sicilie": il regno continentale, con capitale Napoli, retto dagli Angioini, e quello insulare, con capitale Palermo, retto dagli Aragonesi.

Cronologia



Un tap per aprire
la cronologia

Nel corso del Duecento non furono solo le monarchie europee a rafforzarsi ma anche lo Stato pontificio che, sotto il papa Innocenzo III, diventò una monarchia forte e accentrata. Tuttavia nel Trecento il potere papale declinò, in seguito allo scontro con la monarchia francese. Nel frattempo i Comuni dell'Italia centro-settentrionale, usciti vittoriosi dallo scontro con gli imperatori svevi, consolidarono la loro autonomia politica costituendo un sistema di città-Stato collegate da un intreccio di rapporti politici ed economici.

9.1 Il pontificato di Innocenzo III: accentramento politico e religioso

Lo Stato pontificio Nel corso dei secoli il **potere temporale** del papa, che si era delineato già durante l'alto Medioevo, si era consolidato e ampliato, fino a comprendere gran parte dei territori del Lazio, dell'Umbria, delle Marche e della Romagna.

La lotta per le investiture [cfr. 2.3] nei secoli XI-XII e poi l'alleanza con i Comuni del centro-nord contro le pretese imperiali [cfr. 8.5] avevano rafforzato il potere del papa ma gli anni della dominazione degli Svevi avevano segnato un periodo di crisi per il Papato: le Marche, Spoleto, Ravenna furono occupate prima da Enrico VI, poi da Federico II. Conservare l'integrità dello Stato fu l'obiettivo di papa **Innocenzo III** (1198-1216), perseguito con grande impegno ed energia.

Innocenzo III e il primato della Chiesa Sotto Innocenzo III la Chiesa toccò uno dei punti più alti di potenza e prestigio, riorganizzandosi anche sul piano amministrativo con una complessa burocrazia e l'istituzione di funzionari locali, in modo da controllare meglio i territori soggetti. Le forme di governo dello Stato pontificio assunsero, a partire da quell'epoca, un **carattere monarchico fortemente accentrato** che servì da **modello per le altre monarchie europee**, allora in fase di formazione.



Portando alle estreme conseguenze idee già avanzate da Gregorio VII [cfr. 2.3], Innocenzo III teorizzò la **supremazia del papa su tutti i regnanti della Terra**, paragonando l'autorità pontificia al Sole, che dà la luce, e quella degli altri sovrani alla Luna, che la riceve.

La repressione delle dissidenze L'opera di **accentramento** svolta da Innocenzo III riguardò anche la vita religiosa e si manifestò con un'azione di stretto controllo delle dissidenze e di dura **repressione delle eresie**, che in qualche caso tendevano ad assumere anche un significato di opposizione politica.

Molti movimenti eretici avevano come punto in comune il richiamo alla originaria povertà evangelica e ai più profondi valori cristiani. Questo predicavano sia i patarini [cfr. 2.2] sia i **valdesi**, seguaci del mercante francese Pietro Valdo. In particolare, però, Innocenzo III si scagliò contro i cosiddetti **albigesi**, gruppi di **cattari** (una setta religiosa che predicava l'esistenza di due principi universali e antagonisti, il Bene e il Male) che rifiutavano i dogmi cattolici e si erano dati una propria organizzazione ecclesiastica alternativa alla Chiesa. Concentrati soprattutto nel sud della Francia nella zona di Albi (da cui presero il nome), i cattari furono sostenuti dal conte di Tolosa e da altri feudatari locali che rivendicavano l'autonomia della regione dalla monarchia francese. Contro di loro il papa indisse nel **1208** una nuova **crociata** e in pochi anni il movimento fu sterminato dalle truppe del re di Francia, che in questo modo estese il proprio controllo politico anche in quell'area [cfr. 3.2].

Nello stesso periodo fu istituito il **tribunale dell'Inquisizione**, che raccoglieva denunce e avviava processi contro chi era accusato di eresia o contro libri le cui tesi erano ritenute sospette.

Nuovi ordini religiosi: francescani e domenicani Allo scopo di rafforzare la fede cristiana con la predicazione e l'apostolato, Innocenzo III favorì lo sviluppo di due nuovi ordini religiosi, quello dei **frati francescani** e quello dei **domenicani**, fondati rispettivamente da **Francesco d'Assisi** (1182-1226) e dallo spagnolo **Domenico di Guzmán** (1170-1221). Essi furono detti "ordini mendicanti" in quanto le regole fissate dai fondatori prevedevano che il sostentamento dei frati avvenisse tramite le offerte e le elemosine dei fedeli, non con il lavoro e la proprietà della terra (come indicava invece la tradizione benedettina).

Questi ordini, sorti in un'epoca di grande fioritura della vita cittadina, si svilupparono e operarono a **stretto contatto con le popolazioni delle città e non in luoghi solitari** (boschi e campagne),



come i **monasteri** benedettini dell'alto Medioevo.

Pur nella loro diversità, francescani e domenicani furono uniti nel compito di **evangelizzazione** e nella **lotta contro le eresie**. I francescani operarono soprattutto attraverso l'esempio e l'aiuto e si dedicarono alle opere di carità e di assistenza (ai poveri, ai malati, ai bisognosi). I domenicani operarono attraverso la predicazione e si dedicarono agli studi di teologia: per questo fu affidato a loro il tribunale dell'Inquisizione, in cui era necessario saper interrogare gli imputati, affrontare le controversie teologiche, giudicare conoscendo le questioni dottrinali.



Giotto, Papa Innocenzo III approva la regola francescana, part., XIII sec.

LE VIE DELLA CITTADINANZA

Libertà di pregare



Online



Documenti

Fraternità universale: la lezione di Francesco d'Assisi



9.2 L'eclisse dei poteri universali: da Bonifacio VIII alla "repubblica romana" di Cola di Rienzo

L'invenzione del giubileo Agli inizi del Trecento la potenza temporale del Papato, come quella dell'Impero (in crisi dopo la morte di Federico II, cfr. 8.6), cominciò a declinare.

La politica accentratrice di Innocenzo III fu continuata dal suo successore **Bonifacio VIII** (eletto nel 1294) che, volendo affermare la centralità del Papato nel mondo cristiano, nel 1300 lanciò una clamorosa iniziativa: un pellegrinaggio generale a Roma, compensato con l'indulgenza plenaria (cioè la totale remissione) dei peccati. Tale evento fu chiamato **giubileo** o "Anno santo" (il primo della storia) e sarebbe stato regolarmente ripetuto dai pontefici, prima ogni 50 anni, poi a intervalli più ravvicinati. L'ultimo giubileo è stato indetto nell'anno 2000 dal papa Giovanni Paolo II (1978-2005).

L'opposizione del re di Francia Il giubileo voluto da Bonifacio VIII fu un successo: Roma fu invasa da pellegrini provenienti da ogni parte del mondo cristiano e il progetto di supremazia religiosa e politica sostenuto dal papa ne uscì rafforzato.

Alla politica di Bonifacio VIII si oppose però il **re di Francia Filippo IV il Bello** [cfr. 8.2] che, sostenendo l'indipendenza del potere regale, affermò che «all'interno del proprio regno il sovrano è l'autorità massima, a cui tutti debbono obbedienza assoluta, compresi i vescovi e il clero». E per questo Filippo decise di superare i tradizionali privilegi fiscali di cui godeva la Chiesa e tassare i beni e le rendite ecclesiastiche, fino a quel momento esenti dai pagamenti. Lo scontro, dunque, comprendeva motivi di natura economica, oltre che di supremazia politica.

La bolla e lo "schiaffo di Anagni" La risposta di Bonifacio VIII arrivò nel 1302 con l'emanazione di una **bolla** (documento sigillato) intitolata *Unam Sanctam*, in cui si sosteneva la supremazia del pontefice su tutti i sovrani della Terra attraverso la **teoria delle due spade**: «l'autorità si regge su due spade, una spirituale e una temporale, e **ambedue appartengono alla Chiesa**, con la sola differenza che quella spirituale è usata direttamente dal sacerdote, l'altra dal re, ma secondo la volontà del sacerdote».

Il conflitto fra il papa e il re arrivò a momenti di inaudita asprezza, al punto che il 7 settembre 1303 un gruppo di sostenitori di Filippo il Bello penetrò nella città di **Anagni** (in provincia di Frosinone) dove si trovava il **pontefice** e lo fece **prigioniero**. L'umiliazione inflitta al pontefice, che morì poco dopo, fu tale che si diffuse la leggenda di uno schiaffo dato al papa, il cosiddetto "schiaffo di Anagni". Ma anche a prescindere da questo particolare, l'episodio rivelava l'indebolimento della figura del pontefice. Era ormai chiaro che, nell'Europa del tempo, **il punto di riferimento politico non erano più né gli imperatori né i pontefici, ma i sovrani delle principali monarchie** [cfr. 8].

La "cattività avignone" Dopo la morte di Bonifacio VIII, Filippo il Bello raggiunse il suo scopo: sottoporre il pontefice al proprio controllo. Fu infatti eletto papa, col nome di **Clemente V** (1305-14), un cardinale francese che **trasferì la sede papale da Roma ad Avignone**, in Provenza (1309). Qui i papi restarono per quasi settant'anni, periodo che fu poi ricordato come **cattività** (dal latino *captivitas*, 'prigionia') avignone.



La sede papale ad Avignone

La "repubblica romana" di Cola di Rienzo Lo spostamento della corte papale (con tutte le attività politiche ed economiche connesse) significò per **Roma** l'inizio di un periodo di crisi: la città fu teatro di violenti scontri tra famiglie aristocratiche rivali e nel **1347** una **rivolta popolare** portò al governo **Cola di Rienzo** (1313-1354), un giovane di umili origini. Proclamatosi "tribuno della libertà", Cola di Rienzo volle affermare in città un nuovo ordine repubblicano – idealmente collegato all'antica Roma – ma il suo sogno svanì rapidamente quando egli stesso cominciò a dar prova di un carattere violento e dispotico. Costretto ad abbandonare la città, vi ritornò qualche anno dopo fra l'ostilità generale e fu ucciso in una sommossa (1354).

Il ritorno del Papato a Roma L'incarico di ristabilire l'ordine e riportare Roma sotto il controllo del Papato fu affidato al cardinale spagnolo **Egidio Albornoz** (1310-1367), che emanò nel 1357 le cosiddette "**Costituzioni egidiane**", con cui si riorganizzò il governo cittadino e si regolamentarono i rapporti con i signori locali, costretti a riconoscere l'autorità del pontefice e a dichiararsi suoi "vicari". In questo modo fu preparato il terreno al **ritorno dei papi da Avignone a Roma, che avvenne nel 1377 con Gregorio XI** (1370-78). Nei decenni successivi lo Stato pontificio, quasi smembratosi durante l'assenza dei papi, si ricostituì nei suoi precedenti domini.



Per approfondire

Come il Purgatorio diventò un luogo



9.3 Nuovi assetti dei Comuni italiani. Diversità degli sviluppi sociali e politici

Trasformazioni nel governo dei Comuni Dopo la seconda metà del XII secolo in molti Comuni italiani scomparve il collegio dei **consoli** a cui, sin dai primi tempi, era stato affidato il governo cittadino [cfr. 6.1] e apparve un'altra magistratura, quella del **podestà** (dal latino *potestas*, 'potere'). Si trattava di una nuova carica riservata a **professionisti della politica**, esperti di legge spesso di **origine forestiera** (senza legami di parentela con la gente del posto, in modo da garantire maggiore imparzialità e giustizia). La durata della carica era temporanea, fino al massimo di un anno.

Il podestà presiedeva il **Consiglio comunale**, dirigeva i **tribunali**, comandava l'**esercito**, era responsabile dell'**ordine pubblico** e agiva coadiuvato da una squadra di suoi collaboratori (notai, giudici, amministratori, a volte anche soldati) e dai consiglieri cittadini. Al termine del mandato, un processo amministrativo giudicava il suo operato e solo se il giudizio era positivo gli veniva corrisposto il salario pattuito.

Liti interne tra nobili e borghesi In molte città italiane il cosiddetto "**popolo**" (nome con cui si indicavano i ceti borghesi: mercanti, banchieri, artigiani) rimase escluso per lungo tempo dalle magistrature, pur godendo di notevole ricchezza e pur avendo contribuito alla nascita delle autonomie comunali. Per questo motivo nel corso del Duecento scoppiarono nelle città numerosi conflitti interni: il "popolo" contestò i nobili, detti anche **magnati**, e i loro privilegi e rivendicò una più ampia partecipazione politica organizzandosi in associazioni parallele, le cosiddette "società di popolo", presiedute da un **capitano del popolo**, che si affiancava al podestà nella guida del Comune.

Nelle città in cui il peso del popolo era maggiore (come Bologna, Firenze, Perugia), tali istituzioni parallele ebbero importanza anche maggiore di quelle ufficiali. Ma pure i nobili si organizzarono per contrastare i borghesi e diedero vita ad associazioni chiamate **parti** (in latino *partes*, qualcosa di simile alla moderna nozione di partito). L'esito di queste dinamiche sociali fu diverso da città a città ma, nonostante le differenze, la storia di questi centri fu simile per il fatto che a poco a poco essi riuscirono ad affermare la propria supremazia sulle città minori dei dintorni, ponendo le premesse per la costituzione di più ampi Stati regionali [cfr. 15.1].

Un esempio di Comune "nobiliare": Milano Il Comune di Milano, che aveva guidato la lotta contro gli imperatori svevi, si affermò come **entità dominante nella regione padana** e come uno dei maggiori centri europei. La sua

prosperità era considerevole: vi erano un fiorente mercato e diverse manifatture, tra cui la produzione di **lana** e la fabbricazione di **armi**. Lo sviluppo dell'industria e del commercio procurò grande potenza ai ceti borghesi che, riuniti in associazioni, riuscirono ad influenzare le nomine dei magistrati cittadini anche se a Milano le **cariche di governo furono sempre riservate alla nobiltà**. Dalle lotte interne emersero nella seconda metà del XIII secolo due famiglie: i **Torriani** (**guelfi**) e i **Visconti** (**ghibellini**). Questi ultimi, espressione dell'aristocrazia, si affermarono al governo della città e avviarono la successiva trasformazione del Comune in Stato signorile.



Gli scontri tra Visconti e Torriani, XIII sec.

Un esempio di Comune "borghese": Firenze Nell'Italia centrale, il Comune che conseguì il maggiore sviluppo fu Firenze, la cui prosperità economica si basava principalmente sulla **lavorazione della lana** (che veniva esportata in tutta Europa) e sull'**attività delle banche** (tra le quali la **Compagnia dei Bardi**). La moneta fiorentina, il **fiorino d'oro**, era tra quelle più usate nei mercati internazionali. A questo sviluppo economico si accompagnò una particolare intraprendenza politica dei ceti borghesi, che, riunitisi nelle loro **Arti** [cfr. 6.1], parteciparono agli scontri per il governo accanto ai nobili di parte guelfa. Tali lotte registrarono inizialmente una vittoria dei ghibellini, alleati dei senesi (**battaglia di Montaperti, 1260**); in seguito la vittoria definitiva andò all'alleanza guelfi-borghesi, che conquistò il governo della città. **Dal 1293 i ceti della borghesia più ricca**, il cosiddetto "popolo grasso", **conseguirono il governo cittadino** e con gli "**Ordinamenti di Giustizia**" (un insieme di leggi) si stabilì che i priori, massima carica cittadina, potevano essere scelti solo tra gli appartenenti alle Arti.



La battaglia di Montaperti, XV sec.

DOCUMENTI

Le "Meraviglie di Milano" descritte da Bonvesin da la Riva



Invenzioni e innovazioni

L'orologio meccanico

Il sistema più antico per misurare il tempo fu la **meridiana**: un palo infisso nel terreno, o nel muro, che sposta la sua ombra secondo l'inclinazione del sole, indicando il passare delle ore nel ciclo diurno della giornata, dall'alba al tramonto: un periodo che fin dall'antichità fu suddiviso in dodici ore, però non sempre uguali fra loro. D'estate, con le giornate più lunghe, le ore duravano di più; d'inverno duravano di meno. Questo sistema era in uso ancora nel Medioevo: la giornata dei monaci, o dei contadini di quell'epoca era sempre suddivisa in dodici ore di lunghezza variabile. Il limite principale delle meridiane era che, ovviamente, funzionavano solo con il sole. Non di notte, né nelle giornate nuvolose.

Altri meccanismi, come la **clessidra**, basata sulla fuoriuscita di sabbia o di acqua da un contenitore, misuravano il tempo in modo diverso: non per conoscere il momento della giornata in cui ci si trovava, ma per controllare la durata di un evento: una gara, una lezione, un turno di guardia.

I primi **orologi meccanici** furono costruiti in Europa nel XIV secolo e inizialmente furono collocati sulla facciata o su una torre dei palazzi pubblici, o sui campanili delle chiese. Servivano a misurare il tempo ma anche a celebrare le autorità cittadine, mostrando l'abilità e l'inventiva dei tecnici che avevano lavorato per loro. Oltre a indicare l'ora del giorno, spesso fornivano indicazioni di tipo astronomico, la posizione del sole nello zodiaco, il ciclo della luna, il movimento dei pianeti e delle costellazioni. Veri e propri esercizi di bravura, questi orologi erano pensati anche per divertire e stupire: cortei di figurine, personaggi in movimento, piccole scene rendevano spettacolare il rintocco delle ore. Un bell'esempio è l'orologio di Piazza San Marco a Venezia, costruito alla fine del XV secolo, nel quale, allo scoccare dell'ora, due statue meccaniche (chiamate "mori" per il colore scuro del metallo) si inchinano alla

Madonna e colpiscono con un martello le campane.



La torre dell'orologio in Piazza San Marco a Venezia, XV sec.

Con il passare del tempo gli orologi entrarono anche nelle case: collocati su un tavolo o su una parete, essi diventavano veri oggetti d'arte, che univano la bellezza delle decorazioni alla precisione meccanica dello strumento. Celebri orologiai lavorarono in Italia, in Francia, in Germania, in Svizzera tra XVI e XVIII secolo.

Gli **orologi portatili**, documentati già nel XV secolo, si diffusero solo più tardi, quando la loro esattezza e affidabilità fu garantita da un meccanismo di estrema precisione, basato su alcune componenti fondamentali: una molla a spirale, che genera energia cercando di svolgersi; un bariletto che trasforma questa energia in rotazione; un bilanciere (una sorta di piccolo pendolo) che oscilla attorno a un perno; una ruota dentata di "scappamento" che provoca il movimento delle lancette. Questo sistema fu il risultato di numerosi studi e di successivi miglioramenti: decisiva fu l'intuizione dell'olandese Christiaan Huygens (XVII secolo), che nel 1656 registrò il primo brevetto sull'orologio a pendolo, utilizzando per fini pratici – con l'introduzione di un bilanciere a molla – un meccanismo che già Galileo Galilei aveva studiato sul piano teorico. Pochi anni dopo (1675) lo stesso Huygens brevettò l'orologio da tasca con molla a spirale, che utilizzava il medesimo principio del pendolo.



Orologio da tasca in oro smaltato, 1650

Il modello "**da taschino**" rimase l'unico tipo di orologio portatile utilizzato fino alla fine del XIX secolo, quando apparvero i primi **orologi da polso**, inventati da Patek Philippe per un pubblico prevalentemente femminile. La loro diffusione si generalizzò durante la Prima guerra mondiale, quando gli ufficiali degli eserciti cominciarono a utilizzarli per evidenti motivi di praticità.

Nel 1957 fu messo in commercio dall'azienda americana Hamilton il primo orologio da polso mosso non più dal movimento meccanico della molla ma da una **batteria elettrica**. Pochi anni dopo apparve il prototipo dell'**orologio al quarzo**, realizzato nei laboratori svizzeri CEH (il primo modello in commercio fu prodotto dalla Seiko nel 1969). Tutti questi orologi avevano ancora il quadrante analogico a lancette.



Swatchmania a Milano, XX sec.

A partire dagli anni Settanta del XX secolo, con lo sviluppo dell'elettronica, apparvero i primi **orologi digitali**, che visualizzano l'ora non più in modo continuo (come accade con le lancette, che avanzano lentamente, in modo quasi impercettibile) ma mostrando, con delle **cifre**, un orario preciso che periodicamente scatta al valore successivo. Il primo orologio di questo tipo fu commercializzato nel 1972. Con l'inserimento negli orologi del microprocessore elettronico, essi possono ormai includere funzioni di ogni tipo, dal cronografo alla calcolatrice, dalla fotocamera al telefono, ecc. Altri tipi di orologi presentano le cifre delle ore e dei minuti mediante **pannelli** che "cadono" uno sull'altro grazie a una catena di ingranaggi (lo stesso sistema è utilizzato nelle stazioni ferroviarie o negli aeroporti per indicare gli orari di treni e aerei).

Negli anni Ottanta fu lanciato in Svizzera (paese da sempre all'avanguardia nella produzione di orologi) un nuovo tipo di orologio elettronico, studiato con un numero ridotto di componenti per poterlo offrire sul mercato a costi contenuti. Lo Swatch, come fu chiamato, ebbe grande successo anche per l'idea innovativa di produrlo con disegni e colori sempre nuovi, così da innescare veri e propri fenomeni di collezionismo, modificando la stessa immagine dell'orologio, da oggetto prezioso che si acquista una volta nella vita a oggetto di moda che si desidera cambiare frequentemente.

La comparsa degli orologi digitali, precisi e affidabili, non ha significato la scomparsa degli orologi meccanici, che continuano ad affascinare per l'ingegnosità dei loro secolari meccanismi.



L'orologio da polso vincitore del Grand Prix d'Horlogerie de Genève, 2012



Per approfondire

Società comunale e società feudale



Per approfondire

Precisione borghese



Lo Stato della Chiesa e le città-Stato dell'Italia comunale

Il pontificato di Innocenzo III: accentramento politico e religioso ➤ A partire dall'alto Medioevo, il Papato progressivamente consolidò il proprio potere temporale. Per accrescere la potenza della Chiesa e conservare l'integrità dello Stato pontificio, minacciata dalla politica degli imperatori svevi, papa **Innocenzo III** (1198-1216) volle costituire una **monarchia dal carattere fortemente centralizzato**, che servì da modello alle altre monarchie europee.

La **politica accentratrice** di Innocenzo III riguardò anche l'ambito religioso e si manifestò con una violenta azione di **repressione delle eresie**: contro il movimento dei **càtari** fu indetta una **crociata** e venne istituito in questo stesso periodo il **tribunale dell'Inquisizione**. Per rafforzare la fede cristiana Innocenzo III favorì lo sviluppo di **due nuovi ordini religiosi**, detti "mendicanti" perché si sostenevano con elemosine e offerte dei fedeli: l'ordine dei francescani, fondato da **Francesco d'Assisi** (1182-1226), e quello dei domenicani, fondato da **Domenico di Guzmàn** (1170-1221). I francescani si occupavano soprattutto di opere di carità e di assistenza ai bisognosi, mentre i domenicani erano predicatori esperti di questioni teologiche e dottrinali e per questo fu affidato loro il tribunale dell'Inquisizione. Entrambi gli ordini ebbero un **carattere cittadino**, in contrasto con il tradizionale monachesimo rurale dei benedettini.

L'eclisse dei poteri universali: da Bonifacio VIII alla "repubblica romana" di Cola di

Rienzo ➤ Seguendo la politica di Innocenzo III, **papa Bonifacio VIII** (1294-1303) agì con lo scopo di consolidare la centralità politica del Papato. Nel 1300 indisse per la prima volta il "giubileo", un pellegrinaggio a Roma che permetteva di ottenere l'indulgenza plenaria, e il successo dell'iniziativa rafforzò il suo progetto. Si aprì però lo scontro con il re di Francia **Filippo IV il Bello**, che sosteneva l'indipendenza del potere del re da quello del papa. Con la bolla *Unam Sanctam* (1302) Bonifacio VIII affermò invece la supremazia del papa su tutte le autorità terrene e il conflitto si inasprì, con episodi clamorosi come quello accaduto nel 1303 ad Anagni, dove il papa fu fatto prigioniero. Morto Bonifacio VIII, Filippo il Bello riuscì a sottoporre il papa al proprio controllo: fu eletto papa **Clemente V**, un cardinale francese, e la sede papale fu trasferita ad **Avignone** (1309), inaugurando il lungo periodo della cosiddetta "**cattività** (prigionia) **avignonese**" del Papato. Conseguentemente, per **Roma** iniziò un periodo di **decadenza** e di scontri tra famiglie aristocratiche. Nel 1347 una rivolta popolare portò al governo **Cola di Rienzo**, che intendeva affermare un governo di tipo repubblicano. L'iniziativa fallì e a partire dal 1357 il **cardinale Alborno**, con le "Costituzioni egidiane", riorganizzò il governo della città e regolò i rapporti con le famiglie nobiliari dello Stato pontificio, che nel frattempo si erano troppo rafforzate. Nel 1377, dopo quasi settant'anni, la sede papale poté tornare a Roma.

Nuovi assetti dei Comuni italiani. Diversità degli sviluppi sociali e politici

➤ Tra il XII e il XIII secolo il governo dei Comuni dell'Italia centro-settentrionale si modificò: al posto dei consoli comparvero i **podestà**, professionisti della politica spesso "forestieri", cioè provenienti da altre città, che venivano assoldati per brevi periodi (massimo un anno) con il compito di amministrare la città, mantenere l'ordine, guidare l'esercito. In molte città i ceti borghesi (il cosiddetto "**popolo**") furono esclusi dalle magistrature e si organizzarono in associazioni parallele al Comune, guidate da un "**capitano del popolo**" che si affiancava al podestà. I nobili, invece, si riunirono in associazioni chiamate **parti**. A **Milano** le cariche di governo furono sempre riservate ai nobili, mentre altrove, per esempio a **Firenze**, si affermarono i ceti borghesi più ricchi, che a loro volta esclusero la nobiltà dall'esercizio delle principali magistrature.

Modulo 4

Non solo Europa



Veduta dell'antica città inca di Machu Picchu (Perù), XV sec.

Capitolo 10 **Civiltà dell'Asia e dell'Africa**
Capitolo 11 **L'America prima di Colombo**

Competenze

Analizzare e collocare nel tempo e nello spazio

l'espansione dell'Impero mongolo.

Individuare

le connessioni tra scienza, economia e società nel processo di fabbricazione e diffusione della carta.

Riconoscere

la complessità del dialogo interculturale e individuare i rischi nell'applicazione del concetto di identità.

Evidenziare

gli effetti della fine della "pace mongolica" sul sistema dei traffici commerciali tra Asia, Africa ed Europa.

Contestualizzare

le scoperte e le innovazioni tecnologiche cinesi e indiane.

Confrontare

le caratteristiche principali (politiche ed economiche) delle civiltà dell'Asia e dell'Africa tra XI e XIII secolo.

Individuare

le analogie e le differenze tra le civiltà dell'America precolombiana.

Schematizzare

le differenze principali tra le religioni delle società extra-europee e le loro implicazioni nell'organizzazione sociale.

Analizzare

il rapporto tra sviluppo tecnologico e avanzamento scientifico-culturale nella civiltà maya.

Sviluppare le competenze



Clicca qui per gli esercizi

Cronologia



Un tap per aprire
la cronologia

Nei secoli in cui in Europa si affermavano le monarchie, le due grandi civiltà dell'Asia, la cinese e l'indiana, si sviluppavano in situazioni politiche assai differenti. La Cina era un regno unitario, il paese più avanzato del mondo, al centro dell'immenso Impero mongolo. L'India era frammentata in una molteplicità di regni ma costituiva il crocevia di un grande mercato mondiale, da cui partivano carovane e navi dirette ai paesi asiatici e ai porti europei e africani. In Africa invece gli arabi avevano dato vita a Stati unitari nella zona del Maghreb mentre nel cuore del continente gli scambi commerciali favorirono la nascita di piccoli imperi locali.

10.1 L'Impero mongolo e la Cina di Kubilai Khan

Gengis Khan e l'unità tribale Mentre in Occidente imperversava la lotta tra papi e imperatori, si organizzavano le crociate e si rafforzavano le monarchie, nell'Estremo Oriente avvenivano trasformazioni epocali che coinvolsero un numero impressionante di popoli e di paesi e portarono alla creazione dell'impero più grande di tutti i tempi: l'**Impero dei mongoli**.

I mongoli (o Tartari) erano una popolazione nomade, organizzata in tribù e proveniente dalle regioni desertiche attorno al lago Baikal nel nord dell'Asia (nell'attuale Siberia). Abili fabbri e profondi conoscitori della lavorazione dei metalli, i mongoli erano eccellenti e aggressivi cavalieri, molto temuti per le loro razzie, che si ripetevano ai danni delle popolazioni vicine con una tattica ricorrente: assalto improvviso, saccheggio rapido, uccisione di chi si opponeva, devastazione del territorio, fuga.

Nel XIII secolo il guerriero Temudjin (1155-1227), più noto con il nome di **Gengis Khan** ('Capo universale'), riuscì a unificare le tribù mongole in un'unica organizzazione politica, sociale e militare. Così compattati e preceduti da una terribile fama di distruttori, i mongoli iniziarono le loro conquiste.

Un impero immenso Sotto la guida di Gengis Khan furono conquistate prima le terre dell'**Asia settentrionale**, fin oltre le regioni del lago Baikal. Nel 1215 le armate mongole penetrarono nel nord della **Cina**, superando la barriera della **Grande Muraglia** che fino ad allora aveva arginato le loro incursioni. Nel 1220 arrivarono nella **Russia** meridionale, toccando le coste orientali del Mar Nero; nel 1227, anno della morte del loro capo, i mongoli occuparono la **Corea**, il resto della Cina e parte della **Persia**.

Le conquiste continuarono con i successori di Gengis Khan. In poco tempo furono assoggettati i **principati russi** di Bolgar, Novgorod e Kiev; nel 1241 i mongoli entrarono in Polonia e annientarono gli eserciti tedeschi e polacchi nella **battaglia di Liegnitz**. L'avanzata proseguì verso **Vienna**, dove furono devastate le campagne circostanti. Arrivati sin quasi in Friuli, i mongoli abbandonarono l'Europa per concentrarsi sul Vicino Oriente e attaccarono la **Siria** e l'**Iran**, saccheggiando Baghdad. Nel 1260 si diressero verso i territori egiziani ma in Palestina furono fermati e sconfitti dal sultano d'Egitto. Ugualmente non riuscirono a espandersi in India, dove incontrarono la resistenza del sultano di Delhi, e in Giappone, che più volte respinse i loro attacchi.

La creazione dei khanati Nonostante queste "limitazioni" alla loro espansione, i mongoli erano riusciti in pochi decenni a costruire un impero enorme, che andava dalle coste dell'Oceano Pacifico a quelle del Mar Nero e dai territori attorno a Mosca all'Oceano Indiano. Per governare aree così ampie, i mongoli adottarono una politica di **tolleranza** verso coloro che si arrendevano e, a dispetto della loro fama di sanguinari conquistatori, il loro dominio fu caratterizzato da una certa **apertura verso l'Occidente** e da una sostanziale tranquillità politica, tanto che spesso ci si riferisce a questo periodo con l'espressione «**pace mongolica**».

Dopo la morte di Gengis Khan, l'Impero mongolo fu diviso in **khanati** ('terre del Khan'): i più importanti furono il **khanato dell'Orda d'Oro**, che includeva i territori russi fino al Mar Nero, e il **khanato del Gran Khan**, comprendente Cina e Mongolia, che divenne il centro dell'Impero grazie anche all'azione di **Kubilai Khan** (1260-94), nipote di Gengis Khan e imperatore della Cina.

La Cina di Kubilai La Cina si era costituita in **Stato unitario** già agli inizi del III secolo a.C., con i sovrani delle dinastie Ch'in (221-207 a.C.) e Han (202 a.C.-220 d.C.) che avevano dato al paese unità politica e ricchezza economica. Il massimo splendore fu raggiunto fra l'VIII e il XIII secolo, con le dinastie Tang (618-907) e Song (960-1279). In quei secoli la Cina aveva sviluppato una civiltà estremamente raffinata, probabilmente la più avanzata del mondo. Nel 1279 Kubilai Khan sconfisse definitivamente i Song e si proclamò **imperatore della Cina**. La capitale fu trasferita nella nuova città voluta dall'imperatore: Khanbalik (la 'città del Khan', nucleo originario dell'attuale Pechino), visitata poco dopo dal mercante veneziano **Marco Polo** che la descrisse con il nome di Cambaluc.

Il governo dei sovrani mongoli ebbe termine nel **1368**, quando giunse al potere una **nuova dinastia cinese**, quella dei **Ming**, che regnò fino al 1644. Con la perdita della Cina l'impero si frantumò, mentre nella sua parte occidentale si affermava il potere di un altro abile condottiero mongolo di origine turca, **Tamerlano** (1370-1405), destinato a conquistare un territorio esteso tra la Siria e l'India [cfr. 10.3].



I luoghi della storia

Cambaluc, una nuova capitale per la Cina dei mongoli

I grandi momenti di svolta nella storia di un paese sono talvolta segnati da una "dislocazione" dei centri di potere, un cambiamento dei luoghi decisivi dell'organizzazione politica ed economica. Pechino, la capitale della Cina, trova la sua origine nell'insediamento di Cambaluc o Khanbalik (la 'città del Khan'), in cui i conquistatori mongoli fissarono il centro del loro potere dopo aver conquistato la Cina ed esautorato la dinastia Song (1279), che avevano invece la loro capitale a Hangzhou. Poco tempo dopo, la nuova città fu visitata da **Marco Polo** (1254-1324), il mercante veneziano che assieme al padre Niccolò e allo zio Matteo trascorse lunghi anni in Cina. Egli descrisse ammirato Cambaluc e le sue dodici porte, la numerosa popolazione, la febbrile attività commerciale che vi si svolgeva, le grandi ricchezze che vi affluivano. Osservò anche, con stupore, che in quella città era proibito seppellire i morti, per non offrire agli abitanti e ai visitatori questo «triste spettacolo». Leggiamo la pagina del Milione, il racconto dei viaggi in Estremo Oriente intrapresi da Marco Polo tra il 1271 e il 1291, dedicata a Cambaluc.



Veduta aerea della Città proibita, Pechino

Dovete sapere che le case di Cambaluc – contando la città interna e **dodici ampi borghi** che si prolungano dalla città in corrispondenza delle **dodici porte** – sono tante che non si riesce a calcolarle. La popolazione affolla specialmente i borghi. Qui abitano i mercanti e tutti quelli che vengono a Cambaluc per affari, il che significa una gran moltitudine, essendo la città dove risiede il Signore un ottimo **mercato** che attira mercanti e altra gente per i loro affari. I borghi hanno belle case e bei palazzi come quelli della città, eccettuato il palazzo del Signore. Si aggiunga che in città è **proibito sotterrare i morti**: se sono idolatri si seppelliscono molto lontano dalle zone abitate perché nessuno spettacolo triste è permesso in città. E non esiste al mondo un luogo dove confluiscano tanti oggetti ricchi e preziosi. Arrivano, difatti, a Cambaluc tutte le merci rare che vengono dall'India: gemme, perle e le cose più belle di quei paesi. Arrivano gli oggetti più strani e preziosi dal Catai e dalle altre province.

Marco Polo, Il Milione

10.2 Stato e società nella Cina dei mongoli

Il paese più evoluto del mondo A differenza della Cina più antica, quasi esclusivamente rurale, la Cina del XIII secolo era **intensamente urbanizzata** e aveva uno **straordinario movimento commerciale**. L'attraversava una fitta rete di canali, su cui passava un traffico ininterrotto di battelli che collegavano le maggiori città. **Lo Stato cinese esercitava un forte controllo sulle attività economiche**: la produzione del riso e dei cereali, del ferro e del rame era strettamente sorvegliata; il sale, il tè, le bevande alcoliche, gli incensi erano monopolio statale e costituivano una voce importante delle entrate del fisco.

Una monarchia assoluta e burocratica Lo Stato cinese era una **monarchia assoluta e burocratica**. Assoluta, in quanto il potere era tenuto da un **re-imperatore** che, pur essendo assistito da un consiglio di nobili, lo esercitava in forma personale e illimitata. Burocratica, in quanto le funzioni di governo (fare le leggi, renderle esecutive, giudicare nei tribunali, incassare le tasse, armare l'esercito) erano affidate a **funzionari dipendenti dallo Stato** e pagati per tale servizio.

La maggior parte dei funzionari era assunta attraverso un esame di cultura, su materie prevalentemente letterarie e storiche. Questo sistema di **assunzione per esami-concorso**, mai praticato nel mondo antico e neppure nell'Europa medievale, fu caratteristico della civiltà cinese, quasi l'anticipazione di un metodo che sarebbe diventato, più tardi, generale in tutto il mondo civile. La carriera di funzionario statale (quelli di più alto livello erano detti "**mandarini**") era riservata ai nobili e ritenuta molto prestigiosa.

Le divisioni sociali Nella Cina del XIII secolo i **nobili** erano una minoranza costituita da grandi proprietari terrieri e funzionari, accanto a loro godevano di particolare benessere i **mercanti**, gli **artigiani** e i **professionisti** in genere (riuniti come in Europa in associazioni di categoria: gioiellieri, doratori, mercanti di spezie, medici, ecc.). Costoro tuttavia, pur acquisendo a volte prestigio sociale, erano esclusi dalla vita pubblica e dagli esami-concorsi per funzionari statali.

La grande massa degli abitanti era invece costituita dalla **popolazione minuta** che, in campagna e in città, svolgeva le mansioni più disparate alle dipendenze di famiglie ricche o direttamente dello Stato. Spesso le condizioni di vita erano misere e i salari (soprattutto quelli dei contadini) molto bassi.

Una civiltà comunitaria. La tradizione confuciana Tra i caratteri distintivi dell'antica **civiltà cinese**, così **diversa da quella europea**, aveva particolare significato il modo di concepire la vita e l'educazione dell'uomo. La cultura europea tendeva a valorizzare la competizione, la lotta per affermarsi e primeggiare; la cultura cinese, al contrario, dava la priorità all'idea di **"armonia"**, agli sforzi impiegati dall'individuo per attuare modi di convivenza con gli altri. **In Occidente si dava risalto alle doti individuali, in Cina alle capacità comunitarie e sociali.**

Questa cultura era legata alla tradizione di pensiero del filosofo **Confucio** (VI-V secolo a.C.), che mirava a fondare un principio di **solidarietà collettiva** a vantaggio delle comunità: famiglie, villaggi, città.

Accanto al confucianesimo si sviluppò un'altra dottrina: il **taoismo**, più individualista, che teorizzava l'isolamento dal mondo e la meditazione come mezzi per raggiungere la pace interiore. Nel I secolo penetrò in Cina anche il **buddhismo**, originario dell'India [cfr. 10.4].

Il mondo della tecnica

Il popolo delle invenzioni

Tutti i popoli, in modi e tempi diversi, hanno dato un contributo allo sviluppo della scienza e della tecnica. In Età moderna, a cominciare dal XVI secolo, sono stati soprattutto gli europei a eccellere in questo campo; nel Medioevo furono piuttosto le popolazioni asiatiche e in particolare i cinesi, ai quali si devono molte importanti scoperte e invenzioni. Alcune di queste si possono annoverare tra le più decisive della storia e costituiscono un particolare motivo di orgoglio per la cultura cinese: tradizionalmente, in Cina si parla delle "quattro grandi invenzioni" riferendosi al metodo per la fabbricazione della **carta** [cfr. **Modulo 4, Invenzioni e innovazioni**], al sistema di **stampa** a caratteri mobili [cfr. **Modulo 7, Invenzioni e innovazioni**], alla **bussola** [cfr. **Modulo 6, Invenzioni e innovazioni**] e alla **polvere da sparo** [cfr. **Modulo 5, Invenzioni e innovazioni**].

Nel periodo medievale, la particolare ingegnosità del popolo cinese si esprime anche in altre invenzioni, come quella dell'**inchiostro di china**, la cui preparazione diventò nel XIII-XIV secolo una specialità degli artigiani cinesi. Il colore nero era ottenuto usando una polvere finissima, chiamata "nerofumo", che si ricava dalla fuliggine derivata dalla combustione del legno. Il nerofumo veniva impastato con sostanze resinose, poi diluito in acqua. Per la sua tinta scurissima e lucida, l'inchiostro cinese era apprezzato in tutto il mondo, al punto che l'espressione "inchiostro di Cina" (o più semplicemente "China") diventò sinonimo di qualità superiore.

Un'invenzione legata all'uso della carta fu quella della **cartamoneta**, i cui primi esemplari apparvero in Cina già a partire dal IX secolo. Nel 1005 venne stampata per la prima volta: l'istituto di emissione, gestito dallo Stato, impiegava oltre mille persone, fra cui duecento stampatori; le matrici erano di metallo e portavano incisioni molto elaborate, in modo da evitare le falsificazioni. L'uso si generalizzò nel corso del Duecento e fu descritto con ammirazione dai viaggiatori occidentali.

Marco Polo, nel Milione, registra con stupore il fatto che il Gran Khan riesca a trasformare dei semplici pezzi di carta in una moneta con cui poter comprare e pagare tutto ciò che si vuole.



Banconota cinese con matrice originale, 1287



Documenti

[Marco Polo scopre la carta-moneta](#)



Invenzioni e innovazioni

La carta

La pratica della **scrittura** – a cui si fa risalire l'inizio della "storia" – ha bisogno di un **supporto materiale** che gli uomini, nei secoli, hanno individuato in molti modi diversi. Le antiche società della Mesopotamia utilizzarono **tavolette d'argilla**, su cui incidevano segni "cuneiformi" e successivamente cuocevano, per rendere stabile il messaggio o la storia raccontata. Gli egizi escogitarono il modo di utilizzare la pianta del **papiro**, che cresceva abbondante nel loro paese, tagliandone le foglie in lunghe strisce che poi venivano ricomposte e assemblate in fogli molto resistenti. Il papiro (da cui derivano i

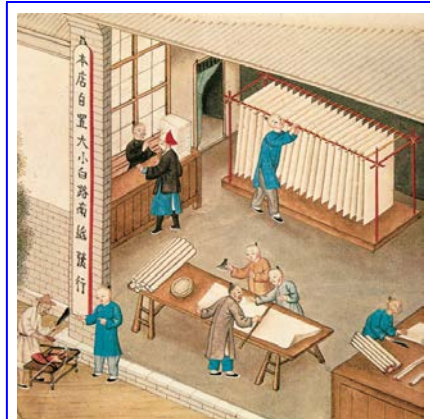
termini impiegati in alcune lingue moderne per designare la carta: inglese paper, spagnolo papel, francese papier...) fu utilizzato anche dai greci e dai romani. Nel Medioevo ebbero invece particolare diffusione i fogli di **pergamena**, ricavati dalla pelle delle pecore (o di altri animali) opportunamente raschiate e trattate. In altri paesi, come la Cina, i documenti si scrivevano sulle canne di **bambù** o su tessuti come la **seta**.

Appunto in **Cina**, nel II secolo d.C., fu inventata la **carta**, che sarebbe stata fabbricata per la prima volta nel 105 da Ts'ai Lun, un cortigiano dell'imperatore Ho Ti, della dinastia Han. Egli riuscì a ricavare questo nuovo materiale scrittoria da un impasto di **fibre vegetali** (canapa, lino, scorza di gelso) e **stracci**, con un procedimento in cinque fasi: spappolamento delle fibre vegetali, sbiancamento, pressatura del foglio, trattamento superficiale, essiccazione. Il sistema, attraverso successivi perfezionamenti, permise di ottenere diversi tipi di carta, usati per scrivere, dipingere e stampare, ma anche per confezionare abiti e oggetti d'arredamento, come lampade e paraventi.

Per quasi mezzo millennio le tecniche di fabbricazione della carta rimasero un segreto esclusivo dei cinesi. Solo nel VII secolo furono introdotte in **Giappone** (dove la produzione di carta diventò, col tempo, una vera industria nazionale) e in altre regioni asiatiche. Nell'VIII secolo anche gli **arabi** appresero queste tecniche, dopo aver conquistato la città di Samarcanda in cui lavoravano degli artigiani cinesi. Proprio a Samarcanda nacque la **prima cartiera del mondo arabo**, che diventò famosa per la sua carta di canapa e lino; una seconda sorse a Baghdad, altre seguirono in Africa settentrionale, in Spagna e in Sicilia, dove nel X secolo era sviluppato un fiorente commercio di carta, detta "bombacina" dalla città di Bambuke in Siria, nota anch'essa per la sua cartiera. La Sicilia fu forse il primo luogo dove gli arabi sperimentarono la fabbricazione della carta con gli stracci di cotone.

La carta era un supporto di scrittura molto più economico della pergamena, e il suo consumo aumentò grandemente tra XII e XIII secolo. Nel 1268 nacque a **Fabriano**, nelle Marche, una cartiera assolutamente all'avanguardia, che utilizzava tecniche innovative: la pasta si preparava non più con tecniche manuali come quelle impiegate in Cina o nel mondo arabo, ma con una macchina (una serie di magli azionate da un albero cilindrico – detto "albero a camme" – mosso da una ruota idraulica) che riduceva in poltiglia le fibre vegetali con maggiore velocità ed efficienza, riducendo i costi di produzione e migliorando la qualità del risultato. I **mulini da carta** si diffusero in altri luoghi dell'Italia settentrionale, particolarmente nel Veneto, e la carta italiana si impose sui mercati europei, mantenendo fino al XIV secolo una sorta di monopolio. Nei secoli successivi altri centri di produzione sorsero in Francia, in Germania, in Olanda.

Il consumo di carta aumentò in maniera vertiginosa dopo l'introduzione della **stampa** a caratteri mobili a metà del Quattrocento [cfr. Modulo 7, Invenzioni e innovazioni]. **Nuove macchine** furono introdotte nel XVII secolo, le cosiddette "olandesi", costituite da una vasca all'interno della quale un cilindro provvisto di lame sfilacciava e tagliava (anziché schiacciare) le fibre. Ciò rendeva la carta più omogenea, ma meno resistente. Altre innovazioni furono introdotte nel XVIII secolo, quando l'industria della carta si concentrò in Francia e in Inghilterra. Nel 1750 l'inglese John Baskerville introdusse una nuova tecnica per ottenere una carta priva dei segni della vergatura (ritenuti nei secoli precedenti un segno distintivo delle singole fabbriche) e nel 1777 il francese Pierre Montgolfier riuscì a produrre dei fogli perfettamente lisci, che presero il nome di "carta velina".



Un momento della fabbricazione della carta, XVIII sec.



Antiche filigrane dei cartai di Fabriano, XIV-XV sec.

Nel corso dell'Ottocento, grazie ai continui miglioramenti tecnici, il prezzo della carta continuò a ridursi, ma contemporaneamente si ridusse la disponibilità di stracci, la materia prima maggiormente impiegata in questo processo produttivo. Si impose, dunque, la ricerca di materiali alternativi e ci si indirizzò soprattutto verso il **legno**. Nel 1844, il tedesco Friedrich Keller depositò il brevetto di una macchina per sfibrare il legno e ridurlo in pasta. Nei decenni successivi lo sfibratore meccanico fu affiancato da procedimenti chimici, a base di sodio, potassio e solfiti, per sbiancare e sciogliere la materia legnosa. L'utilizzo sempre più massiccio della pasta di legno, fra XIX e XX secolo, trasformò la carta in un genere di largo consumo e il mercato si orientò verso i paesi ricchi di foreste, come la Finlandia, la Svezia, il Canada, gli Stati Uniti.



Una catasta di legna davanti a una cartiera, 1920 d.C.

Ancora oggi la carta si fabbrica principalmente con il legno, con problemi evidenti di natura ambientale, poiché la **deforestazione** – a cui la produzione di carta contribuisce largamente – è una delle riconosciute calamità del nostro tempo. Perciò si parla sempre più frequentemente della necessità di recuperare e **riciclare** la carta, con meccanismi di **raccolta differenziata** che garantiscano una migliore protezione dell'ambiente. D'altra parte, la sempre più ampia diffusione della **videoscrittura** tende a rendere meno urgente il consumo di carta, o quanto meno, invita a selezionare con maggiore accuratezza ciò che è opportuno fissare su un supporto materiale e ciò che possiamo permetterci di conservare nelle memorie elettroniche.



Carta usata e pressata in attesa di essere riciclata, 2009

10.3 L'India: un paese diviso, un grande emporio commerciale

Una difficile unità politica A differenza della Cina, dove era prevalsa una tendenza unificatrice, l'India era un paese assai frazionato, suddiviso in una moltitudine di regni spesso rivali fra loro. Tale frazionamento era il risultato di cinque millenni di storia, caratterizzati da invasioni e immigrazioni di popolazioni diverse, provenienti dalla Persia, dal Medio Oriente, dal Caucaso, dall'Asia sud-orientale.

I turchi, i mongoli e il regno di Tamerlano A cominciare dal X secolo gruppi di **turchi** islamizzati penetrarono in India dando origine a diversi regni; il più importante fu il **Sultanato di Delhi**, che agli inizi del XIII secolo si estendeva su parte dell'India settentrionale e centrale. La presenza turca, tuttavia, non favorì l'unificazione, anzi accentuò la frammentazione politica, a causa dei contrasti religiosi fra il politeismo degli indiani [cfr. 10.4] e il monoteismo islamico dei turchi.

Ulteriori disgregazioni avvennero nel XIV secolo in seguito alle incursioni dei **mongoli**, che, sotto la guida di Gengis Khan e poi dei suoi eredi, avevano già conquistato l'Asia intera, impadronendosi dell'Impero cinese [cfr. 10.1]. Il Sultanato di Delhi riuscì a fermare l'espansione mongola ma poco tempo dopo subì l'attacco delle milizie turco-mongole guidate da Timùr Leng, 'Timur lo zoppo' (per via di una caduta da cavallo che lo aveva reso claudicante), più noto in Occidente come **Tamerlano** (1370-1405). Dichiaratosi successore e continuatore delle imprese di Gengis Khan, fra XIV e XV secolo Tamerlano conquistò i territori tra la Siria e Delhi, saccheggiando città e campagne di molte regioni dell'India.



Il Sultanato di Delhi al tempo della massima estensione (1235)

Un mercato vivacissimo L'India, oltre a essere un paese agricolo, era il centro di un **commercio fiorente**, punto di partenza di lunghe carovane che attraversando l'Afghanistan e la Persia trasportavano verso Occidente **spezie, erbe medicinali, profumi, tappeti, sete, pietre preziose**, tutte merci di alto costo, che procuravano ai mercanti grossi profitti. Nell'immaginario occidentale l'India era il paese delle meraviglie: in queste terre la tradizione medievale aveva collocato l'Eden, il Paradiso terrestre di cui narrava la Bibbia, sicché i prodotti indiani – anzitutto le spezie – godevano di grande prestigio e parevano quasi emanare un "profumo di immortalità".

Rotte intercontinentali I viaggi carovanieri, con cavalli e cammelli, comportavano fatiche e rischi, che i mercanti affrontavano riunendosi insieme e formando grossi convogli, che permettevano di sostenere meglio le difficoltà dei lunghi viaggi attraverso regioni non sempre abitate. Una scorta militare accompagnava le carovane attraverso i boschi e i luoghi deserti, per difenderle dai predoni. Lungo le piste si trovavano stazioni di posta, per il riposo di uomini e animali, generalmente situate alla distanza di una giornata.

Anche per le **vie del mare** gli indiani avevano dato vita a relazioni commerciali intense, dapprima con gli altri paesi asiatici – Cina, Indonesia, Persia – poi con l’Africa, specialmente con l’Etiopia, dove esportavano derrate alimentari di base come frumento, olio e burro. Per raggiungere l’Africa, le navi indiane percorrevano una rotta in mare aperto, verso il Golfo Arabico: ciò sta a testimoniare progressi tecnici di prim’ordine, raggiunti nella costruzione delle navi e nelle tecniche di navigazione.

Cambio di rotta Per quanto riguarda i mercanti europei, fino al XIII-XIV secolo le rotte commerciali per raggiungere l’Estremo Oriente furono soprattutto quelle terrestri, attraverso l’Asia centrale. Ciò grazie al lungo periodo di pace garantito dall’Impero mongolo. Ma nella seconda metà del XIV secolo il declino dell’Impero mongolo [cfr. 10.1] rese più difficile a viaggiatori e missionari occidentali inoltrarsi in quelle regioni. Il percorso più sicuro per arrivare in Cina divenne allora quello attraverso l’**Oceano Indiano**: di conseguenza, l’importanza dei porti mercantili e dei traffici commerciali lungo le coste indiane aumentò ulteriormente.



Raccoglitori di pepe in India, XV sec.

LE VIE DELLA CITTADINANZA “Noi” e gli “altri”



10.4 Società e cultura in India. Lo sviluppo scientifico e tecnologico

La divisione in caste La società indiana era ordinata secondo un sistema di **caste**, che separava la popolazione in modo netto e immutabile. Le caste principali erano quattro: i **brahmani** (sacerdoti), i **ksatriya** (militari e governanti), i **vai'sya** (mercanti e professionisti), i **sudra** (contadini e operai). La separazione era rigida: non potevano esserci scambi o matrimoni tra diverse caste, e le regole di vita variavano da un gruppo all’altro. Al di fuori delle caste vi erano i **paria**, persone di infima condizione sociale destinati ai lavori più umili, detti anche **dalit** o “intoccabili” perché ogni minimo contatto fisico con loro era proibito.

La divisione della società in caste è stata legalmente abolita dalla Costituzione dell’India nella seconda metà del XX secolo. Essa, tuttavia, resta ancora viva nella cultura del popolo indiano: recenti censimenti hanno registrato oltre duemila caste tuttora riconosciute dal sentire comune, anche se ormai prive di valore giuridico.



Manifestazione di protesta degli “intoccabili”, 2003

Le religioni: induismo, giainismo, buddhismo La religione più diffusa in India era, ed è tuttora, l’**induismo**, basata sull’idea della **reincarnazione delle anime**, che passano da un corpo all’altro in un processo potenzialmente infinito, che può essere interrotto soltanto tramite l’ascesi e il distacco dal corpo. Le principali divinità erano **Vishnu**, **Shiva** e **Brahma**, che formavano la triade divina detta “trimurti”. Vishnu era il dio della conservazione, Shiva rappresentava la forza della distruzione e della morte, Brahma, dio della vita, riuniva in sé ogni principio.

Dall’induismo derivarono altre due religioni, che misero da parte la venerazione degli dèi e si concentrarono invece sui problemi della morale e del comportamento umano.

Il **giainismo**, diffuso nel VI secolo a.C. dal **jaina** (‘maestro’) **Vardhamana**, portò alle estreme conseguenze il principio della reincarnazione, per cui un’anima può trasmigrare in qualsiasi altro essere vivente: occorre perciò rispettare tutti gli animali e seguire un’alimentazione rigorosamente vegetariana.

Il **buddhismo**, diffuso da Siddharta Gàutama (566-486 a.C.) detto “il **Buddha**” ossia ‘l’illuminato’, indica la rinuncia al desiderio come possibile via per superare l’infelicità umana, legata all’impossibilità di appagare tutti i desideri. La catena delle reincarnazioni può essere spezzata dal raggiungimento del **nirvana**, uno stato di assoluta quiete, in cui

l'individuo si fonde nell'Universo. Il buddhismo ebbe scarsa diffusione in India, in quanto predicava la fratellanza tra gli uomini scontrandosi con il principio della divisione in caste della società. Si diffuse invece in Cina e in altri paesi dell'Asia.

Matematica, scienza e tecnica Gli indiani furono estremamente abili nelle **scienze matematiche**, individuando nuovi metodi di calcolo. Inventarono il **sistema decimale** (ancora oggi in uso), con l'**introduzione dello zero** e dei **numeri** che anche noi oggi usiamo [cfr. Modulo 2, Invenzioni e innovazioni], e l'incolonnamento delle cifre da destra verso sinistra, con le unità all'estrema destra. Ottennero in tal modo straordinari progressi nel campo delle **scienze fisiche e astronomiche**, riuscendo a prevedere le eclissi e a effettuare calcoli complessi, con un grado di precisione superiore a quello raggiunto in Occidente. Anche le **scienze meccaniche** furono estremamente sviluppate, così come le raffinatissime tecniche di **lavorazione del ferro**.



Colonna di Ashoka a Delhi, 423 d.C.



Per approfondire
Chirurgia plastica nell'India antica



Discussione storiografica
Alimentazione e religione



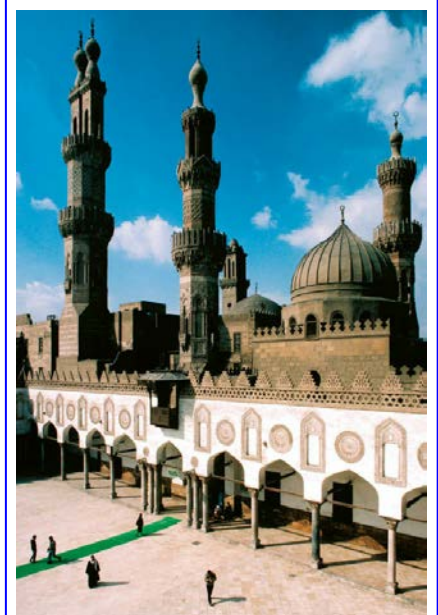
10.5 Popoli e civiltà dell'Africa

L'Africa "bianca" L'Africa settentrionale, abitata da popolazioni di pelle chiara e per questo detta anche Africa "bianca", fu segnata nel Medioevo dall'**espansione arabo-musulmana** e dalla costituzione di organizzazioni di tipo statale.

Quando nel XII secolo l'Impero arabo iniziò a declinare, il condottiero **Saladino** (1138-93) riuscì a riprendere parte dei territori siriani conquistati dai crociati [cfr. 4.3] e a riunificare i suoi domini nel vastissimo **Sultanato d'Egitto**, esteso dal Tigri al Nilo. Alla sua morte il regno si frazionò e attorno al **1250** il potere passò ai **mamelucchi** (dall'arabo *mamluk*, 'schiavo'), un corpo militare di origine turca che sin dal IX secolo aveva prestato servizio all'interno dell'Impero arabo. Sotto i mamelucchi l'Egitto visse un periodo di prosperità e ricchezza, soprattutto grazie agli scambi commerciali con l'Occidente che si intensificarono dopo la fine della "pace mongolica" e lo spostamento delle rotte mercantili lungo le coste indiane e il Mar Rosso [cfr. 10.3].

L'espansione degli arabi e dell'islam nel Maghreb, l'Africa nord-occidentale, servì da collante per le popolazioni che abitavano la zona, i **berberi**, originari delle zone montagnose dell'interno che avevano occupato anche le fasce costiere. La fede islamica costituì un forte elemento di coesione e favorì la nascita di ampie aggregazioni statali come la **Tunisia** e il **Marocco**.

Diversa fu la storia dell'**Etiopia** o "Abissinia", una regione in cui si era diffuso anticamente il cristianesimo. Anch'essa fu conquistata dagli arabi, ma non si staccò dalla propria tradizione e rimase **il solo paese cristiano del continente**. Ciò costituì, nel tempo, una sua caratteristica duratura.



Moschea di Al-Azhar al Cairo (Egitto), X sec.

L'Africa "nera" A sud del Sahara si stendevano gli immensi territori dell'Africa nera, chiamati dagli arabi "**Sudan**" (dall'arabo *Bilad al-sudan*, 'paese dei Neri'). Vi abitavano centinaia di popoli, **diversi per lingua e costumi**, generalmente organizzati in **famiglie e tribù**: una forma di solidarietà che aiutava a sostenere la quotidiana lotta per la sopravvivenza in territori difficili come il deserto o la foresta equatoriale.

In alcune zone i contatti col mondo arabo agevolarono lo sviluppo dei commerci e la nascita di organizzazioni politiche, i cosiddetti **imperi dell'Africa nera**, sorti fra il XIII e il XV secolo in corrispondenza di grandi fiumi o di vie carovaniere: **Ghana, Mali, Kanem-Bornu, Gao** furono i maggiori. In realtà essi avevano confini incerti e uno scarso controllo del territorio; la preoccupazione principale dei sovrani era controllare lo **sfruttamento dei giacimenti d'oro** e gli **scambi commerciali** (rame, ferro, avorio, pelli). Fiorente era anche il **mercato degli schiavi**, per lo più diretti alle corti principesche dei paesi islamici.

Sulle coste dell'Africa orientale e nel Madagascar gli arabi impiantarono **diversi scali commerciali**, per controllare gli scambi con il mondo islamico e anche con le regioni dell'Estremo Oriente.



Regni africani nel XIV-XV sec.



Per approfondire
Il miraggio di Timbuctù



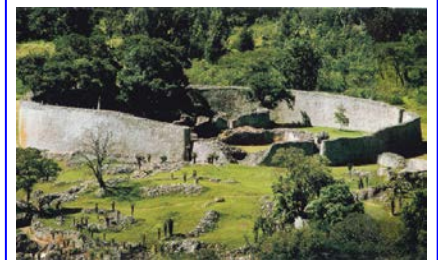
10.6 Economia e società nell'Africa nera

Agricoltori, pastori, cacciatori Le popolazioni dell'Africa nera conducevano generi di vita molto diversi fra loro. Alcune vivevano di **agricoltura** (coltivando soprattutto miglio e sorgo), altre di **pastorizia** seminomade, altre ancora restavano legate alle attività di **caccia, pesca e raccolta**. In molti casi tali attività erano mescolate tra loro e davano origine a forme miste di economia.

Nelle regioni in cui si era sviluppata l'**attività mineraria** intere comunità si dedicavano a questo lavoro. Si formarono in tal modo vere e proprie "civiltà minerarie", in cui gli esperti di metallurgia costituivano gruppi sociali superiori e privilegiati. L'**oro** era il prodotto più ricercato e la maggior parte di quello diffuso in Occidente proveniva dall'Africa subsahariana.

L'anima della natura I popoli dell'Africa nera, nonostante i rapporti con l'islam, rimasero legati alla forma più antica di religiosità, l'**animismo**, secondo cui tutto ciò che esiste nel mondo è pervaso da una forza vitale, uno spirito universale che anima e unisce uomini, animali, piante. Da ciò deriva il forte senso di coesione tra uomo e natura.

Culto degli avi e rituali sacri Per l'animismo anche l'anima dei defunti resta tra i vivi e perciò il **culto degli avi** aveva un aspetto importante, come particolare significato avevano alcune cerimonie religiose basate su musica e **danze rituali**. Anche la pratica della **magia** nasce da questo tipo di sensibilità: poiché tutte le anime sono fra loro collegate, si ritiene che attraverso particolari formule e rituali sia possibile influenzare la vita di altri esseri, o il corso degli eventi.



I resti di Grande Zimbabwe



Per approfondire

La ricerca del sacro



Documenti

Il Sole, la Luna, l'uomo



Civiltà dell'Asia e dell'Africa

L'Impero mongolo e la Cina di Kubilai Khan ✎ Nel XIII secolo **Gengis Khan** unificò le tribù mongole dando loro un'unica organizzazione politica, sociale e militare e iniziando una serie di conquiste in Cina, Russia meridionale, Corea e Persia. Con i suoi successori l'**avanzata dei mongoli** proseguì verso sud-ovest, fino alle porte di Vienna, alla Siria e all'Iran. In pochi decenni essi avevano costruito un **enorme impero**, in cui fu attuata una **politica di tolleranza** verso coloro che si arrendevano. Il territorio dell'impero fu diviso in regni detti **khanati**, il più importante fu quello comprendente la Cina: il Khanato del Gran Khan. Sotto l'imperatore **Kubilai Khan** la **Cina** divenne il centro dell'Impero mongolo e il paese godette di un lungo periodo di prosperità e benessere.

Stato e società nella Cina dei mongoli ✎ I sovrani mongoli adottarono il modello di organizzazione politica e amministrativa già esistente in Cina: una monarchia in cui il **re-imperatore** deteneva il **potere assoluto** e in cui le funzioni di governo erano esercitate da **funzionari dipendenti dallo Stato**, i **mandarini**, assunti tra le fila della nobiltà tramite esami-concorso. Lo Stato esercitava uno stretto controllo sull'economia e sulle attività produttive e la società era distinta tra **nobili; mercanti, artigiani e professionisti; popolazione minuta**.

Nella civiltà cinese, a differenza di quella europea, si dava la massima importanza non al principio di competizione ma all'**armonia sociale**; non all'individuo ma alla comunità. Questo atteggiamento derivava dal pensiero del filosofo **Confucio** (VI-V secolo a.C.), che vedeva i rapporti sociali basati sul principio di solidarietà collettiva. Un'altra dottrina radicata in Cina era il **taoismo**, più individualista, che indicava nell'isolamento dal mondo e nella meditazione la strada per raggiungere la pace interiore.

L'India: un paese diviso, un grande emporio commerciale ✎ Al contrario della Cina, l'India era frazionata in **numerosi regni tra loro rivali**, frutto di molteplici invasioni e immigrazioni. Nel X secolo gruppi di turchi islamizzati si insediarono nel paese e nel XIII secolo diedero vita al **Sultanato di Delhi**, nell'India centro-settentrionale. La presenza turca accentuò le divisioni interne, per i contrasti religiosi tra il politeismo degli indiani e il monoteismo islamico. Tra XIV e XV secolo si intensificarono le incursioni dei mongoli, che con **Tamerlano** conquistarono i territori tra la Siria e Delhi. L'India era al centro di **fiorenti commerci**, punto di partenza di carovane di mercanti che trasportavano **verso Occidente** merci di lusso. Gli spostamenti si facevano **via terra e via mare**, dirigendosi verso altri paesi asiatici (Cina, Indonesia, Persia) o africani (soprattutto l'Etiopia). I commerci con l'Europa si svolsero fino al XIII secolo lungo le rotte terrestri, poi, con il declino dell'Impero mongolo e la fine del periodo di pace e di apertura verso i mercanti stranieri, si preferì il percorso via mare attraverso l'Oceano Indiano.

Società e cultura in India. Lo sviluppo scientifico e tecnologico ✎ La società indiana era divisa in **caste**, che separavano la popolazione in gruppi distinti. **La distinzione era rigida**: non potevano esserci scambi o matrimoni tra diverse caste, e le regole di vita variavano da un gruppo all'altro. Le caste principali erano i brahmani (sacerdoti), i ksatriya (militari e governanti), i vai'sya (mercanti e professionisti), i sudra (contadini e operai). Al di fuori delle caste vi erano i paria, persone di condizione sociale infima, che svolgevano i lavori più umili.

La religione più diffusa era l'**induismo**, basato sull'idea della reincarnazione delle anime. Le principali divinità erano Vishnu, Shiva e Brahma (triade divina). Da essa derivarono altre due religioni: il **giainismo** che, per il principio della reincarnazione, sosteneva la necessità di rispettare tutti gli esseri viventi e seguire un'alimentazione vegetariana; il **buddhismo**, che indicava nella rinuncia al desiderio e nella conquista della pace interiore (nirvana) l'unica via per superare l'infelicità umana.

Gli indiani furono abilissimi nelle **scienze matematiche** (loro fu l'invenzione del sistema decimale, dello zero e dei numeri che anche noi oggi usiamo). Ottennero in tal modo importanti progressi nei campi delle scienze fisiche e astronomiche. Furono esperti anche nelle **scienze meccaniche** e nella **tecnologia del ferro**.

Popoli e civiltà dell'Africa ✎ L'Egitto, prima organizzazione statale dell'Africa mediterranea, nel Medioevo fu occupato dagli arabi. Nel XII secolo Saladino fondò il **Sultanato d'Egitto** su un territorio vastissimo, che si divise dopo la sua morte. Nel **1250** il potere passò ai **mamelucchi**, un gruppo militare di origine turca. La zona del **Maghreb** (Africa nord-occidentale) era abitata dai berberi, popolazioni provenienti dalle zone montuose interne, per le quali la fede islamica costituì un fattore di coesione, favorendo la formazione di aggregazioni statali (Tunisia, Marocco). L'**Etiopia** fu conquistata dagli arabi ma rimase di fede cristiana.

I territori a sud del Sahara costituivano l'**Africa nera**, in cui abitavano centinaia di **popoli organizzati in famiglie e tribù**. In alcune zone i contatti col mondo arabo stimolarono lo sviluppo dei **commerci** e la nascita di organizzazioni politiche, situate in corrispondenza di grandi fiumi o di vie carovaniere. La preoccupazione principale dei sovrani era controllare lo **sfruttamento dei giacimenti** di oro e gli **scambi commerciali**, tra i quali il mercato degli schiavi.

Economia e società nell'Africa nera ✎ Le popolazioni dell'Africa nera conducevano generi di vita diversi: alcune vivevano di **agricoltura**, altre di **pastorizia**, altre di **caccia, pesca e raccolta**. A volte tali attività si mescolavano, creando forme miste di economia. In alcune regioni l'**attività mineraria** assorbiva il lavoro dell'intera comunità.

Nonostante i rapporti con l'islam, i popoli dell'Africa nera rimasero legati alla forma più antica di religiosità, l'**animismo**, basata sull'idea di uno spirito universale che unisce tutti gli esseri viventi. In tale idea si inseriva la pratica della **magia**, attraverso cui influenzare le vite degli altri o il corso degli eventi.

Cronologia



Un tap per aprire
la cronologia

Prima che Cristoforo Colombo sbarcasse in America, aprendo la via alla conquista e alla colonizzazione del continente da parte degli europei, quei territori erano abitati da molte popolazioni con caratteristiche di vita assai differenziate. Nelle regioni settentrionali e in quelle meridionali a est delle Ande, piccole comunità di nomadi vivevano prevalentemente di caccia, pesca e raccolta. Più fittamente abitate erano le regioni centrali e la fascia centro-meridionale bagnata dal Pacifico, dove erano stanziati i popoli di più antica civiltà: Maya, Aztechi e Incas.

11.1 I Maya

La più antica civiltà dell'America I Maya vissero nei territori dell'America centrale che corrispondono più o meno agli attuali Honduras, Belize e Yucatán (Messico). Nel corso di circa un millennio, fra il II secolo a.C. e il X d.C., diedero forma a un tipo di civiltà che è considerata la più antica del continente americano. Unici fra le popolazioni d'America, essi avevano un **complesso sistema di scrittura geroglifica**, che è stata decifrata (almeno in parte) solo di recente. Peraltro, la maggior parte dei documenti e della letteratura maya, scritta su corteccia d'albero, fu distrutta dai conquistatori spagnoli nel XVI secolo [cfr. 17.4]. Le notizie sulla vita di queste popolazioni vengono dunque principalmente dai ritrovamenti archeologici, da testi e immagini incise su pietra, oltre che (indirettamente) dalle relazioni fatte dai viaggiatori e conquistatori europei.



Gli imperi dell'America precolombiana

Le città-Stato I Maya vivevano organizzati in **città-Stato** (se ne conoscono più di 300) collegate tra loro da strade – anche lastricate – che mettevano in comunicazione le periferie con i centri, i luoghi di culto con i palazzi del potere. Le città più importanti, come Tikál, Chichén Itzá e Palenque, **non erano centri residenziali, ma cerimoniali**: ospitavano quasi esclusivamente edifici religiosi (innalzati su piattaforme gigantesche a forma di piramide tronca e muniti di gradoni) con i sacerdoti addetti al culto.

Ogni città-Stato aveva a capo un **re-sacerdote**, che estendeva il suo potere nella regione circostante per mezzo di **governatori**, incaricati di riscuotere i tributi dalla popolazione contadina che viveva sparsa nelle campagne ritagliate in mezzo alle foreste. **Non esisteva la moneta** e i tributi si pagavano in natura, con prodotti della terra; i più preziosi erano i **semi di cacao**, con cui si preparava una bevanda densa e amara utilizzata dai sacerdoti durante i riti religiosi e chiamata “cibo degli dèi”.



Rovine maya di Palenque, Messico, VII sec.

Economia e scienza I Maya **non conoscevano la ruota e ignoravano l'uso dei metalli**. Per fabbricare gli arnesi da lavoro e le armi usavano il **legno** e la **pietra**. Praticavano la caccia e la pesca ma **non allevavano bestiame**. La loro economia si basava sull'**agricoltura**, praticata in forme elementari, senza aratro e con attrezzi solo manuali, con cui abbattere alberi (accette e scuri), dissodare i terreni (vanghe, zappe) e metterli a coltura. La maggior parte delle piante utilizzate era sconosciuta agli europei: la coltivazione principale era quella del **mais**, a cui si affiancavano il **pomodoro**, numerose forme di **peperone** e di **peperoncino**, altre piante come la **quinoa** e l'**amaranto** e ovviamente il cacao.

Assai sviluppate erano le **conoscenze matematiche e astronomiche**. I Maya sapevano calcolare il percorso degli astri e le eclissi del Sole e della Luna e davano particolare importanza alla misurazione del tempo mediante **calendari** di tipo diverso, basati sul ciclo del Sole o di altri pianeti come Venere. Il loro anno solare era diviso in 365 giorni più una frazione di giorno pari a $1/2420$, con un'approssimazione identica e opposta alla nostra, che aggiunge ai 365 giorni la frazione di $1/2425$ (troppo corto il loro, troppo lungo il nostro rispetto all'esatto calcolo astronomico).

Cultura e società Dalla iscrizioni maya sappiamo che i **re-sacerdoti delle varie città erano spesso in guerra fra loro**. Lo scopo di queste guerre non era di conquistare nuovi territori ma di **catturare prigionieri, che venivano dissanguati fino a morire** con sistemi volti a procurare la maggiore quantità possibile di sangue. Secondo la religione maya infatti, **il sangue era il nutrimento della terra e degli dèi** e per questo veniva sparso al suolo per propiziare la fertilità o bruciato con resine odorose in omaggio alle divinità. Senza offerte di sangue, la terra non avrebbe dato frutti e l'ira divina si sarebbe abbattuta sull'intero popolo.

Queste pratiche non derivavano da una speciale crudeltà dei Maya ma avevano un preciso **valore rituale**. A dare il sangue, infatti, non erano solo i prigionieri ma anche i personaggi più autorevoli delle città-Stato. Ciò avveniva nel corso di grandiose cerimonie pubbliche: i capi e i nobili addetti al culto salivano in cima alle piramidi e qui, davanti a tutto il popolo, armati di coltelli taglienti, si facevano profonde incisioni in diverse parti del corpo. Il sangue che ne usciva era raccolto in grandi vasi e offerto agli dèi.

Il declino dei Maya Nel X secolo iniziò il declino della civiltà maya per cause che non sono mai state chiarite. Forse si trattò di un'eccessiva crescita della popolazione, che rese insufficienti le precarie risorse alimentari; forse di un'esplosione delle rivalità politiche, che portò morte e distruzione nel paese. Sta di fatto che, intorno all'anno 1000, le città maya erano per la maggior parte scomparse, inghiottite dalla foresta tropicale.

DOCUMENTI

Un bastone per coltivare



11.2 Gli Aztechi

La fondazione di Tenochtitlán Attorno al XIII secolo, nelle regioni del Messico e del Guatemala già popolate dai Maya cominciarono a penetrare gli Aztechi, un popolo nomade e bellicoso proveniente da nord. Ne era a capo un **re**, adorato e assistito da una potente casta di **sacerdoti**. Seguendo le indicazioni di un loro dio, Huitzilopòchtli, gli Aztechi cercavano da tempo una “terra promessa”, che credettero di riconoscere nel luogo dove ora sorge Città del Messico. Qui si fermarono e costruirono la città di **Tenochtitlán**, sopra un gruppo di isolette in mezzo al lago di Tezcucó (oggi prosciugato). Era l'anno 1325.

I sacrifici umani Una volta stanziatisi stabilmente nel territorio, gli Aztechi **assimilarono molte esperienze dei Maya**: le tecniche agricole (che non avevano mai praticato), la scrittura (che non usavano), il calendario, le cognizioni matematiche e astronomiche, l'architettura con i caratteristici templi a forma di piramide trunca. La loro religione, come quella dei Maya, dava un'importanza centrale ai **sacrifici umani** e alle **offerte di sangue agli dèi**. Ciò è testimoniato da molti dipinti nei quali è raffigurata la cerimonia del sacrificio: sull'altare in cima alla piramide appare il sacerdote armato di coltello, che squarcia il petto alla vittima e le strappa il cuore, mentre il sangue cola lungo le scale fino a raggiungere la terra da “nutrire”. In qualche caso, tali sacrifici erano accompagnati da forme di **antropofagia rituale**.



I sacrifici umani aztechi

Commerci e strade Nel XIV secolo, poco prima dello sbarco degli europei in America, il dominio degli Aztechi si estendeva sull'intero Messico centrale, dall'uno all'altro oceano. In questa vasta regione essi diedero vita a un attivo commercio e a tale scopo costruirono un'**articolata rete stradale**, il cui aspetto più originale era costituito dai **ponti di corde**, per mezzo dei quali fu possibile attraversare gole e abissi profondissimi.

Agli inizi del Cinquecento il Regno degli Aztechi aveva una popolazione stimata attorno ai cinque milioni di abitanti; la capitale Tenochtitlán ne contava circa 60.000. L'irruzione degli spagnoli, nel 1519, non incontrò alcuna resistenza nel re Montezuma (1466-1520), che, interpretando antiche predizioni del suo popolo, scambiò il condottiero Hernán Cortés (1485-1547) per un dio destinato a prendere possesso del suo impero [cfr. 17.4]. Fu questa la rapida fine della civiltà azteca.

I luoghi della storia

Tenochtitlán

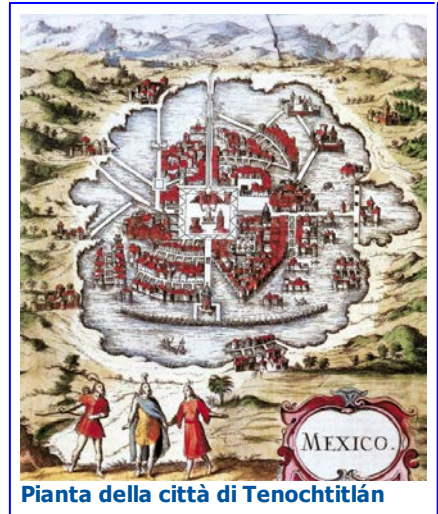
La capitale degli Aztechi, Tenochtitlán, fu fondata nel 1325 nel sito in cui successivamente fu costruita Città del Messico. Sorgeva in mezzo al lago di Tezcucó, collegata alla terraferma da quattro ponti su palafitte. La città fu descritta da un esploratore spagnolo, Bernal Díaz del Castillo (1492-1584), compagno di Hernán Cortés nella spedizione che, nel 1519, portò alla conquista dell'Impero azteco, raccontata dallo stesso Díaz in una cronaca dal titolo *Historia verdadera de la conquista de la Nueva España* (“Vera storia della conquista della Nuova Spagna”). Nel brano che qui leggiamo, Tenochtitlán (che Díaz chiama “Messico”) è vista dall'alto del tempio, subito fuori città, in cui Montezuma accoglie Cortés e i suoi uomini.

n ultimo sguardo al **mercato**, ed eccoci ai grandi **templi**. Prima di arrivarci, passammo attraverso una serie di cortili che formavano una **piazza**, a mio parere più grande di quella di Salamanca, lastricati e circondati da muri doppi. **Tutto era imbiancato e splendente**, tutto così pulito che non si sarebbe trovato per terra un filo di paglia o un granello di sabbia. Prima ancora che cominciassimo a salire i gradini della **piramide**, che erano ben cento e quattordici, Montezuma, che si trovava già su, ci mandò incontro otto alti dignitari perché

aiutassero Cortés, sorreggendolo per le braccia come solevano fare con lui. Il nostro capitano non stette ad aspettarli e andò su da solo speditamente, U seguito da tutti noialtri. Sul ripiano dove arrivammo vedemmo alcune **grosse pietre, sulle quali mettevano i poveri indiani da sacrificare**, e delle mostruose figure di dragoni e d'altri animali tutte lorde di sangue. [...]

[Montezuma, prendendo per mano Cortés,] gli fece contemplare la sua grande città e tutte le **borgate** che si stendevano sotto, alcune **sorgenti** dall'acqua del lago. Quella grande piramide era tanto alta, che dominava tutto il territorio circostante con le tre grandi **strade** su argini che conducevano a Messico: da Iztapalapa, da Tacuba e da Tepeaquilla. Vedevamo anche il corso d'acqua dolce che veniva da Chapultepec e riforniva tutta la città, i **ponti** sulle strade che potevano impedire l'accesso alla capitale, e il grande lago pieno di **canoe** che trasportavano merci da una riva all'altra; e tutt'in giro per quanto poteva abbracciare lo sguardo biancheggiavano **case, torri, santuari, fortezze**, uno spettacolo meraviglioso. E più sotto rivedevamo la grande piazza e la moltitudine di venditori e di compratori che vi si aggirava, il brusio delle voci si udiva a una lega di distanza. C'erano fra noi soldati ch'erano stati in varie parti del mondo, a Costantinopoli, in tutta Italia e a Roma, ma tutti dicevano che un mercato così, con tanto movimento e così pieno di gente non l'avevano visto mai.

Bernal Diaz del Castillo, La conquista del Messico, a cura di F. Marengo, Milano, 1968, pp. 181-182



Pianta della città di Tenochtitlán



Per approfondire
L'uomo di mais



11.3 Gli Incas

L'Impero degli Incas Alla vigilia della conquista spagnola esisteva più a sud, nella regione compresa fra le Ande e il Pacifico, un altro regno, quello degli Incas. Nei confronti degli Aztechi e dei Maya essi erano più arretrati dal punto di vista delle conoscenze tecniche e scientifiche; fra l'altro **ignoravano la scrittura**, anche se avevano un particolare metodo di misurazione del tempo e di registrazione delle date.

La parola *incas* sembra che significasse 'figli del Sole' e indicava una **minoranza di conquistatori** che risiedeva a **Cuzco** (nell'odierno Perú), la capitale del Regno. Di qui essi diedero vita a un potente impero, esercitando un rigoroso dominio su un territorio che si estendeva per migliaia di chilometri da nord a sud e comprendeva gli attuali Ecuador, Perú, Bolivia e Cile settentrionale. Il controllo sui territori sottomessi era reso possibile anche grazie a una **fitta rete stradale lastricata** a tracciato rettilineo, intervallata da **ponti di corda** sospesi per l'attraversamento di fiumi e dirupi, e grazie a un sistema di posti di segnalazione, mantenuti in collegamento fra loro da speciali messaggeri.



Donna con lama, Perú

Allevamento e agricoltura Come i Maya e gli Aztechi, anche gli Incas **non conoscevano la ruota e neppure il ferro** ma, a differenza loro, praticavano l'**allevamento** dei lama e degli alpaca che, oltre a fornire latte, carne e lana (con cui confezionavano coloratissimi e sofisticati vestiti), fungevano anche da animali da soma e da trasporto. Nel paese si praticava l'**agricoltura** con attrezzi molto semplici in legno e pietra (bastone, vanga, zappa); ingegnosi **sistemi di irrigazione** e di **terrazzamenti** del terreno, con la costruzione di canali e opere idrauliche anche in altura, consentivano di ampliare notevolmente la zona coltivata. I principali prodotti erano il **mais**, i fagioli, i **pomodori** e le **patate**, che crescevano abbondanti sugli altipiani, anche a migliaia di metri di altitudine. Tutte queste piante – tranne i fagioli – a quel tempo erano ignote in Europa.

Divinità e templi A somiglianza degli antichi Egizi, gli Incas veneravano il loro re, chiamato "Sapa Incas", considerato la somma divinità a cui tutto apparteneva: la terra, gli uomini, gli attrezzi strumenti di lavoro, i prodotti. Pertanto il **centro**

di ogni attività era il tempio: ogni anno i sacerdoti provvedevano ad assegnare le terre da lavorare alle varie tribù, ad ammassare i raccolti e a distribuirli. A loro spettava l'organizzazione e il controllo di tutte le operazioni agricole.

L'Impero degli Incas si sviluppò soprattutto dopo il 1450, raggiungendo un'estensione di oltre 4000 km lungo il Pacifico. Nel 1532 fu conquistato dagli spagnoli di Francisco Pizarro (1475-1541, cfr. 17.4).

Il mondo della tecnica

Agricoltura e irrigazione ad alta quota

La popolazione degli Incas era più arretrata di conoscenze tecniche e scientifiche rispetto ai Maya e agli Aztechi. Tuttavia praticava forme di agricoltura articolate e molto complesse che prevedevano ingegnosi sistemi di irrigazione, con la costruzione di canali e di opere idrauliche anche in altura, ed eccezionali terrazzamenti del terreno, che consentivano di ampliare notevolmente la zona coltivata. L'organizzazione di queste opere avveniva in maniera centralizzata sotto il controllo dei re e dei sacerdoti: a loro spettava la proprietà della terra, a loro suddividerla fra i sudditi; al centro dell'organizzazione produttiva vi erano le pratiche di irrigazione, gestite in maniera "pubblica" e collettiva.

Tutto ciò fu messo in luce molto bene dagli europei che frequentarono il paese tra la fine del XV e il XVI secolo e ne lasciarono testimonianza. Per esempio, **Garcilaso de la Vega** (1539-1616), figlio di uno spagnolo e di una principessa inca, descrisse nei suoi *Commentari* i tipi di piante coltivate (soffermandosi in particolare su quelle ignote agli europei, come il mais e le patate) e anche il carattere dell'organizzazione economica e politica, rigidamente accentrata nella figura di un sovrano con poteri assoluti.

Il re comandò che fossero estese le terre da coltivare, cioè quelle che davano mais, e fece chiamare gli ingegneri dei canali d'irrigazione: perché è da sapersi che quel paese è povero di terre da pane, e c'è grande necessità di acqua; non seminavano perciò mai senza irrigazione, e anche per irrigare i pascoli usavano i canali.

Una volta tracciati i canali, spianavano i campi e li ordinavano in quadrati, affinché potessero godere dell'irrigazione. Nelle falde dei monti facevano terrazze, spianando le alture a modo di scala. Dove trovavano la roccia, la toglievano e vi portavano la terra da altre parti, per profittare anche di quel luogo e perché nulla andasse sprecato [...]

Oltre al mais seminavano altri semi e legumi di grande importanza, come quello che chiamano patata [...] Le terre erano seminate ogni giorno, poiché, irrigate e concimate come orti, davano sempre frutto.

A ogni indio veniva assegnato un lotto di terra, per seminarvi mais. Ciascuno ne aveva solo quanta ne bastava per sostentare se stesso e la moglie; se gli nascevano figli, gli veniva concessa altra terra, in proporzione. Ma quando il figlio se ne andava di casa, il padre doveva consegnare a lui la terra che aveva ricevuto per nutrirlo. Nessuno poteva vendere né comprare. Ai nobili, con analoghe distribuzioni, veniva data la terra migliore. Due terzi dei prodotti venivano prelevati, uno per il re, l'altro per il dio Sole.

Garcilaso de la Vega, *Commentari reali degli Inca*

L'America prima di Colombo

I Maya ➤ Tra il II secolo a.C. e il X secolo d.C., nei territori dell'America centrale si sviluppò la civiltà dei Maya, la più antica del continente americano. Erano gli unici in America ad avere una **scrittura**, non conoscevano l'uso dei metalli e utilizzavano **legno e pietra**. Erano organizzati in numerose **città-Stato**, con **centri cerimoniali** dotati di monumentali edifici religiosi e di sacerdoti addetti al culto. A capo di ogni città-Stato vi era un **re-sacerdote**. L'economia si reggeva sull'**agricoltura**, che produceva piante ancora sconosciute in Occidente: mais, pomodoro, cacao. Molto sviluppate erano la **matematica** e l'**astronomia** e grande importanza aveva la misurazione del tempo, tramite **calendari** molto precisi.

I re-sacerdoti erano spesso in **guerra** tra di loro, allo scopo soprattutto di catturare **prigionieri**, che venivano dissanguati nel corso di **sacrifici rituali**. Il sangue era considerato un nutrimento per la terra e per gli dèi, al punto che in tali riti si sacrificavano anche i personaggi più autorevoli delle città-Stato. Dal X secolo la civiltà Maya declinò rapidamente per cause sconosciute.

Gli Aztechi ➤ Nel XIII secolo nelle regioni occupate dai Maya iniziò la penetrazione degli Aztechi, una popolazione nomade proveniente da nord. Al vertice della società c'era il **re**, considerato un **dio**, e con lui la casta dei **sacerdoti**. Gli Aztechi ripresero molti aspetti della civiltà Maya: le tecniche agricole, la scrittura, il calendario, le conoscenze matematiche e astronomiche, le costruzioni di templi a forma di piramide tronca, i sacrifici umani con le offerte di sangue agli dèi. Nel 1325 fu fondata la capitale **Tenochtitlán** e nel XIV secolo il loro dominio si estendeva da un oceano all'altro. Un'efficace rete stradale garantiva una fitta e vivace rete commerciale. Nel 1519 la conquista degli spagnoli, a opera di Hernán Cortés, portò alla fine della civiltà azteca.

Gli Incas ➤ Prima della conquista spagnola, in America meridionale prosperava il Regno degli Incas, con capitale **Cuzco**. Rispetto ai Maya e agli Aztechi gli Incas erano tecnologicamente più arretrati e non conoscevano la scrittura. Praticavano però l'**allevamento** (a differenza delle altre due civiltà) dei lama e degli alpaca e l'**agricoltura**. Al centro dell'organizzazione sociale c'era il **re-dio**; il **tempio** era il cuore di ogni attività e i sacerdoti avevano il controllo di tutte le operazioni agricole. Gli Incas diedero vita a un impero potente e esteso, controllato grazie a una **rete stradale fitta** e organizzata. Il maggiore sviluppo del regno si ebbe dopo il 1450 ma nel 1532 fu conquistato dagli spagnoli di Francisco Pizarro.

Modulo 5

Tra Medioevo ed Età moderna



La battaglia di Poitiers (1356)

[dalle Cronache della guerra dei cento anni di Jean Froissart; Bibliothèque Municipale, Besançon]

Capitolo 12 La crisi del Trecento

Capitolo 13 L'invenzione degli Stati nazionali

Capitolo 14 Stati e imperi dell'Europa centrale e orientale

Capitolo 15 Gli Stati regionali e le guerre di conquista in Italia

Competenze

Riconoscere

le connessioni tra il crollo demografico del Trecento e i profondi cambiamenti avvenuti nel settore agricolo, commerciale e nel mercato del lavoro.

Individuare

gli elementi di discontinuità con il passato nelle rivendicazioni contadine e operaie della metà del XIV secolo.

Mettere a confronto

la formazione degli Stati nazionali in Francia, Inghilterra, Spagna e Svizzera.

Collocare nel tempo e nello spazio

le fasi della guerra dei Cento anni fra Inghilterra e Francia.

Analizzare

criticamente l'emergere delle identità politiche nazionali e la continuità di tale modello nella formazione dell'Unione Europea.

Inquadrare

nel contesto del rafforzamento degli Stati nazionali l'invenzione di nuove armi e la svolta nel modo di condurre la guerra.

Distinguere

i motivi che impedirono la formazione di Stati nazionali nell'Europa centrale e orientale.

Comprendere

il ruolo passato e presente delle diplomazie nelle attività di governo.

Sviluppare le competenze



Clicca qui per gli esercizi

Capitolo 12

La crisi del Trecento

Online test 



Un tap per aprire
la cronologia

Dopo alcuni secoli di espansione economica e demografica, agli inizi del Trecento l'Europa si trovò a fare i conti con progressive difficoltà dell'agricoltura e delle altre attività produttive. Su questa crisi, che provocò carestie e fame, si innestò una spaventosa epidemia di peste, scoppiata a metà del secolo, che falciò la popolazione europea e sconvolse gli equilibri sociali.

12.1 Verso la catastrofe

Avvisaglie di crisi Già negli ultimi decenni del Duecento, la straordinaria espansione economica e demografica che si era avviata in Europa tra il X e l'XI secolo [cfr. 5] mostrava segni di difficoltà. **Agli inizi del Trecento la popolazione smise di aumentare, la produzione agricola diminuì, i commerci ristagnarono.** Tutto ciò si spiega soprattutto con un motivo: **l'espansione delle terre coltivate**, spinta dal continuo aumento della popolazione e dal conseguente bisogno di cibo, **aveva raggiunto i suoi limiti estremi.**

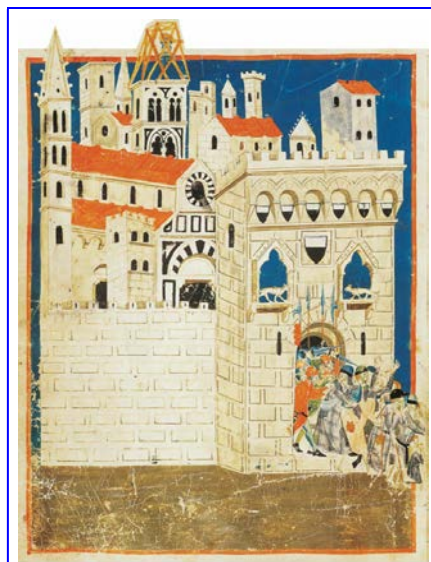
La fine dell'espansione agricola Nonostante i progressi tecnici fatti nei sistemi di rotazione delle colture, nei sistemi di aratura e di traino degli animali [cfr. 5.1], l'agricoltura europea aveva conservato un carattere fondamentalmente "estensivo": il rendimento rimaneva molto basso, si producevano non più di 4-5 chicchi di grano per ogni chicco seminato (oggi sono 20-30 e anche più) e il modo principale con cui si cercava di aumentare la produzione era l'allargamento degli spazi coltivati. Ma ormai **erano stati messi a coltura tutti i terreni disponibili**, anche quelli dell'alta collina e della montagna, dove i rendimenti dei cereali erano esigui; più si avanzava in quest'opera di dissodamento, più i rendimenti si abbassavano. Nel frattempo, l'avanzare dei campi aveva portato alla **distruzione di molti boschi e pascoli**, con la conseguenza che anche le attività pastorali si erano grandemente ridotte. Sia i cereali, sia la carne cominciarono a scarseggiare; il cibo non bastava più per tutti.

Le carestie Le carestie – una minaccia che aveva sempre accompagnato la vita degli uomini – si fecero più frequenti agli inizi del XIV secolo, coinvolgendo regioni sempre più numerose. In particolare **tra il 1315 e il 1317-18**, tutta l'Europa fu colpita da **cattivi raccolti** che diffusero la fame nelle campagne e nelle città. Una seconda gravissima ondata di carestie si abbatté sull'Europa nel **1338-40**.

Fame e malattie La fame indebolì gli uomini, costretti per lunghi anni a un'alimentazione insufficiente. Ciò preparò il terreno al diffondersi di **malattie infettive**, che accrebbero la mortalità e provocarono il calo di popolazione: **epidemie** di vario genere accompagnarono le carestie, dalla fine del XIII secolo alla metà del XIV.

Il crac finanziario Tutto ciò mise in crisi le attività commerciali, artigianali e finanziarie: la mancanza di eccedenze agricole fece languire i commerci; i proprietari videro diminuire i loro profitti e dovettero limitare gli acquisti di tessuti, oggetti d'uso, merci di lusso; i mercanti e gli artigiani ebbero meno clienti.

Diverse compagnie finanziarie, come i Bardi e i Peruzzi a Firenze, fallirono per l'impossibilità dei loro maggiori debitori, i re di Francia e di Inghilterra (impegnati a scontrarsi in una lunga e sanguinosa guerra), a restituire le enormi somme ricevute in prestito.



La cacciata dei poveri da Siena, 1348 ca.

12.2 La Morte Nera

La peste Il colpo decisivo che fece precipitare la crisi fu l'epidemia di **peste** – una terribile malattia infettiva – che si diffuse a metà del Trecento. I contemporanei la chiamarono **Morte Nera** perché devastava il corpo con piaghe e bubboni di colore scuro.

Questa malattia aveva già colpito l'Europa nel VI secolo, all'epoca dell'imperatore Giustiniano (527-625); alcuni focolai si erano mantenuti per un paio di secoli, poi era scomparsa. Nel Trecento ritornò più virulenta che mai.

Il punto iniziale di diffusione furono gli scambi commerciali genovesi nella penisola di Crimea, sul Mar Nero, dove il bacillo della peste arrivò nel 1346, proveniente dall'Asia centrale. Attraverso

Costantinopoli, le navi genovesi lo trasportarono in Sicilia e in Provenza nel 1347; di qui, **tra il 1348 e il 1350**, esso **raggiunse tutti i paesi dell'Europa** occidentale, e poi i Balcani, la Russia, la Scandinavia. Passata dopo il 1350 la prima ondata epidemica, la peste rimase attiva a lungo nei paesi europei: nella seconda metà del secolo si contarono **altre cinque epidemie**.

Milioni di morti La mortalità fu terribilmente alta: a seconda dei luoghi ne fu colpita una persona su quattro, su tre, su due; nell'insieme, circa **un terzo della popolazione europea fu falciata dalla peste**. L'Europa, che aveva raggiunto gli 80 milioni di abitanti sul finire del XIII secolo, cento anni dopo ne contava appena 50 milioni, e faticò almeno un secolo a riprendersi.

Le situazioni più drammatiche si verificarono nei **centri urbani**, dove le scarse condizioni igieniche e l'ammassarsi della popolazione favorirono un più rapido diffondersi della malattia.

Alla ricerca di cure e di "colpevoli" Lo scoppio della peste suscitò in diverse città europee i **primi interventi organizzati di sanità pubblica**. La prima fu Venezia, che fin dal 1348 si dotò di un'apposita magistratura, i "Savi alla sanità", per coordinare il mantenimento dell'igiene in città, il lavoro dei medici, l'approvvigionamento dei medicinali, l'allestimento di ospedali e "**lazzaretti**" (luoghi in cui venivano raccolti gli ammalati, con la sola speranza di morire al più presto).

Un male incurabile I medici, impotenti di fronte alla peste, si limitavano a consigliare la fuga in ambienti più salubri: si riteneva infatti che il morbo fosse provocato da una non meglio precisata «corruzione dell'aria». Ma la pratica di "**cambiare aria**", se poteva mettere qualcuno al riparo dal contagio, in effetti accelerava il suo ulteriore diffondersi, per opera di ammalati che portavano la malattia in nuove località.

I pericoli di contagio crescevano ulteriormente in occasione delle processioni, dei pellegrinaggi, delle pubbliche esposizioni di reliquie che un po' ovunque venivano organizzate per implorare il perdono divino: molti infatti ritenevano che la peste fosse un castigo inviato da Dio per punire i peccati degli uomini. Altri ritenevano responsabili le congiunzioni astrali. Altri ancora, in pieno delirio collettivo, diedero la colpa agli **ebrei**, accusati di diffondere la peste attraverso l'avvelenamento dei pozzi d'acqua e per questo **perseguitati**.

Le vere cause dell'epidemia Nel XIV secolo ancora non si sapeva che l'infezione della peste è provocata da un **bacillo**, un parassita delle pulci che, a loro volta, "abitano" nel pelo dei topi (oggi è chiamato "bacillo Yersin", dal nome del suo scopritore a fine Ottocento). Appunto i topi, che affollavano le navi dei mercanti di ritorno dall'Oriente, avevano trasportato la malattia in Europa.



DOCUMENTI
Il Trionfo della Morte

Online
Per approfondire
Lutti in famiglia

12.3 Le conseguenze della crisi e la riorganizzazione dell'economia

L'abbandono delle campagne e il ritorno dell'inculto La diminuzione degli abitanti, oltre a svuotare le città, provocò l'**abbandono di molte campagne e di molti villaggi**, soprattutto quelli sorti fra XII e XIII secolo nelle zone più impervie e lontane, durante l'opera di allargamento delle superfici coltivate.

Un fenomeno di portata generale fu il **ritorno dei terreni incolti**: sui campi abbandonati talvolta ritornò il bosco, più spesso si crearono prati naturali che furono riservati al **pascolo degli ovini**. L'incremento delle attività pastorali ebbe una destinazione principalmente industriale: in particolare, l'aumento del pascolo



ovino servì ad alimentare l'**industria della lana**.

Le trasformazioni in campagna Il calo della popolazione portò importanti cambiamenti nella vita economica sia delle campagne sia delle città.

Nelle campagne la mancanza di mano d'opera spinse a introdurre **strumenti più leggeri** per l'aratura, che non richiedessero (come gli aratri pesanti del XII-XIII secolo) un alto numero di contadini per manovrarli.

In alcune regioni particolarmente progredite, come l'Olanda e la Lombardia, si sperimentarono nuove **tecniche di irrigazione** per incrementare la coltivazione di erbe foraggere ("prati irrigui") e l'**allevamento bovino**. La **produzione di carne e latticini aumentò** e, con ogni probabilità, il regime alimentare della popolazione si arricchì, soprattutto nelle città, dove affluivano i prodotti dell'allevamento. La carne bovina, così come quella ovina, assunse maggiore importanza rispetto al tradizionale consumo di carne di maiale.

Le trasformazioni in città Nel **campo manifatturiero**, entrato in crisi il mercato delle merci di lusso, ci si orientò verso la produzione di **merci a basso costo e di minore qualità** (come i tessuti di fustagno) destinate a un pubblico più vasto di acquirenti. Alla mancanza di mano d'opera nelle città (che con la peste si erano letteralmente svuotate) si rimediò, in parte, ricorrendo a lavoratori "a domicilio" nelle campagne.



La preparazione delle interiora in bottega, 1370-1400

Nuove condizioni di lavoro Gli operai delle industrie artigiane, come pure i contadini, in certi casi riuscirono a sfruttare il momento favorevole (cioè la difficoltà di trovare braccia per lavorare) strappando **salari più alti e migliori condizioni di lavoro**. Ma più spesso si verificò il **contrario**, soprattutto nelle campagne: i proprietari, di fronte alle terre vuote e ai villaggi abbandonati, approfittarono dell'occasione per riorganizzare le loro aziende in maniera più produttiva. Ciò accadde anche perché **molte terre**, già proprietà di nobili o di chiese o di monasteri, **furono acquistate da cittadini di estrazione borghese, più attenti al profitto e al guadagno** (rispetto ai nobili, più interessati a tenere i contadini in uno stato di soggezione personale).

Nuovi contratti agrari. La mezzadria La crisi del Trecento spezzò gli antichi equilibri e favorì l'introduzione nelle campagne di innovazioni contrattuali. I rapporti di lavoro furono impostati in modo diverso e si stipularono **contratti di tipo nuovo**, come gli affitti o la "**mezzadria**", che rendevano **più forte il controllo dei proprietari** sulle loro terre e **più pesanti gli obblighi dei contadini**.

Il contratto di mezzadria comparve già nel XIII secolo e si diffuse soprattutto in Italia. Il padrone si impegnava a "investire" nella terra, fornendo almeno in parte la semente o gli animali. Il contadino doveva pagare la **metà di tutti i prodotti** del podere (da qui il nome "mezzadria") anziché un terzo o un quarto come accadeva nei secoli precedenti [cfr. 1.2]. Il contratto aveva una **durata breve** (generalmente cinque anni, talvolta anche meno) e non garantiva al contadino, come in precedenza, un uso vitalizio – e trasmissibile ai figli – della terra. In questo modo il proprietario poteva controllare da vicino il suo lavoro, e allontanarlo dalla terra se non ne era contento. Con il contratto di mezzadria i contadini furono "isolati" l'uno dall'altro, impegnandosi a concentrare all'interno del podere tutta la forza-lavoro della famiglia. In questo modo **le comunità di villaggio si indebolirono** e in molti casi furono abolite, o fortemente limitate, i diritti collettivi su pascoli e boschi, che per tutto il Medioevo avevano costituito un'importante risorsa delle comunità rurali.



Documenti

Un patto di mezzadria



12.4 Rivolte contadine e operaie

Le rivendicazioni dei lavoratori Il periodo immediatamente successivo alla Grande Peste fu un'epoca di grandi tensioni economiche, sociali e religiose, da cui derivarono scontri e sollevazioni popolari.

Nella seconda metà del Trecento, **le tensioni sociali sfociarono in aperta rivolta sia nelle campagne sia nelle città**. Da un lato c'erano le aspirazioni dei contadini e degli operai a spezzare i vincoli di dipendenza, a conquistare migliori condizioni di vita e di lavoro; dall'altro c'erano le aspirazioni dei grandi proprietari di terre (e, nelle città, degli imprenditori) a riorganizzare in modo razionale le loro attività agricole o

manifatturiere, a inquadrare i lavoratori dipendenti in modo più sistematico. Entrambe le aspirazioni trovavano una spiegazione nel particolare momento storico: crollati, con la Grande Peste, tutti gli equilibri tradizionali, ogni cosa poteva essere rimessa in discussione.



Contadini assalgono un cavaliere, part., XV sec.

Rivolte urbane e contadine in Francia Le rivolte contadine sconvolsero soprattutto la Francia e l'Inghilterra e furono fortemente collegate a quelle che scoppiarono nelle città. Nel 1356 a **Parigi** il popolo insorse sotto la guida del mercante Étienne Marcel (1316 ca.-1358) che riuscì a strappare un maggior controllo da parte degli **Stati generali** sulle decisioni in ambito finanziario e fiscale. Nel **1358** si sollevarono i **contadini francesi** dei dintorni di Parigi: la rivolta fu detta **Jacquerie** dal nomignolo canzonatorio *Jacques bonhomme* ('Giacomo buon uomo') con cui i nobili indicavano i contadini. La rivolta si concluse in un bagno di sangue per i ribelli: uomini, donne e bambini non furono risparmiati e furono massacrati circa 20.000 contadini. Le conseguenze della rivolta ebbero gravi ripercussioni anche in città e Marcel fu assassinato.



La repressione della Jacquerie del 1358, XV sec.

Rivolte sociali e religiose in Inghilterra Ancora i contadini francesi si sollevarono nel **1381** e nello stesso anno, in **Inghilterra**, folle di **contadini** del Kent e dell'Essex invasero Londra al seguito di **Wat Tyler** (1341-1381) e del prete **John Ball** (1338-1381), che chiedevano l'abolizione della servitù e mettevano in discussione le differenze sociali. L'incitazione alla rivolta veniva anche dalla diffusione delle idee di **John Wycliffe** (1330 ca.-1384), teologo all'Università di Oxford, che predicava il ritorno alla povertà evangelica, la lotta alla corruzione della Chiesa e la spoliazione dei suoi beni; i suoi seguaci, detti **lollardi** (da *lollen*, 'pregare'), trovarono ampio seguito fra i contadini, avvalendosi del testo della Bibbia tradotto in inglese dallo stesso Wycliffe.

Tutte queste sollevazioni finirono sanguinosamente, con l'uccisione di molti rivoltosi e dei loro capi.

Rivolte popolari nelle Fiandre Tra le **rivolte cittadine**, oltre a quella di Parigi, le più note avvennero nelle Fiandre e in Italia. Nel **1379** nella città fiamminga di **Gand** (una fra le più importanti e popolate d'Europa, capitale mercantile per la produzione tessile) i **tessitori** si posero alla testa di una sommossa popolare per contrastare il potere e i privilegi dei ceti dominanti e rivendicare il miglioramento delle loro condizioni di vita. Da decenni le Fiandre erano scosse da violente ribellioni cui spesso parteciparono contadini e lavoratori urbani insieme; anche l'eco di queste vicende influenzò l'esplosione delle rivolte in Francia e in Inghilterra.

Nel 1382 la rivolta dei tessitori di Gand (che si estese alle province vicine) fu repressa dall'intervento dell'esercito francese.

La rivolta dei Ciompi in Italia In Italia la rivolta più importante scoppiò a **Firenze** per opera dei cosiddetti "**Ciompi**", gli operai addetti alla cardatura della lana (quindi, come nelle Fiandre, sempre legati alla produzione di stoffe e tessuti, l'industria più importante del Medioevo). In città il potere era concentrato nelle mani delle **Arti maggiori**, le associazioni di mestiere che riunivano i ceti borghesi di maggior prestigio e ricchezza [cfr. 6.1], mentre gli strati inferiori della borghesia cittadina – il cosiddetto "**popolo minuto**" – era organizzato nelle Arti minori. A lungo il popolo minuto lottò per partecipare al governo e, nel **1378**, furono coinvolti in tale lotta anche gruppi di lavoratori salariati, fra i quali i più numerosi furono appunto i Ciompi guidati da Michele di Lando (1343-1401). Essi chiedevano di potersi **costituire in Arte**, premessa indispensabile per ottenere i **diritti politici**.

La rivolta dei Ciompi – che gli avversari, per sminuirne il significato, chiamarono "tumulto" – portò al governo per qualche settimana i popolani e le Arti minori. Poi i Ciompi furono estromessi, le **Arti minori ottennero qualche concessione** e il governo della città ritornò alle famiglie più ricche. Tale episodio è considerato da diversi storici come uno dei primi esempi di contrasti di classe in cui si trovano contrapposti i datori di



Luca della Robbia, Lo stemma dell'Arte della lana, XV sec.

lavoro e i lavoratori.

La crisi del Trecento

Verso la catastrofe ➤ Tra la fine del Duecento e gli inizi del Trecento l'Europa si avviò a una grave crisi economica e demografica. L'agricoltura si reggeva sul progressivo aumento degli spazi coltivati, ma a poco a poco tutti i terreni utilizzabili erano stati messi a coltura, quindi **l'espansione agricola si arrestò**. Iniziò a scarseggiare il cibo, e si verificarono **carestie** con frequenza e intensità crescenti. La fame rese gli uomini più deboli, favorendo la diffusione di **malattie infettive ed epidemie**, che provocarono aumento della mortalità e calo demografico. **La crisi colpì anche le attività commerciali**: la mancanza di eccedenze agricole indebolì i commerci, diminuirono gli acquisti di prodotti artigianali e beni di lusso; varie compagnie finanziarie (come i Bardi e i Peruzzi a Firenze) fallirono.

La Morte Nera ➤ La crisi precipitò a metà del Trecento, con una **violenta epidemia di peste** che fu detta Morte Nera. Il bacillo della peste, trasportato dai topi, giunse in Europa sulle navi dei mercanti genovesi provenienti dall'Asia (**1348-50**). Morì quasi un terzo della popolazione europea. Le situazioni peggiori si ebbero nelle città, dove il bacillo si diffuse rapidamente per le scarse condizioni igieniche e per la presenza di numerose persone. L'epidemia di peste fu all'origine dei primi interventi di **sanità pubblica** nelle città allo scopo di mantenere l'igiene e allestire ospedali e lazzaretti.

Le conseguenze della crisi e la riorganizzazione dell'economia ➤ Il **calo demografico** provocò lo **svuotamento delle città** e l'**abbandono di campagne e villaggi**. Il numero dei terreni non coltivati aumentò: in parte furono usati per il pascolo degli ovini, che incrementò l'industria della lana. In alcune zone (Olanda, Lombardia) vi fu anche un incremento dell'allevamento bovino e della produzione di carne e latticini. Nelle città le attività manifatturiere iniziarono a produrre **merci a basso costo**. Le condizioni salariali e lavorative di operai e contadini, in un periodo carente di manodopera, in qualche caso migliorarono. Più spesso peggiorarono, perché i nuovi ceti padronali, di origine borghese, erano più attenti al profitto e al guadagno. Nelle campagne, molti proprietari riorganizzarono le aziende e introdussero **nuovi rapporti di lavoro**, come il contratto di **mezzadria** che aumentava il controllo del proprietario sul contadino. I contadini furono isolati nei loro poderi, si indebolirono le comunità di villaggio e furono limitati i diritti sull'uso collettivo di terre e boschi.

Rivolte contadine e operaie ➤ Il periodo successivo alla Grande Peste fu caratterizzato da **forti tensioni sociali** che sfociarono in una serie di rivolte, sia in campagna sia in città, che contrapposero contadini e operai a grandi proprietari terrieri e imprenditori. Le rivolte contadine avvennero in Francia e Inghilterra. A Parigi nel 1356 vi fu un'insurrezione popolare, seguita nel 1358 da quella dei contadini (**Jacquerie**); in Inghilterra nel 1381 folle di contadini influenzati dal movimento religioso dei **lollardi** invasero Londra. Entrambe le rivolte furono soffocate nel sangue. Rivolte urbane si ebbero nelle Fiandre, a **Gand**, e in Italia, a **Firenze**: qui nel **1378** gli operai addetti alla cardatura della lana (**Ciompi**) si ribellarono chiedendo di essere ammessi ai diritti politici, ma dopo poche settimane il governo ritornò saldamente nelle mani delle famiglie più ricche.

Cronologia



Un tap per aprire
la cronologia

Sul finire del Medioevo, tra XIV e XV secolo, l'evoluzione delle monarchie europee sfociò nella costruzione di regni fortemente centralizzati, che, dopo aver accorpato regioni vissute fino ad allora in modo autonomo (contee, ducati, regni, ecc.), formarono comunità politiche più ampie. Questi Stati furono detti "nazionali" perché tendevano a riunire insieme popolazioni che parlavano la stessa lingua, praticavano la medesima fede, avevano usanze e costumi simili (o cominciavano a farlo proprio perché appartenevano a un medesimo Stato). Tale processo fu particolarmente precoce in Francia, in Inghilterra e nella penisola iberica e interessò, con modalità assai diverse, anche la Svizzera.

13.1 La “nazione” come costruzione culturale

Dal regno allo Stato I cosiddetti Stati nazionali si formarono in Europa come evoluzione politica e ideologica dei regni che si erano costituiti tra XII e XIII secolo, dapprima su base feudale [cfr. 3], poi organizzandosi attorno a nuovi sistemi amministrativi, fiscali e militari. In questi regni, il sovrano esercitava la sua autorità non più confidando nella sola fedeltà dei vassalli, ma avvalendosi di funzionari stipendiati, una **burocrazia** che ne eseguiva le disposizioni e garantiva un’attenta amministrazione delle **entrate fiscali**.

Il sovrano, inoltre, disponeva di **eserciti propri**, reclutati fra i sudditi, e di truppe mercenarie stipendiate per i loro servizi. Questi eserciti gli assicuravano una forza assai maggiore di quella delle milizie tradizionalmente fornite dai vassalli.

Verso una coscienza nazionale La **forza dei nuovi Stati** stava anche nella capacità di costruire nei sudditi un’**identità culturale** e un **senso di appartenenza alla “nazione”**, concetto fondato sia su originarie affinità di stirpe, sia sulla condivisione di una lingua comune, di una determinata fede religiosa, di abitudini e modi di vita (alimentazione, abbigliamento, sistemi e attrezzi di lavoro, ecc.). Tutto ciò poteva nascere da comuni vicende storiche, ma poteva anche essere una costruzione recente, stimolata proprio dall’appartenenza a un unico Stato.

La **formazione degli Stati nazionali fece declinare da un lato i poteri locali, dall’altro i poteri “universali” del papa e dell’imperatore**, che nei secoli precedenti erano stati il fulcro del sistema politico e religioso.

Il rapporto con la borghesia Tra i caratteri dei nuovi Stati fu particolarmente importante un fenomeno di natura economica e sociale: lo sviluppo delle attività commerciali e finanziarie promosse dalle borghesie cittadine [cfr. 5.2]. Proprio a queste si rivolgevano i **sovrani**, per ottenere **in prestito grosse somme di denaro** che venivano usate per pagare i funzionari pubblici dello Stato e rafforzare gli eserciti, consolidando i propri domini e la propria autorità sui signori locali. Per esempio, il re di Francia e il re d’Inghilterra ricorsero ripetutamente al banco fiorentino dei Bardi e dei Peruzzi per finanziare le loro imprese militari.

Gli intrecci tra finanza e politica I **ceti borghesi**, a loro volta, appoggiando il rafforzamento delle monarchie **ottenevano cospicui vantaggi**: i re li compensavano con alti interessi sui prestiti, con esenzioni doganali e con particolari privilegi, che facilitavano le attività commerciali e aprivano nuovi sbocchi e nuove occasioni di profitto. Inoltre, l’indebolimento o l’eliminazione dei poteri locali rendeva **più facili i viaggi** e i commerci, come se fossero cadute delle frontiere. L’altra faccia della medaglia era lo stato di dipendenza che in questo modo si creava tra il mondo della finanza e il potere politico: nel 1343-45, i banchi dei Bardi e dei Peruzzi fallirono [cfr. 12.1] proprio per l’impossibilità di recuperare i capitali prestati ai re di Francia e d’Inghilterra.



13.2 La nascita della Confederazione svizzera

L’identità nazionale svizzera La formazione della Svizzera è un caso esemplare di identità “nazionale” costruita non dall’alto (una monarchia centralizzata) ma dal basso (le comunità locali) e **non su presunte affinità etniche, linguistiche o religiose** della popolazione ma **su problemi e interessi concreti**, che nel corso del tempo produssero una realtà politica e una cultura comune.

Le prime origini della **Confederazione elvetica** risalgono al 1291, quando le tre comunità o “**cantoni**” di Uri, Unterwalden e Schwytz (da Schwytz deriva il nome “Svizzera”) stipularono un patto di alleanza per rendersi indipendenti dal dominio degli Asburgo d’Austria, signori di quelle vallate [cfr. 14.1].

La vittoria sull’Austria Per diversi anni i montanari svizzeri si impegnarono in aspri combattimenti, il cui ricordo è collegato alla figura leggendaria di **Guglielmo Tell**, eroe nazionale e simbolo della resistenza popolare contro gli Asburgo. L’episodio saliente di questi scontri fu la **battaglia di Morgarten** (1315), nella quale le agili formazioni dei fanti svizzeri, armati di micidiali alabarde,



ebbero la meglio sulla cavalleria degli Asburgo, lenta a muoversi e a manovrare nelle valli alpine. Con la **battaglia di Sempach (1386)** gli svizzeri ottennero la definitiva vittoria sugli Asburgo.

L'Austria dovette riconoscere l'**indipendenza dei cantoni federati**, ai quali nel frattempo se ne erano aggiunti altri sei (Zurigo, Lucerna, Zug, Berna, Glarus, Soletta). Nacque in tal modo il nuovo Stato, che nel XV secolo aggregò altre comunità, di lingua francese (Vallese, a ovest) e italiana (Ticino, a sud).

Intorno alla metà del Quattrocento, dopo altre guerre contro gli Asburgo e contro il duca di Borgogna, la Svizzera si estese fino al lago di Costanza, affermandosi come **Stato di grande coesione politica e forza militare**, tanto che le sue fanterie furono considerate fra le migliori del tempo e furono ricercate come truppe mercenarie da molti Stati europei.

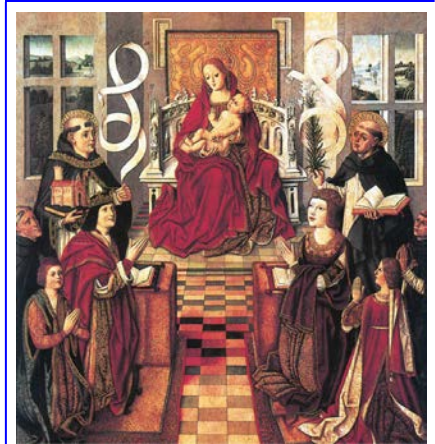
LE VIE DELLA CITTADINANZA

Etnie e nazioni d'Europa



13.3 La nascita del Regno di Spagna

La Spagna di Isabella e Ferdinando L'identità nazionale della Spagna, a differenza di quella svizzera, fu invece costruita "dall'alto", con l'affermazione di una forte monarchia centralizzata. I regni della penisola iberica, formatisi durante le guerre di "riconquista" contro i musulmani [cfr. 3.4] e stabilizzatisi nei secoli successivi [cfr. 8.4], consolidarono sul finire del Medioevo la loro forza sia sul piano militare (soprattutto il Regno di Castiglia) sia sul piano economico (soprattutto i Regni di Aragona e di Portogallo).



Ferdinando d'Aragona e Isabella di Castiglia, XV sec.

L'unione dei Regni di Aragona e di Castiglia Il Regno di Aragona, appoggiandosi alle borghesie mercantili, sviluppò una politica di espansione sul mare occupando le isole Baleari, la Sicilia (strappata agli Angioini con la guerra del Vespro [cfr. 8.6]), la Sardegna e, nel 1442, Napoli.

Nel 1469 il matrimonio tra il re Ferdinando d'Aragona (1479-1516) e Isabella regina di Castiglia (1474-1504) avviò un processo di grande significato storico: l'**unificazione politica della penisola iberica** (escluso il Portogallo) e la **costituzione della monarchia di Spagna**. Il processo fu appoggiato dai Parlamenti iberici (le *Cortes*) e continuato nel 1492 con la conquista del floridissimo **Regno di Granada**, ultimo territorio della penisola ancora occupato dai musulmani. Nello stesso anno i due sovrani, grazie all'appoggio dato al progetto di **Cristoforo Colombo** (1451-1506) e alla conseguente **scoperta dell'America**, fecero del paese una potenza imperiale e coloniale. Nel 1512 l'unificazione fu completata con l'annessione di gran parte del **Regno di Navarra**. In tal modo si formò un'**unica entità dinastica e territoriale**, che cominciò a essere denominata "Spagna".

L'uso politico della religione La conquista di Granada e la vittoria sui musulmani valse a Ferdinando e Isabella il titolo di "re cattolicissimi" e questo rientrava perfettamente nella strategia politica della coppia regale, che scelse di usare la **religione cattolica** come strumento per dare **coesione ideologica** ai propri sudditi e **unità** per combattere i nemici. A tale scopo furono istituiti i tribunali dell'**Inquisizione** [cfr. 9.1], con il compito di condannare gli eretici e di espellere dal paese i **moriscos**, ovvero i musulmani convertiti al cristianesimo e rimasti nella penisola, e gli **ebrei** che, accusati di essere complici dei musulmani, furono costretti a fuggire disperdendosi nelle regioni del Mediterraneo. L'espulsione degli



La penisola iberica prima dell'unificazione

ebrei e dei *moriscos* dal regno si rivelò estremamente dannosa sul piano sociale e culturale, poiché privò la Spagna di molte delle sue migliori energie.

13.4 La guerra dei Cento anni tra Francia e Inghilterra (1334-1453)

Uno scontro annunciato Le storie di Francia e Inghilterra erano strettamente legate fin dall’XI secolo, quando il Regno inglese fu conquistato dal duca di Normandia Guglielmo, vassallo del re di Francia [cfr. 3.1]. Per secoli i due regni furono caratterizzati da un fitto intreccio di interessi e parentele, di cultura e di lingua (il francese fu a lungo la lingua ufficiale alla corte inglese). Tuttavia, il rafforzamento dei poteri monarchici in Francia rendeva sempre meno accettabile il persistere di presenze inglesi sul continente.

La crisi esplose nel **1328**, quando, morto Carlo IV (1322-28) figlio di Filippo il Bello, si estinse il ramo diretto della dinastia capetingia, che regnava in Francia dal X secolo [cfr. 8.2]. Il re d’Inghilterra **Edoardo III** (1327-77), in virtù dei suoi rapporti di parentela con il re di Francia (Filippo il Bello era suo nonno e Carlo IV suo zio), **reclamò per sé la successione al trono**.

La “guerra dei Cento anni” Le pretese di Edoardo III non trovarono ascolto e la guida del Regno di Francia fu affidata a **Filippo VI** (1328-50), anch’egli nipote di Filippo il Bello. Con lui iniziò la dinastia dei **Valois**, destinata a governare il paese per circa due secoli. Il re d’Inghilterra non si arrese e sbarcò in Francia con le sue truppe: iniziò in tal modo un conflitto che si protrasse per più di un secolo (dal 1334 al 1453), noto con il nome di “**guerra dei Cento anni**”.

La crisi dinastica fu solo una delle cause del conflitto. Edoardo III mirava a conservare i domini inglesi nel sud-ovest della Francia assoggettati poco prima e a conquistare le **Fiandre**, una regione strategica per il commercio della lana grezza inglese.

La Francia occupata dagli inglesi Le prime fasi della guerra furono **disastrose per i francesi**. La migliore qualità dell’esercito inglese – basato sulla fanteria, sugli arcieri e sull’innovativo uso delle **armi da fuoco** – ebbe la meglio sul lento e prevedibile esercito francese, ancora imperniato sulla cavalleria pesante. Le difficoltà militari si sommarono alla grave situazione interna che la Francia stava attraversando nella seconda metà del Trecento: la peste dilagava, i mercenari fuorusciti assalivano le campagne, le rivolte popolari (le *jacqueries*) scoppiavano nelle città e nelle campagne [cfr. 12.4].

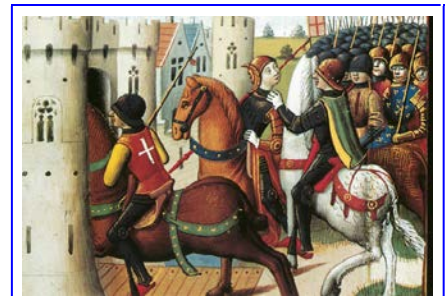
Dopo avere occupato le Fiandre e il porto di Calais (che significava il controllo della Manica), il re d’Inghilterra catturò il re di Francia **Giovanni II** (1350-64), succeduto al padre Filippo VI di Valois, e lo rilasciò solo quattro anni dopo, nel 1360 con il **trattato di Brètigny**, in cambio di un pesante riscatto e di vasti territori nella Francia sud-occidentale (Aquitania).



Armagnacchi e borgognoni Con il re **Carlo V** (1364-80) la Francia riuscì a recuperare diversi territori e per qualche tempo le operazioni di guerra si diradarono, poi ripresero con una nuova crisi dinastica, causata dalla malattia mentale che aveva colpito il re **Carlo VI** (1380-1422) impedendogli di governare. La nobiltà francese si divise in due fazioni, una fedele al re (i cosiddetti “**armagnacchi**”, seguaci del conte di Armagnac), l’altra alleata degli inglesi (i cosiddetti “**borgognoni**”, guidati dai duchi di Borgogna, potenti vassalli del re di Francia che avevano assunto posizioni di autonomia e rivalità nei suoi confronti). Grazie al sostegno dei borgognoni, gli inglesi sotto il comando del nuovo re **Enrico V** di Lancaster (1387-1422) riportarono importanti vittorie, in particolare ad **Azincourt** nel 1415, e occuparono gran parte della Francia nord-occidentale, Parigi compresa. Enrico V fu anche designato erede al trono di Francia al posto di Carlo VII, figlio del re malato.



La riscossa francese Quasi inaspettatamente la Francia si risollevò dal disastro, grazie anche allo slancio di una giovane donna, **Giovanna d'Arco** (1412-1431), che, sostenendo di essere mossa da “voci celesti”, comprese l'importanza del coinvolgimento popolare nella lotta tra gli eserciti. Messasi a capo di alcune truppe, Giovanna liberò la città di Orléans occupata dagli inglesi (1429). Subito dopo Carlo VII si fece proclamare re di Francia ma Giovanna fu catturata dai nemici, processata e arsa sul rogo con l'accusa di essersi servita di arti magiche per far vincere i compatrioti. Da quel momento però la situazione si capovolse e di vittoria in vittoria **i francesi ricacciarono dal paese gli inglesi**. Nel 1453 rimase in mano inglese solo Calais.



La Francia vittoriosa La lunga guerra contro gli inglesi rafforzò in Francia il **senso di appartenenza alla nazione**, anche per questo la monarchia riuscì a vincere le resistenze dei grandi vassalli (molti dei quali avevano sostenuto gli inglesi) e a creare un forte Stato accentrato. **Il primo re della nuova Francia fu Luigi XI** (1461-83). Nei decenni successivi si concluse l'ampliamento del regno: nel 1480 fu annesso il Ducato d'Angiò, nel 1491 il Ducato di Bretagna. Infine, nel 1497 fu annessa la Borgogna.

DOCUMENTI

Desolazione delle campagne francesi durante la guerra

13.5 La "guerra delle Due Rose" in Inghilterra

Le conseguenze della guerra dei Cento anni I successi conseguiti in territorio francese durante la guerra dei Cento anni diedero all'Inghilterra grande potere e prestigio sul continente, ma l'esito finale dello scontro, a metà del XV secolo, fu disastroso per la Corona inglese, che fu costretta ad abbandonare tutti i possedi oltre Manica escluso Calais. Il fallimento dell'impresa ebbe ripercussioni anche all'interno del paese, dove il ritorno forzato di tanti nobili e avventurieri provocò tensioni e violenze fra l'aristocrazia.

La “guerra delle Due Rose” Un aspro scontro dinastico, rapidamente degenerato in una sanguinosa **guerra civile**, ebbe come protagonisti due casate nobiliari, legate entrambe – attraverso alcuni dei suoi figli (e ne aveva 14) – al re Edoardo III, ultimo rappresentante della dinastia dei Plantagenéti [cfr. 3.11].

A contendersi il diritto alla successione furono i **principi di York**, che avevano per emblema una rosa bianca, e i **principi di Lancaster**, che si fregiavano con una rosa rossa: di qui il nome “**guerra delle Due Rose**” (1455-85) che fu dato al conflitto. Le uccisioni e le stragi provocarono vuoti importanti nelle file della nobiltà, che uscì gravemente indebolita dalla guerra. Ne uscirono vincitori i Lancaster, che posero sul trono **Enrico VII** (1485-1509). In segno di pacificazione, egli sposò Elisabetta della casata di

Dinastia dei Medici						
Enrico IV (1578-1610)	Riccardo Cuor di Leone (1391-1406)	Isorotto Enrico VIII (1491-1547)	Enrico III (1551-1574)	Edoardo I (1269-1307)	Edoardo IV (1461-1483)	Edoardo II (1284-1317)
Dopo la morte di un capofamiglia, Enrico IV si accinge a conquistare la corona di Francia. Il risultato della battaglia di Marston, nel 1471, gli consente di imporsi come il più potente sovrano d'Inghilterra.	Rafforza la monarchia e la centralizza. Si accinge a conquistare il regno di Napoli.	Perse la corona. La moglie Caterina, catturata, è costretta a sposare il re di Francia.	Conferma la monarchia. La moglie Caterina, catturata, è costretta a sposare il re di Francia.	Rafforza la monarchia e la centralizza. Si accinge a conquistare il regno di Napoli.	Perse la corona. La moglie Caterina, catturata, è costretta a sposare il re di Francia.	Conferma la monarchia. La moglie Caterina, catturata, è costretta a sposare il re di Francia.

York. Con loro ebbe inizio la **dinastia Tudor** e la monarchia rapidamente si consolidò.

Riforme e trasformazioni Per contrastare l'alta aristocrazia, il re creò un nuovo istituto, la “**Camera stellata**”, un **tribunale dipendente** direttamente dal sovrano, competente sui reati di natura politica. Inoltre si appoggiò alla **piccola nobiltà (gentry)**, a cui affidò l'amministrazione della giustizia nelle province del paese, e a uomini nuovi provenienti dai **ceti borghesi e mercantili**. L'importante ruolo affidato alla *gentry* e alla borghesia segnò non solo il lento e inesorabile **declino dell'antica aristocrazia** inglese, ma favorì l'avvio del processo di **trasformazione dell'Inghilterra** da paese agricolo e pastorale in paese commerciale e marittimo. Per impulso di Enrico VII si sviluppò la **cantieristica navale** e fu iniziato l'allestimento di una **flotta**, che permise di affermare la potenza militare inglese e di avviare un programma di esplorazioni e di conquiste commerciali. Nei secoli successivi l'Inghilterra sarebbe diventata uno dei più floridi e potenti paesi del mondo.

Invenzioni e innovazioni

La polvere da sparo

Con la stampa, la carta e la bussola, è una delle “quattro grandi invenzioni” tradizionalmente attribuite ai cinesi. La polvere da sparo, o **polvere nera**, è un esplosivo costituito da varie sostanze mescolate insieme: salnitro (nitrato di potassio), carbone vegetale, zolfo. A seconda dei dosaggi, variano le caratteristiche e le reazioni del composto: per esempio, aumentando la percentuale di carbone cresce la velocità di reazione, ma diminuisce il calore e quindi il potenziale esplosivo; aumentando la percentuale di zolfo la velocità di reazione cala, mentre cresce la produzione di calore e di luce (che si ricerca in particolare per i giochi di intrattenimento).

La tradizione vuole che la polvere nera inizialmente fosse usata solo per divertimento, cioè per esperimenti pirotecnici come i **fuochi d'artificio**. Ma è antico anche l'uso per scopi militari, ossia l'impiego della polvere nera per le cosiddette “**armi da fuoco**”. In Cina, esso sembra risalire almeno al X secolo, quando si parla di razzi e bombe esplosive lanciate da catapulte. Un paio di secoli dopo appaiono le canne da lancio, dapprima cilindri di bambù (canne, appunto) poi, verso il 1290, canne di metallo. Dalla Cina, l'utilizzo militare della polvere nera si diffuse in Giappone, nel mondo arabo e infine in Europa, dove i primi esemplari sono menzionati nel XIV secolo.



Cannone a mano, XIV sec.

Le armi da fuoco e i cannoni avevano, evidentemente, un potenziale altissimo come strumento di offesa negli scontri militari. Tuttavia non si diffusero rapidamente, perché era difficile costruire canne metalliche in grado di sopportare la violenza dell'esplosione. I **progressi della metallurgia** furono l'indispensabile premessa del successo delle armi da fuoco, che in Europa si può datare fra il XV e il XVI secolo. In questo campo, la tecnologia europea a poco a poco sorpassò quella cinese, grazie alla progettazione di nuovi forni ad alta temperatura (**altiforni**) che consentirono la raffinazione del ferro e la produzione di **ghisa**: soprattutto questa fu usata per le armi da fuoco, la cui generalizzazione modificò rapidamente la tecnica e la strategia militare. Gli archibugi (antenati dei moderni fucili) e i cannoni su ruote dapprima si affiancarono alle armi tradizionali, poi le sostituirono.

L'introduzione delle armi da fuoco ebbe importanti **conseguenze militari, sociali e politiche**. Anzitutto contribuì a ridurre l'importanza della cavalleria, che fino ad allora era stata il nerbo degli eserciti; le fortezze e le mura, studiate per respingere gli attacchi frontali, perdettero gran parte della loro efficacia e dovettero essere disegnate in modo diverso, con feritoie che permettevano di sparare dall'interno senza essere colpiti dall'esterno. Sul piano sociale e politico si accentuò il declino della nobiltà feudale, che fondava la sua forza sulla cavalleria e sui castelli fortificati; al contrario si rafforzarono le monarchie che, dotate di maggiori risorse finanziarie, erano in grado di investire nella produzione delle nuove armi e dei pesanti mezzi necessari per trasportarle.

Il cambiamento non solo tecnologico ma anche sociale e, in senso lato, culturale indotto dalle armi da fuoco suscitò stupore, ammirazione ma anche indignate reazioni fra gli intellettuali del XV-XVI secolo. Fucili e cannoni, che consentivano di colpire il nemico da lontano, apparivano armi “vili”, estranee allo spirito cavalleresco dell'antica nobiltà, che amava il combattimento ravvicinato per mettere alla prova il proprio onore e il proprio coraggio. Una condanna delle nuove “macchine infernali” si trova nell'undicesimo canto dell'*Orlando furioso* di Ludovico Ariosto (1474-1533), che definisce le armi da fuoco (gettate da Orlando in fondo al mare) una «scellerata e brutta invenzione». Nel giro di pochi versi il poeta evoca i diabolici altiforni dal cui fuoco escono gli «abominosi ordigni» e li passa in rassegna uno dopo l'altro, dallo schioppo all'archibugio, dalla bombarda al cannone semplice e a quello doppio; dalla



Una bombarda

colubrina al «sagro» o cannone da campagna, al cannoncino leggero detto «falcone».



Assedio di una città francese

L'utilizzo della polvere nera terminò negli ultimi decenni dell'Ottocento, quando furono introdotti esplosivi nuovi di maggiore e più terribile efficacia: le cosiddette "**polveri infumi**", ottenute da miscele di nitrocellulosa con o senza nitroglicerina e altre sostanze chimiche. Le polveri infumi erano tre volte più potenti della polvere nera e risolvevano il problema del fumo prodotto dall'esplosione della miscela (dopo qualche colpo d'arma da fuoco il fumo impediva la visuale del nemico). Nel 1884 in Europa iniziò la produzione industriale delle polveri infumi, mentre negli Stati Uniti la polvere nera continuò a essere usata come propellente per fucili fino al 1892.

Attualmente le polveri senza fumo sono utilizzate per proiettili, razzi e cannoni e costituiscono gli esplosivi più usati in campo bellico.



Amos Bad Heart Bull, La battaglia di Little Big Horn: il capo sioux Cavallo Pazzo uccide un ufficiale del 7° reggimento cavalleria, XIX sec.

L'invenzione degli Stati nazionali

La "nazione" come costruzione culturale ➤ Gli Stati nazionali furono un'evoluzione dei regni costituiti in Europa tra XII e XIII secolo. I caratteri nuovi degli **Stati nazionali** riguardarono, da un lato, la nascita nei sudditi dell'idea di una **identità comune** a ciascun popolo; dall'altro, lo **sviluppo economico e sociale dei ceti borghesi**, che portò a una dipendenza tra potere dei sovrani e grande finanza: i re ottennero prestiti ingenti, la borghesia ne ricavò vantaggi e privilegi.

La nascita della Confederazione svizzera ➤ Il processo che portò la **Svizzera** a sviluppare la sua identità nazionale partì dal basso, dall'azione delle comunità locali che, già nel 1291, si unirono nella **Confederazione elvetica** per ottenere l'indipendenza dagli Asburgo d'Austria, raggiungendola nel 1386.

La nascita del Regno di Spagna ➤ Nella **penisola iberica**, invece, fu il matrimonio tra **Ferdinando d'Aragona e Isabella di Castiglia** (1469) a sancire l'unione dei due regni da cui **nacque la monarchia spagnola**. Tale processo fu completato con la conquista di Granada, strappata ai musulmani, e con l'annessione della Navarra (il Portogallo rimase indipendente). Come strumento di coesione sociale i sovrani spagnoli usarono la **religione cattolica**: furono istituiti i tribunali dell'Inquisizione ed **espulsi** dal regno **ebrei e musulmani**, anche se convertiti.

La guerra dei Cento anni tra Francia e Inghilterra (1334-1453) ➤ In Francia il senso di appartenenza nazionale si accentuò in maniera decisiva a seguito della lunghissima guerra, detta dei "Cento anni", combattuta contro l'Inghilterra. Le cause del conflitto furono legate sia alla crisi dinastica scoppata in Francia dopo la fine della dinastia capetingia, sia alla volontà inglese di conservare territori strategici a sud della Manica. Il re d'Inghilterra **Edoardo III** pretese la successione al trono francese, ottenuta invece da **Filippo VI**, primo re della dinastia **Valois**. Gli inglesi sbarcarono sul continente e occuparono le Fiandre e parte del paese, riuscendo persino a imprigionare il re Giovanni II e a ottenere, con il **trattato di Brétigny**, l'Aquitania. Poi, col re **Carlo V**, la Francia lentamente si riprese ma il conflitto si riaccese per una nuova crisi dinastica, alimentata dagli scontri tra le due fazioni nobiliari francesi, gli **armagnacchi** (fedeli al re) e i **borgognoni** (alleati degli inglesi). Dopo una serie di vittorie, il re inglese Enrico V fu designato erede al trono di Francia. Ma le sorti del conflitto cambiarono grazie anche all'intervento di **Giovanna d'Arco**, che sostenne la riscossa francese fino alla vittoria finale. **Gli inglesi furono cacciati dal continente** (1453). La monarchia assunse allora un carattere centralizzato, superando le resistenze dei vassalli e avviando una politica di acquisizioni territoriali.

La "guerra delle Due Rose" in Inghilterra ➤ La guerra dei Cento anni ebbe un esito disastroso per l'**Inghilterra**, che **perse i suoi possedimenti oltremarica** (tranne Calais). Forti tensioni all'interno dell'aristocrazia sfociarono in una **guerra civile** tra due casate nobiliari che si contendevano la successione al trono: i principi di York e di Lancaster (**guerra delle Due Rose**). Questi ultimi vinsero ponendo sul trono **Enrico VII**, con cui iniziò la **dinastia Tudor** e il consolidamento del potere regio. Il re si appoggiò alla piccola nobiltà per le funzioni di governo e ai ceti borghesi e mercantili per trasformare l'Inghilterra in una potenza commerciale e marittima.

Stati e Imperi dell'Europa centrale e orientale

Cronologia



Un tap per aprire
la cronologia

Nelle regioni dell'Europa centro-orientale lo sviluppo di Stati a vocazione "nazionale" fu frenato dall'affermarsi di grandi Imperi multietnici: quello dei turchi ottomani e quello asburgico. Anche la monarchia russa si sviluppò in senso imperiale, mentre crollava l'Impero di Costantinopoli, ultima memoria del passato imperiale romano.

14.1 Gli Stati regionali tedeschi e l'Impero asburgico

Frammentazione territoriale e politica Mentre in Francia, in Inghilterra e nella penisola iberica si formavano monarchie a carattere nazionale, **fra i popoli di lingua tedesca** si era costituita una miriade di piccoli Stati, città libere, principati laici ed ecclesiastici. In questo contesto a poco a poco presero forma **Stati di ampiezza regionale**, per opera di potenti famiglie che riuscirono ad affermare la propria supremazia e ad assumere il carattere di dinastie ereditarie. Tali furono, fra gli altri, il Marchesato di Brandeburgo, il Ducato di Sassonia, la Contea del Palatinato, la Contea di Lussemburgo, il Ducato di Baviera, il Ducato d'Austria.

Queste entità territoriali nominalmente facevano parte del **Sacro romano impero germanico** [cfr. 2.1], che si configurava come una **confederazione di Stati** simili per lingua e cultura, ma politicamente autonomi.

Da quando nel 1250 era morto Federico II [cfr. 8.6] si erano succeduti al trono imperiale vari sovrani che non erano riusciti a controbilanciare la sempre maggiore forza dei signori locali. Il **titolo imperiale** aveva ormai un carattere **prevalentemente onorifico**: conferiva a chi lo deteneva un prestigio morale che non necessariamente si traduceva in effettivo potere politico.



Un impero elettivo con tendenze dinastiche A differenza delle “nuove” monarchie europee – la Francia, l’Inghilterra, la Spagna – **l’autorità imperiale non aveva un carattere ereditario, ma elettivo**: secondo una procedura stabilita nel 1356 dalla “**bolla d’oro**” dell’imperatore **Carlo IV di Lussemburgo** (1355-78), l’imperatore era scelto da un corpo di **sette elettori**, quattro laici (il re di Boemia, il duca di Sassonia, il conte del Palatinato, il marchese di Brandeburgo) e tre ecclesiastici (i principi-arcivescovi di Colonia, Magonza e Treviri). Non era previsto alcun coinvolgimento del papa, segno evidente dell’indebolimento del potere della Chiesa.

Sul finire del Medioevo, tuttavia, il modello “dinastico” delle monarchie occidentali finì per influenzare anche le modalità dell’elezione imperiale: **a partire dal 1438 l’imperatore fu eletto sempre fra i membri di una medesima dinastia, gli Asburgo d’Austria**, che nel giro di pochi decenni riuscirono a unire al Ducato d’Austria i Regni di Boemia e d’Ungheria e poi, sotto l’arciduca **Massimiliano I d’Asburgo** (1493-1519), i territori delle Fiandre e della Franca Contea, già facenti parte del Ducato di Borgogna.

Si creò così, fin dal XV secolo, quel **predominio degli Asburgo d’Austria nell’Europa centrale** che si sarebbe protratto, salvi alcuni cambiamenti, fino al 1918. La Corona imperiale fu tenuta dagli Asburgo fino al 1806.

14.2 Il Regno di Boemia e il Regno d’Ungheria

L’ingerenza tedesca Il **Regno di Boemia** faceva parte dell’Impero fin dall’età di Ottone I [cfr. 2.1]. Il re **Ottokar II** (1247-78) tentò la scalata al trono imperiale ma fu sconfitto dagli Asburgo d’Austria. A metà del XIV secolo la Corona di Boemia e quella imperiale passarono ai conti di Lussemburgo, nella persona dell’imperatore **Carlo IV**, che, dopo avere stabilito a Praga la capitale del Regno boemo, **emarginò la nobiltà locale** dai vertici del potere, a favore dell’aristocrazia tedesca. Ciò generò un forte **malcontento**, che per reazione **consolidò il sentimento nazionale** e sfociò, nei decenni successivi, in un vasto moto di protesta dai contorni politico-religiosi.

La polemica di Jan Hus Agli inizi del Quattrocento, infatti, il sacerdote **Jan Hus** (1369-1415), dopo aver conosciuto gli scritti del riformatore inglese John Wycliffe [cfr. 12.4], li tradusse in ceco e ne fece il fondamento della sua predicazione, assai polemica contro il potere e i costumi del clero cattolico di origine tedesca. Assieme ai suoi seguaci Hus occupò l’Università di Praga, ma fu scomunicato dall’arcivescovo (1412) e dovette abbandonare la città. Continuò negli anni successivi la sua predicazione: col passare del tempo, il movimento “hussita” (come fu chiamato) assunse caratteri sempre più sociali e politici, mescolando la **rivendicazione dell’identità nazionale** a quella della **purezza spirituale**.

La sollevazione hussita Nel 1415 Hus si recò al concilio di Costanza, indetto dalla Chiesa per porre fine alle divisioni interne che la stavano dilaniando, ma, una volta giunto in città per esporre le sue tesi, fu accusato di eresia, arrestato e **arso sul rogo**. I suoi seguaci continuarono a diffondere le sue idee, dividendosi in una fazione moderata, che riscuoteva consensi tra la nobiltà e la borghesia, e una fazione più radicale (i “**taboriti**”) sostenuta da contadini e artigiani. Al conflitto contro il clero tedesco si aggiunse quello contro l’imperatore, accusato di non aver protetto Hus e di favorire gli interessi

della nobiltà tedesca ai danni della popolazione boema. La **guerra tra hussiti, cattolici e forze imperiali** scoppiò violentissima e si protrasse fino al 1433, quando l'imperatore Sigismondo (1411-37), ultimo erede dei Lussemburgo, riuscì a sconfiggere i ribelli.



Dai Lussemburgo agli Asburgo Estintasi la dinastia dei Lussemburgo, la Corona di Boemia andò prima agli Asburgo d'Austria, poi nel 1447 a **Giorgio di Poděbrady** (1458-71), generale di fede hussita considerato dai boemi il primo re nazionale, e nel 1471 fu acquisita da **Ladislao VII Jagellone** (1471-1516), già re di Ungheria e di Polonia.

Nel 1526 il **Regno di Boemia tornò a far parte dei domini asburgici** e da quel momento la sua storia si intrecciò con quella della Casa d'Austria.

Il Regno d'Ungheria Anche la storia del **Regno d'Ungheria** si legò strettamente a quella della Casa d'Austria. Il regno nacque nel 1001, quando il duca Stefano I si convertì al cristianesimo e ricevette dal papa la corona di re. La dinastia degli **Arpad**, da lui iniziata, regnò per due secoli, contrastata dal potere dei nobili che riuscirono sempre a controllare il sovrano e a imporre il principio che il **re fosse elettivo** e non ereditario. Una nuova fase di accentramento si ebbe nel corso del XIV secolo, sotto la dinastia degli Angiò. Il paese raggiunse sotto il re **Mattia Corvino** (1458-90) la massima estensione territoriale, poi andò incontro a un lento declino, anche perché si trovò in prima fila di fronte all'avanzata dei turchi ottomani.

Dopo la sconfitta contro i turchi subita a Mohács **nel 1526 il regno fu smembrato**: la parte orientale (Transilvania) fu occupata dagli **ottomani**, gli **Asburgo d'Austria** si imposero nella parte occidentale e furono eletti re d'Ungheria, titolo che conservarono fino agli inizi del XX secolo.



14.3 Il tramonto dell'Impero bizantino, l'alba dell'Impero ottomano

L'Impero bizantino si frammenta Ciò che restava dell'Impero bizantino dopo l'occupazione "latina" da parte dei crociati [cfr. 4.3] si era riorganizzato in tre diversi regni: l'Impero di Nicea sulle coste dell'Asia minore, il Regno di Trebisonda sulla costa meridionale del Mar Nero, il Despotato di Epiro ("despota" era un titolo nobiliare in uso presso la corte bizantina) sulla costa balcanica.

Fu a Nicea che maturò, sotto la **dinastia dei Lascaridi** (1204-59), un progetto di riconquista del frantumato territorio imperiale. La dimensione politico-militare dell'impresa si collegò con quella religiosa: riaffermare l'ortodossia nel momento in cui a Costantinopoli si era insediato il clero cattolico.

La "riconquista" di Costantinopoli Nel 1261 i Bizantini ripresero Costantinopoli e posero fine all'Impero latino d'Oriente. Tuttavia né la capitale né l'Impero conservavano alcunché dell'antica grandezza. L'ultima fase di vita dell'impero trascorse sotto la **dinastia dei Paleologi** (1259-1453) durante la quale crebbe il potere della grande aristocrazia terriera, mentre il commercio e la finanza restavano in mano alle città marinare italiane (Venezia e Genova).

La fine dei turchi selgiuchidi Nello stesso periodo in cui l'Impero bizantino si avviava al tramonto, anche l'Impero dei turchi selgiuchidi, che si era costituito in Asia minore sul finire dell'XI secolo [cfr. 4.1], crollò di fronte all'invasione dei mongoli. Al suo posto nacquero diversi potentati locali, uno dei quali, l'Emirato di Bitinia, a poco a poco riunificò sotto di sé l'Anatolia (attuale Turchia) e pose le basi di un nuovo impero, che dal suo primo capo, Osman o **Othman** (1259-1326), prese il nome di **Impero ottomano**. Nel 1326 egli pose la capitale a Bursa e iniziò un'impetuosa avanzata verso nord-ovest.

L'espansione dell'Impero ottomano nei Balcani Sotto la guida del nuovo emiro **Bayazid** detto "il Fulmine" (1389-1403) i turchi ottomani oltrepassarono lo Stretto dei Dardanelli e si espansero nella penisola balcanica, via via

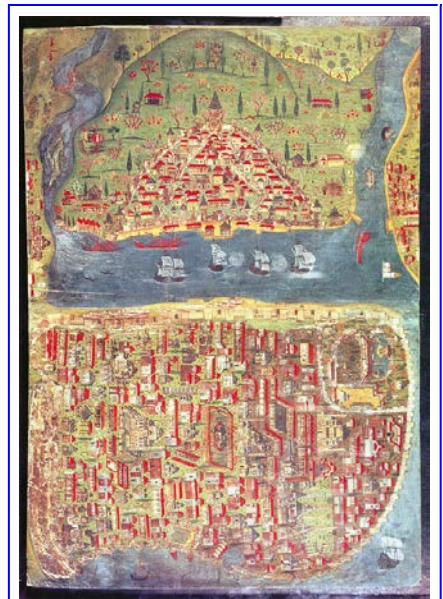
occupando gli Stati cristiani di Tracia, Tessaglia, Macedonia. Alla fine del XIV secolo erano stati conquistati anche i Regni di Serbia e di Bulgaria. Il **Regno di Serbia**, riconosciuto dagli imperatori bizantini agli inizi del XIII secolo, fu occupato dai turchi ottomani nel **1389**, dopo la **battaglia di Kossovo**. Il **Regno di Bulgaria**, già esistente nell'VIII secolo e occupato dai Bizantini agli inizi dell'XI secolo, si rese indipendente da Bisanzio sotto la **dinastia degli Asen** (1187-1280) e si affermò come la **principale potenza dei Balcani**, estesa in direzione della Romania, della Macedonia e delle coste adriatiche (area dell'attuale Albania). Nel **1396** i turchi ottomani occuparono il regno dividendolo in tre province.



L'espansione ottomana tra XIV e XVI sec.

A questo punto l'espansione verso Occidente rallentò, perché un'altra potenza minacciava i turchi da est: i mongoli di **Tamerlano**, che in pochi decenni costruirono un vasto impero esteso dall'India al Mar Nero [cfr. 10.3]. Tuttavia, morto Tamerlano nel 1405, questo impero si dissolse con la stessa rapidità con cui si era costruito e i **turchi ottomani ripresero il loro piano di conquista** con l'obiettivo, ormai chiaro, di arrivare al cuore dell'Impero bizantino.

La caduta di Costantinopoli Dopo alcuni scontri vittoriosi, l'attacco definitivo avvenne per iniziativa del sultano **Maometto II** (1451-81) nel **1453**: assediata da terra e dal mare, **Costantinopoli fu conquistata** dopo una lunga resistenza. **Finì così anche in Oriente la lunghissima vita dell'Impero romano mentre nasceva l'Impero ottomano**, un vasto Stato multietnico che a poco a poco inglobò le terre già governate dai Bizantini. Si costituì in tal modo uno spazio mediterraneo orientale saldamente controllato dai turchi.



Mapa di Istanbul con il porto del Bosforo, XVI sec.

Un impero longevo e ben organizzato L'Impero ottomano, che sarebbe durato fino al XX secolo (tramontando definitivamente solo nel 1922, dopo la Prima guerra mondiale), si basava su una potente forza militare, il cui nerbo era la **fanteria dei "giannizzeri"**, un corpo di soldati scelti, provenienti dalle popolazioni montanare dei Balcani. Dal punto di vista politico fu una **monarchia assoluta**: capo supremo era il **sultano**, che ricavava le sue rendite dai tributi imposti ai popoli soggetti; le province erano affidate a "**pascià**" (governatori) e il governo era formato dai "**visir**" (ministri). La capitale fu fissata nell'antica Costantinopoli, che i turchi ribattezzarono **Istànbul**.



Gentile Bellini, Ritratto di Maometto II, 1480

DOCUMENTI

1453, la presa di Costantinopoli e la fine dell'Impero romano



14.4 Lo Stato russo

Nasce la monarchia russa Le grandi pianure della Russia nel XIII secolo erano divise in molti principati sottoposti ai mongoli del **khanato dell'Orda d'oro**, una delle circoscrizioni in cui era stato diviso l'Impero costituito da Gengis Khan e dai suoi successori nel cuore dell'Asia [cfr. 10.1].

Il più settentrionale di questi Stati, il **Principato di Mosca**, col tempo acquistò una maggiore autonomia. Pur rimanendo tributario dei mongoli, il principe **Ivan I** (1325-41) rafforzò le strutture politiche e militari dello Stato. Nel secolo successivo **Ivan III il Grande** (1462-1505) **riuscì a rendersi indipendente dai mongoli** e a riunire sotto la propria guida altri principati della Russia settentrionale e centrale. Si formò così il primo nucleo della monarchia russa.

Il consolidamento del regno A Ivan III succedettero il figlio Basilio III e il nipote **Ivan IV** (1547-84), soprannominato "**il Terribile**" per la durezza che impiegò nella lotta contro i grandi feudatari (detti "boiari"), imponendo con forza l'autorità regia e l'unità dello Stato. Egli **estese i domini** del regno conquistando Kazan, a oriente di Mosca, e Astrakan a sud-est nel Caucaso. Ciò consentì al Regno russo, in precedenza privo di sbocchi marittimi, di affacciarsi sul fiume Volga e sul Mar Caspio; venne in tal modo facilitato l'avvio di rapporti commerciali fra la Russia e l'Occidente, tramite i mercanti olandesi e inglesi.

Mosca, "terza Roma" Per rivendicare la potenza e il carattere "universale" dello Stato russo, Ivan il Terribile abbandonò il tradizionale titolo di "granduca di Mosca" e assunse quello di **zar** ('imperatore') **di tutte le Russie**, e amò rappresentare **Mosca come "terza Roma"**, erede di quell'Impero che da Roma era passato a Costantinopoli e che da quest'ultima, caduta nel 1453 in mano ai turchi ottomani, si sarebbe trasferito nella capitale moscovita.

Effettivamente erano molti, e **solidi**, i **legami storici fra Mosca e Costantinopoli**: raffigurare Mosca come erede dell'antica tradizione imperiale era un'operazione di propaganda politica, ma non del tutto gratuita. Dall'Impero bizantino la Russia aveva assimilato la religione cristiana a partire dal VII secolo. A Costantinopoli era rimasta collegata per secoli, derivandone la cultura e la scrittura (l'alfabeto "cirillico" russo è una rielaborazione dell'alfabeto greco), imitandone l'arte nelle chiese e nelle sacre icone, costruite e dipinte secondo lo stile bizantino. Lo Stato russo, perciò, fin dalle sue origini assunse quella funzione di centro della cristianità orientale di osservanza greco-ortodossa che mantiene tuttora.



Il Cremlino, Mosca

Online

Per approfondire

Mercanti lungo il Volga



14.5 I regni attorno al Baltico

Traffici baltici "Mediterraneo del Nord": così è stato definito il **Mar Baltico**, che, per la sua particolare configurazione geografica di mare interno, fin dal Medioevo rappresentò la più importante via di **scambi commerciali** tra i popoli delle terre circostanti. Sulle sue acque si incrociavano il grano russo e polacco, la canapa e il legname delle grandi foreste dell'Europa nord-orientale, il rame e il ferro delle miniere svedesi, merci che venivano scambiate con i manufatti dell'Occidente e le spezie dell'Oriente.

L'Unione di Kalmar Nell'XI secolo si formò sulle terre baltiche un **Regno dei Vichinghi** danesi, fondato da **Canuto il Grande** (995-1035), re di Danimarca, Inghilterra e Norvegia. Dopo il distacco dell'Inghilterra, resasi indipendente, tale regno riuscì a estendere il suo dominio su quasi tutte le terre scandinave. L'**Unione di Kalmar**, nel 1397, sancì il **controllo dei sovrani danesi** su Danimarca, Norvegia e Svezia, e sui traffici che si svolgevano nel Baltico.

Il Regno di Svezia Nel XVI secolo gli svedesi, guidati dal re **Gustavo Vasa** (1523-60), si sollevarono contro il dominio danese e diedero origine alla **monarchia nazionale di Svezia** (1523), dotata di una robusta organizzazione militare e di una buona amministrazione. Gli scontri con Ivan IV il Terribile per il dominio sul Baltico consentirono alla monarchia di Svezia di espandere i suoi territori anche sulla **Finlandia** (dove venne fondata Helsinki). Da questo momento il paese entrò in modo autonomo nella storia del mondo europeo.



L'Europa alla fine del Duecento

Il Regno teutonico e il Regno di Polonia e Lituania Lungo le rive meridionali del Baltico si era insediato nel XIII secolo l'**ordine dei Cavalieri teutonici**, costituito durante le crociate per la difesa armata della Terra Santa [cfr. 4.2]. L'azione di questi monaci-guerrieri si era col tempo indirizzata verso l'Europa nord-orientale (Prussia, Pomerania, Livonia) allo scopo sia di convertire con la forza le popolazioni pagane di quelle regioni, sia di fondare propri insediamenti e alla fine, nel 1226, un vero e proprio Stato. Esso entrò subito in conflitto con il Granducato di Lituania e con il Regno di Polonia (a cui i possedimenti teutonici precludevano lo sbocco al mare).

Divenuto autonomo nel 1025, il **Regno di Polonia** aveva faticato ad affermarsi, non solo per la concorrenza teutonica ma anche, e soprattutto, per lo strapotere dei nobili e dei principi locali, che impedivano il consolidamento politico della monarchia. Un certo rafforzamento del regno si ebbe nel XIV secolo. **Nel 1386 salì sul trono polacco il granduca di Lituania, Ladislao II** (1386-1434), che **unificò il Regno di Polonia con la Lituania**, dando inizio alla **dinastia degli Jagelloni** che regnò in Polonia per quasi due secoli.

Sotto Ladislao II, e sotto il figlio Casimiro IV (1445-92), lo Stato polacco-lituano **sconfisse l'ordine teutonico** (1410) e recuperò molti territori della Prussia occidentale, della Pomerania e, con l'acquisizione di Danzica, l'accesso al Baltico.



Castello di Malbork, Polonia



L'Europa orientale nel XVI sec.

Stati e imperi dell'Europa centrale e orientale

Gli Stati regionali tedeschi e l'Impero asburgico ➤ I popoli di lingua tedesca erano territorialmente frammentati: accanto a città libere e a principati laici ed ecclesiastici c'erano **Stati di dimensione regionale**, controllati da famiglie che si trasformarono in dinastie ereditarie. Se nominalmente facevano tutti parte del Sacro romano impero, di fatto **il titolo imperiale aveva un carattere onorifico**, con scarso peso politico. **L'imperatore era elettivo** (nominato da sette grandi elettori) ma anche in questo caso si affermarono tendenze dinastiche: a partire dal 1438 fu sempre scelto nella famiglia degli **Asburgo d'Austria**.

Il Regno di Boemia e il Regno di Ungheria ➤ Nel XIV secolo il Regno di Boemia passò all'imperatore Carlo IV di Lussemburgo. Questi emarginò la nobiltà locale a vantaggio di quella tedesca. Al malcontento dei potenti locali si aggiunsero istanze religiose, con un moto di protesta (XV secolo) guidato dal sacerdote **Jan Hus**, in polemica contro il potere e la ricchezza del clero cattolico tedesco. Si sviluppò così il movimento "hussita", le cui rivendicazioni univano l'**aspirazione alla purezza spirituale** e alla **identità nazionale**. Dopo che Hus fu dichiarato eretico e arso sul rogo (1415) la predicazione fu continuata dai suoi seguaci. Si innescò un lungo conflitto con l'imperatore, concluso con la sconfitta dei ribelli (1433). Dal 1526, il Regno di Boemia entrò a far parte dei **domini asburgici**, come accadde anche al **Regno di Ungheria** che, rinforzatosi nel XV secolo, fu conquistato nel 1526 e spartito tra i turchi ottomani (per la parte orientale) e gli Asburgo d'Austria (per la parte occidentale).

Il tramonto dell'Impero bizantino, l'alba dell'Impero ottomano ➤ Nel 1261 i Bizantini avevano sottratto Costantinopoli ai crociati, ma la città era indebolita e i possedimenti limitati alle zone circostanti. Sotto la dinastia dei Paleologi si rafforzò il peso politico della nobiltà e quello commerciale delle città marinare italiane. Nello stesso tempo, dopo le conquiste mongole, i turchi si erano riorganizzati ponendo con Othman (1259-1326) le basi del nuovo **Impero ottomano**. L'espansione iniziò nel 1326 con l'acquisizione di territori balcanici: **nel 1389 fu conquistato il Regno di Serbia e nel 1396 il Regno di Bulgaria**, fino ad allora la principale potenza balcanica. L'espansione ottomana continuò con la **conquista di Costantinopoli** (1453), che segnò la **caduta dell'Impero romano d'Oriente**. Il nuovo impero si rese sulla potenza militare e su un governo centralizzato: il sultano era il capo supremo, i visir erano i ministri, i pascià governavano le province.

Lo Stato russo ➤ Nel XIII secolo le pianure russe erano occupate da vari principati soggetti al controllo dell'Impero mongolo. Tra essi una maggiore autonomia fu raggiunta dal **Principato di Mosca**, che sotto Ivan III il Grande (1462-1505) si rese indipendente, costituendo il primo nucleo della monarchia russa. **Ivan IV il Terribile** (1547-84) impose l'autorità del re contro i nobili e consolidò l'unità statale; furono estesi i domini fino al Volga e al Caspio, permettendo l'avvio di rapporti commerciali con l'Occidente. Il re assunse il titolo di zar ricollegandosi idealmente all'Impero romano.

I regni attorno al Baltico ➤ Il Mar Baltico era il centro di ricchi scambi commerciali tra i popoli delle terre circostanti. Nel 1397 si costituì l'**Unione di Kalmar**, che sancì il controllo dei sovrani danesi su Danimarca, Norvegia e Svezia e sui traffici commerciali del Baltico. Nel **1523**, con **Gustavo Vasa** (1523-60), la **Svezia** diventò una **monarchia nazionale** indipendente che si espanse verso la Finlandia. Sulle rive meridionali del Baltico, intanto, i **Cavalieri teutonici** avevano dato vita a uno Stato (1226) che entrò in conflitto con il **Regno di Polonia e Lituania**. Il Regno di Polonia, autonomo dal 1025, era caratterizzato dalla debolezza del potere regio, limitato dalla presenza teutonica e dal peso della nobiltà locale. La situazione mutò a partire dal XIV secolo, quando il granduca di Lituania **Ladislao II** divenne re di Polonia e riunì in un solo regno Polonia e Lituania, inaugurando la **dinastia degli Jagelloni**. Nel 1410, dopo aver sconfitto l'Ordine teutonico, lo Stato polacco-lituano si espanse su nuovi territori verso il Baltico.

Cronologia



Un tap per aprire
la cronologia

Nei secoli XIV-XV, mentre si formavano i primi Stati nazionali europei, in Italia le formazioni politiche di tipo locale (signorie feudali, Comuni cittadini) si aggregarono in Stati di maggiore ampiezza territoriale dotati di un più forte potere politico e militare: erano le "signorie" o "principati". Fra questi Stati si crearono molte tensioni e un equilibrio instabile, che alla fine del Quattrocento aprì il paese alle occupazioni straniere, trasformando la penisola in un campo di battaglia fra le maggiori potenze europee.

15.1 Signorie e principati in Italia fra il Trecento e il Quattrocento

Il potere del signore Gli Stati regionali che si costituirono in Italia a partire dal XIV secolo assunsero prevalentemente – soprattutto nell'Italia del nord – il carattere e il nome di “**signorie**” (‘governo di un signore’), denominazione che mutò in quella di “**principato**” quando esse ottennero il riconoscimento ufficiale dell'imperatore o del papa.

A differenza dei Comuni, che si governavano mediante assemblee e magistrati elettivi, con cariche di breve durata [cfr. 6.1], **le signorie riunirono tutti i poteri in una sola persona**, che tendeva a conservarli a vita e a renderli ereditari, come nelle monarchie.

Perché nacquero le signorie La formazione delle signorie in Italia fu dovuta a diversi fattori, di natura politica ed economica. Da un lato, l'instabilità della vita politica comunale, agitata dai contrasti di fazioni e di gruppi parentali, facilitò in molti casi il prevalere di una famiglia o di una persona, che riuscì ad accentrare in sé il governo. Dall'altro lato, lo sviluppo dell'economia mercantile favorì l'accumulo di grandi ricchezze nelle mani di alcune famiglie, che divennero molto influenti anche nella vita politica, fino ad assumerne la direzione e a conquistare il potere.

Il ruolo delle armi Lo sviluppo delle signorie fu accompagnato – come nei regni che si stavano affermando in Europa – da un cambiamento nell'organizzazione militare: l'introduzione di **truppe di mestiere, chiamate “compagnie di ventura”**. Fino ad allora, i feudatari e i Comuni si erano serviti di milizie arruolate volta per volta fra la popolazione di campagna e di città, secondo le necessità del momento. Questo sistema si rivelò inadeguato quando i signori avviarono una nuova **politica di predominio e di espansione territoriale**, da cui derivarono guerre più lunghe e impegnative, che richiedevano truppe bene addestrate e disponibili per prolungati periodi di tempo. Si assoldarono così squadre di volontari, professionisti della guerra, formazioni militari guidate da “capitani di ventura” o “condottieri” (da *condotta*, ‘arruolamento’), che si mettevano al servizio di questo o quel signore, dietro pagamento di somme stabilite in base alle prestazioni richieste.



Il quadro politico italiano nel XV secolo

15.2 Il Ducato di Milano e la Repubblica di Venezia

L'espansione di Milano Milano si trasformò da Comune in signoria nel XIII secolo, dapprima con la prevalenza della famiglia guelfa dei **Torriani**, poi con i ghibellini **Visconti**, che si affermarono con il sostegno imperiale e con quello di importanti forze economiche cittadine [cfr. 9.3]. In poco tempo i Visconti riuscirono ad allargare il loro potere nella regione padana.

Nel 1395, grazie alle sue doti militari e a cospicue offerte di denaro fatte all'imperatore Venceslao, il condottiero **Gian Galeazzo Visconti** (1378-1402) ottenne dal sovrano il titolo di **duca di Milano** e promosse una politica di espansione che portò i suoi domini fino all'Italia centrale: Genova e Bologna, già sottomesse dall'avo Giovanni (1290-1354) e poi perdute, furono riconquistate; Pisa, Lucca e Siena furono prese, la stessa Firenze fu minacciata di accerchiamento, mentre le forze milanesi si spingevano fino a Perugia e ad Assisi. Sotto il governo di Gian Galeazzo furono costruiti il **duomo** di Milano e la **certosa** di Pavia, dove il duca fu sepolto quando morì nel 1402.



Il duomo di Milano, XIV sec.

La Signoria di Milano dai Visconti agli Sforza Estintasi la dinastia dei Visconti con **Filippo Maria** (duca dal 1412 al 1447), i milanesi tentarono di far rinascere il Comune e proclamarono la **Repubblica ambrosiana** (1447-50). Ma questa ebbe breve vita. Infatti Milano, minacciata dall'espansionismo di Venezia, chiese l'appoggio militare di **Francesco Sforza** (1450-66), uno dei più abili capitani di ventura dell'epoca, il quale, dopo aver difeso Milano, se ne impadronì (1450) instaurandovi la sua signoria personale.

Ebbe inizio in tal modo la **dinastia degli Sforza**, che tenne il ducato fino agli inizi del Cinquecento, quando Milano diventò possesso prima della Francia e poi della Spagna [cfr. 15.5 e 20.3].



La Repubblica di Venezia e lo scontro con Genova Durante il XIV secolo **Genova** e **Venezia**, diventate ricche e potenti per i profitti accumulati con i traffici mercantili in Oriente e in Occidente, si logorarono reciprocamente in un incessante **scontro per il controllo dei mercati**. Tale rivalità provocò diverse guerre, talora vinte da Venezia, come ad Alghero nel 1353, talora da Genova, come nel 1378-81, quando i genovesi, dopo avere occupato Chioggia (da cui il nome “**guerra di Chioggia**”), giunsero a minacciare la stessa Venezia.

Diverse vicende caratterizzarono, poi, la storia delle due repubbliche.

Genova, tormentata dalle lotte tra le famiglie nobiliari, si indebolì e non riuscì a resistere alla pressione degli Sforza, che si impadronirono della città includendola **nel Ducato di Milano**.

Venezia invece consolidò il suo ordinamento politico, dandosi un **governo di carattere aristocratico e oligarchico**. Accanto al Maggior Consiglio, formato di circa 1300 membri, che tradizionalmente affiancava il doge [cfr. 5.3], fu istituito il Consiglio dei Pregadi o Senato, un'assemblea costituita da un numero limitato di nobili, che accentrò in sé i massimi poteri. Inoltre fu creato il Consiglio dei Dieci, un tribunale che perseguì con rigore chiunque tentasse di sovvertire le istituzioni politiche.



La difesa delle istituzioni repubblicane Venezia conservò sempre gelosamente le sue caratteristiche di **Stato repubblicano e aristocratico**. Un insieme di controlli era volto a impedire che un'unica persona riunisse in sé i poteri: il doge, pur essendo il capo supremo dello Stato, non aveva poteri di governo ma era soprattutto un simbolo, la rappresentazione materiale della maestà e della grandezza veneziana. Era vietato porre il suo stemma familiare su stendardi e bandiere. Era vietato esporre il suo ritratto nel palazzo, piegare il ginocchio davanti a lui, baciargli la mano. Addirittura, non poteva uscire di città se non con il consenso del Maggior Consiglio.

Dal mare alla terra: Venezia espande i suoi confini Dal XV secolo Venezia diede inizio a una **politica di espansione nella terraferma**, in concorrenza con Milano alla quale riuscì a strappare città importanti come Bergamo e Brescia, vincendo nel 1427 la **battaglia di Maclodio** grazie alle armi del condottiero Francesco Bussone da Carmagnola (1380-1432). La necessità di estendere i propri territori era dovuta a una duplice motivazione: da una parte Venezia doveva garantirsi una base autonoma di approvvigionamento alimentare; dall'altra doveva assicurarsi nuove vie di comunicazione e di commercio, in un'epoca in cui l'affermarsi dell'Impero ottomano [cfr. 14.3] rischiava di mettere in crisi le tradizionali vie di scambio nel Mediterraneo orientale. Uno dei maggiori sostenitori di questa politica territoriale fu il doge **Francesco Foscari** (1423-57), che condusse guerre lunghe e costose contro i Visconti. Nel giro di pochi anni Venezia unificò sotto il suo governo la maggior parte delle terre a est di Milano fino all'Adriatico, costituendo uno Stato che durò fino al 1797, cioè fino all'arrivo di Napoleone in Italia.

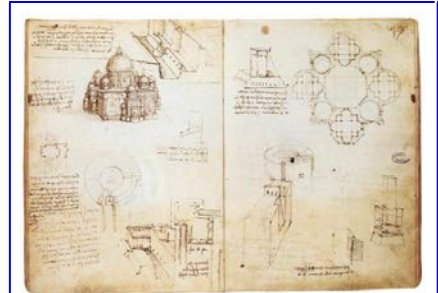


Il mondo della tecnica

«So fare ponti leggerissimi e forti...»: Leonardo da Vinci, ingegnere militare al servizio degli Sforza

Il genio multiforme di **Leonardo da Vinci** (1452-1519) ci è noto soprattutto per le realizzazioni artistiche e gli studi scientifici. Ma Leonardo non fu solamente un teorico: egli mise la sua scienza a servizio della politica e della guerra, come spesso è accaduto e accade nella storia (basti pensare ai fisici nucleari che nel XX secolo, durante il Secondo conflitto mondiale, hanno prestato la loro intelligenza alla Germania nazista o agli Stati Uniti). Leonardo lavorò per vari signori del tempo e in particolare per gli Sforza di Milano: in veste di consulente e di ingegnere militare progettò macchine, elaborò strategie, disegnò mappe (come quella di Imola, oggi conservata in Inghilterra al castello di Windsor, celebre per essere la prima mappa europea con prospettiva "zenitale", cioè con vista dall'alto).

Come esempio di tale attività si consideri questa lettera, con cui, nel 1482, Leonardo offrì i suoi servizi al signore di Milano Ludovico il Moro (figlio di Francesco Sforza e duca di Milano fino al 1500). Si osservi la grande attenzione per le armi da fuoco, di recente introdotte in Europa: Leonardo accenna a «bombarde», ordigni che anticipano i moderni cannoni. Propone inoltre di costruire «carri coperti» che sono una specie di prototipo dei moderni carri armati. In particolare, Leonardo vanta la propria abilità nella progettazione e nella costruzione di ponti mobili, «adatti a portare, a levare, a montare», da utilizzare per il passaggio dei corsi d'acqua.



Disegni di architettura militare di Leonardo da Vinci

Avendo, Signor mio illustrissimo, visto e considerato ormai a sufficienza le prove di tutti quelli che si reputano maestri e costruttori di strumenti bellici, mi sforzerò di farmi intendere da Vostra Eccellenza, aprendola ai segreti miei e successivamente offrendomi, a suo piacimento e in tempi opportuni, di operare efficacemente in tutte quelle cose che brevemente saranno qui sotto annotate.

So fare ponti leggerissimi e forti, e adatti a portare facilissimamente, e con quelli inseguire, e alcune volte fuggire, i nemici, e altri sicuri e inattaccabili dal fuoco e dagli assalti, facili e comodi da levare e da montare. E so anche modi per bruciare e disfare quelli del nemico.

So anche fare bombarde comodissime e facili da portare, e con quelle so buttare sassi simili a una tempesta, dando con il fumo grande spavento al nemico, con grave suo danno e confusione. E quando accadesse di essere in mare, so fare molti strumenti adattissimi a offendere e difendere, e navi che faranno resistenza al tiro di ogni grossissima bombarda e alla sua polvere e ai suoi fumi.

Ugualmente farò carri coperti, sicuri e inattaccabili i quali, entrando in mezzo ai nemici con le loro artiglierie, non vi è moltitudine di gente che non siano in grado di annientare.

Leonardo da Vinci, Lettere



Per approfondire
Il mestiere del soldato



15.3 La Signoria di Firenze, lo Stato pontificio, il Regno di Napoli

Firenze e i Medici A Firenze tra il XIV e il XV secolo molte famiglie avevano accumulato grande ricchezza e si contendevano il primato nella città: gli Acciaiuoli, gli Strozzi, gli Alberti, i Pazzi, i Salviati, gli Albizzi. Su tutti finirono per prevalere nei primi decenni del Quattrocento i **Medici**, ricchi banchieri, noti e influenti nelle maggiori città d'Italia e d'Europa.

Fu per opera di uno dei membri di questa famiglia, **Cosimo il Vecchio** (1434-64), che a Firenze si instaurò una **signoria di fatto**. Formalmente rispettoso delle **consuetudini comunali**, facendosi rinnovare periodicamente le cariche, Cosimo governò la città per trent'anni, ottenendo l'appoggio popolare e consolidando **il governo di Firenze sulla Toscana, che si avviò a diventare un unico Stato**.

L'accorta e intelligente politica di Cosimo fu continuata con successo dai nipoti **Giuliano** (1453-78) e **Lorenzo**, detto “**il Magnifico**” (1469-92), che favorirono lo sviluppo di Firenze facendone un **centro di cultura** tra i maggiori del tempo in Europa.



Lo Stato pontificio Nel XIV secolo lo **Stato pontificio**, internamente debole per l'assenza da Roma dei pontefici (residenti dal 1309 ad Avignone cfr. 9.2), si era **frazionato in molte signorie locali**. Anche quando, nel 1377, la sede papale tornò a Roma, la struttura dello Stato restò fragile, anche perché, per circa quarant'anni, il papa eletto a Roma non fu riconosciuto dai papi che continuavano a essere nominati ad Avignone (periodo del cosiddetto **scisma d'Occidente**, 1378-1417). Infine **Martino V** (1417-31) ottenne il riconoscimento di entrambe le parti ed affrontò con successo il problema della **riunificazione dello Stato**, riducendo all'obbedienza tutte le città. Roma si avviò a diventare, oltre che un importante centro politico e religioso, anche un formidabile crocevia di cultura e di arte, in gara con Firenze, Milano, Venezia, Napoli.



L'Italia meridionale dagli Angioini agli Aragonesi L'Italia meridionale, un tempo unita sotto il dominio dei Normanni e successivamente degli imperatori svevi, dopo la guerra del Vespro si era divisa in due regni, quello di Napoli sotto gli Angioini, quello di Sicilia sotto gli Aragonesi [cfr. 8.6]. Dalla seconda metà del Trecento l'autorità angioina decadde, a beneficio dei signori locali (i “baroni”), e nel **1442 Alfonso d'Aragona** detto “**il Magnanimo**” (1442-58), **con l'aiuto dei Visconti di Milano conquistò il Regno di Napoli**. In tal modo egli ricostituì l'**unità politica dell'Italia meridionale**, anche se il potere locale dei baroni non scomparve.



L'unione dei due regni ebbe vita breve: Alfonso, infatti, stabilì che alla sua morte il trono di Napoli andasse al figlio naturale Ferdinando, detto **Ferrante**, mentre gli altri domini (la Sicilia e i possedimenti nella penisola iberica) erano destinati al fratello Giovanni II d'Aragona (1458-79). Ferrante (1458-94) continuò l'**opera di ammodernamento dello Stato** intrapresa dal padre, sostenendo – contro il potere dei signori locali – le autonomie cittadine e lo sviluppo delle attività commerciali.



Online
libro+internet

Discussione storiografica

Monarchie centralizzate, monarchie composite, Stati regionali

➔

15.4 Un equilibrio instabile

La pace di Lodi Le principali potenze italiane a un certo punto si convinsero dell'impossibilità, per ciascuna di loro, di prevalere sulle altre. Nella penisola si creò pertanto una fitta rete di rapporti pacifici, basati sull'arte della diplomazia piuttosto che sulla forza delle armi. Nel **1454** i cinque maggiori Stati italiani firmarono la **pace di Lodi**, un **accordo che imponeva a Milano, Venezia, Firenze, Roma e Napoli di sospendere le guerre di espansione** e di riconoscere reciprocamente i possedimenti raggiunti da ciascuno. Da quel momento l'Italia visse un **lungo periodo di pace**, che favorì lo sviluppo dell'arte, della cultura, della ricerca scientifica, affermando l'Italia come modello e punto di riferimento per l'intera Europa [cfr. 16]. La politica dell'equilibrio trovò il suo centro a Firenze, nell'azione moderatrice di Cosimo e poi di Lorenzo de' Medici.

Tale situazione tuttavia non tardò a mostrare le sue **contraddizioni** e la sua **instabilità**, soprattutto all'interno dei singoli Stati, dove si manifestarono tensioni, contrasti, congiure, spesso con l'appoggio o la connivenza di poteri esterni.

A Firenze la congiura dei Pazzi A Firenze nel 1478 i Medici furono oggetto di una **congiura** guidata dalla famiglia rivale dei **Pazzi**, appoggiata da papa Sisto IV (1471-84). Nell'attentato restò ucciso Giuliano, fratello di Lorenzo il Magnifico, che rimase ferito ma riuscì a salvarsi, diventando capo unico della città.

Contro il papa, sentito ormai come una minaccia al proprio potere, Lorenzo de' Medici ricercò l'alleanza di Ferrante re di Napoli, che fino a quel momento era stato vicino al pontefice. A sua volta il papa ricercò l'alleanza di Venezia, cedendole il Ducato di Ferrara; a ciò si opposero gli altri Stati, provocando uno scontro, detto "**guerra di Ferrara**" (1482-84), in seguito al quale la concessione papale a Venezia fu ridotta al solo Polesine (corrispondente grosso modo all'odierna provincia di Rovigo).

A Napoli la "congiura dei baroni" Subito dopo, nel 1485, scoppiò nel **Regno di Napoli** la "**congiura dei baroni**", una ribellione della nobiltà feudale contraria alla riorganizzazione amministrativa dello Stato perseguita dal re Ferrante. La rivolta fu soffocata nel 1487 dal re e dalle forze inviate da Firenze e Milano, accorse in suo aiuto dopo che il pontefice e Venezia si erano coalizzati in chiave anti-aragonese.



La flotta aragonese rientra a Napoli, detta "Tavola Strozzi", 1487

A Milano la crisi dinastica A complicare la situazione intervenne la **crisi interna** del **Ducato di Milano**, dove, nel 1476, il duca Galeazzo Maria Sforza era stato ucciso in una congiura. A lui era succeduto il figlio Gian Galeazzo II (1476-94), un giovane debole e di incerta salute, che lo zio paterno **Ludovico il Moro** estromise dal governo della città, impadronendosi di fatto del potere che esercitò fino al 1500. A questo punto si manifestarono le mire sul Ducato milanese da parte di Ferrante, re di Napoli, la cui nipote aveva sposato Gian Galeazzo. Per contrastare le ambizioni di Ferrante, Ludovico il Moro chiamò in aiuto il **re di Francia Carlo VIII** (1483-98): non un signore come gli altri della penisola, ma il sovrano di una delle più potenti monarchie europee.

Verso le "guerre d'Italia" Nel 1492 intanto era morto Lorenzo de' Medici, ritenuto per le sue doti diplomatiche "l'ago della bilancia" tra le potenze italiane. L'equilibrio, già precario, ne uscì definitivamente compromesso e la situazione politica dell'Italia precipitò. Iniziava il periodo delle cosiddette **guerre d'Italia (1494-1559)**, in cui si scontrarono le maggiori potenze europee, in lotta per la supremazia nella penisola.

LE VIE DELLA CITTADINANZA

La diplomazia come arte di governo



15.5 Carlo VIII conquista l'Italia "col gesso"

Le mire espansionistiche del re di Francia Carlo VIII nutriva grandi ambizioni riguardo all'Italia. In particolare mirava a occupare il Regno di Napoli, avvalendosi della sua qualità di erede degli Angioini (cacciati dal Regno di Napoli nel 1442 da Alfonso d'Aragona, padre di Ferrante). L'obiettivo era quello di farne una base di operazioni contro i turchi, in una nuova crociata che avrebbe dovuto assicurarli grande prestigio e il controllo dell'Oriente. Quando Ludovico il Moro chiese il suo intervento contro Ferrante, promettendogli di non intervenire nel caso avesse marciato su Napoli, il re di Francia vide la strada aperta al suo progetto.

Nel settembre 1494 Carlo VIII entrò nella penisola italiana con un esercito di 30.000 uomini e molte artiglierie.

Un'invasione tranquilla La spedizione avanzò senza incontrare resistenze: «una guerra fatta col gesso», la definì amaramente Niccolò Machiavelli, storico e politico dell'epoca, intendendo dire che l'unica fatica dei francesi fu quella di segnare col gesso le porte delle case destinate ad alloggiare gli ufficiali. A Firenze, Piero de' Medici (1492-94), figlio e successore del Magnifico, lo accolse con fare arrendevole, senza opporgli alcun ostacolo. Giunto nell'Italia meridionale, **Carlo VIII occupò il Regno di Napoli** in tredici giorni, anche qui senza colpo ferire, mentre il re Ferrante d'Aragona fuggiva.

Una potente alleanza antifrancese A questo punto Venezia, Roma e Milano, allarmate per il troppo rapido successo del re di Francia e temendo per la propria indipendenza, strinsero una **lega**, a cui aderirono la Spagna e l'Impero, allo scopo di impedire la prevalenza francese in Italia. Carlo VIII fu così costretto a lasciare Napoli e a ritirarsi. Dopo uno scontro a **Fornovo**, presso Parma, superato grazie alle artiglierie, il re rientrò in patria nel luglio 1495 e **il Regno di Napoli tornò in mano agli Aragonesi**.



Documenti

1494, l'Italia in mano alle potenze straniere



15.6 Le conseguenze della discesa di Carlo VIII

La cacciata dei Medici da Firenze La più immediata conseguenza politica della discesa di Carlo VIII si verificò a **Firenze**, dove la popolazione si sollevò e **cacciò i Medici**, giudicando troppo accondiscendente il contegno tenuto da Piero nei confronti del re di Francia durante il suo passaggio attraverso la Toscana.

Venne pertanto instaurato un **governo repubblicano** (1494-1512) in cui inizialmente assunse una posizione di primo piano un frate domenicano, **Girolamo Savonarola** (1452-1498), uomo austero e di grande fede, ostile ai Medici, ai quali rimproverava lo sfarzo e il dispendio di ricchezze. Le sue prediche diventarono famose: migliaia di persone si affollavano ad ascoltarlo «et si veniva talvolta due o tre ore inanzi di, per pigliare il posto», scrisse un cronista.

Savonarola sosteneva la necessità di un governo ispirato alla morale cristiana, più sensibile ai bisogni della povera gente. A tale scopo fu proposta l'abolizione dei debiti e delle tasse che pesavano sui poveri e fu fondato il **Monte di Pietà**, una sorta di banca (istituita per la prima volta a Perugia nel 1462) che concedeva prestiti senza interessi, trattenendo in pegno oggetti di valore.

Contro Savonarola e i suoi sostenitori, che gli avversari chiamavano “**piagnoni**” per deriderne il moralismo rigido e inflessibile, si levarono gli aristocratici seguaci dei Medici (detti “**palleschi**” dalle sei palle raffigurate nello stemma della famiglia). A essi si unì il papa Alessandro VI Borgia (1492-1503), che il frate aveva spesso accusato di corruzione. Arrestato e processato, Savonarola fu condannato a morte e **arso sul rogo** (1498) assieme ad alcuni confratelli.

I francesi a Milano e a Napoli Nel 1498, mentre a Firenze veniva condannato Savonarola, in Francia saliva al trono **Luigi XII** (1498-1514), cugino di Carlo VIII, morto senza lasciare eredi e ultimo discendente della dinastia dei Valois. Luigi XII riprese la politica espansionistica del suo predecessore e il programma di conquiste in Italia, mirando, questa volta, non solo al Regno di Napoli ma anche al Ducato di Milano, su cui avanzava diritti grazie alla parentela con la dinastia Visconti, spodestata da Ludovico il Moro.

Per ottenere mano libera in Lombardia, Luigi XII si assicurò l'alleanza di Venezia e del papa: a Venezia promise diversi territori nella Val Padana; al papa Alessandro VI un appoggio militare per riaffermare il potere pontificio in Romagna, dove si erano affermate diverse signorie locali. In tal modo Luigi XII, entrato in Italia con le sue truppe, si impadronì di Milano senza difficoltà (1500). Altrettanto agevolmente egli riuscì a occupare Napoli, con l'appoggio militare del **re di Spagna, Ferdinando il Cattolico** [cfr. 13.3], anch'egli interessato al controllo dell'Italia meridionale, che pure era in mano agli Aragonesi suoi parenti.

La guerra franco-spagnola Al momento di spartirsi il territorio conquistato, francesi e spagnoli vennero alle armi, in un conflitto che durò dal 1501 al 1503.

Nel corso di questa guerra ebbe luogo la cosiddetta “**disfida di Barletta**” (1503), un duello fra tredici cavalieri italiani,



Il rogo di Savonarola nel 1498, part., XVI sec.

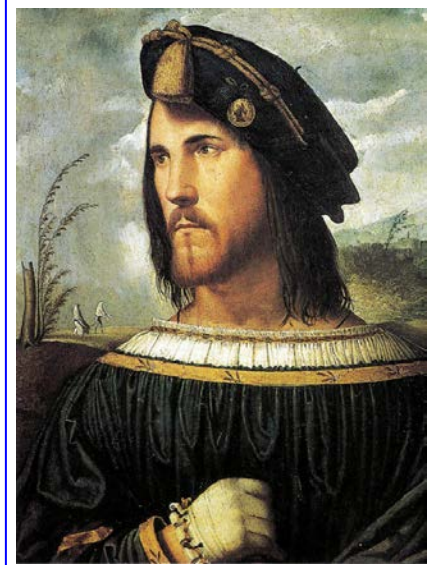
militanti nell'esercito spagnolo, e tredici francesi, che furono sconfitti.

In seguito a tali vicende il **Regno di Napoli**, cacciata la **dinastia aragonese**, diventò un **possesso spagnolo** (tale rimase fino agli inizi del Settecento). Il **Ducato di Milano** passò invece alle **dipendenze della monarchia francese**.

In pochi anni erano stati assoggettati due dei maggiori Stati italiani e l'intera penisola si era aperta alle conquiste straniere.

15.7 La politica dei papi nell'Italia occupata

I Borgia Mentre francesi e spagnoli si insediavano in Italia, i papi avviarono un'energica azione per consolidare il loro Stato. Tale programma fu iniziato da **Alessandro VI**, un papa di origine spagnola, della potente famiglia Borgia, che rimase sul trono pontificio dal 1492 al 1503. Egli, per favorire le fortune della sua famiglia, secondo la spregiudicata pratica del **nepotismo**, affidò la realizzazione del progetto al figlio **Cesare Borgia** (1475-1507), detto "il Valentino". Con grande abilità ma anche con ogni sorta di violenze e di inganni, Cesare Borgia riuscì a costituire uno Stato che controllava parecchie città della Romagna e delle Marche, ma tale costruzione politica si rivelò fragile e non sopravvisse alla morte di Alessandro VI, avvenuta nel 1503.



Altobello Meloni, Ritratto di Cesare Borgia, XVI sec.

Giulio II e la Lega di Cambrai Il nuovo papa, **Giulio II della Rovere** (1503-13), era un uomo di eccezionale combattività, di cui si diceva che avesse «abbandonato le chiavi di san Pietro per impugnare la spada di san Paolo». Avverso ai Borgia, costrinse il Valentino a fuggire (egli riparò in Spagna, dove morì alcuni anni più tardi). Si impegnò a fondo per restaurare l'**integrità dello Stato pontificio**: ricondusse all'obbedienza Bologna (dove si era affermata la Signoria dei Bentivoglio) e Perugia (divenuta Signoria della famiglia Baglioni).

L'azione politica di Giulio II continuò promuovendo la **Lega di Cambrai**, in cui raccolse alleati **contro Venezia** che, alla caduta del Valentino, aveva occupato il litorale romagnolo situato sotto il controllo pontificio. Della lega facevano parte il re di Spagna Ferdinando il Cattolico, il re di Francia Luigi XII e l'imperatore tedesco Massimiliano d'Asburgo: Venezia, sconfitta ad **Agnadello** nel 1509, fu obbligata a restituire Cervia, Ravenna e il Polesine.

La Lega Santa e i suoi effetti Giulio II, inoltre, preoccupato della crescente influenza francese, promosse un'alleanza contro la Francia, che pure lo aveva sostenuto nella guerra contro Venezia. A questa **Lega Santa**, come fu chiamata (1511), aderirono truppe veneziane, spagnole, inglesi e svizzere. Vincitori nella **battaglia di Ravenna** (1512), i francesi furono battuti anche in altri scontri e dovettero abbandonare la penisola italiana.

A **Milano** tornarono gli **Sforza**, con Massimiliano (1512-15), figlio di Ludovico il Moro, mentre a **Firenze**, caduta la repubblica che aveva parteggiato per la Francia, ritornarono i **Medici**.

Tre anni dopo, tuttavia, nel 1515, il nuovo re di Francia **Francesco I** (1515-47) **nuovamente si impadronì di Milano**, dopo aver vinto a Marignano (l'odierna Melegnano) le truppe svizzere al servizio di Massimiliano Sforza.

Nello stesso anno gli **svizzeri**, ritirandosi dalla Lombardia, occuparono il territorio del **Canton Ticino**, che da allora entrò a far parte del loro Stato.



Raffaello, Ritratto di papa Giulio II, XVI sec.

La pace di Noyon Morto Giulio II nel 1513, il nuovo pontefice **Leone X** (1513-21) si adoperò per stabilizzare la

situazione del paese, sconvolto da decenni di conflitti (ma le «orrende guerre d'Italia», come le chiamò lo storico Francesco Guicciardini, vissuto in quegli anni, non erano affatto terminate).

Nel 1516 la **pace di Noyon** confermò l'attribuzione del **Regno di Napoli alla Spagna** e del **Ducato di Milano alla Francia**.



Per approfondire

Due spiegazioni della crisi italiana



Gli Stati regionali e le guerre di conquista in Italia

Signorie e principati in Italia fra il Trecento e il Quattrocento ➤ A partire dal XIV secolo, in Italia si svilupparono degli Stati regionali denominati “**signorie**” (o **principati** se riconosciuti dal papa o dall'imperatore), caratterizzati dalla **concentrazione dei poteri in una sola persona**. La loro origine fu legata a fattori politici ed economici: dai contrasti tra le fazioni cittadine emersero le famiglie più ricche, che a poco a poco si impadronirono del governo. Cambiò l'organizzazione militare, con l'introduzione di eserciti professionali, le compagnie di ventura, che si posero al servizio dei signori consentendo loro una politica di espansione territoriale.

Il Ducato di Milano e la Repubblica di Venezia ➤ Nel XIII secolo Milano si trasformò in signoria con la famiglia dei **Visconti**: il primo duca, **Gian Galeazzo**, attuò una politica di espansione territoriale verso l'Italia centrale. Estintasi la dinastia, si instaurò il dominio del capitano di ventura **Francesco Sforza**, la cui famiglia tenne la città fino agli inizi del Cinquecento.

Nel XIV secolo Genova e Venezia si scontrarono per motivi legati al controllo dei traffici commerciali nel Mediterraneo. Genova si indebolì per le lotte tra le fazioni interne, fu sconfitta dagli Sforza e inclusa nel Ducato di Milano. **Venezia** invece restò indipendente e si diede un **governo aristocratico e oligarchico**, in cui il potere era nelle mani di poche famiglie nobiliari, riunite nel Senato. Dal XV secolo iniziò una politica di espansione verso l'entroterra che portò alla costituzione di uno Stato comprendente fra l'altro i territori di Bergamo e Brescia.

La Signoria di Firenze, lo Stato pontificio, il Regno di Napoli ➤ Tra il XIV e XV secolo a Firenze prevalse la famiglia dei **Medici**, ricchi e influenti banchieri. Con **Cosimo il Vecchio** si instaurò una **signoria di fatto** (in cui le cariche del Comune formalmente persistevano) che affermò il primato di Firenze sulla Toscana. Con i suoi successori Firenze divenne un **centro culturale di rilievo** europeo, in particolare grazie a **Lorenzo il Magnifico**.

Durante la “cattività avignonese” (1309-77) lo **Stato pontificio si era frazionato in molte signorie locali** ma papa **Martino V**, rientrato a Roma, riuscì a **riunificare** i territori.

A **Napoli** intanto l'autorità degli Angioini decadde, finché **nel 1442 Alfonso d'Aragona conquistò il regno** ricostituendo l'unità politica dell'Italia meridionale, destinata a ridiversi dopo la sua morte: il suo successore a Napoli, **Ferrante**, continuò ad ammodernare lo Stato sostenendo le attività commerciali e le autonomie cittadine e sconfiggendo la ribellione dei baroni.

Un equilibrio instabile ➤ A metà del Quattrocento i maggiori Stati italiani (Milano, Venezia, Firenze, Roma, Napoli) decisero di sospendere le ostilità reciproche e con la **pace di Lodi (1454)** riconobbero i rispettivi possedimenti, rinunciando a espandersi. Principali mediatori di questa operazione diplomatica, che garantì all'Italia un lungo periodo di pace e di crescita culturale, furono Cosimo e Lorenzo de' Medici.

Ma questa politica di equilibrio mostrò presto la sua fragilità. A **Firenze** nel 1478 Giuliano de' Medici, fratello di Lorenzo, fu ucciso nella **congiura dei Pazzi**. A **Napoli** nel 1485 scoppiò la “**congiura dei baroni**”, sedata dal re dopo due anni. A **Milano** nel 1476 fu ucciso il duca Galeazzo Maria Sforza e suo zio **Ludovico il Moro** si impadronì del potere, chiamando in aiuto il re di Francia Carlo VIII contro le rivendicazioni del re di Napoli Ferrante. La morte di Lorenzo de' Medici nel 1492 segnò la fine dell'equilibrio tra gli Stati italiani. Iniziò il periodo delle **guerre d'Italia**, combattute tra le maggiori potenze europee.

Carlo VIII conquista l'Italia “col gesso” ➤ **Carlo VIII**, erede degli Angioini, mirava a impadronirsi del Regno di Napoli e la richiesta di aiuto di Ludovico il Moro spianò la strada al suo progetto. **Nel 1494 entrò in Italia** procedendo senza difficoltà (la sua unica fatica, si disse, fu quella di segnare col gesso le porte delle case in cui alloggiare gli ufficiali) fino a Napoli. A questo punto si formò una **lega tra Stati italiani** (Venezia, Roma, Milano), Spagna e Impero per contrastare il predominio francese; dopo la **battaglia di Fornovo (1495)** Carlo VIII rientrò in Francia e il Regno di Napoli tornò agli Aragonesi.

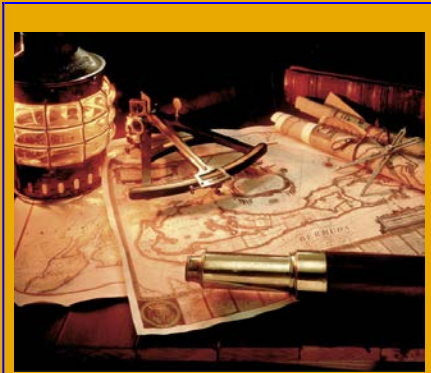
Le conseguenze della discesa di Carlo VIII ➤ Dopo la discesa di Carlo VIII a **Firenze** la popolazione cacciò i Medici, accusati di debolezza verso i francesi. Si formò un **governo repubblicano** (1494-1512) in cui emerse la figura del frate domenicano **Girolamo Savonarola**, che predicava una più rigorosa condotta morale e attenzione verso i più bisognosi (fu fondato il **Monte di Pietà**, una sorta di banca che prestava senza interessi in cambio di oggetti dati in pegno). Contro i seguaci di Savonarola si sollevarono gli aristocratici sostenuti dal papa: il frate fu condannato e arso sul rogo (1498). La politica espansionista verso l'Italia riprese con il nuovo re di Francia **Luigi XII** che, alleatosi con Venezia e il papa, si impadronì di **Milano** e di **Napoli**, sostenuto anche dal re di Spagna Ferdinando il Cattolico. La spartizione delle conquiste scatenò la **guerra franco-spagnola (1501-03)** in seguito alla quale **Napoli divenne un possesso spagnolo e la Francia ottenne Milano**.

La politica dei papi nell'Italia occupata ➤ Intanto il papa Alessandro VI affidò il progetto di rafforzare lo Stato pontificio al figlio Cesare Borgia, che costituì uno Stato tra Romagna e Marche destinato a crollare con la morte del papa (1503). Il nuovo pontefice, **Giulio II della Rovere** costrinse alla fuga Cesare Borgia e si impegnò a restaurare l'integrità dello Stato pontificio: promosse la **Lega di Cambrai contro Venezia**, che aveva occupato il litorale romagnolo, e una **Lega**

Santa contro i francesi che, sconfitti, abbandonarono l'Italia. A Milano tornarono gli Sforza, a Firenze i Medici. Ma nel 1515 il nuovo **re di Francia Francesco I** si impadronì di Milano. L'anno seguente, la **pace di Noyon** confermò l'attribuzione di Napoli alla Spagna e di Milano alla Francia.

Modulo 6

L'Europa alla conquista del mondo



Antichi strumenti di navigazione

Capitolo 16 La civiltà del Rinascimento

Capitolo 17 L'esplorazione della Terra e i primi imperi coloniali

Capitolo 18 Economia e società nel Cinquecento

Competenze

Contestualizzare

la fioritura artistica e culturale in Italia.

Individuare

i tratti di discontinuità nella concezione dell'uomo tra il Medioevo e il Rinascimento.

Evidenziare

come lo sviluppo e l'applicazione del senso critico (in ogni campo: dalla filologia, alla medicina, all'astronomia) incidano sulla ricerca e sulla conoscenza.

Analizzare

le cause e le conseguenze sociali, ambientali, economiche e scientifiche della scoperta dell'America.

Mettere a confronto

la colonizzazione portoghese e quella spagnola, sottolineando affinità e divergenze.

Riconoscere

i tratti di continuità e discontinuità fra le forme di schiavitù passata e moderna.

Collegare

i cambiamenti demografici con le trasformazioni economiche e sociali avvenute nel XVI secolo.

Localizzare

le aree di maggior sviluppo industriale e finanziario dell'Europa del Cinquecento.

Spiegare

criticamente i rapporti di forza nel sistema economico mondiale sviluppato dall'Europa del XVI secolo.

Sviluppare le competenze



Clicca qui per gli esercizi

Cronologia



Un tap per aprire
la cronologia

La cultura e l'arte, estremamente vive nelle città italiane durante l'età dei Comuni, si svilupparono in maniera straordinaria nei secoli XV-XVI, il periodo in cui si consolidavano le signorie e gli Stati regionali. L'Italia in quei decenni diventò per l'Europa ciò che la Grecia era stata per gli antichi: la capitale intellettuale, il modello da imitare, il luogo che bisognava visitare almeno una volta nella vita per il proprio affinamento intellettuale. Questo movimento culturale fu detto "Rinascimento", ossia rinascita.

16.1 Lo splendore del passato, il Rinascimento italiano

Con la pace fiorisce la cultura A favorire lo sviluppo della vita artistica e culturale in Italia tra XV e XVI secolo concorsero circostanze di natura economica e politica: in particolare la **ricchezza delle città italiane**, attivissime di commerci e di iniziative, e l'**appoggio dato agli intellettuali dai governanti degli Stati italiani**, desiderosi di ospitare letterati e artisti nelle proprie corti. Tale **mecenatismo** fu reso possibile anche dal **lungo periodo di pace** attraversato dall'Italia dopo la pace di Lodi [cfr. 15.4]. Risparmiando sulle enormi spese richieste dal mantenimento degli eserciti e dalle campagne militari, principi e signori poterono permettersi di finanziare poeti e letterati, musicisti e pittori.

Come scrisse Francesco Guicciardini (1483-1540), storico e diplomatico fiorentino, «l'Italia non era mai stata in tanta prosperità, abbondante di mercanti e ricchezze, illustre per la magnificenza dei principi, fiorente di uomini abili e di ingegno, dotati in tutte le scienze e le arti».

Il Rinascimento Questo splendido fiorire della cultura e delle arti fu chiamato **Rinascimento**, per indicare la “rinascita”, il rinnovarsi e la crescita delle forze creative e inventive. La parola alludeva anche alla volontà, da parte degli intellettuali dell'epoca, di recuperare e far “rinascere” lo splendore della cultura antica, quella di età greca e romana, ritenuta superiore a quella del Medioevo. Proprio a quel tempo risalgono il termine e il concetto stesso di “Medioevo”, giudicato nel suo insieme come epoca di declino e di barbarie, come “età di mezzo” fra due punti alti della storia umana. Oggi sappiamo bene che ciò non corrisponde a verità: nell'epoca che allora fu chiamata Medioevo, molte erano state le conquiste del pensiero, le elaborazioni artistiche, scientifiche, tecnologiche [cfr. 1.1]. Tuttavia nel XV secolo prevalse l'idea che la cultura medievale avesse “deviato” rispetto ai canoni della cultura e dell'arte classica: per esempio, che avesse perduto il senso della misura e delle proporzioni, preferendo forme alte e allungate come quelle delle cattedrali “gotiche” (anche questo termine, che oggi usiamo semplicemente per indicare uno stile, si diffuse tra XV e XVI secolo come sinonimo di “barbaro”). **Nella parola “Rinascimento” coesistevano dunque due idee: rifiorire delle arti, ritorno all'antico.**



Città d'arte e di cultura Uno dei massimi centri del Rinascimento fu **Firenze**, che divenne una sorta di capitale artistica e intellettuale dell'Europa. Accanto a Firenze si distinsero **Venezia, Roma, Napoli, Milano** (le altre quattro grandi capitali del tempo) e varie città minori, come **Urbino, Mantova, Ferrara**, che nel Quattrocento e nel Cinquecento diedero un grande impulso allo sviluppo della cultura e dell'arte. In queste città le famiglie più ricche, i banchieri, i grandi mercanti, i capi politici fecero a gara per avere nelle proprie case gli artisti e gli intellettuali più famosi, li vollero come maestri per sé e per i figli, come architetti, pittori e scultori per innalzare nuovi palazzi, abbellirli e ornarli.

La cultura come dovere sociale Nell'età del Rinascimento, **essere istruiti e colti fu considerato quasi un dovere sociale**, il modo più nobile e alto di affermarsi come uomini. Questo modo di pensare e di vivere, che si affermò fra le ricche borghesie e i ceti nobiliari, fu una vera rivoluzione rispetto al passato. All'immagine del cavaliere, guerriero e uomo d'armi, che apprezzava sopra ogni cosa il coraggio e la forza – questi erano stati gli ideali della nobiltà feudale [cfr. 1.3] – si contrappose l'immagine dell'**uomo colto**, del gentiluomo che dava la massima importanza alle doti dell'intelligenza e dello spirito.

Tale modello di uomo è il **cortigiano**, il nobile di corte, descritto in una famosa opera del mantovano Baldassarre Castiglione (1478-1529), scritta nel 1528 e intitolata appunto *Il Cortigiano*. Egli deve sì avere esperienza delle armi, ma le virtù che gli si richiedono sono soprattutto altre: «deve avere una certa erudizione nella lingua latina e greca e conoscere gli scrittori; ed essere egli stesso esercitato nello scrivere». Inoltre «è opportuno ch'egli sia esperto anche di musica e sappia disegnare e dipingere».

16.2 Una rivoluzione culturale: il recupero dei classici e la fiducia nell'essere umano

Alla ricerca del libro perduto L'ansia di recuperare la cultura classica, le opere e le idee degli autori greci e latini, spinse gli intellettuali del Quattrocento ad avventurarsi in vere e proprie “cacce al libro”: lunghi viaggi, indagini difficili, alla ricerca di testi letterari, filosofici, scientifici, molti dei quali erano andati dispersi nel corso dei secoli, mentre altri erano custoditi nelle biblioteche dei monasteri, dove erano stati trascritti e conservati durante il Medioevo.

Uno dei primi ad avviare questo genere di ricerche era stato, nel secolo precedente, **Francesco Petrarca** (1304-1374),

scrittore e poeta italiano nativo di Arezzo. Spinto da un'ammirazione sconfinata per gli scrittori antichi, egli affrontò lunghe peregrinazioni in Italia, in Germania, in Francia, fermandosi per mesi nei monasteri, dove riuscì a fare preziosi ritrovamenti.

L'Umanesimo Dopo Petrarca, in particolare nel XV secolo, l'opera di ricerca fu proseguita da numerosi studiosi, quali Coluccio Salutati, Poggio Bracciolini, Marsilio Ficino, Flavio Biondo, Lorenzo Valla e tanti altri. Questi uomini di cultura furono chiamati **umanisti** e **Umanesimo** fu detto lo sviluppo culturale da essi promosso.

Grazie agli umanisti furono riportate alla luce gran parte delle opere degli scrittori greci e latini; in molte città italiane si costituirono in tal modo le **prime grandi biblioteche aperte al pubblico**, come la Biblioteca Laurenziana a Firenze, la Vaticana a Roma, la Marciana a Venezia, l'Urbinate a Urbino, l'Estense a Ferrara, l'Ambrosiana a Milano, la Malatestiana a Cesena (la prima biblioteca civica d'Europa, aperta al pubblico nel 1454).

Nel generale rifiorire degli studi e della cultura si affermò come esigenza primaria la necessità di conoscere il latino e il greco, lingue indispensabili per leggere le opere degli antichi. Si formarono così le prime scuole "classiche", che gradatamente si diffusero dall'Italia in tutta Europa.

Fiducia nell'uomo «L'uomo – scrisse il filosofo rinascimentale Pico della Mirandola (1463-1494) – ha avuto da Dio due doni: l'intelligenza per conoscere il mondo e la libertà per scegliere il tipo di vita che preferisce». In queste parole si esprime ben chiara **una delle idee più nuove del Rinascimento: la fiducia dell'uomo in sé stesso**, la convinzione che la vita dipenda più dalla volontà e dalla ragione che non dal caso o dal destino. Tali idee appaiono profondamente diverse dal modo di pensare medievale.

Nel Medioevo l'uomo si considerava una creatura imperfetta e peccatrice, che per salvarsi dal male doveva mortificarsi e umiliarsi, rifiutare il mondo: il massimo ideale di vita era quello del monaco, che lascia ogni cosa per concentrarsi sulla meditazione e sulla preghiera. Nell'età del Rinascimento, invece, l'**uomo** rappresenta sé stesso come una **creatura superiore**, in quanto dotata di ragione e creata da Dio – così insegnava la Bibbia – a sua immagine e somiglianza. Il dovere dell'uomo, perciò, consiste non nel mortificarsi ma, al contrario, nel «dare sviluppo alla propria intelligenza e al proprio sapere – sono parole del filosofo Giordano Bruno (1548-1600) – perché è anche con lo studio e la cultura che l'uomo si avvicina a Dio e ne celebra l'onnipotenza».

La diffusione di queste idee diede una spinta nuova allo studio e alla ricerca, che fecero grandi progressi in ogni campo, nell'arte, nell'architettura, nel pensiero scientifico, ponendo le basi della civiltà moderna.



Michelangelo Buonarroti, Biblioteca Laurenziana, 1524-71

DOCUMENTI

Un clamoroso falso: la Donazione di Costantino e la nascita della filologia moderna



16.3 L'arte si rinnova

Ingegni straordinari all'opera Durante il Rinascimento l'arte ebbe uno straordinario sviluppo. I maggiori centri di questa fioritura furono Firenze, Venezia, Roma, dove operarono scultori, pittori, architetti fra i più grandi di tutti i tempi, come Leonardo, Michelangelo, Raffaello, Piero della Francesca, Botticelli, Beato Angelico, Tiziano, Tintoretto e tanti altri.

A differenza degli artisti del Medioevo, che si erano ispirati quasi esclusivamente alla fede religiosa, **gli artisti del Rinascimento si dedicarono ad argomenti legati alla vita dell'uomo**, e anche quando affrontarono i temi religiosi (per esempio, la figura di Cristo e le vicende del Vangelo) sottolinearono con forza la loro dimensione umana.

La pittura e la scultura I pittori ritrassero nei loro quadri capi di Stato, banchieri, ricchi borghesi (nel Medioevo si erano raffigurate di preferenza le immagini di Dio, della Vergine, dei santi) esaltando e idealizzando le loro qualità umane; raffigurarono luminosi volti di donna e limpidi paesaggi. Il corpo umano, concepito come una delle creazioni più meravigliose di Dio, fu magnificato in centinaia di dipinti e di statue, che ne misero in evidenza l'armonia e la perfezione.

Un aspetto innovativo dell'arte del Rinascimento fu l'introduzione della **prospettiva**, una tecnica che mira a produrre il senso della profondità, della distanza e del volume, rendendo le immagini più realistiche e meno simboliche.

L'innovazione è attribuita soprattutto a due pittori toscani, Paolo Uccello (1397-1475) e Masaccio (1401-1428), e fu il risultato di lunghi studi geometrici, matematici, ottici.

L'architettura Anche nell'architettura si ebbero importanti innovazioni. Lo slancio verticale e la fantasia dello stile gotico, tipico del Medioevo, furono sostituiti da uno **stile più semplice, lineare, armonioso**, che si richiamava alle forme dell'arte antica: l'arco rotondo, le colonne di forma classica, la simmetria regolare. Oltre che alle chiese, gli artisti con sempre maggior frequenza dedicarono le proprie attenzioni agli edifici civili, ai palazzi privati, alle ville di campagna.



La città ideale, 1480-90

La musica Nell'età del Rinascimento anche la musica ebbe un particolare sviluppo nelle corti e nei palazzi signorili. Anche in questo campo **acquistarono risalto gli aspetti "profani" rispetto a quelli "sacri"**, che nel Medioevo erano stati dominanti. Si accentuarono, nei testi, i motivi e i temi umani, come l'amore, la cortesia, le voci della natura.

Mentre nel Medioevo era prevalsa la funzione rituale e liturgica del suono e del canto, nel Rinascimento diventò sempre più frequente l'abitudine di **far musica per semplice divertimento**. Questa nuova tendenza favorì il sorgere del "sonare", cioè eseguire musica **soltanto con strumenti**, come liuti, trombe, tamburelli, flauti: nel Medioevo invece si era data la prevalenza al canto e alla voce, relegando gli strumenti a una funzione secondaria di accompagnamento.

16.4 Ricercare, ipotizzare, sperimentare: lo sviluppo della scienza e della tecnica

Lo sviluppo del senso critico Pensare con la propria testa, essere capaci di riflettere in maniera autonoma su ogni questione, sono qualità che oggi tutti apprezziamo. Ma non è sempre stato così. Nel Medioevo era opinione comune che la ragione umana fosse incapace di fare da sé: essendo limitata e soggetta a errori, essa doveva cercare l'appoggio di guide sicure, quali la tradizione, i libri delle "autorità", la rivelazione, la fede.

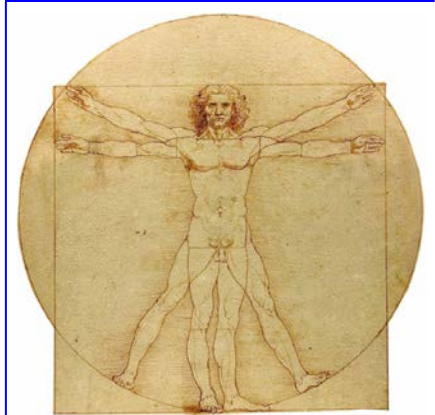
Un **atteggiamento più libero** incominciò a formarsi durante il Rinascimento, quando maturò la convinzione che la cultura non è solo apprendimento di idee altrui, ma anche e soprattutto frutto di riflessioni proprie, risultato di esperienze e di ricerche personali.

Il genio di Leonardo da Vinci Il modello esemplare di questo nuovo metodo di studio fu **Leonardo da Vinci** (1452-1519), pittore, architetto, poeta, esperto di meccanica e di tante altre tecniche, un genio fra i maggiori di tutti i tempi. Egli fu un ricercatore instancabile e studiò una quantità di problemi di ogni genere, da quelli scientifici a quelli artistici, sempre sulla base di **esperienze e controlli personali**. Volle conoscere direttamente la forma e le funzioni della "macchina uomo" e fece numerosi disegni di anatomia. Si occupò di botanica, di zoologia, di idraulica. Ideò una quantità di **macchine** per scopi civili e militari, o anche solo per saggiare teoricamente le sue ipotesi. Attraverso questa febbrile attività anticipò di alcuni secoli macchine e strumenti che fanno oggi parte del nostro patrimonio tecnologico: veicoli simili alle biciclette, carri "armati", il paracadute, il ventilatore; tra le altre cose progettò un avveniristico apparecchio per volare.



Leonardo da Vinci, Gioconda, 1503-06 ca.

Gli studi medici Lo sviluppo culturale e i nuovi metodi di studio avviati in Italia durante il Rinascimento si diffusero rapidamente in altri paesi, con significativi risultati nella ricerca tecnica e scientifica. In campo medico, la volontà di osservazione portò allo sviluppo dell'**anatomia**, mediante la dissezione di cadaveri (per lungo tempo proibita dalla Chiesa) finalizzata a conoscere gli organi del corpo umano e il loro funzionamento. Questi studi furono particolarmente approfonditi agli inizi del XVI secolo dal medico fiammingo **Andrea Vesalio** (1514-1564).



Leonardo da Vinci, L'uomo vitruviano, 1490

La teoria eliocentrica di Copernico In campo astronomico fu di particolare importanza l'opera di uno studioso polacco, **Niccolò Copernico** (1473-1543), il quale, dopo avere a lungo studiato in Italia (a Bologna, Padova e Ferrara), ripropose con nuove prove e argomenti la **teoria eliocentrica** – il centro dell'Universo è il Sole, la Terra gli si muove intorno – già formulata senza fortuna dal greco Aristarco nel III secolo a.C. Le idee di Copernico furono respinte dalla scienza del tempo e solo più tardi, dopo essere state riprese da Keplero e da Galileo [cfr. 23.1], si affermarono diventando la base dell'astronomia moderna.



La mappa copernicana dell'universo, 1660

16.5 La stampa a caratteri mobili e l'inizio di una nuova era

L'arte della stampa Nell'età del Rinascimento si diffuse in Europa un'innovazione tecnologica che, per le

L'arte della stampa L'epoca del Rinascimento si aprì in Europa un'innovazione tecnologica che, per le conseguenze che ne derivarono, è considerata **fra le più importanti della storia: la stampa a caratteri mobili** [cfr. Modulo 7, Invenzioni e innovazioni]. Praticata in Cina almeno dall'XI secolo, l'arte della stampa si era diffusa in altri paesi orientali come la Corea e il Giappone, ma rimase ignota in Occidente fino alla metà del XV secolo.

L'invenzione dei tipi I primi a praticarla in Europa furono degli stampatori olandesi, ma è d'uso attribuirne l'invenzione a un artigiano tedesco di Magonza, **Johann Gutenberg** (1400-1468), il quale, verso il 1450, con l'aiuto di un suo lavorante, Peter Schoeffer, costruì dei **caratteri mobili in metallo** (i "tipi"). Questi, disposti in una regolare composizione e bagnati di inchiostro mediante l'uso di un torchio, consentivano di produrre testi in molte copie e in tempi straordinariamente più rapidi che in passato. Col nuovo sistema, una macchina poteva stampare fino a 600-700 pagine al giorno: un risultato sorprendente, se si pensa che, nello stesso tempo, a mano non si potevano scrivere più di 8-10 pagine.

Si diffonde il sapere L'invenzione segnò l'inizio di una **nuova epoca della storia**, contrassegnata da una sempre più ampia e rapida diffusione delle idee e del sapere: una rivoluzione silenziosa che col passare dei secoli accelerò il progresso della cultura e incise profondamente nella vita dell'uomo.

Per millenni i libri si erano scritti a mano e per questo erano molto rari e costosi; il sapere circolava lentamente ed era limitato a pochi. Ciò che si pensava e si scriveva a Roma o a Firenze non sempre arrivava a Parigi, a Stoccolma, a Berlino. Questo stato di cose, che durava da secoli, fu rivoluzionato dalla semplice ma geniale innovazione dei caratteri mobili.

Uno, mille, milioni di libri La Bibbia fu il primo libro stampato in Europa, fra il 1450 e il 1455, per opera dello stesso Gutenberg. **L'invenzione si diffuse rapidamente in ogni paese**: in diverse città italiane nel 1465, a Parigi nel 1470, a Londra nel 1477, a Stoccolma nel 1483, a Madrid nel 1499, e così via. Ma fu soprattutto **in Italia**, dove gli studi e la cultura erano così vivi, che **la stampa ebbe la massima diffusione**. Nel 1475 ben ottantadue città avevano impiantato officine tipografiche, mentre in Germania se ne contavano appena nove.



I Manuzio Fra le stamperie italiane alcune acquistarono fama mondiale, per la nitidezza dei caratteri e la perfezione dell'esecuzione tecnica. Su tutti emersero i **Manuzio**, una famiglia originaria di Bassiano (odierna provincia di Latina), che impiantarono una stamperia a Venezia, affermandosi fra i migliori tipografi d'Italia e d'Europa.

Tra i Manuzio si segnalò in particolare **Aldo** (1447-1516), inventore di caratteri particolarmente eleganti e nitidi, che da lui presero il nome di "aldini"; i suoi libri hanno oggi un grande valore, anche commerciale, e sono ricercatissimi dai collezionisti e dai musei. L'emblema che li distingue è un delfino attorcigliato attorno a un'ancora, con la scritta *Aldus* ('Aldo' in latino).

Verso la fine del Quattrocento, appena una cinquantina d'anni dopo l'introduzione della nuova tecnica, i libri circolanti in Europa erano già circa 12 milioni, un numero straordinario se lo confrontiamo alle poche decine di migliaia di codici scritti a mano esistenti fino a quel momento nei paesi europei.



La civiltà del Rinascimento

Lo splendore del passato, il Rinascimento italiano ✈ Un grande sviluppo delle arti e della cultura ebbe luogo in Italia nel XV-XVI secolo, favorito dalla ricchezza delle città, dall'appoggio dato dai governanti agli intellettuali, dal lungo periodo di pace seguito agli accordi di Lodi. Questo periodo fu chiamato **Rinascimento**, in quanto aspirava a far rinascere le arti e la cultura antica che, secondo gli intellettuali dell'epoca, il Medioevo aveva travisato (a questo periodo risale il discutibile concetto di "Medioevo" come fase di sospensione tra due momenti alti della storia: la civiltà classica e quella rinascimentale). La **cultura** fu pensata come un **dovere sociale**, come il miglior modo di affermazione dell'uomo; questo pensiero si incarnò nell'ideale e nella figura del "cortigiano", il nobile di corte.

Una rivoluzione culturale: il recupero dei classici e la fiducia nell'essere umano ✈

Nacque l'idea di **recuperare la cultura classica**, per cui gli intellettuali si dedicarono alla ricerca di testi antichi dispersi: uno dei primi ad avviare tale ricerca fu, nel XIV secolo, Francesco Petrarca, seguito nel secolo successivo dai cosiddetti "umanisti", che recuperarono gran parte delle opere classiche. Si fece strada l'idea nuova per cui la **ragione umana**, non il destino, può determinare l'esistenza individuale. Vi furono **progressi** in svariati campi, che posero le basi della civiltà moderna.

L'arte si rinnova ✈ L'arte ebbe un enorme sviluppo e si basò su **temi legati alla vita dell'uomo**; anche nei soggetti religiosi si evidenziava la dimensione umana. I pittori ritrassero capi di Stato, banchieri e mercanti evidenziandone le qualità individuali, e fu introdotta la tecnica della **prospettiva**, che metteva in risalto la profondità e aumentava il realismo dell'immagine. L'architettura si basò su uno stile semplice e lineare, il canto mise in risalto gli aspetti profani della vita e si sviluppò anche la **musica strumentale**, a scopo di divertimento.

Ricercare, ipotizzare, sperimentare: lo sviluppo della scienza e della tecnica ✈

Nel Rinascimento si sviluppò la convinzione che la cultura consiste non nell'apprendimento passivo ma in **riflessioni e ricerche** personali. Questo ideale di studio venne abbracciato da **Leonardo da Vinci**, genio poliedrico che si impegnò in svariati campi, dall'arte alle scienze, sulla base dell'esperienza e del controllo personale. In medicina si sviluppò l'**anatomia**, tramite la dissezione dei cadaveri per conoscere gli organi del corpo umano e il loro funzionamento. In **astronomia**, **Copernico** ripropose, con prove e argomentazioni, la **teoria eliocentrica** che diventerà la base dell'astronomia moderna.

La stampa a caratteri mobili e l'inizio di una nuova era ✈

Un'innovazione tecnologica fondamentale fu l'invenzione della **stampa a caratteri mobili**. Già nota in Cina nell'XI secolo, venne diffusa in Europa alla metà del XV secolo da **Johann Gutenberg**, ideatore di caratteri mobili in metallo (i **tipi**) che venivano bagnati di inchiostro e posti in un torchio. Questo permetteva la stampa di molte copie in poco tempo. Le stamperie si diffusero in tutta Europa e soprattutto in Italia, dove molto nota fu, per l'eleganza dei caratteri, la stamperia veneziana dei **Manuzio**.

Cronologia



Un tap per aprire
la cronologia

Tra la fine del XV secolo e la metà del XVI, i navigatori italiani, portoghesi e spagnoli si spinsero per la prima volta al di là dell'Oceano Atlantico, aprendo la via a nuove esplorazioni e conoscenze geografiche. Gli scambi commerciali e culturali che avevano coinvolto Europa, Asia e Africa si allargarono così a un nuovo continente che fu chiamato America. Fu l'inizio di una nuova fase della storia, quella del colonialismo europeo oltreoceano, che prese avvio con forme violente di occupazione e di sfruttamento dei territori e delle popolazioni indigene.

17.1 La ricerca di nuove vie commerciali e la scoperta dell'America

Verso i paesi delle spezie Nei decenni tra XV e XVI secolo si moltiplicarono i viaggi di navigazione e di esplorazione del globo terrestre, non solo per curiosità scientifica ma anche per interessi economici: **trovare nuove vie per l'Asia orientale** – le Indie, come allora si diceva – **per stabilire contatti diretti con i paesi delle spezie**, che procuravano favolosi guadagni ai mercanti d'Occidente. Gli itinerari seguiti fino ad allora erano le rotte mediterranee che conducevano ai porti della Siria e dell'Asia minore, dove si potevano trovare le merci del lontano Oriente, portate da carovane di mercanti lungo le vie interne. Ma durante il XV secolo l'avanzata dei turchi ottomani nelle regioni dell'Impero bizantino [cfr. 14.3] rese più difficili i rapporti fra l'Europa e l'Asia, più complicato e costoso l'approvvigionamento dei prodotti orientali.

L'intraprendenza di Genova e del Portogallo Iniziò allora a diffondersi l'idea di cercare nuove vie per un accesso più diretto all'Oriente. In Italia questa esigenza fu avvertita soprattutto da **Genova** che, a differenza di Venezia, non godeva del privilegio di potersi rifornire nei porti dell'Egitto ed era stata praticamente esclusa dagli scali dell'Egeo e del Mar Nero ai quali aveva abitualmente indirizzato le sue navi e i suoi mercanti, prima delle conquiste ottomane. Perciò i navigatori genovesi cominciarono a interessarsi alle rotte atlantiche e a frequentare i porti di Lisbona e di Anversa (nelle Fiandre). Alcuni di loro si spinsero anche a sud, come Antoniotto Usodimare (1416-1461 ca.) che nel 1455 raggiunse la **Guinea** risalendo il fiume Gambia, e Alvise Ca' da Mosto (1429 ca.-1488) che negli stessi anni scoprì le **isole di Capo Verde**. Tali esplorazioni furono compiute per conto dei **sovrani del Portogallo**, il regno affacciato sull'Atlantico che sotto Enrico il Navigatore (1394-1460) e Giovanni II (1481-95) raggiunse una notevole floridezza e diede inizio a una politica di espansione sul mare, compiendo imprese di navigazione studiate e preparate con criteri sistematici, da cartografi, geografi e tecnici.

Innovazioni nautiche Fu possibile in tal modo mettere a punto un nuovo tipo di nave, la **caravella**, particolarmente adatta alla navigazione negli oceani. Queste imbarcazioni erano molto manovrabili, per l'equilibrato sistema di velatura e i perfezionamenti portati al timone centrale, incernierato verticalmente sull'asse mediano della poppa.

L'orientamento e la rotta erano consentiti da **nuove carte nautiche**, dalla **bussola** [cfr. Modulo 6, Invenzioni e innovazioni] e dall'**astrolabio**, un antico strumento che permetteva di precisare la posizione della nave misurando l'altezza degli astri all'orizzonte.



L'astrolabio, XIV sec.

Due possibili strade Cercando le vie per le Indie, i navigatori si orientarono in **due direzioni: verso sud**, costeggiando l’Africa fino a doppiarla, per muovere poi a est; **verso ovest**, affrontando l’Oceano Atlantico, un percorso considerato da molti più breve. I sostenitori della rotta occidentale si basavano sulla teoria della sfericità della Terra, che risaliva ai filosofi e geografi greci, Aristotele (IV secolo a.C.) e Tolomeo (II secolo d.C.).

Il primo itinerario fu scelto specialmente dai navigatori portoghesi, uno dei quali, **Bartolomeo Diaz** (1450-1500), nel 1487 riuscì a oltrepassare l'**equatore** e a proseguire verso sud, lungo le coste africane, fino a doppiare la punta che da lui ricevette il nome di Capo delle Tempeste, mutato poi in Capo di Buona Speranza.

Cristoforo Colombo L'idea di un viaggio di esplorazione muovendo verso Occidente fu sostenuta con convinzione da un giovane genovese (qualcuno però lo dice catalano) stabilitosi in Portogallo, **Cristoforo Colombo** (1451-1506), che



la prospettò alla corte di Lisbona ma non ebbe successo, anche perché il Portogallo era impegnato a espandere le sue basi commerciali sulle coste dell'Africa. Colombo si rivolse allora alla regina di Spagna, Isabella di Castiglia [cfr. 13.3], che, dopo lunghe incertezze, decise di finanziare l'impresa e ottenne da un armatore di Palos tre caravelle con le quali tentare il viaggio. «**Buscar el Levante por el Poniente**», ossia «raggiungere l'Oriente dirigendosi verso Occidente»: la grande avventura ebbe inizio il 3 agosto **1492** a Palos, con la partenza delle tre imbarcazioni: un centinaio di uomini, un mare ignoto, molto coraggio.

Esplorazioni e basi commerciali portoghesi in Africa nel XV sec.

Terra in vista Dopo un viaggio di due mesi e nove giorni, che mise a dura prova la resistenza dei naviganti, le caravelle approdarono a una terra mai vista prima, un'isola dell'arcipelago delle Antille nell'America centrale, che Colombo battezzò **San Salvador**. Di qui gli esploratori raggiunsero le zone delle attuali Haiti e Cuba, poi, imbarcati alcuni indigeni, raccolsero animali e piante sconosciuti in Europa, un po' d'oro e di spezie, e fecero ritorno in Spagna dove riceverono accoglienze trionfali.

Tutti, Colombo per primo, erano convinti che le terre scoperte fossero gli avamposti del continente asiatico. Perciò gli abitanti del luogo furono detti **indios**, 'indiani'.



L'arrivo di Colombo in America, 1493



Documenti

Alla ricerca delle spezie indiane



Documenti

Gli indigeni d'America visti da Colombo



17.2 La scoperta della via per le Indie e l'identificazione delle terre d'America

Vasco de Gama Nel luglio 1497, cinque anni dopo il viaggio di Colombo, il navigatore portoghese **Vasco de Gama** (1468-1524) partì da Lisbona con una flottiglia di quattro navi e, seguendo le rotte già scoperte da Bartolomeo Diaz, raggiunse il Capo di Buona Speranza, lo doppiò, risalì la costa dell'Africa orientale, poi puntò verso est. Il 20 maggio 1498 le sue navi approdarono a Calicut, sulle coste indiane del Malabar. **La via delle Indie e l'accesso diretto al paese delle spezie erano finalmente trovati.** In poco tempo i portoghesi costruirono magazzini e depositi mercantili lungo il percorso della rotta da loro scoperta, dal Capo di Buona Speranza al Golfo Persico, spingendosi fino in Cina, dove si stabilirono nel 1554 creando a Macao la loro base commerciale. Si ponevano così le **basi dell'impero coloniale portoghese**, che sarebbe durato fino al XX secolo.

Giovanni Caboto e Pedro Cabral La Spagna intanto proseguiva sulla via aperta da Colombo. Questi compì altri viaggi nella zona dei Caraibi, sempre nella convinzione di aver raggiunto le Indie,

senza peraltro trovare l'oro, né le spezie, né le favoleggiate ricchezze dell'Oriente.

L'idea che le terre scoperte da Colombo fossero un nuovo continente non tardò a farsi strada. L'ipotesi trovò conferma nei viaggi del veneziano **Giovanni Caboto** (1455-1498), che, per conto del re d'Inghilterra, nel 1497 giunse presso Terranova (oggi in Canada), e del portoghese **Pedro Cabral** (1467-20) che nel 1500 fu dirottato da una tempesta sulle coste del Brasile. I racconti che essi fecero delle coste canadesi e dei grandi alberi del Brasile non rassomigliavano per nulla alle descrizioni che si conoscevano dell'Oriente: suscitavano pertanto molti dubbi sull'identità di quelle terre.

Amerigo Vespucci Che si trattasse di un nuovo continente apparve chiaro poco tempo dopo, in seguito alle esplorazioni (1500-02) compiute da un fiorentino, **Amerigo Vespucci** (1454-1512), per conto del re del Portogallo. In una lettera scritta alle autorità di Firenze per informarle dei suoi viaggi Vespucci affermò: «appare chiaramente che queste terre sono un mondo nuovo, sconosciuto agli antichi».

Dopo aver letto le relazioni di viaggio di Vespucci, un geografo tedesco, Martin Waldseemüller (1475-1522), propose nel 1507 di chiamare "**America**" la nuova terra, in omaggio al nome di battesimo dello stesso Vespucci. La certezza assoluta di avere scoperto un nuovo continente si ebbe nel 1513, quando lo spagnolo **Vasco Nuñez de Balboa** (1475-1519) attraversò l'**istmo di Panama** e vide con i suoi occhi che al di là di quella terra si stendeva un altro immenso oceano.



17.3 La circumnavigazione della Terra

Cercando il passaggio a ovest La scoperta che la terra toccata da Colombo era un altro continente, un **Nuovo Mondo**, diede la certezza che le sospirate Indie si trovavano più lontano, al di là dell'America. Si presentò così un problema: il continente americano era una massa compatta che separava i due oceani, oppure esisteva qualche passaggio marittimo attraverso cui si potesse veramente arrivare in Oriente attraverso l'Occidente?

Magellano e l'Oceano Pacifico Il problema fu affrontato da **Ferdinando Magellano** (1480-1521), un navigatore portoghese tra i più abili e arditi, passato al servizio della monarchia spagnola. Egli partì dal porto spagnolo di San Lucar nel 1519, riprendendo il progetto di Colombo di arrivare in Asia navigando verso Ponente. Giunto in America, costeggiò le regioni meridionali verso sud, finché in prossimità dell'odierna **Terra del Fuoco** (Patagonia) trovò il passaggio, che da lui prese il nome di Stretto di Magellano. Di qui entrò nell'altro oceano, che chiamò "**Pacifico**" perché durante il lungo viaggio si mantenne straordinariamente calmo, e toccò le **Filippine** nell'aprile 1521. In queste isole Magellano trovò la morte con alcuni dei suoi, in un conflitto scoppato con gli indigeni.

Il giro del mondo in mille giorni Il corpo di spedizione continuò il viaggio compiendo in senso inverso la rotta di Vasco de Gama, in tre lunghi anni di navigazione. Solo ventun uomini, dei circa trecento che erano partiti, e una sola nave su cinque, fecero ritorno. Tra i sopravvissuti vi era il vicentino **Antonio Pigafetta** (1485 ca.-1536), che lasciò un resoconto della drammatica spedizione.

Per la prima volta nella storia un gruppo di uomini era riuscito a fare il **giro completo della Terra**, impresa straordinaria rispetto alle conoscenze e ai mezzi tecnici dell'epoca: paragonabile, forse, a quella degli astronauti del XX secolo, che per primi hanno percorso le vie del cosmo celeste.

La Terra è rotonda La circumnavigazione del globo compiuta dalla spedizione di Magellano ebbe un eccezionale valore scientifico: essa **fornì la prova pratica della sfericità della Terra** (dimostrata già nel II secolo, sulla base di calcoli teorici, dal geografo e astronomo egiziano Tolomeo) e **rese possibile per la prima volta una descrizione relativamente esatta del nostro pianeta**.

Le conseguenze delle esplorazioni Dal punto di vista pratico, le conseguenze immediate del viaggio di Magellano furono meno evidenti rispetto a quelle del viaggio di Vasco de Gama. Si era dimostrato, infatti, che la via marittima più breve e più sicura per raggiungere l'Oriente era quella del periplo africano, che poteva svolgersi in gran parte costeggiando, mentre la rotta aperta da Colombo e completata da Magellano era più lunga e comportava la traversata di due oceani.

Inoltre, mentre i portoghesi, insediati negli scali dell'Africa, dell'India e della Cina, erano riusciti per primi a organizzare una rete di collegamenti commerciali e a fare affluire in patria le preziose merci dell'Oriente, gli spagnoli, scoprendo l'America, si erano imbattuti in un continente che, almeno inizialmente, appariva inabitabile e selvaggio. Ma fu solo una questione di tempo. Non tardò molto che anche l'America diventò desiderabile e incominciarono ad affluire verso di essa spedizioni di avventurieri e di conquistatori.

17.4 L'invasione spagnola dell'America e lo sterminio degli indigeni

I conquistadores Sulle terre abitate dalle popolazioni azteche e inca [cfr. 11] agli inizi del XVI secolo sopraggiunse, improvvisa e violenta, l'invasione degli spagnoli. Inizialmente non si trattò di spedizioni organizzate dalla monarchia ma di iniziative private, dovute a gruppi di avventurieri castigliani, detti **conquistadores**, i quali pensavano che il continente scoperto da Colombo fosse la mitica terra della ricchezza facile, il paese dell'oro: *El dorado*, lo chiamavano.

Cortés nel Regno degli Aztechi La prima spedizione approdò sulle coste messicane nel 1519. La guidava **Ferdinando Hernán Cortés** (1485-1547). Erano poche centinaia di uomini con 16 cavalli e 10 cannoni, un numero irrisorio in confronto alle molte migliaia di Aztechi della regione. Tuttavia essi riuscirono a raggiungere la capitale del regno, Tenochtitlán (la futura Città del Messico: cfr. I luoghi della storia, 11.2) e a ottenere la sottomissione del re **Montezuma II** (1502-20), sfruttando la paura degli indigeni di fronte ai cavalli, animali che non avevano mai visto, e la loro convinzione che gli uomini venuti dal mare e muniti di armi sterminatrici fossero stati inviati dagli dèi, come voleva un'antica leggenda.

Solo in un secondo momento le violenze e le rapine degli spagnoli provocarono una disperata insurrezione da parte degli Aztechi, che furono sbaragliati dalla superiorità delle armi da fuoco.

Pizarro nel Regno degli Incas Dodici anni dopo l'invasione di Cortés, nel 1531, giunse in America un'altra spedizione di spagnoli, guidati da **Francisco Pizarro** (1475-1541), che con 3 navi, 40 cavalieri, 130 soldati e 3 cannoni sbarcò a Panama e avanzò nella regione delle Ande, dove, avvalendosi del superiore armamento e anche dell'inganno e della ferocia più spietata, riuscì in due anni a impadronirsi dell'Impero degli Incas. Il re **Atahualpa** (1532-33) fu catturato e ucciso insieme con i nobili; i templi furono saccheggiati, l'oro e l'argento asportati, le costruzioni date alle fiamme.

A partire dalle terre così conquistate, gli spagnoli si spinsero in seguito ancora più a sud, sia lungo le regioni dell'Atlantico, dove fondarono Buenos Aires (1536), sia lungo le regioni del Pacifico, dove fondarono Santiago (1541).

Le encomiendas Gli spagnoli esercitarono sulle regioni conquistate un duro e spietato sfruttamento. Le terre e le popolazioni assoggettate erano considerate proprietà della Corona, ma venivano ripartite fra i conquistatori, i quali, attribuendosi poteri sovrani, percepivano dagli indigeni un tributo, sotto forma di prodotti o di lavoro forzato. Fu questo l'istituto della **encomienda**, termine con cui si indicò l'affidamento di un territorio e dei suoi abitanti a un concessionario di origine spagnola, detto **encomendero**. Nessuna legge tutelava gli indigeni, messi a lavorare nelle miniere d'argento o nelle grandi aziende (**haciendas**) agricole e pastorali.



Abusi e sfruttamento Verso la metà del secolo, nel 1543, il governo di Madrid intervenne direttamente nelle colonie americane, inviando dei **vicere** che, fra gli altri incarichi, avevano anche quello di mettere un freno agli abusi di potere e agli eccessi di sfruttamento dei **conquistadores**. Costoro, infatti, oltre a perseguire in modo spregiudicato i loro interessi economici, si comportavano brutalmente con gli indigeni, ritenendoli (come molti a quel tempo) più bestie che uomini. Anche una parte del clero spagnolo (specialmente i domenicani) prese le difese degli indigeni e si sforzò di raccomandare comportamenti più rispettosi della vita e della dignità umana. Ma lo sfruttamento degli indigeni continuò, in forme più che mai terribili.

Il crollo demografico e la tratta degli schiavi africani Costretti a lavorare nelle cave e nei fiumi alla ricerca di metalli preziosi (soprattutto argento, nelle miniere scoperte nel nord del Messico e in Perù), gli indigeni andarono incontro a una spaventosa mortalità, resa ancora più tragica da nuove malattie portate dagli europei in America: fra le popolazioni indigene, prive di difese immunitarie, non solo infezioni gravi come il vaiolo ma anche malattie più lievi come il morbillo o l'influenza rapidamente si trasformavano in tremende epidemie.

Le cifre sono agghiaccianti: prima dell'arrivo di Colombo, il continente americano contava circa 80 milioni di abitanti; un secolo dopo ne rimanevano poco più di 10 milioni.

Per colmare i vuoti provocati dallo **sterminio degli indigeni d'America**, gli europei fecero ricorso all'**importazione di schiavi neri dall'Africa**, dando origine a un fenomeno di importanza epocale.



Miguel Gonzales, Impiccagione di un indio, 1698

Il mondo della tecnica

Rappresentazioni del mondo

La “mappa del mondo” che si rappresentava nei secoli medievali era in gran parte frutto della fantasia, non solo perché le conoscenze geografiche erano a quel tempo approssimative, derivate non dall’osservazione della realtà ma da ricostruzioni fornite dalla letteratura, ma anche perché in esse si inserivano, e talora prevalevano, elementi simbolici di ispirazione religiosa. Per esempio, nella mappa mundi del XIII secolo al centro della Terra è posta Gerusalemme, città sacra considerata una sorta di “ombelico del mondo”. In alto c’è il Paradiso terrestre, che la geografia immaginaria del Medioevo collocava alle porte dell’Oriente, e sopra ogni cosa c’è Gesù attorniato dagli angeli che spargono incenso: l’esaltazione della gloria di Dio è evidente nelle rappresentazioni di questo tipo.



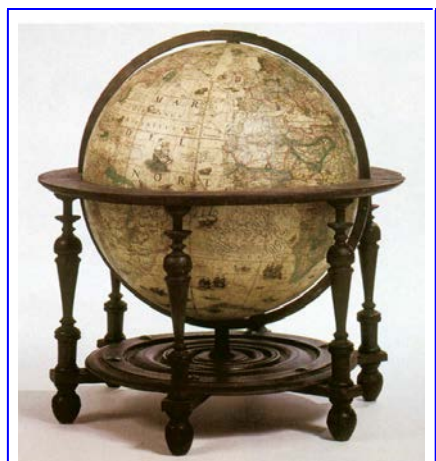
La mappa mundi nel Salterio del XIII sec.

Tra il XIV e il XV secolo le conoscenze geografiche del mondo si fecero più precise rispetto a quelle di un secolo prima, ma non in modo omogeneo. L’Europa era ormai ben conosciuta e anche parte dell’Asia era nota, sia pure in maniera approssimativa. Molto incerta si presentava, invece, la configurazione dell’India, e la conoscenza dell’Africa si fermava alle sorgenti del Nilo e all’Etiopia. A nord si rappresentava spesso un mare di ghiaccio e dai quattro punti cardinali soffiavano i venti.



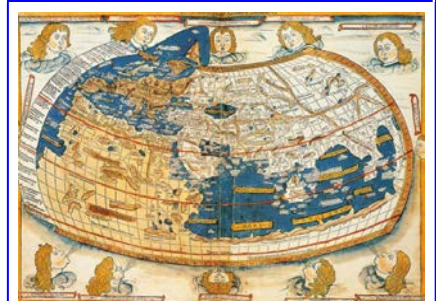
Planisfero riprodotto in una carta nautica, 1535

A cominciare dal XV secolo, in seguito ai viaggi di navigazione oceanica, le tecniche cartografiche ricevettero uno straordinario impulso e le scoperte geografiche (che si susseguivano a ritmo serrato) offrirono maggiori informazioni sulla geografia del pianeta, anche se persistevano vaste zone di incertezza. Per esempio, il mappamondo riprodotto in una carta nautica del 1535 proponeva dei confini approssimativi per alcune zone mentre erano piuttosto dettagliati quelli dell'Africa e dell'Europa; da notare, inoltre, la rappresentazione del Nuovo Mondo che è raffigurato unito all'Europa settentrionale attraverso uno stretto lembo di terra (ciò che, peraltro, sappiamo essere stato vero in epoche non troppo lontane dalla nostra).



Jodocus Hondius, Globo terrestre, 1618

Infine, a dimostrazione che era un dato ormai acquisito che la Terra non fosse un disco piatto ma una sfera, arrivarono le riproduzioni in scala del pianeta: i globi terrestri, chiamati anche "mappamondo", spesso costruiti in coppia con i globi celesti che illustravano costellazioni e posizione di astri e stelle. Queste rappresentazioni della geografia terrestre su supporti sferici, ruotanti attorno a un asse, divennero utili strumenti per l'insegnamento scientifico ma ben presto assunsero un'importanza anche politica, rappresentando in maniera chiara, e per l'epoca molto precisa, la disposizione di territori vecchi e nuovi, argomento di assoluto interesse per i sovrani europei.



Il mappamondo di Tolomeo, stampato da Lienhart Holl, 1482

DOCUMENTI

È possibile convertire i "selvaggi"? Il dibattito sulla natura degli indios



17.5 L'impero coloniale ispano-portoghese

La spartizione delle nuove terre La colonizzazione portoghese ebbe caratteristiche diverse da quella spagnola. Essa, infatti, **si sviluppò prevalentemente in Asia e in Africa** e si limitò alla fondazione di **scali commerciali** per il controllo del mercato delle spezie.

Tuttavia, le scoperte geografiche che dalla fine del XV secolo si susseguirono in modo incessante portarono la Spagna e il Portogallo a scontrarsi per il controllo dei nuovi territori. Con prontezza intervenne allora il papa Alessandro VI Borgia [cfr. 15.7] che nel 1493 emanò una bolla in cui, elogiando l'intento cristiano delle due potenze di **evangelizzare** gli abitanti di terre «remote e sconosciute», divise il mondo con una immaginaria linea verticale (la cosiddetta **“raya apostolica”**) che dal polo nord al polo sud attraversava l'Oceano Atlantico e segnava il confine tra le aree di conquista dei due paesi. I territori scoperti a est della linea sarebbero andati al Portogallo (che così poteva proseguire la sua espansione in Africa e in Oriente), quelli a ovest alla Spagna (che continuava l'esplorazione delle Americhe).

Il trattato di Tordesillas L'anno successivo (1494) i re di Spagna Ferdinando e Isabella e il re di Portogallo Giovanni II modificarono le divisioni fatte dal pontefice con il **trattato di Tordesillas**, spostando leggermente la linea immaginaria. Fu così stabilito che le Indie occidentali, cioè l'America centro-meridionale, fossero assegnate alla Spagna mentre al Portogallo dovevano andare le Indie orientali, cioè l'Africa e le terre asiatiche.

La presenza portoghese si affermò tuttavia anche in America dal momento che il Portogallo si impadronì di un vasto territorio, l'attuale **Brasile**, casualmente scoperto dal navigatore Pedro Cabral nel 1500 [cfr. 17.2] proprio a ridosso della *raya* di confine; ma, per buona parte del secolo, l'emigrazione dalla madrepatria in questa colonia restò assai limitata. Lo sfruttamento degli immensi territori del Brasile ebbe inizio solo a partire dalla seconda metà del Cinquecento, quando il Portogallo, assoggettato dalla Spagna (1578), entrò a far parte dell'impero spagnolo (il Portogallo avrebbe poi ritrovato la sua indipendenza nel 1640).

Anche in Brasile si verificò una sistematica importazione di mano d'opera con schiavi di origine africana.



17.6 Conseguenze economiche, politiche e sociali dell'espansione europea

Cambiamenti planetari Lo sviluppo della navigazione transoceanica e l'espansione degli europei negli altri continenti produssero conseguenze di grande rilievo, sul piano economico, politico e sociale.

■ **Le grandi vie del commercio marittimo si spostarono dal Mediterraneo all'Atlantico**, a vantaggio delle nazioni che si affacciavano sull'oceano e a danno dei paesi mediterranei (come l'Italia) che da secoli erano la base dei traffici con l'Oriente. I principali porti commerciali dell'Europa diventarono, a questo punto, Lisbona e Siviglia (su cui si concentravano, rispettivamente, i traffici portoghesi e spagnoli) e in seguito Anversa, nei Paesi Bassi, e Londra in Inghilterra.

■ **Ebbe inizio il colonialismo europeo a dimensioni mondiali**, cioè il predominio economico e politico degli Stati d'Europa sugli altri continenti (dapprima a opera della Spagna e del Portogallo, poi dell'Inghilterra, della Francia e dell'Olanda). Il colonialismo, durato fino al XX secolo, è stato uno dei fatti più vistosi e caratteristici della storia moderna.

■ **La schiavitù**, largamente diffusa nell'età antica e poi diminuita nel Medioevo, **prese nuovo sviluppo** e raggiunse dimensioni mai viste. Ad alimentarla, dopo lo sterminio degli indigeni, fu la **tratta dei neri**, provocata e sostenuta specialmente dai colonizzatori europei in America.

Trasformazioni agricole e alimentari Importanti cambiamenti si ebbero anche nella produzione agricola e nei sistemi alimentari, in seguito allo **scambio di diversi tipi di piante, acclimatate con successo nell'uno e nell'altro continente**. Dall'America giunsero in Europa alcuni animali (tra cui solo il tacchino destinato a larga fortuna) e una quantità di piante di uso alimentare (mais, pomodoro, patata, fagioli, peperone, peperoncino, zucca, zucchina, fragola, mirtillo, girasole, ecc.). Altre piante americane, come il cacao e la vaniglia, il cotone e il tabacco, col tempo avrebbero assunto grande importanza nelle abitudini di consumo degli europei, ma continuarono a essere prodotte solo oltre Oceano. Altre ancora, come la manioca e l'arachide, furono impiantate dagli europei in Africa e nel Sud-est asiatico.

Piante mediterranee in America Ancor più consistente – contrariamente a quanto spesso si pensa – fu la quantità di prodotti che gli europei introdussero e acclimatarono nel nuovo continente. In America, prima dell'arrivo degli europei, il solo animale conosciuto di grossa taglia era il lama, utilizzato per i trasporti di merci e di persone. Gli europei portarono con sé tutte le principali razze di **animali** utilizzati per l'alimentazione o per il lavoro: bovini, maiali, cavalli, bufali, pecore, capre, polli, oche, piccioni, e inoltre le api da miele. Portarono i **cereali** tipici della tradizione europea e mediterranea (frumento, orzo, miglio, avena, riso), i principali legumi oltre al fagiolo (piselli, ceci, fave, lenticchie), molte **piante da orto** (aglio, cipolla, lattuga, cavolo, rapa, carota, carciofo, asparagi, cetrioli, melanzane, e poi i meloni e i cocomeri) e **alberi da frutto** (melo, albicocco, pesco, pero, mandorlo, e ancora le arance, i limoni e altre specie di agrumi). Portarono la vite e l'ulivo, simboli dell'antica agricoltura mediterranea. Portarono **piante tessili** quali il lino e la canapa.

Piante medio-orientali in America Gli europei introdussero in America anche piante di origine medio-orientale come il **banano**, la **canna da zucchero** e il **caffè** (che oltre Oceano trovarono un clima ideale e furono perfettamente acclimate, al punto che molti, oggi, pensano che lo zucchero e il caffè siano prodotti di origine americana). Dopo avere a lungo cercato in America le spezie indiane, gli europei stessi vi introdussero il pepe nero. In questo modo **il continente americano fu profondamente “europeizzato”**, trasformato a uso e consumo degli europei: le ampie distese messe a coltura, o le enormi praterie utilizzate per l'allevamento degli animali, servirono a produrre beni di consumo per gli europei trapiantati in America o per i mercati del Vecchio continente.

LE VIE DELLA CITTADINANZA

Schiavismo e schiavitù



Invenzioni e innovazioni

La bussola

La **bussola** è uno strumento che serve a individuare i punti cardinali, quindi a orientarsi nello spazio. Per secoli il problema dell'orientamento fu risolto semplicemente osservando il **movimento del sole**, che sorge a est (a Oriente, da cui il termine “orientamento”) e tramonta a ovest. Rispetto a queste posizioni si definivano il sud e il nord: nell'emisfero settentrionale il sud corrisponde alla posizione del sole a mezzogiorno (e il nord alla posizione opposta); il contrario accade nell'emisfero meridionale. Di notte, l'orientamento poteva essere suggerito dalla **posizione delle stelle** (in particolare la stella polare, che si trova sempre a nord). Ma tutto ciò diventava difficoltoso in mare aperto, se la notte era senza stelle o la giornata particolarmente nuvolosa. Si comprende perciò l'importanza di uno strumento come la bussola, che fornisce indicazioni precise e sicure in qualsiasi condizione atmosferica e a prescindere dalla luce del giorno.

La bussola funziona utilizzando il **campo magnetico terrestre**, orientato in direzione nord-sud. Un ago calamitato, libero di girare su un perno, si allinea naturalmente lungo questa direzione, fornendo l'indicazione esatta della propria rotta. Lo strumento di solito era conservato in una scatola di legno di bosso: da ciò pare derivi il nome “bussola”.

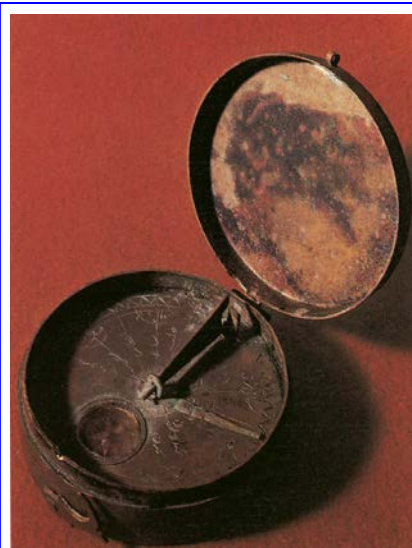
La sua invenzione è attribuita ai cinesi, che la includono fra le “quattro antiche invenzioni” di cui il popolo cinese si gloria (le altre sono la stampa, la carta e la polvere da sparo). Furono i cinesi a scoprire l'esistenza del campo magnetico terrestre, e quindi la possibilità di metterlo in linea con una lancetta magnetizzata. Una volta determinata la posizione nord, le altre venivano di conseguenza.



Marinaio che guarda la bussola, 1410

La bussola fu fatta conoscere in Occidente dagli arabi. Nel XII secolo ne parla lo scienziato inglese Alexander Neckham nella sua opera sui “nomi degli oggetti” (*De nominibus ustenisium*). I marinai amalfitani furono tra i primi ad adottarla e

contribuirono in maniera decisiva a diffonderne l'uso in Europa [cfr. 5.3], tant'è che una leggenda ne attribuisce l'invenzione all'amalfitano Flavio Gioia. I grandi viaggi di scoperta del XV-XVI secolo non sarebbero stati possibili senza questa semplice geniale invenzione.



Bussola proveniente dal Golfo persico, XVI sec.

Nelle bussole moderne, i perni magnetizzati di solito sono immersi in un liquido a bassa densità (per esempio l'alcool) e sono protetti da cupole trasparenti. Il liquido permette alla lancetta di mantenere la posizione senza farsi spostare dai movimenti dell'imbarcazione. Sulla parte esterna della cupola sono riportati i gradi di orientamento, secondo una scala di 360° che va da nord (0°) a est (90°) a sud (180°) a ovest (270°), con alcune gradazioni intermedie. Bisogna precisare che il **nord "magnetico"**, verso cui la bussola si dirige, **non coincide esattamente con il nord geografico**: la sfasatura, chiamata "declinazione magnetica", varia a seconda del luogo e cresce a mano a mano che ci si avvicina ai Poli terrestri. Inoltre, la bussola può essere influenzata da campi magnetici esterni, determinati da masse metalliche, o da movimenti bruschi della nave (o rapide accelerazioni o inclinazioni come quelle degli aerei). Per questi motivi la bussola si associa solitamente ad altri strumenti di navigazione, in particolare il **sestante**, uno strumento che serve per misurare gli angoli e in particolare è utilizzato per definire l'altezza apparente degli astri sopra l'orizzonte (e di conseguenza la posizione geografica di una nave).



Rilevamenti astronomici, 1583

Da una ventina d'anni il controllo della navigazione (navale, aerea, stradale) è entrato in una nuova fase storica, grazie all'introduzione del cosiddetto **GPS** o **Global Positioning System** (Sistema di Posizionamento Globale), studiato e sviluppato dal Dipartimento Difesa degli Stati Uniti a cominciare dagli anni Settanta del XX secolo. Questo sistema, diventato pienamente operativo nel 1994, utilizza una rete di satelliti artificiali attraverso i quali invia segnali radio ai ricevitori GPS, che ottengono precise informazioni sulle proprie coordinate geografiche, in qualsiasi condizione meteorologica. Oltre ad assicurare il controllo della navigazione (oggi previsto in molte automobili oltre che sulle navi e sugli aerei) il GPS è in grado di calcolare i percorsi e le distanze tra un punto e un altro ed è prezioso per localizzare oggetti o persone, anche in caso di incidenti o emergenze.



Un moderno navigatore satellitare GPS installato su un'auto



Discussione storiografica
Lo scambio colombiano



L'esplorazione della Terra e i primi imperi coloniali

La ricerca di nuove vie commerciali e la scoperta dell'America ➤ Dal XV secolo, i navigatori europei furono spinti a cercare **nuove vie di accesso diretto all'Asia orientale** per non perdere i guadagni provenienti dai commerci delle spezie, resi più difficili dall'avanzata dei turchi. In Italia furono i **navigatori genovesi** a compiere esplorazioni, raggiungendo la Guinea e Capo Verde, per conto dei sovrani portoghesi. Il **Portogallo** aveva avviato una politica di espansione sul mare, usando delle **innovazioni tecniche** rilevanti: la caravella (una nave manovrabile e adatta alla navigazione oceanica), la bussola, l'astrolabio, che permettevano di rilevare la posizione della nave.

La ricerca della via per le Indie seguì due diversi percorsi. Il primo era in **direzione sud**, costeggiando l'Africa per poi superarla; venne seguito da **Bartolomeo Diaz** (1487). Il secondo era in **direzione ovest**, seguendo la rotta atlantica; questa rotta fu seguita da **Cristoforo Colombo** (1492), che sbarcò nell'isola poi ribattezzata San Salvador, nelle Antille, convinto di aver raggiunto il lembo estremo del continente asiatico.

La scoperta della via per le Indie e l'identificazione delle terre d'America ➤ **Vasco de Gama**, navigatore portoghese, seguì le rotte di Diaz e, proseguendo verso est, raggiunse l'India individuando la via diretta per il paese delle spezie. I portoghesi costruirono magazzini e depositi sulla rotta, ponendo poi la base commerciale a Macao, in Cina. La Spagna proseguì invece lungo la rotta atlantica. Presto si affermò l'idea che le terre scoperte da Colombo appartenessero a un continente ignoto. I viaggi di **Giovanni Caboto** (Canada) e di **Pedro Cabral** (Brasile) confermarono questo dubbio. La certezza arrivò dopo le esplorazioni di **Amerigo Vespucci**, che parlò nei suoi resoconti di un mondo nuovo, e di **Vasco Nuñez de Balboa**, che attraversò l'istmo di Panama scoprendo l'esistenza dell'Oceano Pacifico.

La circumnavigazione della Terra ➤ A quel punto si pose il problema di cercare un **passaggio verso ovest** oltre il nuovo continente. Fu trovato da **Ferdinando Magellano** che, nel 1519, costeggiò il continente americano verso sud, superò un passaggio (lo Stretto di Magellano) e navigò nell'Oceano Pacifico fino alle Filippine. Il viaggio fu proseguito percorrendo la rotta di Vasco de Gama in senso inverso, fino a effettuare il **primo giro completo della Terra**. Era dimostrata così anche la sfericità della Terra e si comprese come la via africana fosse la più breve per giungere alle Indie.

L'invasione spagnola dell'America e lo sterminio degli indigeni ➤ All'inizio del XVI secolo le terre abitate da Incas e Aztechi furono invase da gruppi di avventurieri spagnoli (**conquistadores**) alla ricerca di oro e ricchezze. Nel 1519 una spedizione guidata da **Hernán Cortés** sbarcò in Messico riuscendo, con poche centinaia di uomini, a sottomettere l'Impero azteco. La facilità dell'impresa fu dovuta alla superiorità delle armi da fuoco e alla paura degli indigeni, convinti che gli spagnoli fossero stati mandati dagli dèi. Nel 1531 un'altra spedizione, guidata da **Francisco Pizarro**, sottomise l'Impero degli Incas.

I conquistadores sfruttarono sia le terre sia le popolazioni sottomesse; esercitarono poteri sovrani mediante l'istituto dell'**encomienda**, che prevedeva l'assegnazione di un territorio e dei suoi abitanti a un concessionario spagnolo, e perseguirono i propri interessi economici comportandosi con **brutalità** verso gli indios, i quali lavoravano nelle miniere o in grandi aziende. Nel 1543 il governo spagnolo inviò dei **vicere** per governare i territori e limitare (con scarso successo) gli abusi. La mortalità degli indigeni fu enorme: in un secolo essi passarono da 80 a 10 milioni. Per riempire il vuoto di forza-lavoro si ricorse alla schiavitù e furono importati dall'Africa **schiavi neri**.

L'impero coloniale ispano-portoghese ➤ La **colonizzazione portoghese**, diversamente da quella spagnola, si sviluppò soprattutto in Asia e in Africa, con la fondazione di scali per il commercio delle spezie. Alla fine del XV secolo Spagna e Portogallo si scontrarono per il controllo dei nuovi territori, arrivando nel **1494** a un accordo che fissava una linea immaginaria di distinzione fra i due imperi (**trattato di Tordesillas**): le Indie occidentali (America centro-meridionale) agli spagnoli, le Indie orientali (Africa e Asia) ai portoghesi. Nell'area di spettanza portoghese entrò anche il Brasile.

Conseguenze economiche, politiche e sociali dell'espansione europea ➤ L'espansione europea ebbe importanti conseguenze: le vie principali del commercio marittimo si spostarono **dal Mediterraneo all'Atlantico**, avvantaggiando nazioni e porti situati sull'oceano; iniziò il **predominio economico e politico europeo** sugli altri continenti (**colonialismo**); ebbe un enorme sviluppo la **schiavitù**, con la tratta dei neri. La conquista dell'America determinò **mutamenti nell'agricoltura e nell'alimentazione**, da entrambe le parti dell'Oceano. Nuove piante furono acclimate in Europa, come il pomodoro, il mais, la patata. Le Americhe furono ampiamente "europeizzate", con l'introduzione di piante e animali prima sconosciuti, e si organizzò la produzione a vantaggio degli europei stanziati nel Nuovo Mondo o per la vendita nei mercati d'Europa.